



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**Dottorato di Ricerca
in
Storia dell'Europa**

XXII Ciclo

Le relazioni bilaterali tra Albania e Italia (1939-1957)

Relatore

Chiar.mo Prof. **Antonello Biagini**

Dottoranda

Alketa Marku

Indice

Premessa. Introduzione.

I Capitolo.

Seconda guerra mondiale: l'occupazione italiana.

1.1 Le relazioni tra Italia ed Albania ante la guerra.	15
1.2 L'Albania sotto l'occupazione fascista.	34
1.2.1 <i>L'Unione delle Corone e lo Statuto albanese.</i>	35
1.2.2 <i>Le forze militari italiane in Albania e l'aggressione alla Grecia.</i>	38
1.2.3 <i>Le risorse minerarie albanesi e l'unione economica e doganale italo-albanese.</i>	41
1.2.4 <i>Situazione economica e politica interna.</i>	44
1.3 Il Movimento di Liberazione Nazionale e la fine dell'occupazione nazi-fascista.	48
1.4. Convenzioni, trattati ed accordi italo-albanesi tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.	53

II Capitolo.

Fine della guerra, situazione politica ed economica in Albania e la sua posizione nell'arena internazionale.

2.1 L'Albania e gli Alleati durante la fine della Guerra.	58
2.2 Situazione politica nel dopoguerra: l'Albania e il governo di Hoxha	63
2.3 Situazione economica.	68
2.4. La politica estera dello Stato albanese nel dopo guerra.	75
2.4.1 <i>Le relazioni con l'Occidente.</i>	76
2.4.2 <i>Le relazioni con la Grecia.</i>	79
2.4.3 <i>Le relazioni con la Jugoslavia.</i>	80
2.4.4 <i>Le relazioni con Mosca.</i>	84

III Capitolo

Le relazioni italo-albanesi nel dopo guerra.

3.1 Gli organi governativi albanesi dopo l'armistizio dell'Italia e la situazione degli italiani sotto l'occupazione tedesca.	88
3.1.1 <i>La lotta al nazismo e la formazione del Comitato Esecutivo Provvisorio.</i>	88
3.1.2. <i>La situazione degli italiani durante l'occupazione tedesca.</i>	92
3.1.3 <i>L'invio della Delegazione albanese a Roma.</i>	98
3.1.4 <i>Decreto ministeriale italiano nr. 54 del 29 gennaio 1944 ed il lavoro della delegazione albanese a Roma.</i>	101
3.2 Le relazioni tra l'Italia ed il Governo Albanese e le questioni da risolvere.	104
3.2.1 <i>Le organizzazioni italiane a Tirana: Il Circolo democratico "G.Garibaldi" ed "Il Comando truppe italiane in Albania" .</i>	104
3.2.2 <i>L'Accordo Hoxha-Palermo (14 marzo 1945).</i>	107
3.2.3 <i>La missione italiana in Albania.</i>	112
3.2.4 <i>Il rimpatrio degli italiani.</i>	120

IV Capitolo.

Trattato di Pace con l'Italia: le rivendicazioni albanesi.

4.1. Il Trattato di Pace con l'Italia.	132
4.2. La partecipazione della delegazione albanese ai lavori della Conferenza di Pace a Parigi.	134
4.3. Le rivendicazioni albanesi davanti alle Commissioni della Conferenza di Pace.	144
4.3.1 <i>La Commissione politico-territoriale: gli articoli dal 21 al 26 inerenti i futuri rapporti tra l'Albania e l'Italia.</i>	144
4.3.2 <i>La Commissione militare.</i>	149
4.3.3 <i>La Commissione economico-finanziaria: le questioni presentate dalla delegazione albanese.</i>	151
A) <i>Le riparazioni.</i>	151
B) <i>La questione dell'oro dell'ex Banca Nazionale d'Albania.</i>	158
C) <i>Le restituzioni.</i>	164
4.4 Il testo definitivo del Trattato di Pace con l'Italia, le disposizioni riguardanti l'Albania.	166

V Capitolo.

Il ripristino delle relazioni diplomatiche italo-albanesi (2 Maggio 1949).

5.1 Le relazioni politiche tra i due paesi dopo la Conferenza di Pace di Parigi fino al ripristino delle relazioni diplomatiche.	171
a) <i>La questione delle restituzioni.</i>	173
b) <i>La Commissione Navale a Roma: Thoma Sinica il delegato albanese.</i>	176
c) <i>I criminali di guerra e la situazione generale dei cittadini albanesi in Italia.</i>	180
d) <i>I beni italiani in Albania e degli albanesi in Italia.</i>	183
5.2 La ripresa delle relazioni diplomatiche.	185
5.2.1 <i>I tentativi di pervenire ad una ripresa delle relazioni.</i>	185
5.2.2 <i>Lo stabilimento delle relazioni diplomatiche.</i>	191

VI Capitolo

Verso una normalizzazione dei rapporti: Accordo commerciale e Accordo del 1957.

6.1 La posizione della diplomazia albanese di fronte ai due "blocchi" ed i rapporti italo-albanesi dopo la ripresa delle relazioni.	197
6.1.2. <i>Le provocazioni via aerea e via mare.</i>	208
6.1.3. <i>Un punto controverso tra i due governi: i detenuti italiani in Albania e quelli albanesi in Italia.</i>	214
6.1.4. <i>La questione dei caduti italiani in terra albanese: le tombe degli italiani e la traslazione delle salme in Italia.</i>	223
6.2 Le relazioni economiche italo – albanesi dal secondo dopoguerra fino alla stipula dell'Accordo commerciale del 1954.	229
6.3 Trattato di Pace con l'Italia: finalmente concretizzazione delle intese con l'Accordo del 1957.	241

Nota Bibliografica.	254
----------------------------	------------

Abbreviazioni e sigle

AMPJ (AMERA) *Arkivi i Ministrisë së Punëve të Jashtme*
(Archivio del Ministero degli Esteri della Repubblica d'Albania)

Drejtoria IV	la sezione con l'Italia
V. (viti)	anno
D. (dosja)	fascicolo
nr. Dok.	numero documento
nr. Prot.	numero protocollo
sek. (sekret)	riservato
fl.	foglio
dt.	data
trad. fr.	traduzione dal francese

AQSH *Arkivi Qëndror i Shtetit të Shqipërisë*
(Archivio Centrale dello Stato d'Albania)

F.	fondo
D.	fascicolo
V.	anno
nr.	numero
dt.	Data

D.D.I *I documenti diplomatici italiani, serie x (1943-1948)*

vol.	volume
doc. nr.	documento numero

s.n. senza numero
cit. opera citata

Premessa

Il presente lavoro tenta di far luce sui rapporti tra Albania e Italia nel periodo successivo la fine della seconda guerra mondiale fino al 1957. Questo periodo è caratterizzato da profondi cambiamenti del regime politico ed economico mondiale, disegnando grandi trasformazioni in diverse società del mondo, che condussero alla formazione di due sistemi completamente diversi, di due campi nemici: l'ovest capitalista e l'est comunista, via quest'ultima scelta, come noto, da Hoxha dopo la presa di potere.

Molti studiosi e storici albanesi, e non solo, si sono impegnati a farci conoscere la storia delle relazioni che il piccolo Stato albanese ebbe durante il periodo del regime comunista con i paesi confinanti quali la Jugoslavia e la Grecia e con i paesi ai quali si allineò politicamente ed ideologicamente come l'Unione Sovietica ed in seguito la Cina; ma, forse a causa dell'importanza e dell'interesse che ebbero questi rapporti, lo studio delle relazioni italo-albanesi nel secondo dopoguerra venne trascurato. I rapporti tra i due Paesi nel periodo tra le due guerre sono stati sicuramente studiati e conosciuti, ma quello successivo all'occupazione italiana dell'Albania è rimasto alquanto oscuro e sconosciuto. Per prendere in esame tali relazioni, ho intrapreso questo lavoro basato fondamentalmente sulla lettura di una serie di documenti dell'Archivio del Ministero degli Esteri della Repubblica d'Albania (AMPJ)¹ e dell'Archivio Centrale dello Stato d'Albania (AQSH), inquadrati nel contesto storico dell'epoca.

La lettura diretta delle fonti documentarie e la conoscenza della situazione internazionale generale hanno permesso di comprendere meglio le ragioni di scelte e azioni compiute dall'Albania e dall'Italia nell'arco temporale che va dall'occupazione italiana del 1939 al 1957.

¹ É stato impossibile un confronto con i documenti degli Archivi Storico –diplomatico del Ministero degli Esteri dell'Italia, a causa della chiusura della sala lettura, per un periodo alquanto lungo, e dei lavori di strutturazione e traslocco presso il sudetto Archivio.

Introduzione

Lo scopo della presente trattazione è stato focalizzare l'attenzione sulla ripresa delle relazioni diplomatiche ed economiche tra l'Albania e l'Italia nel secondo dopoguerra. La cornice entro la quale si inserivano gli sforzi di entrambe le parti per ripristinare la tradizionale amicizia e cooperazione tra i due paesi, non poté prescindere da un dato di fatto. Tra Albania ed Italia, in un momento di grandi cambiamenti nel sistema politico internazionale, non c'era più amicizia e, purtroppo, non ve ne sarebbe stata per molti anni ancora.

Dall'inizio del XX secolo e fino alla seconda guerra mondiale l'Albania è una terra "desiderata" dall'Italia, la cui politica estera ha un carattere nazionalista ed imperialista, tipico per molte potenze del tempo, ma soprattutto tipico della politica espansionista del fascismo dopo la presa del potere del 1922².

L'ammissione nella Società delle Nazioni, la definizione dei confini e la garanzia italiana rafforzano, sul piano internazionale, il nuovo Stato albanese. L'Albania finalmente esiste come entità autonoma eppure rimangono tutti i gravi problemi interni che determinano, tra il 1920 e il 1924, una vivace lotta politica dove riaffiorano interessi personali e locali e alla fine di dicembre Ahmet bey Zogu inizia il suo lungo e ininterrotto periodo di potere personale (1925-1939)³.

Le relazioni italo-albanesi vengono inquadrate nel contesto delle ambizioni coloniali italiane nei Balcani. Senza dubbio, l'Albania costituiva un punto strategico per l'espansione italiana, e di conseguenza la sua annessione sotto diverse forme era importante per le sue prospettive di espansione nei Balcani e di controllo dell'altra sponda adriatica. La sottomissione economica, sfruttando le successive crisi finanziarie del piccolo paese come risultato di

² R.Morozzo della Rocca, *Shqipëria, rrenjet e krizes*, (trad. in lingua alb), Shtëpia e librit 2000, Tirane, pp.85.

³ A.Biagini "Storia dell'Albania, dalle origini ai nostri giorni", Bompiani, Milano, 2007 pp. 113-116.

una amministrazione strutturata in modo primitivo, con la povertà sempre presente, era un metodo efficiente per istituire il protettorato italiano in Albania⁴. L'Albania fu tra le prime vittime dell'aggressione fascista e tra i primi paesi a sviluppare una forma di resistenza armata. Durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale tra l'Albania, rispettivamente la resistenza albanese, e le Grandi Potenze Alleate: Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, che capeggiavano la Coalizione Antifascista Mondiale si stabilirono relazioni di cooperazione. Senza il sostegno economico, morale e militare degli Alleati, la lotta di liberazione nazionale non avrebbe avuto tale impatto e non avrebbe realizzato gli obiettivi a cui mirava⁵.

La fine della Seconda Guerra Mondiale e la rottura dell'alleanza che aveva determinato la vittoria sul fascismo e sul nazionalsocialismo avevano trasformato di nuovo il quadro europeo e internazionale che fu strutturato velocemente secondo la logica dei "blocchi" contrapposti - est e ovest, Oriente e Occidente, economia pianificata e di comando ed economia di mercato, sistemi politici a partito unico o pluralisti e del bipolarismo tra Stati Uniti e Unione Sovietica, potenze *leaders* e di riferimento. Si era aperta la lunga stagione della "guerra fredda", che utilizzò la forza dell'economia, della propaganda e dell'ideologia⁶.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale lo Stato albanese si trova in una situazione molto difficile sul piano politico, sociale ed economico. Il Partito Comunista albanese, vista la grave situazione stabilisce come interesse prioritario la creazione di un sistema politico, adatto alla sua natura e ai suoi scopi. Con la realizzazione dell'obiettivo principale che il PC aveva prefissato durante la lotta di liberazione nazionale si realizzano i primi cambiamenti in campo sociale ed economico che porteranno l'Albania allo sviluppo del sistema socialista basandosi sugli insegnamenti del marxismo-

⁴ R.Ficorri, *Nderhyrja italiane ne Shqiperi 1925-1939 (L'intervento italiano in Albania, 1925-1939)*, Koci Editore, Tirana 2005.

⁵ *Historia e popullit shqiptar. Shqiptaret gjate dhe pas luftes se II boterore*. Vol. IV, Botimet Toena, Tirane 2008, pp. 104-105.

⁶ A.Biagini, cit. pp. 136.

leninismo e tenendo in considerazione le specifiche condizioni nazionali ed internazionali.

Già dall'inizio dell'anno 1945 importanti sono anche le misure verso *il capitale straniero*, così ad esempio la legge del 13 gennaio 1945 "*Sulla confisca delle proprietà statali italiane e tedesche in Albania, sulla confisca delle proprietà dei cittadini italiani e tedeschi*"⁷, legge che sancisce la statalizzazione delle aziende e delle società capitaliste straniere⁸. Attraverso tali misure, il governo possiede *de facto* e *de jure* non solo le risorse del sottosuolo albanese, ma anche i mezzi delle aziende e società straniere, necessari ai settori primari dell'economia del paese.

L'Albania, schierata nella guerra dalla parte degli Alleati, si posizionava tra i paesi vincitori e aspettava di risolvere e riallacciare le relazioni con i paesi vicini al prossimo Trattato di Pace. Ma nelle relazioni con l'Italia c'erano anche altre questioni più immediate da discutere e da risolvere, come quella del rimpatrio dei militari e civili rimasti in Albania nel dopoguerra. Con la resa dell'Italia nel settembre 1943, molti italiani civili e militari erano rimasti in Albania nell'attesa di un loro più o meno immediato rimpatrio, in condizioni di vita precarie, com'era per lo più anche per la maggior parte della popolazione albanese. Il numero totale degli italiani in Albania l'8 settembre 1943 ammontava a 100.000 persone, tra cui 75.000 militari e 30.000 civili. Con la fine della guerra, dopo la totale liberazione del paese, in Albania si trovavano 27 mila italiani, tra cui 20.000 militari e circa 7.000 civili⁹. Per questa e altre ragioni, nel marzo 1945, venne a Tirana il sottosegretario di Stato alla Guerra avvocato Mario Palermo. Nei suoi colloqui del 10-14 marzo con il capo del governo albanese Hoxha, i due politici si mostrarono convinti della necessità che tra i due popoli fossero stabiliti i tradizionali rapporti di stima e di amicizia interrotti negli

⁷ Gazzetta ufficiale, nr. 6, anno 1945.

⁸ Vengono confiscate anche alcune società statali e private italiane come: Agip, EIAA, ITALBA, SESA ecc.

⁹ AMPJ, V.1948, Drejtoria IV, D. 146 *Dokumente mbi italianet ne Shqiperi dhe ceshtja e riatdhesimit te tyre. Statistika mbi italianet. (Documenti sugli italiani in Albania e la questione del loro rimpatrio. Statistiche sugli italiani).*

ultimi anni dalla politica del fascismo, contrariata in modo unanime anche dal popolo italiano¹⁰. A risolvere amichevolmente le questioni ancora pendenti, tra cui *in primis* il rimpatrio degli italiani, l'avvocato Palermo e Hoxha il 14 marzo stipularono per conto dei due governi un accordo, composto di dodici articoli. In base all'art. XII dell'Accordo, a Tirana il 29 luglio 1945 arrivò il console generale Ugo Turcato, capo della missione italiana¹¹. Si stabilirono così tra i due governi turni di rimpatri veri e propri, con mezzi da sbarco alleati sia navali che aerei: il numero degli italiani rimpatriati dal giorno della liberazione alla fine del 1946 ammontò a 26.079 persone¹². A febbraio 1946, dopo la partenza della Missione italiana, da quanto venne affermato dal Presidente del Consiglio degli Esteri, De Gasperi, si trovavano in Albania da 2500 a 3000 italiani in condizioni deprecabili. Il governo italiano aveva tentato con ogni mezzo di assicurare il rimpatrio, che avveniva, ma lentamente e per piccole quote¹³. Secondo i dati albanesi, verso la fine del 1946 rimanevano in Albania soltanto 921 italiani, i quali, data la difficile atmosfera creata dopo il rinvio della missione italiana ed il successivo Trattato di Pace, dovettero rimanervi fino al 1948, quando iniziò un nuovo ciclo di rimpatri che perdurò fino nel 1952.

Con il protocollo conclusivo della Conferenza di Potsdam era istituito un Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, rappresentante la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America, l'U.R.S.S, la Francia e la Cina, cui veniva affidato il compito di *“continuare il lavoro preparatorio necessario alle sistemazioni della pace”* ed attribuita l'autorizzazione ad elaborare, per sottoporre all'esame delle

¹⁰ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 33, *“Verbale riassuntivo delle conversazioni svolte il 10,11,12 e 14 Marzo 1945 tra S.E Capo del Governo E.Hoxha e S.E. sottosegretario dello Stato alla Guerra avv. Mario Palermo”*. Purtroppo nell'Archivio del Ministero degli Esteri albanese non v'è traccia di relazioni approfondite sui colloqui, oltre il verbale succitato, lo stesso al AQSH.

¹¹ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 30, *Misioni italiane ne Shqipëri. (La missione italiana in Albania)*..

¹² AMPJ, V.1948, Drejtoria IV, D. 146.

¹³ DDI (Documenti Diplomatici Italiani 1943-1948), serie X, volume III(10 dicembre 1945-12 luglio 1946) a cura di P.Pastorelli, Roma, 1993, doc. nr. 217. *Il Presidente del Consiglio degli Esteri, De Gasperi, all'Ambasciatore a Mosca, Quaroni*.

Nazioni Unite i cinque Trattati di Pace , primo dei quali, il Trattato di Pace con l'Italia. Il 26 aprile 1946, il Capo del Governo della Repubblica popolare dell'Albania, Enver Hoxha, in una lettera indirizzata ai Ministri degli Esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America, dell'U.R.S.S e della Francia, chiese la partecipazione dell'Albania alla Conferenza di Pace con l'Italia, insieme agli altri 21 Stati. Dopo varie contestazioni e discussioni, alla seduta plenaria del 17 agosto 1946 fu decisa la partecipazione di una delegazione albanese¹⁴ insieme all'Egitto, al Messico e a Cuba. La partecipazione della delegazione albanese alla Conferenza di Pace di Pargi, anche se a titolo consultativo, ebbe un grande significato per il piccolo Stato albanese, perchè riuscì a dimostrare al resto della comunità mondiale di esser stato vittima dell'aggressione nazi-fascista e ad ottenere alcune garanzie e concessioni dal Trattato di Pace con l'Italia: in primis la sua sovranità territoriale e concessioni economiche, poi cinque milioni di dollari per le riparazioni e infine le restituzioni da parte dell'Italia dei beni confiscati nel periodo dell'occupazione (questioni che si risolveranno dopo lunghe trattative solo verso la fine del 1957).

Dopo la Conferenza di Pace la situazione internazionale è cambiata. La speranza di un pacifico ordine internazionale, trasmessa alla Conferenza di Yalta comincia a poco a poco a svanire.

L'Albania degli anni Cinquanta è una democrazia popolare del blocco socialista. Il quadro normativo all'interno del quale si muovono le strutture del partito unico è quello costituzionale approvato il 14 marzo 1946 della "Repubblica Popolare d'Albania", modificato poi il 4 luglio 1950 in senso filo-sovietico. *De facto*, Enver Hoxha, la "guida" del Partito, è l'indiscutibile guida dello Stato e della nazione: detta la linea politica interna ed esterna dell'Albania attraverso i discorsi ufficiali¹⁵.

¹⁴ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 93, nr. prot. B.IV.284/41 sek.

¹⁵ A. Ercolani *L'Albania di fronte all'Unione Sovietica nel Patto di Varsavia: 1955-1961*, SetteCittà, Viterbo, 2007, pp.21.

Allineata principalmente alle posizioni della politica internazionale di Mosca, la politica estera della diplomazia albanese tutte le sue azioni le perseguiva in contrapposizione alla politica dell'Occidente, soprattutto a quella degli Stati Uniti d'America, indipendentemente dagli interessi e dalla convenienza del paese. Questo suo atteggiamento influì molto sulle relazioni bilaterali, multilaterali, sulla cooperazione con i vicini, con gli altri paesi Europei e con gli Stati Uniti d'America¹⁶.

Seguendo il governo albanese una linea politica diversa dall'Italia, Tirana definiva la politica del governo italiano come una politica anti-democratica e filoamericana, che operava contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari.

Il carattere delle relazioni tra l'Albania e l'Italia e la posizione presa dopo la guerra dal governo italiano sulle questioni internazionali e sull'Albania, per il governo albanese divenivano una questione da considerarsi attentamente e alla quale serviva tempo perchè dipeso dagli avvenimenti internazionali tra i due campi e l'impatto di tali avvenimenti in Italia¹⁷. I tentativi di Palazzo Chigi di pervenire ad un rasserenamento nei rapporti con l'Albania furono condotti attraverso l'opera delle Legazioni di Sofia e Belgrado già da dicembre 1947. Nonostante i ripetuti sforzi del governo italiano a stabilire regolari relazioni diplomatiche, questo avvenne solo il 2 maggio 1949, dietro richiesta, non esplicita, del governo albanese. Si poteva pensare ad una ripresa normale di relazioni, ma i risultati ottenuti non si potevano ritenere del tutto soddisfacenti. Molta sarà la strada da percorrere, e molte le questioni spinose da risolvere.

De iure il primo livello livello di rappresentanza politica e quindi "organi di potere dello Stato" sono i Consigli Popolari, eletti sulla base dei candidati indicati dal Partito. Il più alto livello è quello dell'Assemblea Popolare "organo supremo" rinnovato ogni 4 anni con scrutinio letteralmente uninominale. Il Presidium dell'Assemblea Popolare è l'organo che delibera tra due sessioni dell'Assemblea, mentre il potere esecutivo è demandato dall'Assemblea del Governo, così come i Comitati Esecutivi sono gli organi di governo locali dei Consigli Popolari. I Tribunali popolari rappresentano il potere giudiziario.

¹⁶ L.Bashkurti, *"Diplomacia shqiptare ne fillimet e luftes se ftohte"*, casa editrice "GEER", Tirana, 2003, pp. 301-302.

¹⁷ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 56-57.

Viste sempre con l'ottica dei sovietici, le relazioni dell'Albania con l'Italia verso gli anni '50 erano molto limitate e non rispondevano affatto agli interessi reciproci ed alla convenienza economica, commerciale, culturale e comunicativa dei due paesi. Questa situazione esisteva principalmente a causa delle relazioni italo-americane e dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico¹⁸.

Dal 1949 fino al 1952, anche se formalmente esistevano relazioni diplomatiche i rapporti tra i due paesi furono tesi e non si ottenne nessun risultato concreto alle controversie esistenti: i detenuti italiani in Albania (durante gli anni '50, in Albania si trovavano nelle carceri albanesi una trentina di detenuti italiani condannati per delitti ed atti di sabotaggio commessi sia durante l'occupazione, sia dopo la liberazione, contro il Potere Popolare¹⁹) e quelli albanesi in Italia, la questione dei caduti italiani in terra albanese, la traslazione delle salme in Italia ecc.

Dopo l'arrivo del nuovo ministro plenipotenziario italiano a Tirana, Umberto Lanzetta ad aprile 1952, e in seguito l'invio del nuovo ministro albanese a Roma, Behar Shtylla, il governo italiano dimostrò la sua disponibilità ad allacciare rapporti commerciali. Segni di un abbassamento dei toni si videro nell'incontro che Shtylla ebbe con il Segretario generale, Zoppi, il quale si esprese: *“Vi ho chiamato signor ministro, a parlare riguardo ai nostri rapporti, che non sono buoni. Abbiamo una serie di problematiche che dobbiamo risolvere....”*²⁰.

Dopo la metà del 1953, causa anche degli sviluppi nell'arena internazionale, quale la morte di Stalin, la politica estera del governo albanese verso quello italiano iniziò a cambiare.

Ai primi del 1954 si era avviata la strada verso una normalizzazione: il governo albanese, seguendo anche i consigli dei sovietici, prese l'iniziativa e propose di allacciare rapporti commerciali, ed in seguito chiese al governo italiano l'inizio dei negoziati sulle questioni

¹⁸ L.Bashkurti, *Diplomacia shqiptare... cit.* pp. 301-302

¹⁹ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 155, fl.99.

²⁰ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D.238, dok. nr. 48 sek. *Mbi zhvillimet e marredhenieve me Italine gjate kesaj periudhe.* (*Sullo sviluppo delle relazioni con l'Italia nell'ultimo periodo*). Roma 20 aprile 1954.

inerenti il Trattato di Pace. Il governo italiano condizionò tali iniziative con due questioni molto spinose per l'Italia: i detenuti italiani ed il trasferimento delle salme dei caduti italiani in Albania.

Da quanto espresso dal ministro albanese a Roma, si vedeva una predisposizione del governo italiano alla normalizzazione delle relazioni e alla soluzione delle problematiche rimaste sospese tra i due governi: la scarcerazione dei detenuti e la traslazione delle salme degli italiani avrebbe portato al disgelo delle relazioni²¹.

Dopo la disponibilità del governo albanese a trattare in modo favorevole le richieste italiane, il 6 ed il 15 ottobre 1954 il Ministero degli Esteri italiano rispose, con un promemoria e verbalmente di essere favorevole all'inizio delle trattative rispettivamente a Tirana e a Roma. Per quanto riguardava il lavoro delle delegazioni a Roma inerenti al Trattato di Pace, venne proposto che i negoziati si limitassero alle riparazioni (art. 74), ai beni italiani in Albania (art. 29 e 79), alla scarcerazione dei detenuti e traslazione delle salme degli italiani caduti in Albania²². Le trattative iniziarono verso la fine del 1954 e continuarono fino al 1957. I lavori sull'Accordo commerciale iniziarono a Tirana il 13 dicembre e si conclusero il giorno 17 che si concretizzò con la stipula dell' Accordo Commerciale tra i due Paesi²³, contenete due intese: quella sullo scambio delle merci e sulla modalità dei pagamenti. Il contenuto dell'Accordo rispettava gli interessi e l'uguaglianza reciproca. In base all'accordo, gli scambi commerciali ammontavano a 1.259.200 dollari americani e negli anni seguenti tramite delle intese tale flusso aumentò. Invece riguardo alla risoluzione delle questioni riguardanti il Trattato di Pace con l'Italia, soltanto nel 1957, dopo lunghe intese si arriverà all' Accordo che regolerà finalmente le questioni inerenti il Trattato di Pace con l'Italia, intanto la questione dei detenuti verrà risolta prima della conclusione delle trattative, invece riguardo al trasferimento in Italia delle salme dei caduti, il

²¹ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D.238, dok. nr. 48 sek. *Mbi zhvillimet e marredhenieve me Italine gjate kesaj periudhe.*

²² AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 262/1 *Marreveshjet italo – shqiptare mbi Traktatin e Pages (Le trattative italo-albanesi sul Trattato di Pace)*

²³ AQSH, F.503, D. 262, V. 1955.

governo albanese prenderà l'impegno di dare il massimo aiuto. Il 22 giugno 1957 a Roma verrà stipulato l'Accordo che regola finalmente le questioni inerenti il Trattato di Pace con l'Italia.

Bisogna dire comunque che, anche con i passi ottimistici raggiunti fino al 1957, il governo albanese rimase scettico verso l'Italia per molti anni ancora, come fu anche per tutti gli altri paesi occidentali.

Capitolo Primo

Seconda guerra mondiale: l'occupazione italiana.

1.1 Le relazioni tra Italia ed Albania ante la guerra.

Il territorio albanese, a causa della sua posizione geografica come porta dell'Adriatico, è stato sempre visto come un contenzioso da dividere tra i Paesi vicini, Jugoslavia, Grecia ed Italia.

La politica estera italiana verso l'Albania inizia già dopo il Congresso di Berlino, con l'alleanza tra Austro-Ungheria, Italia e Germania nel maggio 1882. In base a tale alleanza l'Austro-Ungheria riconosce "*la presenza italiana nei Balcani*", ma Roma doveva mantenere e rispettare lo *status quo* nell'Adriatico, altrimenti bloccava la Dalmazia a Nord che era parte dell'Impero austro-ungherese. Cinque anni più tardi (febbraio 1887) l'Italia firma due Trattati segreti, uno con l'Austro-Ungheria e l'altro con la Germania. Questi trattati riconoscono all'Italia *la parità degli interessi nella zona mediterranea e balcanica*, un orientamento questo non solo verso i balcani ma anche verso l'oriente, una concessione all'Italia anche se riguardo ai balcani e l'Albania doveva rispettare la politica di *status quo*.

In seguito altri trattati furono stipulati nel 1891, 1896, 1902, 1906, 1912 a rinnovare l'Alleanza tripartita Austro-Ungheria -Italia – Germania.

Dall'inizio del XX-esimo secolo e fino alla seconda guerra mondiale l'Albania è una terra "desiderata" per l'Italia, la politica estera della quale non elimina il carattere nazionalista ed imperialista tipico per molte potenze del tempo, soprattutto dopo il 1922 quando il potere è nelle mani del fascismo²⁴.

All'inizio del XX- sec. l'Italia, visto che i suoi obiettivi espansionistici verso l'Africa diventano difficili a causa della Francia, indirizza la sua politica espansionistica verso l'Albania. La diplomazia italiana segue la via meno problematica, di espandere la sua influenza nel territorio non con la forza ma attraverso l'invasione

²⁴ R.Morozzo della Rocca *Shqiperia, rrenjet e krizes*, cit. pp.85.

culturale, commerciale, economica ecc. Così abbiamo a quell'epoca gli studi del biologo Baldacci, la società culturale Dante Alighieri, si intensificano le relazioni commerciali ed economiche a nord e a sud del Paese, l'istruzione diventa il mezzo adatto ad aumentare l'influenza italiana nel territorio, la costruzione di alcune istituzioni statali come servizi postali, associazioni di carità ecc.

La diplomazia italiana verso l'Albania continua ad essere presente anche dopo la sua indipendenza. L'Italia chiese alle diplomazie autorevoli del tempo che l'Albania venisse riconosciuta come uno Stato indipendente e s'impegna della sovranità dei confini etnici dal nord al sud del Paese²⁵.

Il carattere degli obiettivi della diplomazia italiana verso l'Albania si evidenzia nelle attività svoltesi nel 1914.

Dopo aver appoggiato l'idea che Vilhem Von Vidi regnasse in Albania (1914) e dopo un aumento della rivalità con l'Austro-Ungheria sul possedimento dei territori albanesi, l'Italia si avvicina a Esat Pashe Toptani²⁶, le accuse e gli attacchi contro di lui dal

²⁵ Anche se, nella rivalità anglo-tedesco e russo-austriaco alla Conferenza di Londra, la diplomazia italiana, dopo duri dibattiti sul territorio di Scutari, e soprattutto dopo le polemiche del rappresentante austro-ungherese (Mensendorf) e quello russo (Bekendorf), appoggia la posizione ingiusta della Russia appoggio dato anche dall'Inghilterra, secondo cui il territorio di Scutari appartenesse al Montenegro. Solo dopo l'insistenza di Vienna la diplomazia italiana fu costretta a cambiare posizione e a sostenere la tesi della sua alleata. L'impossibilità della Conferenza di Londra ad assicurare l'esecuzione delle decisioni prese sui confini dell'Albania, diede mano libera all'Austro-Ungheria ed Italia di stipulare un accordo segreto il quale prevedeva l'invasione dell'Albania con le forze armate reciproche, per dividere poi il territorio in due parti uguali: Austro-Ungheria le regioni al nord fino al fiume Shkumbin, l'Italia le regioni del sud. Ma le notizie su tale accordo spinsero le Grandi Potenze, inclusa la Russia, ad intervenire in Cetina, e se fosse stato necessario militarmente anche a Scutari per risolvere questa situazione. Ciò spinse il governo montenegrino a ritirare le sue truppe da Scutari, la quale rimane parte del territorio del Albania.

Vedi *Historia e Popullit Shqiptar "Storia del popolo albanese"*, vol. III, Botimet "Toena", Tirana 2007, pp. 23, 25, 26.

²⁶ Esat Pashe Toptani, ricco proprietario terriero pro turco, riconosciuto dalla storiografia albanese come traditore degli interessi nazionali, nel 1913 dopo un accordo segreto con Nicola di Montenegro ad avere il suo appoggio di diventare Principe dell'Albania, cede a quest'ultimo la città di Scutari. Il movimento separatistico di Toptani inizia proprio col cedimento di Scutari a Montenegro. Ebbe diverse cariche, come Ministro degli Interni nel governo provvisorio di Valona e poi con l'avvento del Principe Vid, ministro della guerra e degli interni. Appena al potere il Principe si scontra con le prime difficoltà, l'insurrezione del centro del Paese, dietro la quale c'era la mano di Toptani e dei suoi collaboratori. In questa situazione critica per il Principe e per lo Stato albanese i sospetti caddero su Toptani il quale venne arrestato dal Colonnello olandese Tomson a Durazzo maggio 1914. Ma il Principe Vidi, dopo l'intervento del Ministro italiano a Durazzo

Colonnello Tomson, sotto l'ordine del Principe, furono considerati dalla diplomazia italiana come un colpo rivolto all'influenza italiana in Albania.

L'Italia con l'intento di occupare Valona, appoggia l'insurrezione contro il Principe. Nello stesso anno la diplomazia italiana appoggia l'Accordo di Corfù, totalmente contrario allo Statuto organico dell'Albania.

I piani e gli interessi italiani nel 1914 spiccano con l'occupazione di Valona e dell'isola di Saseno, lasciando alla Grecia i territori albanesi del Sud²⁷.

Tale politica continua durante la Prima Guerra Mondiale, dove l'Italia essendo parte degli Alleati pone delle condizioni in un Memorandum dove chiedeva oltretutto la sovranità dell'Italia sull'isola di Saseno, su Valona e nei dintorni. Inoltre chiedeva a Vienna di rinunciare ai suoi interessi in Albania. Tale obiettivo fu raggiunto con l'Accordo segreto di Londra il 26 aprile 1915, attraverso il quale l'Italia assicura il possesso del territorio di Valona e il protettorato sullo Stato autonomo albanese. Il Trattato di Londra fu un accordo raggiunto durante la guerra per mettersi in atto alla fine di essa. Con questo atto le Potenze firmatarie (Gran Bretagna, Francia, Russia e Italia) per raggiungere i propri interessi ne violavano l'indipendenza dei territori albanesi, riconosciuta da loro nel 1913. Durante la Prima Guerra Mondiale, grazie anche al

e del barone Aliotti fu costretto a farlo liberare insieme a due ufficiali italiani arrestati insieme a lui. Esat Toptani imbarcato su una nave italiana ancorata nelle coste albanesi si rifugia a Brindisi dove viene accolto con tutti i cerimoniali dovuti ad un'Alta personalità di uno Stato. Ad ottobre 1914, dopo la caduta e la partenza del Principe Vid, Toptani fece ritorno in Albania e riuscì a espandere il suo potere nei territori del centro dell'Albania, ma la partenza del Principe lasciò l'Albania senza un governo centrale legittimo.

Due mesi più tardi, mentre in Albania continuavano i conflitti armati interni, l'Italia occupò Valona, sbarcando all'inizio forze della marina militare e poi le forze militari terrestri. A causa del caos in cui si trovava il Paese, le forze nazionali albanesi non riuscirono ad allearsi ed organizzare una resistenza. Il governo di Toptani, impaurito di più dalle altre forze oppositarie vide più conveniente appoggiare le forze italiane ad occupare Valona. Così il 20 dicembre il Consiglio del Senato di Durazzo approvò un documento il quale permetteva alle truppe italiane di sbarcare liberamente "ovunque in Albania", quindi anche a Valona, motivando questa decisione come un bisogno di eliminare l'anarchia in cui si trovava il Paese.

Vedi *Historia e Popullit Shqiptar*, cit. Vol. III, Tirane 2007, pp. 46-77.

²⁷ *Historia e Popullit Shqiptar "Storia del popolo albanese"*, vol. II, Pristina, 1979, pp. 404, 408-414, 421.

Trattato di Londra, il territorio albanese diventa un campo di battaglia per le mire espansionistiche dei Paesi vicini: Montenegro, Serbia, Italia, Grecia, Austro-Ungheria e Bulgaria. Fino ad agosto 1916 le truppe italiane avevano occupato tutto lo spazio geografico, che in base all'articolo 6 del Trattato di Londra veniva ceduto all'Italia. La proclamazione della Provincia autonoma di Korca e l'innalzamento della bandiera albanese nel 1916 dalle truppe francesi allocate in questo territorio, fa sì che anche le autorità italiane intraprendessero alcune iniziative che potessero incidere politicamente sugli albanesi. Così a gennaio 1917 il comando italiano proclama pubblicamente che il territorio di Argirocastro d'ora in poi avrebbe dovuto chiamarsi Albania del Sud e non Epiro del Nord, ciò per contrastare le mire espansionistiche della Grecia. Non volendo restare indietro alle altre potenze come Francia e Austro-Ungheria le quali il 23 gennaio 1917 avevano dichiarato pubblicamente la loro posizione verso il futuro dell'Albania, il Comandante delle truppe italiane il Colonnello Giacinto Ferrero chiese a Roma di prendere in considerazione che per un riavvicinamento degli albanesi con l'Italia si sarebbe resa necessaria una Proclamazione dove in modo solenne sarebbe stata riconosciuta l'indipendenza dell'Albania. Tale Proclamazione, approvata da Roma, si fa presente il 3 giugno 1917, giorno dell'anniversario della Costituzione italiana, dal Generale Ferrero ad Argirocastro, una proclamazione diretta a tutti gli albanesi dentro e fuori dai confini, attraverso la quale Roma riconosceva *“l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania”*, ma *“sotto l'ombra e la protezione del Regno d'Italia”*²⁸. Nel 1918 l'Italia cerca di occupare i territori albanesi i quali erano stati possedimenti austro-ungheresi, come Scutari costringendo le truppe serbo-montenegrine a ritirarsi.

Le mire espansionistiche italiane, contro l'interesse dell'Albania continuano anche dopo la fine della guerra, così l'Accordo con la

²⁸ Vedi *Historia e opullit Shqiptar, cit.*, Vol. III, Tirane 2007, pp. 91-93.

Grecia Titoni-Venizellos (20.III.1919) il quale limitava di molto l'integrità dei territori albanesi, ma che fortunatamente, venne denunciato poco dopo. Tale accordo fece reagire le forze patriottiche del Paese e fece aumentare i movimenti contro la politica italiana in Albania portando ad un distacco delle relazioni tra i due Paesi. In tale circostanza inizia anche la protesta e poi la lotta di Valona, una lotta ben organizzata la quale costringe la diplomazia italiana a cedere e a firmare il Protocollo di Tirana (2 agosto 1920) con il quale riconosceva la sovranità albanese su Valona e l'integrità territoriale dell'Albania. Subito dopo l'Italia ritira le sue truppe dall'Albania, tranne l'isola di Saseno che veniva considerata come un punto strategico per l'Italia.

Già da gennaio 1920 fu riunita un'Assemblea a Lushnje, e sotto la presidenza di Aqif Elbasani pascià venne approvato un nuovo Statuto, si istituisce il senato e si proclama la volontà di combattere i nemici per salvaguardare l'integrità e l'indipendenza nazionale. Il nuovo Stato avrebbe avuto al vertice un "Alto consiglio di regenza" composto da quattro membri e da un esecutivo di sei membri: Sulejman bey Delvina venne nominato primo ministro, Mehmet bej Konica ministro degli esteri e Ahmet bey Mati Zogu ministro degli interni. Il 26 luglio 1920 venne denunciato l'accordo Tittoni-Venizelos e il 2 agosto venne siglato quello col governo di Tirana. L'avvio delle attività della Società delle Nazioni sembra dare prospettive migliori alle attese e alle speranze degli albanesi che presentano la domanda di ammissione nell'ottobre 1920, e pongono il problema del riconoscimento del loro Stato come sovrano e indipendente²⁹.

L'ammissione nella Società delle Nazioni, la definizione dei confini e la garanzia italiana rafforzano, sul piano internazionale, il nuovo

²⁹ A.Biagini *"Storia dell'Albania dalle origini ai nostri giorni"*, Bompiani, Milano, 1998, pp. 109-112.

La richiesta bocciata in commissione, venne accettata dall'Assemblea generale e dunque l'iter del riconoscimento internazionale sembra felicemente avviato.

Su richiesta anglo-italiana, viene convocata a Parigi (novembre 1921) una Conferenza degli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna, Italia e Giappone. Le decisioni riguardano i confini albanesi, i quali, salvo qualche aggiustamento a favore della Jugoslavia, restano stabiliti dalla Conferenza del 1913 e all'Italia venne affidato il ruolo del garante dell'indipendenza albanese.

Stato albanese. L'Albania finalmente esiste come entità autonoma eppure rimangono tutti i gravi problemi interni che determinano, tra il 1920 e il 1924, una vivace lotta politica dove riaffiorano interessi personali e locali e alla fine di dicembre Ahmet bey Zogu inizia il suo lungo e ininterrotto periodo di potere personale (1925-1939)³⁰.

L'attività diplomatica del governo italiano verso l'Albania non cessò anche dopo la lotta di Valona e durante la Rivoluzione del 1924 ma senza arrivare a buoni risultati. Il Governo italiano comprende allora che il modo migliore e proficuo per avere la sua presenza in Albania era l'influenza economica, vista anche la grave situazione economica nella quale si trovava il Paese.

³⁰ *Idem*, pp. 113-116.

Il governo di Sulejman bey Delvina il 14 novembre 1920 è costretto a dimettersi. Gli succede il governo di Vrioni dal 14 novembre fino al 21 luglio 1921 quando il governo diede le dimissioni. Il governo di Vrioni vara una legge elettorale – diritto di voto indiretto e sulla base del censo-espressione della volontà conservatrice dei proprietari terrieri. Dalle elezioni dell'aprile 1921 escono due raggruppamenti politici: il Partito progressista composto da proprietari terrieri ed il Partito popolare di ispirazione liberale. In un periodo di un anno vennero formate 6-7 governi, fino a dicembre 1922 quando Ahmet bey Zogu formò un nuovo governo, con Pandeli Evangjeli al posto del ministro degli esteri, questo governo guidò il paese fino ai primi del 1924 quando gli succede quello di Shefqet bey Verlaci. A fine maggio anche il governo di Verlaci, diede le dimissioni, dopo due mesi al potere, e gli succede quello di Iljaz bey Vrioni. Dopo la "Rivoluzione di Giugno" il 16 giugno venne formato il governo democratico provvisorio con primo ministro Fan Noli che presenta un ampio e articolato programma di governo che prevede la riforma agraria, quella amministrativa e giudiziaria, stabilisce relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica e alla Società delle Nazioni denuncia più volte, pubblicamente l'uso strumentale, da parte delle potenze, dei grandi temi che interessano i popoli: la pace, il disarmo, la sicurezza ecc. e chiede quegli aiuti necessari a superare la difficile situazione politica ed economica interna. La convocazione dei comizi elettorali decisa per un periodo tra il 20 dicembre 1924 e il 20 gennaio 1925 spinse Zog, il quale fornito dal governo jugoslavo di basi logistiche per addestrare gli uomini necessari a preparare il rientro in Albania, affrettò i preparativi e alla vigilia di Natale del 1924 gli uomini di Zog entrarono a Tirana.

Vedi anche: *Historia e Popullit Shqiptar, cit.*, Vol. III, Tirane 2007, pp. 176-246.



Mussolini inizia una politica di strette relazioni con Ahmet Zogu, il quale governa in modo dittatoriale l'Albania dal 1925 (nel 1928 diventa Re Zogu). Il Governo di Roma appoggia Zogu finanziariamente chiedendo in cambio che l'Albania diventi un'alleata, e perchè no anche un satellite dell'Italia. L'Italia non risparmia gli aiuti economici verso lo Stato di Zogu, per assicurare così la sua influenza politica su di lui. Lo stesso Zogu diventa artefice di tali relazioni: l'Italia sembra un *partner* meno rischioso della Jugoslavia e della Grecia. Il denaro italiano diventa un appoggio decisivo e insostituibile per la sua permanenza al potere³¹.

Nel 1925 l'Italia aumenta la sua attività diplomatica con l'Albania arrivando un anno dopo (1926) alla stipula dell'Accordo italo-albanese, un patto di "amicizia e sicurezza", riconosciuto come il Primo Patto di Tirana che rappresenta anche la prima fase di penetrazione italiana in Albania attraverso un accordo.

Il 15 marzo 1925 tra il Governo di Zogu ed un gruppo finanziario italiano si firma l'accordo sulla Banca ed il prestito SVEA (Società per lo Sviluppo Economico d'Albania). In base a tale accordo il capitale italiano prese le concessioni della Banca Nazionale d'Albania e creò SVEA, con l'incarico di offrire un prestito di 50

³¹ R.Morozzo della Rocca *Shqiperia rrenjet e krizes*, cit. pp. 86-87.

milioni di franchi d'oro per lo sviluppo economico del Paese. In realtà tale prestito servirà per realizzare i piani espansionistici del capitale italiano in Albania. L'accordo sulla Banca Nazionale ed il prestito SVEA fu il primo passo importante con il quale l'Italia assicura l'influenza sulle risorse vitali albanesi³².

Nello stesso anno c'è un flusso di capitali italiani in Albania in tutti i settori dell'economia. La Società AIPA (Azienda Italiana Petroli – Albania), prese come concessione l'esplorazione e lo sfruttamento del petrolio in una vasta zona dell'Albania, la Società SIGMA (Società Italiana Giacimenti Minerari-Albania) prese in concessione la zona di Memaliaj, la Società SISMA (Società Italiana Sfruttamento Miniere-Albania) prese in concessione le miniere nella zona di Puka. Il capitale italiano opera anche nell'industria e nel settore agricolo come la società SEIA (Società Elettrica Italiana-Albania), la SCAIA (Società Cementi Armati Italo-Albanese), l'EIAA (Ente Italiano Attività Agraria) ecc. Si può dire che il capitale italiano copriva quasi tutti i settori vitali dell'economia albanese, compreso il settore della costruzione, del trasporto e del commercio. Con il Trattato di Commercio e Navigazione, ratificato dal Parlamento nel 1925, l'Italia aveva assicurato la clausola “della nazione favorita” ed ebbe una posizione dominante nel commercio estero dell'Albania³³.

³² Iliaz Fishta, Mihal Ziu “*Historia e ekonomise shqiptare 1944-1960*”, botimet “Dita” Tirane 2004, pp. 45-46.

³³ *Idem*, , pp. 46-47.

Composizione della produzione dell'industria nel 1927

	ton	F.A. per ton	Q.tot. In F.A.
Bitume	3283	133	427
Carbone	1000	35	35
Sale	3700	110	627
Legname da esportazione	9498	22,8	216
Legname-Cox	8977	81	731
Legname per uso interno	625000	22,8	14250
Pesce			2850
Totale			19136

Produzione agricola divisa per prodotti 1927

	ton	F.A. per ton	Q.tot. In F.A.
Formaggio	3099	1600	4960
Burro	1384	3500	4844
Olio d'oliva	4572	1800	8229
Tabacco	1063	1470	1562
Vino	865	800	672
Grappa	614	2000	1226
Lana	590		2360
Totale			23853

L'influenza dell'Italia, specialmente quella economica, continua ad essere presente anche negli anni a seguire, così nel 1927 si stipula il Secondo Patto di Tirana, il "Trattato di alleanza e di sicurezza" il quale rappresenta un' altra fase ancora più rischiosa di sottomissione³⁴.

Si può dire che gli investimenti italiani in Albania, indipendentemente dalla loro forma, cioè prestiti o accordi sullo sfruttamento delle miniere, non comportano un aumento dell'economia albanese e nemmeno grossi guadagni per l'Italia. Comunque in Albania in quegli anni abbiamo le infrastrutture più indispensabili, specialmente quelle stradali. Colui che guadagna di più dai capitali e dall'aumento degli interessi italiani in Albania - come scrive Della Rocca - è il Re Zog, fino a quando una tale politica non comporta la perdita del suo potere³⁵

Il 1929 fu un periodo critico per l'Albania, la quale, oltre la grave situazione economica si trova di fronte alla diretta minaccia dei propri confini a Nord e a Sud da parte della Jugoslavia e della Grecia. In tale condizioni il Regno necessita di ufficiali, armi e munizioni che vengono forniti dal governo italiano. Sono all'incirca 100 ufficiali gli italiani che entrano a far parte nelle truppe albanesi, inoltre fino al 1930 il debito verso l'Italia, servito per l'armamento dell'esercito ed altra munizione da guerra, ammonta a quasi cinque miliardi di lire, debito che danneggia di molto la fragile economia del Regno dell'Albania, la quale fu costretta a chiedere di nuovo prestiti a condizioni svantaggiose³⁶. Nel 1931 il Governo di Zogu stipula con Roma l'accordo di un prestito decennale di 100 milioni di franchi d'oro³⁷. Tale accordo dettava condizioni molto svantaggiose al Governo di Zogu, facendo così aumentare l'influenza italiana e la sua politica espansionistica verso l'Albania. Come scriveva a Roma il Ministro italiano a Tirana *"è noto che, continuando per alcuni anni*

³⁴ *Historia e Popullit Shqiptar, cit.* vol. II, Pristina, 1979, pp. 552-554, 566, 569.

³⁵ R.Morozzo della Rocca, cit. pp. 89.

³⁶ Fan Stilian Noli *"Vepra"*, vol. III, Pristina 1988, pp.112, 207, 358.

³⁷ *"Bollettino ufficiale"*, nr. 41, dt. 1.7.1931.

*a dare prestiti sempre più consistenti, noi possiamo avere in mano la bombola dell'ossigeno delle finanze albanesi*³⁸.

Il declino del commercio nel periodo dopo 1929 (in percentuale)

	Importazioni	Esportazioni
1929-33	58,7	40,4
1929-38	40,5	33,3
Più 1930-31	68,3	70,8

The Economic history of Eastern Europe

Verso la metà del 1931 le relazioni italo-albanesi iniziano ad avere una crisi. Alcune furono le cause, come la crisi economica mondiale che incise indubbiamente sulla fragile economia albanese, l'attentato contro il Re Zogu, la decisione del Re di non rinnovare il Patto di Tirana del 1926, ma la vera causa del peggioramento delle relazioni italo – albanesi furono i fattori economici, finanziari e politici. Il Governo di Roma non rispose alle continue richieste del Re di aiuti economici e finanziari molto importanti per poter affrontare la grave situazione economica del Paese³⁹. Intanto Roma scontenta della situazione, prese delle misure restrittive come quella di bloccare il prestito di 100 milioni di franchi d'oro, ed inoltre la pressione della Società SVEA al Governo di Zogu di pagare il debito dovutosi⁴⁰.

³⁸ AQSH , F. 263, Dok., nr. 1472, Accordi per i "Prestiti" annui all'Albania , dt 26.6.1931.

³⁹ Vedi *Historia e Popullit Shqiptar, cit.*, Vol. III, Tirane 2007, pp. 309.

⁴⁰ Iliaz Fishta, Mihal Ziu , *cit*, pp. 51.

Strade costruite e migliorate dopo il prestito della SVEA (anno di riferimento 1932)

Scutari-Puka	60 Km
Ponte Mati-Prosek	50 Km
Kruja-Burrel	51 Km
Tirana-Elbasan	50 Km
Lushnja-Fieri	30 Km

Il Re Zogu vista la situazione e impossibilitato a trovare altra soluzione è costretto a cambiare il governo di Koco Kote con il nuovo governo di Pandeli Evangeli noto come filo-italiano⁴¹. Ma ciò non porta ad un miglioramento della situazione. Dopo il rifiuto del rinnovamento del Patto di Tirana del 1926, Roma chiese al Governo di Tirana un'Unione doganale in contraccambio del rinvio del pagamento del debito a SVEA. Tale richiesta venne respinta fortemente da Zogu, il quale sapeva che tale unione avrebbe danneggiato moltissimo l'Albania sul piano economico e politico. Nel frattempo Zogu inizia a prendere alcune misure per far capire a Roma che la sua politica verso Roma poteva cambiare. Una di queste misure fu la statalizzazione delle scuole, un progetto di legge del 1932 approvato dal Parlamento nel 1933. Tutte le scuole entro il territorio albanese passavano sotto l'amministrazione del Ministero dell'Istruzione, la lingua adoperata doveva essere l'albanese ed il personale amministrativo di cittadinanza albanese, tutte le scuole straniere vennero chiuse.

⁴¹ Per la diplomazia italiana il Governo di Koco Kota che era al governo dal 1928 era indesiderabile e doveva essere cambiato. Ed è proprio la diplomazia italiana che organizza la crisi del gabinetto attraverso l'AGIP e che porta il Re a cambiare il governo di Kota con quella di Evangeli. Vedi: Izber Hoti *Pozicioni i diplomacise italiane mbi Shqiptarin dhe shqiptaret 1930-1941*, Prishtina, 1997, pp. 38.

Altra misura presa fu il non rinnovamento dell'Accordo del 1928, in base al quale gli "istruttori" militari italiani avevano il diritto di essere tra le file dell' esercito albanese. Come conseguenza molti ufficiali italiani, tra cui il Generale Pariani, lasciarono l'Albania, mentre gli organizzatori inglesi della gendarmeria continuarono a rimanere.

Da parte sua anche l'Italia prese alcune contromisure. Nel 1933 si interrompe il pagamento del prestito di SVEA, che porta le finanze albanesi verso il fallimento. A questo punto il Re Zogu chiese a Mussolini di iniziare le trattative per il ripristino delle relazioni precedenti, ma anche questo non portò nessun miglioramento dato che il governo di Roma presenta delle richieste inaccettabili per il Re⁴². Roma, visto che il Re era deciso nella sua posizione, manda a Tirana un nuovo Ministro, Armando Koch, con l'intento di far pressione sul Re ad accettare le richieste, ma senza risultati.

Dopo le pressioni politiche Roma inizia anche con le minacce militari, minacce che si concretizzarono con l'arrivo presso il porto di Durrazzo delle navi militari italiane nel giugno 1934⁴³. La situazione diventa critica ma, dopo le consultazioni con gli Alleati, il Re Zogu inizia i colloqui con Roma per un riavvicinamento⁴⁴. Il Re dopo aver cercato inutilmente di avere relazioni diplomatiche e commerciali con Paesi Europei e non, per uscirne dall'influenza italiana, si rassegna e accetta l'idea di una pacificazione per il miglioramento delle relazioni con l'Italia⁴⁵. Tra il 1935-1936 c'è un

⁴² Il Governo di Roma presenta in una forma di ultimatum le seguenti richieste: di denunciare tutti gli accordi commerciali con gli altri Paesi ed ogni nuovo accordo doveva avere l'approvazione di Roma; tutti gli oggetti militari dovevano essere venduti al Ministero Italiano di Guerra; gli organizzatori militari inglesi della gendarmeria dovevano essere allontanati e sostituiti da quelli italiani; dovevano rientrare i militari italiani allontanati; le scuole cattoliche italiane si dovevano riaprire e la lingua italiana doveva essere obbligatoria in tutte le scuole medie; il liceo francese di Torcia doveva esser sostituito con un liceo italiano; il governo doveva lasciar entrare dei coloni italiani nella pianura di Myzeqe .

Vedi *Historia e Popullit Shqiptar*, cit, Vol. III, Tirane 2007, pp. 309-312.

⁴³ Iliaz Fishta, Mihal Ziu , cit, pp. 51.

⁴⁴ Il Re Zogu, visto che la situazione era critica e senza una soluzione, inizia i colloqui con Roma, consigliato anche dagli Alleati. Fu costretto ad accettare la versione di Roma di una visita "amichevole" delle navi militari italiane, e diede il permesso dello sbarco dei marinai per far visita alla città, ma furono accolti con proteste e odio.

Vedi *Historia e Popullit Shqiptar*, cit ,Vol. III, Tirane 2007, pp. 313-314.

⁴⁵ Verso la fine del 1934, il Ministro Zef Sereqi, effettua una visita a Roma per discutere della situazione delle scuole cattoliche italiane in Albania. In nome del Re assicura al governo italiano che la questione delle scuole avrebbe avuto una soluzione nel minor

periodo intenso di colloqui che portano a intese e accordi di carattere economico, finanziario, politico e militare.

Ad aprile 1936 tra i due governi si stipularono 13 accordi economici-finanziari che vengono pubblicati ed alcuni accordi segreti politico-militari. Tali accordi vengono firmati dal Ministro italiano a Tirana Mario Indeli e dal Ministro dell'Economia, del nuovo governo di Frasheri, Dhimiter Berati. In base a tali accordi, il prestito del 1931 fu sospeso, e le somme accordate al governo albanese nel 1931-1932, in base a tale prestito vengono "regalate". Il Governo italiano si impegna a sospendere per cinque anni la rata che il governo doveva pagare a SVEA, prestito che adesso ammontava a 75 milioni di franchi d'oro. Così l'Italia accordava all'Albania una somma in totale di 40 milioni di franchi d'oro per poter fronteggiare la critica situazione finanziaria nella quale si trovava. Ma le trattative economiche e gli accordi segreti stipulati a marzo 1936, davano all'Italia l'opportunità di avere in mano il timone dell'economia e dell'amministrazione civile e militare, rafforzando così il suo controllo sull' Albania⁴⁶.

La politica estera pro-italiana indebolì di molto le relazioni dell'Albania con i Paesi Balcanici ed Europei, anche se Re Zogu aveva cercato segretamente un avvicinamento con i Paesi vicini ad avere relazioni con loro, ma esisteva in loro la sfiducia verso il Re ed il timore della reazione dell'Italia.

tempo possibile. Così con un Decreto del Re nel maggio del 1936 le scuole si riaprirono. Ma anche il governo di Roma inizia a fare delle mosse, il Ministro a Tirana Koh viene sostituito da Mario Indoli, col compito di svolgere i negoziati di carattere economico, finanziario, politico e militare col governo albanese.

Vedi *Historia e Popullit Shqiptar, cit*, Vol. III, Tirane 2007, pp. 314-315..

⁴⁶ Alcuni degli accordi stipulati ad esempio fu l'accordo commerciale. In base a tale accordo le società commerciali italiane sarebbero state privilegiate, l'importazione delle merci non era limitata, mentre l'esportazione delle merci albanesi aveva dei limiti di quantità e avveniva solo col permesso del Ministero Italiano delle Finanze. Uno degli accordi di carattere politico-militare, obbligava il governo di Tirana ad impiegare nell'organizzazione delle strutture statali e militari solo organizzatori italiani, i quali venivano pagati dal governo italiano e avevano inoltre il compito di informare il Paese su questioni importanti dell'attività politica, economica e militari. In base all'accordo, sotto il diretto controllo italiano c'era anche l'esercito albanese e i suoi dirigenti. L'Italia accordava al governo albanese per le necessità militari una somma di 3.500.000 franchi d'oro all'anno. Un altro accordo era quello della riapertura delle scuole italiane. L'accordo di carattere militare prevedeva la riparazione del porto di Durazzo e la costruzione delle strade e dei oggetti di carattere militare.

Vedi *Historia e Popullit Shqiptar, cit* Vol. III, Tirane 2007, pp. 331-336, Vedi Iliaz Fishta, Mihal Ziu, *cit*, pp. 53-54.

Anche con il riavvicinamento all'Italia, la situazione economica in Albania continuava ad essere in condizioni critiche. Gli aiuti finanziari in base agli accordi stipulati con l'Italia non furono immediati ed anche negli anni seguenti tali aiuti venivano accordati come gocce d'acqua. Il breve periodo del governo di Frasheri, fu accompagnato da una serie di scioperi dei lavoratori e da proteste anti-governative e anti-italiane in tutte le città⁴⁷.

Anche dopo l'avvento al potere del nuovo governo di Koço Kota nel 1937, la situazione dell'Albania e del governo diveniva sempre più critica anche a causa della pressione dei fattori europei e balcanici i quali col loro atteggiamento favorivano la penetrazione dell'Italia nel Paese.

L'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna del 2 gennaio 1937 in base al quale le parti assicuravano lo status quo politico e territoriale in tutti i settori del Mediterraneo, tranquillizzò il Re, ma nello stesso periodo l'Italia stipulò un Patto d'amicizia con la Jugoslavia, il suo storico rivale, un Patto che il Re temeva molto. Ma vista la preoccupazione del Re, il Ministro Ciano gli assicurò che le relazioni italo-albanesi erano più forti che mai e che l'indipendenza del Paese era totalmente assicurata anche dopo il Patto italo-jugoslavo.

Per velocizzare l'italianizzazione del Paese, il governo di Roma mandò in Albania il nuovo Ministro Francesco Jaccomoni, organizzatori fascisti attivi come Sestilio Montanelli e Giovanni Giro i quali dovevano continuare il lavoro dei precedenti missionari italiani sulla diffusione della cultura e dell'ideologia fascista in Albania. Nel frattempo gli organizzatori militari continuavano i lavori sull'infrastruttura militare, che come risulterà dopo era indispensabile per le mire italiane dell'aggressione.

L'espansione economica italiana in Albania continuò a crescere a ritmi galoppanti. L'Italia riuscì ad assicurare nuove concessioni nel campo economico; in primis rafforzò il monopolio del commercio estero albanese. Spinto da Roma, il governo albanese il 3 agosto

⁴⁷ Vedi *Historia e Popullit Shqiptar*, cit Vol. III, Tirane 2007, pp. 335-337.

1937 approva un nuovo regolamento sul commercio estero, in base al quale essa limitava di molto l'importazione delle merci da Paesi che avevano un bilancio commerciale passivo con l'Albania, eccetto Italia, Grecia e Stati Uniti. Questo nuovo regolamento favoriva in primis l'importazione delle merci italiane.

L'Italia riuscì ad ottenere dal governo di Tirana anche concessioni sul campo finanziario. Nel 1938 fu approvato lo Statuto della "Banca di Napoli-Albania" con sede a Tirana, e nello stesso mese nasce la "Banca Agraria Nazionale", un'istituzione di credito albanese ma che dipendeva dalla "Banca di Napoli" e diretta da dirigenti italiani.

Nello stesso anno l'Italia costrinse il Re ad abolire l'esistente legge sul commercio estero ed emanare una nuova legge in base alla quale l'Italia monopolizzava totalmente il commercio estero dell'Albania.

Per l'italianizzazione del Paese un campo d'interesse era anche la diffusione della lingua italiana, per cui in molte scuole albanesi si introduce la lingua italiana, materie, programmi e testi che diffondevano l'ideologia fascista.

Come compenso per le nuove concessioni e le trattative raggiunte, l'Italia decide di accordare un nuovo "aiuto finanziario" al governo albanese, per far fronte alla difficile situazione finanziaria che si era creata a causa del prestito SVEA, ma l'intento non era quello di estinguere totalmente il prestito dovuto, perché ciò conveniva al governo italiano come un asso nella manica per le sue mire espansionistiche verso l'Albania⁴⁸, mire che in questi anni si erano intensificate. Il Conte Ciano nel 1937 fece la sua prima visita in Albania, ed autorizzato da Mussolini, diede le giuste istruzioni alla Legazione italiana riguardo alle azioni che dovevano intraprendere per portare ad una più immediata aggressione.

L'Anchluss dell'Austria convinse Roma che l'occupazione dell'Albania non poteva più rinviarsi. Ciano in un rapporto indirizzato a Mussolini, dopo la sua seconda visita in Albania ad aprile 1938,

⁴⁸ *Idem*, pp. 345-350.

diceva che era arrivato il momento per l'Italia di essere presente in Albania, specialmente adesso che il suo alleato tedesco si era esteso in Europa Centrale rischiava di arrivare fino ai Balcani⁴⁹.

Ditte concessionarie esistenti in Albania a fine 1938

	Minerale	Data	Località	ettari
SIMSA (Soc. ital. Miniere Selenizza)	bitume	20/06/22	Selenizza (Valona)	873,8
	petrolio	02/05/25	Penkova (Valona)	2140
	rame	1938	Alessio	16000
D'Arcy Exploration Co, Ltd	petrolio	02/03/25	Patos (Berat)	33642
Ferrovie dello stato italiano	petrolio	12/03/25	Valona, Berat	47213
	petrolio	15/07/26	Berat, Durazzo	116825
Sindacato franco-albanese	petrolio	18/12/25	Berat, Corizza, Scutari	118193
Ali Baxhe & C.	lignite	29/05/26	Corizza	280
M. L. Butka & C.	lignite	18/03/27	Corizza	595
Soc Puka Sism.	rame	09/06/27	Scutari, Puka	9000
Soc. Kole Kugali & C.	lignite	18/04/05	Tirana	600

Fonte: "Evoluzione passata e prospettive di sviluppo...", Ferdinando Di Fenezio 1940

⁴⁹ Secondo Ciano tre erano le vie possibili per la presenza italiana in Albania: 1) continuare la via pacifica della sottomissione economica e politica, ma che veniva vista come ormai sorpassata 2) dividere i territori albanesi con la Jugoslavia, e probabilmente anche con la Grecia, una via che dall'aspetto diplomatico non rappresentava difficoltà perchè attraverso alcune correzioni territoriali in loro favore era facile avere il loro appoggio 3) la terza via, la più favorevole era quella dell'annessione dell'Albania attraverso un' "unione" con la dinastia italiana di Savoia; ciò poteva avvenire sfruttando il malcontento che esisteva in Albania verso il regime di Zogu.

Ciano proponeva una serie di misure da intraprendere tra cui l'indebolimento dell'esercito albanese e l'aumento in modo considerevole degli ufficiali italiani tra le file dell'esercito albanese. Vedi *Historia e Popullit Shqiptar*, cit Vol. III, Tirane 2007, pp. 355-356.

Società' per azioni in Albania nel 1938

	N/ imprese	%	Lavoratori	%	Lav/impresa
Alimentari	124	0,5081967	1374	0,1848016	11
Cotonate	32	0,1311475	764	0,1027572	24
Costruzioni	36	0,147541	810	0,1089442	23
Elettricità	7	0,0286885	154	0,0207128	22
Miniere	6	0,0245902	4030	0,5420309	672
Altri	39	0,1598361	303	0,0407532	8
Totale	244		7435		30

Fonte: The Economic history of Eastern Europe 1985

Nello stesso anno il Ministro degli Esteri italiano Ciano intensificò la sua attività diplomatica per poter appianare la via dell'aggressione. Così a giugno fece un incontro col Primo Ministro jugoslavo Miladin Stojadinovic, il quale ribadì che la causa albanese non creava problemi nelle relazioni bilaterali e che la Jugoslavia riconosceva la posizione speciale dell'Italia in Albania. Tale incontro si ripeté a gennaio 1939 a Bele (Jugoslavia) dove Ciano esprime al Primo Ministro Jugoslavo la preoccupazione dell'Italia sulla torbida situazione che regnava in Albania, situazione di fronte alla quale l'Italia non poteva rimanere indifferente dato i suoi importanti interessi economici che la legavano. Il Conte Ciano rassicura comunque Stojadinovic⁵⁰ che il problema albanese era un problema italo-jugoslavo e che l'Italia non avrebbe agito in nessun modo senza la consultazione della Jugoslavia.

Gli eventi internazionali tra febbraio e marzo 1939 crearono la situazione adatta che Mussolini aspettava. Il 4 febbraio il governo di

⁵⁰ Il Primo Ministro jugoslavo vedeva due soluzioni del problema: uno la sostituzione del Re Zogu con un'altra persona più degna e meno dipendente all'Italia; secondo, la divisione dell'Albania tra l'Italia e la Jugoslavia. La seconda soluzione era più favorevole perché dava così alla Jugoslavia Scutari e Monte Tarabosh.

Stojadinovic diede le dimissioni, ciò per l'Italia significava di non temere più una divisione dell'Albania con la Jugoslavia.

L'evento decisivo per Mussolini fu l'invasione della Cecoslovacchia da parte della Germania il 15 marzo 1939. Hitler aveva agito in fretta e senza nessuna consultazione con il suo alleato fascista, ciò fece convincere Mussolini che era oramai necessario rafforzare la posizione del fascismo italiano nei Balcani, come controbilancia.

Dopo essere stato rassicurato anche dall'Inghilterra e dalla Jugoslavia e dopo aver avuto il 23 marzo l'approvazione di Hitler sull'occupazione dell'Albania, Mussolini manda al Re Zogu un progetto-trattato, una forma di ultimatum, dove veniva richiesto al Re di accettare l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia⁵¹.

Le proposte italiane vengono discusse sia al governo che in parlamento, ma dalla maggior parte dei deputati e dei ministri che appoggiavano il Re tale proposte vengono respinte. Viene accettata la proposta del Re di riformulare diversamente tale richiesta e di rilanciare con l'Italia un Convento militare solo nelle condizioni di una guerra.

Il 2 aprile Roma invia al Re un nuovo progetto-trattato, il quale si diversificava solo di forma riguardo al precedente ma non di contenuto. Anche il nuovo progetto-trattato viene respinto dal Re Zogu, il che spinse Mussolini a presentare l'ultimatum di una risposta entro il 6 aprile. Il Re invano cercò di trovare un'intesa con l'Italia e di rinviare l'ultimatum (il quale si rinvia di solo 12 ore), oramai era chiaro che non c'era più nient'altro da fare, l'occupazione era alle porte. Il popolo albanese viene a conoscenza della grave situazione verso la fine di marzo, anche se il regno aveva tenuto in ombra e aveva smentito le voci che giravano sull'occupazione. Molte furono le manifestazioni contro l'Italia e le

⁵¹ In questo progetto-trattato veniva richiesto:

1) le truppe italiane dovevano avere il permesso di sbarcare nei porti albanesi e controllare le vie strategiche, le piste aeree e i punti strategici di confine, per poter proteggere il Paese di fronte ad un'eventuale guerra.

2) in Albania dovevano venire dei coloni italiani che potevano godere gli stessi diritti dei cittadini albanesi, tra cui poter avere funzioni importanti nell'amministrazione.

3) i segretari generali dei Ministri dovevano essere italiani ecc.

Vedi *Historia e Popullit Shqiptar*, cit Vol. III, Tirane 2007, pp. 361-362.

mobilitazioni per poter fronteggiare il nemico. Prima dell'aggressione in alcune città si saccheggiarono i magazzini che detenevano armi e munizioni per far fronte a questa situazione.

1.2. L'Albania sotto l'occupazione fascista.

La notte tra il 6 e il 7 aprile 1939 trentamila uomini agli ordini del generale Guizzoni sbarcarono nei porti di Durazzo, Shengjin (al nord), Valona e Saranda (al sud). Il 10 aprile gli Italiani hanno già raggiunto i confini con la Jugoslavia e con la Grecia.

È la fine dell'indipendenza albanese e re Zogu, seguito da un gruppo di fedelissimi, si rifugia in Grecia, senza tentare di organizzare una resistenza armata⁵², lasciando il Paese nel caos e senza una guida.

La popolazione da Nord a Sud fece resistenza con le armi mettendo in difficoltà le truppe italiane ma alla fine di fronte alla grande potenza di armi che possedeva il nemico dovette cedere⁵³.

Lo Stato albanese è nelle mani degli occupatori i quali cercano di agire in fretta e con tutti i mezzi necessari per l'italianizzazione del Paese. Gli interessi strategici e gli obiettivi antecedenti diventano realtà per l'Italia.

L'Albania trovandosi alle porte dell'Adriatico possedeva grandi risorse naturali, il cui sfruttamento avrebbe portato enormi profitti all'Italia, inoltre, la sua favorevole posizione geografica interessava Roma per i suoi piani espansionistici nei Balcani ed oltre. L'aggressione intrapresa poco dopo verso la Grecia e la Jugoslavia, ne fu la dimostranza di tali piani e pretese.

⁵² A.Biagini *Storia dell'Albania ...*, cit., pp. 128

⁵³ L'incaricato d'affari italiano a Londra – come scrive Jaccomoni- in un colloquio al Foreign Office, dopo aver illustrato le argomentazioni italiane riguardo alla sua aggressione all'Albania, precisava che l'intero territorio albanese era già pacificamente presidiato da truppe italiane. Ovviamente questa affermazione avveniva per tranquillizzare Londra e l'opinione pubblica britannica profondamente colpita dall'azione italiana in Albania – come affermava il FO- soprattutto perchè era stata compiuta pochi giorni dopo l'invasione tedesca della Cecoslovacchia. Vedi F.Jacomoni di San Savino *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli Editore, 1965, pp. 150.

1.2.1 l'Unione delle Corone e lo Statuto albanese

Dopo avere in possesso tutto il territorio, compito principale per il regime fascista fu quello di istituire le istituzioni politiche. Il Conte Ciano venne in Albania subito dopo l'occupazione e si occupò personalmente di ciò. Venne formato il Comitato Provvisorio Amministrativo diretto da Xhafer Ypi, un ex-ministro di Zogu, il quale in una sua dichiarazione trasmessa alla radio giustificò l'occupazione sottolineando che l'Albania sotto il regime del Re Zogu si trovava vicino ad una catastrofe e l'Italia aveva impedito ciò⁵⁴.

Istruito da Ciano, Ypi il 12 aprile chiamò l'Assemblea Costituente⁵⁵, in seno alla quale dominavano i proprietari terrieri, i commercianti, rappresentanti del clero, ex-ufficiali del Re ecc. L'Assemblea proclamò la fine della monarchia di Zogu, l'abrogazione della Costituzione del 1928, l'Unione delle corone d'Albania e d'Italia, un'unione personale⁵⁶, per cui venne indirizzata una richiesta al Re

⁵⁴ Tale dichiarazione era senz'altro frutto della politica demagogica che l'Italia aveva cercato di seminare verso il 1938 tra gli intellettuali filo-italiani, ma le vere intenzioni di Roma furono ben altre, quelle di un'annessione e di una spartizione dell'Albania.

Come scrive Jacomoni *"...ebbi un colloquio con Ciano il quale da qualche tempo si dimostrava convinto che la soluzione della situazione albanese dovesse venire da un'aperta rivolta delle popolazioni, specie di quelle montanare che erano le più insofferenti del regime di Zog. Egli contava, per creare sommosse, sull'azione dei fuorusciti albanesi che erano nemici giurati del re, e che godevano di largo prestigio negli ambienti intellettuali.(...).Egli non temeva le ripercussioni internazionali di una rivoluzione in Albania, perchè riteneva che in base alle disposizioni della Conferenza degli ambasciatori del 1921, una rivoluzione in Albania ci avrebbe autorizzati ad intervenire. quanto gli faceva considerare plausibile quell'ipotesi erano le clausole segrete del trattato italo-jugoslavo del 1937 da lui concluso con Stojadinovic. [...] Contavo che queste notizie che confermavano quelle da lui già possedute sulla fiducia che gli albanesi nutrivano nell'Italia potessero servire a distogliere il Ministro Ciano dall'idea della spartizione dell'Albania".* In più, secondo Jacomoni, *"...i fuorusciti, che erano per lo più aderenti nazionalisti, chiedevano un Unione reale o personale con l'Italia, e propendevano per la scelta, come re d'Albania, non del re d'Italia, ma un principe di Casa Savoia"*, ciò dimostra chiaramente che gli albanesi vedevano nella figura del re d'Italia un pericolo per la propria indipendenza.

Vedi F.Jacomoni, *cit.*, pp. 92-93.

⁵⁵ I rappresentanti dell'Assemblea provenivano da: Berat (14 membri), Elbasani (18 membri), Dibra (11 membri), Durrazzo e Tirana (18 Membri), Argirocastro (25 membri), Korca (21 membri), Kossovo (11 membri), Scuttari (24 membri), Valona (16 membri).

Vedi: AMPJ, Drejtoria IV, V. 1946, D. 93, Dok. nr. 26/6 sek. Nr Prot B. IV.284/35, Paris, 11/VIII/1946.

⁵⁶ Tale unione in realtà diviene un Unione reale come afferma anche Jacomoni: *"Come appare dal rapido colpo d'occhio dato fin qui agli accordi, alle leggi e i decreti che subito dopo l'accettazione della corona di Skanderbeg da parte del re, regolarono i rapporti italo-albanesi, l'Unione che si era chiamata personale, aveva assunto tutti i caratteri di un Unione reale..."* Vedi F.Jacomoni, *cit.* pp. 170.

Vittorio Emanuele III di accettare la Corona dell'Albania. Tale azione immatura dell'Assemblea, significava la fine dell'indipendenza dello Stato albanese, obiettivo del Conte Ciano, il quale lo stesso giorno nel suo diario scrisse: *"L'Albania indipendente non è più"*⁵⁷. Dichiarazione questa contrastante all'accordo italo – britannico, concluso a Roma l'anno precedente, relativo allo status quo mediterraneo, dove lo stesso Ciano alle comunicazioni fatte a Lord Perth il 4 aprile, richiamandosi allo status quo mediterraneo prendeva nota dell'intendimento del governo italiano di non compromettere la sovranità, l'integrità e l'indipendenza dell'Albania. lo stesso giorno dell'occupazione, in seguito alla nota del Agenzia Reuter tre giorni prima, l'incaricato d'affari a Londra Guido Crolla, diede al ministero degli Esteri inglese l'assicurazione che la questione italo-albanese sarebbe stata risolta in forma tale da non provocare crisi nei rapporti italo-britannici e in generale nella situazione internazionale⁵⁸.

L'Assemblea formò anche un governo *fantoccio* guidato da Shefqet Verlaci, il quale, dopo l'approvazione il 13 aprile a Roma dal Consiglio Supremo Fascista della richiesta dell'Assemblea sull'Unione delle due corone, 3 giorni dopo in capo ad una

⁵⁷ Vedi F.Jacomoni , cit. pg. 153-154., vedi anche *„Historia e popullit shqiptar. Shqiptaret gjate dhe pas luftes se II boterore. “Storia del popolo albanese. Gli albanesi durante la II guerra mondiale e dopo (1939-1990)”, Vol. IV, Botimet Toena, Tirane 2008, pp. 25.*

⁵⁸ Vedi F.Jacomoni , cit. pp. 149.

Il 4 aprile l'agenzia stampa inglese, Reuter, sotto il titolo di “Italia e Albania”, richiamandosi agli indizi di una particolare attività militare in Italia, affermava che il governo britannico potrebbe difficilmente ammettere che il governo italiano si accingesse a svolgere un'azione tale da compromettere l'indipendenza e la libertà d'azione dell'Albania. la nota precisava che qualsiasi attività che avesse potuto compromettere l'indipendenza dell'Albania avrebbe significato la violazione dell'accordo anglo-italiano relativo al mantenimento dello status quo nell'area del Mediterraneo. In base ad istruzioni di Roma, l'incaricato d'affari si recava al “Foreign Office” per chiedere informazioni riguardo al significato della nota dell'agenzia Reuter, ponendo in evidenza che l'Albania costituiva un interesse riconosciuto da tutti come riguardante esclusivamente l'Italia.

Il 7 aprile l'ambasciatore d'Inghilterra consegnava al Conte Ciano un pro-memoria col quale il governo britannico si riferiva alle comunicazioni fatte dallo stesso Ciano alla stipula dell'accordo italo-britannico. In seguito all'assicurazione sopramenzionata dell'incaricato d'affari a Londra al Ministero degli esteri inglese, la risposta del governo inglese fu che, pur nella persuasione che tale fosse la volontà di Mussolini, si temeva che potessero verificarsi fatti che sfuggissero al controllo del governo italiano, quale poteva essere la dichiarata volontà di resistenza del governo di Tirana con le se possibili conseguenze.

delegazione albanese consegnò a Roma al Re Vittorio Emanuele III la Corona dell'Albania.

Lo stesso giorno venne soppresso il Ministero degli Esteri albanese e istituito il Sottosegretariato per gli Affari albanesi presso il Ministero degli Esteri dell'Italia, guidato da Zenone Benini, amico personale di Ciano⁵⁹. La soppressione del Ministero degli Esteri albanese significava che i legami con l'estero e l'attività internazionale dell'Albania oramai dipendevano solo da Roma.

Per le autorità albanesi l'esistenza del sottosegretariato fu visto come un fatto lesivo della sovranità albanese⁶⁰.

Dimostranza di una totale dipendenza all'Italia fu lo Statuto Generale entrato in vigore il 4 giugno 1939⁶¹. Lo Statuto era una sorta di Costituzione, composto da 54 articoli e suddiviso in 7 sezioni. Il 1° articolo sanciva *“lo Stato albanese è retto da un governo monarchico costituzionale, il trono è ereditario in base alla legge salica della dinastia di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e dell'Albania, Imperatore d'Etiopia”*. Al Re venivano attribuiti tutti i poteri, quello esecutivo, legislativo e giudiziario⁶², inoltre era il Capo Supremo dello Stato, Comandante delle forze armate, dichiarava la guerra, concludeva la pace, stipulava i trattati

⁵⁹ Vedi, *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 23-25

⁶⁰ Come scrive Jacomoni, nel 1941, le autorità albanesi, nelle visite di cortesia fatte a Mussolini avevano chiesto unanimemente l'abolizione di tale sottosegretariato. In realtà tale abolizione avvenne, ma fu creato a Palazzo Chigi un ufficio che prese il nome di “Gabinetto Albania”, per trattare gli affari che avevano più specifico carattere politico. A capo di esso fu posto Angelino Corrias, già preposto all'ufficio stampa del sottosegretariato. Gli affari economici passarono a un ufficio stralcio sotto la direzione di un alto funzionario del ministero delle Corporazioni dott. Guido Giorgi. Vedi F.Jacomoni, cit. pp.281-282.

Ciò significava di nuovo che gli affari esteri e quelli economici rimanevano nelle mani dell'Italia.

⁶¹ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D.27. Dokumenta mbi marrëdhëniet e vendit tone me Italine (Documenti sulle relazioni del nostro Paese con l'Italia), *“Document XXVIII, Constitution Fondamentale du Royaume d'Albanie, 3 giugno 1939”*.

⁶² Art. 5. *Il poter legislativo è esercitato dal Re con la collaborazione del Consiglio Superiore Corporativo Fascista.*

Art.6. *Il potere esecutivo appartiene al Re.*

Art.7. *La giustizia viene emmanata dal Re ed è amministrata in Suo nome dai magistrati da Lui istituiti.*

internazionali⁶³, nominava tutte le cariche dello stato⁶⁴, sanciva le leggi e le promulgava⁶⁵ nominava e revocava i Ministri⁶⁶ ecc.

A rappresentare ed esercitare il potere in nome del Re si formò la “Luogotenenza Generale” e l'ex-ministro plenipotenziario italiano a Tirana, Francesco Jacomoni fu nominato come luogotenente del Re, il quale in nome del Re Vittorio Emanuele III ed in base agli ordini ed alla volontà di Mussolini aveva pieni poteri in Albania⁶⁷.

1.2.2 Le forze militari italiane in Albania e l'aggressione alla Grecia.

Grandi forze militari e di polizia, che ammontavano a 100 mila unità, si allocarono nel Paese con l'intento di mantenere l'ordine e di sopprimere la resistenza antifascista che nacque già i primi giorni dell'occupazione. L'Alto Comando italiano prese la direzione ed il controllo di tutte le forze militari nel paese, compreso quello delle “forze armate albanesi” che si sottomisero agli ordini del Comandante generale delle forze italiane dell'occupazione, il Collonello Guizzoni. A maggio 1939 uscì anche la legge “sull'unione delle forze armate albanesi con le forze armate italiane”.

Iniziò nel frattempo la costruzione delle vie strategiche, delle caserme e degli aerodromi, misure necessarie alla politica italiana di aggressione verso altri paesi, tra cui la Grecia come prima meta di Mussolini⁶⁸. L'Albania era il ponte che apriva la via alla penetrazione italiana nei Balcani, per cui la costruzione e l'allocazione delle truppe militari avvenne basandosi su tali mire espansionistiche. Mire

⁶³ Art. 13

⁶⁴ Art.14

⁶⁵ Art.17.

⁶⁶ Art.22

⁶⁷ Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit , Vol. IV, Tirane 2008, pp 25.

⁶⁸ *Idem*, pp. 26-27, 43. Con tutte le dichiarazioni di Mussolini che l'Italia non aveva intenzione di intraprendere un attacco contro la Grecia e la Jugoslavia, subito dopo l'occupazione dell'Albania, intensificò le sue preparazioni militari ed aumentò di molto il numero delle forze armate italiane in Albania.

Il 7 aprile stesso-come scrive –Jacomoni- Mussolini aveva incaricato l'ambasciatore italiano a Belgrado di ringraziare il governo jugoslavo per l'atteggiamento tenuto nella crisi dei rapporti italo-albanesi. Quest'atteggiamento avrebbe reso sempre più intimi i rapporti tra i due paesi. Lo stesso messaggio fu trasmesso due giorni dopo, sotto l'incarico di Mussolini, dalla legazione italiana ad Atene, al Presidente del Consiglio ellenico Metaxas : “...di assicurarlo formalmente dell'intendimento italiano di rispettare nel modo più assoluto l'integrità territoriale della Grecia con la quale contava anzi di sviluppare sempre più cordiali rapporti di amicizia” Vedi F.Jacomoni, cit. pp. 147-148.

che vengono intensificate verso il 1940, come dimostra un decreto reale sulle "Norme da applicarsi in caso di guerra" del 9 giugno 1940⁶⁹, "... *Vu la nécessité indispensable et urgente de promulger les normes qui seront appliquées en cas de guerre dans Notre Royaume d'Albanie...Nuos avons décrété et décrétons...*".

In base a tale decreto "*Il Regno d'Albania si considera in stato di guerra con tutti i Paesi con i quali l'Italia poteva essere in guerra*" (art.1), inoltre "*Sulla terra, sul mare e nel cielo dell'Albania saranno in vigore le disposizioni della legge italiana sulla guerra, adottate dal Decreto Reale l'8 luglio 1938...*"(art.3). E' evidente che Mussolini inizia a prendere le misure necessarie e a preparare l'aggressione alla Grecia, aggresione che inizia solo pochi mesi dopo.

L'Italia dopo un ultimatum indirizzato ad Atene, il 28 ottobre 1940 inizia la sua aggressione verso la Grecia. Il governo di Shefqet Verlaci, non avendo la possibilità di far fronte alla pressione di Roma appoggiò e si unì alle truppe italiane, ma la popolazione albanese e le forze progressiste del paese si posizionarono contro tale guerra⁷⁰. Solo dopo alcuni successi ottenuti, l'esercito fascista è costretto a ritirarsi, lasciando Koritzia ed Argirocastro (territori albanesi) in mano all'esercito greco. Trovandosi di fronte a tale situazione Mussolini chiese l'aiuto della Germania, la quale decise di intervenire militarmente nei Balcani, una zona strategica per gli obiettivi dell'Asse. Trovando come pretesto il colpo di stato al governo filo-tedesco, Hitler decise di occupare la Jugoslavia.

⁶⁹ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1944, D. 27. *Dokumenta mbi marrëdhëniet e vendit tone me Italine. "Decret Royal nr.194 en date du 9 juin 1940. Normes applicables en cas de guerre"*.

Questo Decreto composto di 6 articoli, viene convertito in legge dal Consiglio Superiore Fascista Corporativo il 4 luglio 1940.

⁷⁰ Come afferma Enver Hoxha nel suo discorso nella seduta plenaria del 21 agosto 1946 alla Conferenza di Parigi: "*Durante la guerra italo-greca, vorrei ricordare che qualche centinaia di soldati albanesi reclutati con forza o per stratagemma alle armi italiane si ribellarono contro gli italiani per unirsi nella causa comune con i greci...*" inoltre Hoxha riporta anche alcune cronache del tempo ad es. Londres, 4 gennaio 1941 –A.A. (B.B.C) "*Si può constatare nei centri militari che gli albanesi davano un aiuto efficace ai greci contro gli italiani*"

Vedi AMPJ, , Drejtoria IV, V. 1946, D. 93, *Discours du general-colonel Enver Hoxha, President du Gouvernement de l'Albanie au Conference de Paris (Discorso del generale-collonello Enver Hoxha Presidente del Governo d'Albania alla Conferenza di Parigi (seduta plenaria del 21 agosto 1946).*

Il 6 aprile 1941 le truppe tedesche e quelle italiane iniziano contemporaneamente l'aggressione verso la Jugoslavia e la Grecia le quali cedettero in meno di due settimane. Mussolini e Hitler, in base ad un accordo stipulato a Vienna nell'aprile 1941, divisero tra loro le zone occupate. Venivano lasciati sotto l'amministrazione italiana alcune regioni albanesi del Kossovo, Macedonia e Montenegro, strappati all'Albania dal 1913, le quali con il decreto reale nr. 264, del 12 agosto 1941 vengono unite all'Albania occupata⁷¹. Così grazie all'intervento dei tedeschi l'Italia forma la Grande Albania. Indipendentemente alle ragioni strategiche, che influirono sulla sua formazione, la Grande Albania (dal 1941-1944), assicura agli italiani la gratitudine di un gran numero di albanesi⁷². terminate le operazioni belliche, le conseguenze si fecero sentire a lungo nei territori dove era passata la guerra. Nelle province di Korca ed Argirocastro, che erano state occupate dai greci, era viva la questione del risarcimento dei danni da guerra. Invece ben poca preoccupazione, dal punto di vista dello sviluppo economico, dava all'Italia, dopo la fine delle operazioni militari, le zone già jugoslave del Kossovo e di Diber, che si univano all'Albania. Esse erano fertilissime e ricche sia di minerali che di impianti industriali⁷³.

⁷¹ Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit, Vol. IV, Tirane 2008, pp.43-45

⁷² R.Morozzo della Rocca, cit. pp. 94.

⁷³ Vedi F.Jacomoni, cit. pp. 276-277.

1.2.3 Le risorse minerarie albanesi e l'unione economica e doganale italo-albanese.

L'Italia già dai primi giorni dell'occupazione era interessata allo sfruttamento ed alle risorse naturali del suolo albanese, da dove poteva assicurare importanti quantità di materie prime come: petrolio, rame, bitume, cromo, prodotti agricoli ed alimentari che servivano all'economia italiana. Lo sfruttamento dell'economia albanese era stato da tempo un obiettivo da raggiungere per Roma. In questo quadro l'Italia intensifica le sue azioni ed il 20 aprile 1939 Jacomoni, ancora ministro plenipotenziario a Tirana, ed il presidente del Consiglio albanese Verlaci stipulano un accordo sull'unione economica, doganale e della valuta tra Albania ed Italia. In base a tale accordo venivano tolti i confini economici e le tasse doganali, ed il mercato albanese veniva incorporato a quello italiano, ciò ovviamente portava all'Albania grosse perdite economiche. Inoltre, tutti gli accordi stipulati antecedentemente con altri paesi venivano annullati, l'importazione avveniva esclusivamente solo dal mercato italiano o tramite l'Italia.

Così mentre nel 1938, l'Italia occupava il 68.4% dell'export ed il 36.3% dell'import albanese, un anno dopo occupava il 99.1% dell'export e l'82.1% dell'import albanese⁷⁴. L'accordo di aprile comportò radicali cambiamenti anche al sistema monetario e al credito albanese⁷⁵, che oramai dipendono totalmente dal sistema monetario e di credito italiano, ma aprì anche la strada ai monopoli ed ai gruppi finanziari italiani di raggiungere l'Albania e sfruttare le sue risorse.

Così grandi gruppi finanziari e dell'industria italiana come "Banca di Napoli", "Ferrovie dello Stato" e altre società italiane aprirono le loro filiali ed iniziarono lo sfruttamento delle risorse e della mano d'opera. Nel 1940 si contavano 140 imprese italiane, mentre a marzo 1942 tale numero ammontava a 366. L'interesse degli

⁷⁴ AQSH, F. 279, V. 1944. *Statistika te tregtise se jashtme te Shqierise (Statistiche del commercio estero dell' Albania)*, Tirana 1944, fl. 8.

⁷⁵ Furono tolte le basi dell'oro e la copertura relativamente stabile della moneta albanese. Questi furono sostituiti con la lira italiana. Vedi "La Gazzetta ufficiale", nr. 27, 1 maggio 1939.

imprenditori italiani si concentrò specialmente sul settore minerario, del quale l'industria italiana di guerra ne aveva grosse necessità⁷⁶.

Nel settore delle miniere, le società italiane come AIPA, SIMSA, SAMIA, AMMI, che si erano allocate in Albania prima dell'occupazione intensificarono ed ampliarono la loro attività sullo sfruttamento di petrolio, rame, bitume, cromo ecc. Ma in Albania arrivarono anche nuove società monopoliste come: Montecatini, Ferralba, ACAI ecc. In questo modo il capitale italiano aveva messo le mani quasi completamente sulle risorse del sottosuolo albanese, non lasciando alcun spazio al capitale albanese, con solo qualche eccezione. Nel settore dell'industria, oltre alle società esistenti prima del 1939, si aggiunsero SAITAA (Società Anonima Industrie Tessili Antarchici –Albania) nell'industria del tessili e in quella dell'olio d'oliva la società KOA (Compagnia Olii Albanesi), ecc. Ci furono anche società agricole come EIAA ed ITALBA (Impresa Trasformazione Agraria e Lavori di Bonifica-Albania), quest'ultima faceva parte del programma del Ministero degli Esteri italiano per la conquista e la colonizzazione delle terre più fertili dell'Albania, e per questo tra i primi mesi del 1940 si stabilì nelle terre tra Shijak e Durazzo⁷⁷.

La politica dello stato italiano mirava a che l'Albania divenisse una fonte di materie prime per l'industria italiana e un mercato per le merci italiane. La penetrazione del capitale italiano in quasi tutti i settori dell'economia albanese colpì di molto il capitale interno, il quale dovette affrontare la concorrenza delle merci italiane.

Durante l'occupazione ci fu un aumento della produzione specialmente in quei settori che erano legati direttamente con l'economia della guerra. Nel 1942 la produzione di petrolio grezzo arriva a 155 mila tonellate, da 108 mila nel 1938; la produzione del carbone arriva a 131 mila tonellate da 3.7 mila; la produzione del bitume a 14.5 mila tonellate da 10 mila; la produzione del cromo a

⁷⁶ Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, cit., pp. 33.

⁷⁷ I. Fishta, M. Ziu, cit. pp. 61-62.

60 mila tonellate da 7 mila che era nel 1938⁷⁸. Ma già nel 1943 la produzione inizia a diminuire a causa della generale crisi politica e militare che colpisce il fascismo.

Produzione petrolifera albanese negli anni 1933-43

Barili da 42 galloni

1933	11000
1934	10000
1935	41000
1936	237000
1937	619000
1938	752000
1939	934000
1940	1497000
1941	1334000
1942	1601000
1943	1100000

:" Italia e Albania: Relazioni finanziarie nel ventennio fascista " 1986

⁷⁸ AQSH, V. 1943, F. 279 *Relacion mbi bilancin e Bankeshteterore Shqiptare* (Relazione del bilancio della Banca Nazionale Albanese) , dt. 31.12.1943.

Andamento dei prezzi durante invasione italiana

gen-39	100
dic-39	147,4
dic-40	272,5
dic-41	559,3
dic-43	1096,9

:" Italia e Albania:Relazioni finanziarie nel ventennio fascista " 1986

1.2.4 Situazione economica e politica interna

L'allocazione di massicci contingenti militari e civili italiani in Albania comportò un aumento del consumo delle merci, che ovviamente significava anche aumento del guadagno per il capitale albanese ma solo per una piccola parte della popolazione.

La popolazione contadina si trovava in una situazione precaria. Una delle cause fu la "Banca di Napoli" la quale dopo aver preso il controllo della "Banca Agraria", tramite un "credito agrario" riusciva a sottrarre le terre ai contadini. Inoltre, altra causa furono le società di distribuzione che costringevano i contadini a vendere i loro prodotti a bassi costi, in tali condizioni molti di loro furono costretti a lasciare il paese e cercare lavoro in città.

D'altra parte le condizioni degli albanesi che lavoravano nelle imprese italiane erano pessime. In base al decreto emanato nel giugno 1939, dal luogotenente, i lavoratori albanesi dovevano lavorare 10 ore al giorno, ma secondo le richieste e le necessità

dell'azienda tale orario aumentava, inoltre la retribuzione diversificava di molto in confronto con i lavoratori italiani⁷⁹.

Il popolo albanese non aveva accolto l'occupazione italiana e non accettava le politiche che Roma iniziò ad adottare in Albania. Le proteste all'occupazione si dimostrano in diverse forme da parte di intellettuali, lavoratori, contadini, studenti.

Il patriottismo, ma anche la difficile situazione economica aveva portato molto presto ad una organizzazione ed una netta protesta verso gli occupatori. Il 28 novembre 1939, il giorno dell'Indipendenza, iniziano le prime gravi manifestazioni a Tirana, Korizia, Valona ecc...i dimostranti con la bandiera nazionale in mano attraversarono le vie principali delle città cantando canzoni patriottiche e lanciando pancarte contro il fascismo.

Le proteste contro il fascismo iniziarono nelle scuole dagli studenti e dagli insegnanti albanesi che contestavano i metodi intrapresi per la fascistizzazione della scuola; i lavoratori protestarono contro i proprietari capitalisti chiedendo aumento della retribuzione; i contadini protestarono contro il pagamento delle tasse allo Stato italiano data la loro situazione precaria di vita ecc.

Data la situazione precaria nella quale si trovava la popolazione albanese nel maggio 1940 iniziarono le prime azioni armate contro il fascismo, specialmente nelle zone di confine. Durante il 1941 tali azioni armate cominciano a sentirsi in tutto il paese⁸⁰.

Mentre le truppe italiane si stavano mobilizzando per colpire questi gruppi armati, il fascismo prese una scossa, quando il 18 aprile 1941 mentre il Re Vittorio Emanuele III, durante la sua visita in Albania, stava attraversando una delle vie principali di Tirana nella sua auto, gli furono diretti alcuni colpi di rivoltella da Vasil Laci, un giovane antifascista. Il re si salvò, ma l'accaduto ebbe una grande eco in tutto il paese. Ciò dimostrava il malcontento della

⁷⁹ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 33.

⁸⁰ Si era formata a Peza un gruppo di guerrieri nazionalisti albanesi che inizialmente contava 70 persone, i quali iniziarono ad intraprendere azioni armate contro i fascisti, questa veniva chiamata *Çeta e Pezes*. A questo gruppo molto presto si aggiunsero rappresentanti comunisti delle altre zone come quelli di Scutari, Korca ecc. Dal Comandante di *Çeta* Myslim Peza fu riorganizzato il gruppo e diviene *Çeta Partigiana* col compito primario la lotta al fascismo.

popolazione albanese e che il paese stava entrando in una nuova fase della lotta, caratterizzata dall'aumento delle azioni armate dei patrioti anti-fascisti⁸¹. Dato che la situazione continuava a peggiorare, verso la fine di dicembre 1941 il governo di Verlaci venne sostituito con quello di Mustafa Kruja. Come scrisse Ciano nel suo diario: *"Jacomini propone il cambio di governo in Albania. Kruja al posto di Verlaci. Il che corrisponde a un'ulteriore cessione verso gli estremisti del nazionalismo shqipetaro. Fino ad ora i risultati di questa politica non sono stati eccellenti..."*⁸².

Durante il 1942 cominciano a formarsi i gruppi partigiani, chiamati *"Çeta Partizane"*, oltre a quella di Peza formata dall'agosto 1941 anche quelle di Kurvelesh, di Gora, di Skrapar, di Scutari, di Dibra, di Mati ecc. .. le quali intensificarono di molto le loro rappresaglie ed azioni contro il fascismo. Tali gruppi dopo la Conferenza di Peza nel settembre 1942, formarono il *Movimento di Liberazione Nazionale* (Lufta Nacional Çlirimtare).

La lotta antifascista comincia ad essere organizzata e diede duri colpi al fascismo. Nel 1943 il paese si trovava in una crisi generale, così Roma fu costretta ad accettare le dimissioni di Kruja⁸³ ed il 10 gennaio con l'approvazione del re, fu designato un vecchio amico dell'Italia, Ekrem bej Libohova, il quale solo un mese dopo lasciò il governo e partì per Roma. Gli succedette Maliq bej Bushati un notevole scutarino il quale prometteva di seguire una politica liberale e di colmare i conflitti sociali e nazionali. Nel suo discorso in Parlamento aveva dichiarato oltretutto un rafforzamento dell'autorità dello Stato, mettendo la grande Albania in condizione di difendersi da minacce interne ed esterne e assicurando tranquillità e mezzi di vita a tutti gli albanesi⁸⁴. A questo scopo promise una serie di cambiamenti, tra l'altro rivedere l'accordo doganale e monetario italo-albanese e quello del 3 giugno 1939 sull'unificazione delle relazioni internazionali tra l'Italia e l'Albania.

⁸¹ Vedi, *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 46-47.

⁸² Vedi F.Jacomoni, *cit.* pp. 286.

⁸³ *Idem*, pp. 307-309.

⁸⁴ *Idem*, pp. 321.

Alcuni giorni dopo fu presa la decisione di sostituire il Partito Fascista albanese con una nuova organizzazione “La Guardia della Grande Albania”, e la decisione di formare un esercito ed una gendarmeria albanese come autonoma. Nello stesso periodo Mussolini con un decreto fece sostituire il luogotenente Jacomoni con il generale Alberto Pariani , ex-capo della missione militare italiano prima dell’occupazione, ed ex-vice ministro della Guerra⁸⁵.

Ma le misure prese da Roma non riuscirono a cambiare la situazione in Albania, la lotta armata del popolo albanese continuava a crescere di giorno in giorno.

Lo sbarco alleato in Sicilia e la successiva caduta di Mussolini (25 luglio 1943) danno nuovo vigore all’attività militare e organizzativa del Movimento di Liberazione Nazionale il cui consiglio generale istituisce nel luglio 1943 un vero e proprio stato maggiore dell’esercito di liberazione nazionale. La strategia adottata da esso risulta essere quella vincente. L’8 settembre 1943 l’Italia firma l’armistizio ed il governo Badoglio (che ha succeduto quello di Mussolini) lascia le truppe italiane, ancora fuori dal territorio nazionale, senza disposizioni e in balia delle reazioni delle truppe tedesche che si sono a esse sostituite nelle zone dell’occupazione. Il generale Dalmazzo si arrende agli ex alleati e migliaia di soldati italiani vengono deportati nei campi di concentramento in Germania. Altri, si arrendono all’esercito di liberazione e una parte di questi costituisce il battaglione “Antonio Gramsci” che combatte nella resistenza contro i Tedeschi⁸⁶.

⁸⁵ Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp 61-62.

⁸⁶ Vedi A. Biagini cit. pp. 133-134.

1.3. Il Movimento di Liberazione Nazionale e la fine dell'occupazione nazi-fascista.

Vista la situazione che stava attraversando il Paese, la causa di un'unione degli albanesi diventa primaria ed anche l'unico obiettivo per la diaspora albanese.

Le prime iniziative furono degli albanesi in Jugoslavia, i quali creano "Il fronte unito della resistenza albanese"⁸⁷ dove spiccano nomi conosciuti alla lotta antifascista come Gani Kryeziu, Mustafa Gjinishi, Abaz Kupa ecc...

Anche la comunità albanese in Turchia, Grecia e Romania, Gran Bretagna e Stati Uniti intraprendono iniziative verso l'unione e l'organizzazione, creando i centri dove si lavora a mantenere vivo e crescere il nazionalismo in diaspora.

Ma con l'occupazione della Grecia e della Jugoslavia e l'ampliamento della guerra in tutta l'Europa, il ruolo della diaspora albanese nei Balcani inizia a diminuire.

Le pessime condizioni economiche e la crescente soppressione alle organizzazioni nazionali porta ad azioni armate le quali continuano ad aumentare ed intensificarsi in tutto il territorio albanese⁸⁸.

Durante l'estate e l'autunno del 1941 la crisi politica si aggrava ed aumentano i colloqui politici. I gruppi comunisti e le altre forze nazionaliste organizzano una serie di azioni armate e non, verso gli occupatori. Nella situazione creata diventa indispensabile la formazione di un'Organizzazione Nazionale, la quale avrebbe organizzato e diretto la lotta di tutto il popolo albanese.

Con l'aggressione tedesca all'Unione Sovietica, il lavoro dei gruppi comunisti inizia a crescere. L'entrata dell'Unione Sovietica in guerra avrebbe cambiato il carattere della Seconda Guerra Mondiale ed anche il bilancio delle forze in lotta, portando così ad una chiara

⁸⁷ "Fronti i bashkuar i rezistences shqiptare".

⁸⁸ Il 18 maggio 1941 Vasil Laci, un giovane antifascista, in una delle strade di Tirana, colpì con un colpo d'arma il Re dell'Italia, Vittorio Emanuele III, il quale si era recato a fare una visita in Albania. Ciò fece eco non solo nel Paese ma anche all'estero dimostrando che il Paese era entrato in una nuova fase della guerra, caratterizzata dall'aumento delle azioni armate dei guerrieri antifascisti.

prospettiva alla sconfitta del fascismo e di conseguenza alla liberazione dell'Albania⁸⁹.

Dopo un lavoro preparativo di incontri e colloqui intensi tra i dirigenti dei gruppi comunisti si arriva all'accordo di organizzare una riunione dove partecipano tutti i rappresentanti dei principali gruppi comunisti a discutere e decidere sulla questione di una loro unione e fondare il Partito Comunista. La riunione si svolge dall'8 al 14 novembre 1941, e partecipano cinque rappresentanti di ognuno dei tre gruppi principali: il gruppo di Korizia, di Scutari ed il gruppo dei Giovani⁹⁰.

Alla riunione si decide di unire i tre gruppi e fondare il Partito Comunista Albanese (PKSH). Vengono scelti gli organi provvisori come il Comitato Centrale composto da Enver Hoxha, Gjin Marku, Koci Xoxe, Kristo Themelko, Qemal Stafa, Ramadan Citaku, Tuk Jakova. In questa riunione viene approvata anche la risoluzione, il programma del partito per il periodo della Lotta nazionale alla liberazione dove gli obiettivi principali erano: la liberazione del Paese, il ripristino dell'Indipendenza nazionale e la formazione di un clima democratico nel Paese. Ciò attraverso una riunione di tutto il paese in un fronte antifascista e attraverso un'organizzazione di una sommossa armata. A realizzare il suo programma il PKSH collaborerà con tutte le altre forze nazionali del Paese, e sul piano internazionale, con i Paesi della coalizione antifascista mondiale e con i paesi vicini.

La situazione che attraversava il Paese esigeva l'ampliamento della lotta armata, la quale si poteva raggiungere solo con

⁸⁹ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 48

⁹⁰ Alla riunione parteciparono anche due delegati del Partito Comunista Yugoslavo Miladin Popovici e Dushan Mugosha. Sulla presenza alla riunione dei due delegati jugoslavi ci sono state diverse opinioni sul loro ruolo e la loro influenza in questa riunione e in genere sull'orientamento del Partito Comunista Albanese (PKSH). Autori jugoslavi valutano come determinante il loro ruolo nella nascita del PKSH; alcuni autori stranieri come N. Smirnova, E. Barker, B. Fisher ed alcuni autori albanesi vanno oltre ritenendo che loro hanno avuto un ruolo importante anche dopo la formazione del PKSH fino nel 1948. Altra valutazione viene data da altri studiosi albanesi come: A. Buda, S. Pollo, K. Frasheri i quali attribuiscono la formazione e la nascita del PKSH ai soli comunisti albanesi.

Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 51

collaborazione e raggruppamento di tutte le forze nazionaliste albanesi alla lotta contro l'occupatore fascista.

Il Partito Comunista prese l'iniziativa e organizza a Peza, il 16 settembre 1942 una Conferenza, nella quale vengono invitati a partecipare tutte le forze nazionali. Obiettivo della Conferenza fu la formazione di un fronte unico di guerra contro l'occupatore. Alla Conferenza partecipano 18 delegati rappresentanti delle diverse forze politiche, tra i quali: il Partito Comunista⁹¹, la Gioventù antifascista⁹², la Donna antifascista⁹³ e altre forze nazionaliste⁹⁴. La questione principale discussa fu l'unione delle forze del Paese, senza distinzione, in un unico fronte di lotta. Tutti i delegati presenti senza esitazione furono d'accordo.

In questa Conferenza si crea il Fronte Antifascista di Liberazione Nazionale, come l'unica Organizzazione dove partecipano tutte le forze antifasciste senza alcuna distinzione, nazionalisti di tutto il Paese a prescindere dalla loro posizione sociale, religiosa, convinzioni politiche ecc. pronti a lottare contro l'aggressore fascista. Questa Conferenza raggiunge l'obiettivo di unire gli albanesi e diventa punto di partenza di una lotta popolare comune in tutto il Paese.

⁹¹ Rappresentato da Enver Hoxha, Ramadan Citaku, Ymer Dishnica, Mustafa Gjinishi e Koco Tashko.

⁹²Rappresentato da Nako Spiru,

⁹³ rappresentata da Nexhmije Xhuglini (che dopo la guerra diventa la moglie di Enver Hoxha) .

⁹⁴ Abaz Kupi e Ndoc Coba rappresentavano i seguaci del Re Zogu, la gioventù nazionalista lo rappresentava Halim Begeja.

Alla Conferenza furono invitati anche rappresentanti della corrente nazionalista di Mithat Frasheri i quali non accettarono anche se alla fine della Conferenza due dei loro rappresentanti S.Muco e A.Cami vengono ad informarsi sui lavori e le decisioni prese.

I lavori della Conferenza di Peza e le decisioni prese vengono viste con molta preoccupazione dalle correnti nazionalisti che non parteciparono. La formazione di un Fronte antifascista così ampio, il quale, secondo loro, era diretto dal Partito Comunista fa sì che i rappresentanti più spiccati tra i nazionalisti democratici creassero, nel novembre 1942, l'organizzazione politica Il Fronte Nazionale (Balli Kombetar) diretto da Mithat Frasheri, un intellettuale noto per le sue azioni nazionalistiche durante l'Indipendenza. Riguardo alla data della sua formazione ci sono diversi dati: alcuni dei rappresentanti affermano la sua formazione nel 1939 dopo l'occupazione fascista, altri affermano che il Fronte Nazionale fu fondato il 29 settembre 1942, cioè dopo la Conferenza di Peza.

Importante è che questa organizzazione nasce come un'alternativa delle forze destre per la soluzione dei problemi che preoccupavano la società albanese nel periodo dell'occupazione.

Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 58.

Dopo la Conferenza di Peza la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale si espande e prese connotazioni sempre più grandi. Aumentano i battaglioni partigiani i quali combattono contro l'occupatore mettendo in difficoltà le truppe italiane, il cui Comando chiedeva al governo l'aumento delle forze militari da 6 a 7 divisioni⁹⁵, per poter fronteggiare la difficile situazione in Albania⁹⁶.

Come risultato della lotta di tutti i popoli contro il fascismo, il blocco fascista riceve colpi incessanti dalle forze della coalizione mondiale diretto dagli alleati inglesi, americani e sovietici. Dopo la sconfitta di Stalingrado, la crisi del blocco nazi-fascista si evidenzia in modo chiaro. A luglio le forze anglo-americane sbarcarono in Sicilia ed ad agosto nella penisola Appeninica dando colpi ancora più duri all'Asse fascista. In tali condizioni, il governo Badoglio, l'8 settembre 1943 annuncia la sua sconfitta e inizia i colloqui con gli Alleati.

La sostituzione degli occupatori italiani con i nuovi occupatori tedeschi aggravò molto la situazione in Albania, ma il Movimento di Liberazione Nazionale cresce e riesce a liberare molte zone occupate del Paese. In queste condizioni, nella città liberata di Permet, il 24 Maggio 1944 si convoca il Congresso Anti-fascista di Liberazione Nazionale il quale prese decisioni importanti sulla lotta del popolo albanese e sul ripristino del potere democratico popolare.

Il Congresso di Permet sceglie Il Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale come l'organo legislativo ed esecutivo del Paese composto da 78 membri presieduto da Dr.Omer Nishani. Il Consiglio crea il Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale con gli attributi di un governo provvisorio, diretto da Enver Hoxha nominato anche Comandante delle forze armate di liberazione nazionale. Inoltre, il Congresso decide la costituzione della Nuova

⁹⁵Secondo il Generale italiano Dalmaco questo era necessario dato che "in massa la popolazione delle città e delle campagne ...ha dimostrato in modo chiaro la sua adesione nelle organizzazioni antifascisti e con tendenze chiare al comunismo", vedi *Historia e Shqiperise (Storia dell'Albania)*, volume terzo (1912-1944), Akademia e Shkencave e RPSSH, Tirana, 1984 , pp. 519.

⁹⁶ *Idem*,

Albania Democratica popolare secondo la volontà del popolo, il divieto d'ingresso del Re Zogu in Albania, il non riconoscimento di alcun governo che si poteva formare dentro o fuori il Paese senza la volontà del popolo albanese, continuare con più aggressione la lotta contro i tedeschi e i loro collaboratori albanesi⁹⁷.

La lotta diventa sempre più forte liberando man mano territori, e gli obiettivi prescritti diventano sempre più raggiungibili. Così in queste condizioni il 20-23 ottobre 1944, si organizza a Berat la seconda riunione del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale che prese importanti decisioni storiche sul futuro dell'Albania:

Il 22 ottobre il Consiglio decide la sostituzione del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale in Governo Democratico dell'Albania, presidente del quale si nomina Enver Hoxha. Il Governo Democratico era *de facto* e *de jure* l'unico governo del popolo albanese. Il suo programma prevedeva: lotta alla liberazione del paese; ottenere l'indipendenza; rafforzare il potere rivoluzionario dei comitati di liberazione nazionale; assicurare e proteggere i diritti dei cittadini albanesi; rivedere e annullare tutti gli accordi politici, militari ed economici stipulati dal regime di Zogu che erano contro gli interessi del popolo albanese; iniziare una stretta collaborazione con l'Unione Sovietica e con tutti gli attori alla grande Coalizione antifascista e preparare dopo la liberazione le elezioni democratiche dell'Assemblea Costituzionale, la quale avrebbe deciso definitivamente la forma di governo del nuovo Stato albanese e avrebbe approvato la sua costituzione⁹⁸.

Poco dopo la riunione di Berat, il 17 novembre viene liberata Tirana, la capitale dell'Albania, ed il 29 novembre 1944 viene liberata Scutari, l'ultima città occupata.

Il popolo albanese ottiene la libertà e l'indipendenza e si prepara alla ricostruzione del Paese.

⁹⁷ Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale, pp. 157.

⁹⁸ *Historia e Shqipërisë*, cit., vol. III, Tirana, 1984, pp. 623.

1.4 Convenzioni, trattati ed accordi italo-albanesi tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.

Tra l'Italia e l'Albania dalla fine della Prima Guerra Mondiale e fino alla fine dell'occupazione italiana ci sono stati, come abbiamo detto, relazioni economiche e finanziarie per cui si sono stipulati molti accordi, trattati e convenzioni. Tra questi possiamo riportare⁹⁹:

- L'accordo di Tirana del 2 agosto 1920, con il quale si normalizzarono le relazioni italo-albanesi e la questione del ritiro delle truppe italiane da Valona.
- L'accordo di poste-telecomunicazioni sottoscritto il 4 dicembre 1922, col protocollo finale del 5 dicembre 1922.
- Convenzione telegrafica del 4 dicembre 1922.
- Convenzione ad hoc con la società SIMSA (società italiana miniere di Selenizza Albania), sullo sfruttamento delle serre di Selenizza, sottoscritto il 20/VI/1922.
- Trattato di commercio e navigazione sottoscritto il 20 gennaio 1924, con Protocollo finale, con Protocollo e Note il 6 marzo 1925.
- Convenzione Consolare del 29 febbraio 1924.
- Accordo di poste – telecomunicazioni del 2 agosto 1924.
- Convenzione tra il governo albanese ed un gruppo finanziario italiano sottoscritto a Roma il 25 marzo 1925 sulla costituzione dell' ex-Banca Nazionale albanese (vedi anche l'apposita legge del 2 settembre 1925).
- Convenzione con il gruppo finanziario SVEA (Società per lo Sviluppo Economico Albania) sottoscritto a Roma il 20 maggio 1925 sul prestito in franchi d' oro di 50.000.000 per lavori pubblici (Gazzetta ufficiale nr. 40 del 31/VII/1925).

⁹⁹ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1946, D. 93/1 *Marreveshje te neshkruara mes Shqiperise dhe Italise me perpara. (Convenzioni stipullati tra l'Albania e l'Italia negli anni passati)*, Dok. Nr. Prot. 2421/I, Tirane 2/VII/1946.

- Convenzioni su lavori pubblici (Gazzetta ufficiale nr. 36 del 12/VII/1925)
- Convenzioni con la società Adria Aereo Llojd sui servizi aerei (Gazzetta ufficiale nr. 11 del 17/III/1925).
- Concessioni: a) individuare le risorse di petrolio su una superficie di 50.000 ettari e lo sfruttamento di tali risorse su 30.000 ettari b) il 2 luglio 1926 in una superficie di 25.000 ettari per ricerche e 5.100 ettari per lo sfruttamento. A Kucova e nella pianura di Durazzo (Lushnje-Peqin).
- Concessione accordata a AIMSA il 7 maggio 1925 su una superficie di 2.140 ettari per effettuare ricerche su risorse di petrolio in Penkove e Drashovice (Valona) e 800 ettari per lo sfruttamento.
- Convenzioni di commercio e di navigazione (Gazzetta ufficiale nr. 23 del 30/V/1925).
- Convenzione della società italiana miniere Selenizza, per lo sfruttamento delle miniere di Selenizza. (Gazzetta ufficiale nr. 18 del 7/V/1925).
- Convenzione sullo sfruttamento di petrolio con Ferrovie dello Stato (Gazzetta ufficiale nr. 43 del 14/VIII/1925).
- Convenzione sullo sfruttamento delle miniere di carbone a Memaliaj col la società Giaccimenti minerali albanesi (Gazzetta ufficiale nr. 14 del 18/I/1926).
- Contratto tra il Ministero del Trasporto e Agrario e la società mineraria Selenizza sulla consegna della Linea *Decoville* tra Selenica-Penkove e porto di Valona. (Gazzetta ufficiale nr. 224 del 24/XII/1926).
- Concessione della Decoville Selenice –Valona accordato a SIMSA il 15/XII/1926.
- Convenzione sulla semina e crescita della pianta erico-arborea (Gazzetta ufficiale nr. 224 del 24/XII/1926).
- Il Patto di Amicizia e di Sicurezza del 27 novembre 1926, con la Nota del 5 dicembre 1926.

- Concessione accordato a I Marchese Gaetani di Suni in base all'Atto di concessione il 9/VI/1927 sullo sfruttamento della miniera di Remi a Puka, la società costituita prese il nome "Puka Sisma".
- Trattato di Alleanza del 22 novembre 1927.
- Accordi su studi e scavi archeologici in Albania per 30 anni sottoscritti nel 1927 (Gazzetta ufficiale nr.2 del 3/I/1928).
- Legge su modifiche della 1° Convenzione sullo sfruttamento delle miniere di Remi a Puka (Gazzetta ufficiale nr. 3 del 5/I/1928).
- Legge sull'aggiunta art.2 della Convenzione di petrolio tra il governo albanese e la società miniere di Selenizza del 2 maggio 1925 (Gazzetta ufficiale nr. 55 del 24/V/ 1928).
- Accordi sulle relazioni di poste –telecomunicazioni (Gazzetta ufficiale nr.78 del 24/VII/ 1928).
- Concessione ventennale sull'importazione di benzina all'ing. Giacomo Recupito, rappresentante dell'Azienda Generale Petroli Italiana AGIP il 17 luglio 1929 (Gazzetta ufficiale nr. 24 del 12/VII/1929).
- Costituzione della società Puke-Sim sullo sfruttamento delle miniere (Gazzetta ufficiale nr. 46 del 26/VIII/1929).
- Convenzione sulla concessione del prestito decennale di 10.000.000 fr.or. (Gazzetta ufficiale nr. 39 del 24/VI/1931).
- Decisione sulla proposta e modificazione dei paragrafi 3,8 e 12 del Contratto dei Carburanti (Gazzetta ufficiale nr. 54 del 28/VII/1932).
- Aggiunta sui Contratti di monopolio dei Carburanti (Gazzetta ufficiale nr. 54 del 28/VII/1932).
- Regolamento sullo sfruttamento dei carburanti (Gazzetta ufficiale nr. 54 del 28/VII/1932).
- Accordi tra lo stato albanese e la società Ferrovie dello Stato su alcune modifiche delle convenzioni del 12/03/1925 e 15/07/1926 (Gazzetta ufficiale nr. 60 del 19/VIII/1932).

- Convenzione con Pescalpa la quale aveva il diritto esclusivo della pesca sulle acque territoriali albanesi.
- Convenzione con SESA per il rifornimento dell'energia elettrica in alcune città albanesi.
- Legge sulle relazioni di poste –telecomunicazioni (Gazzetta ufficiale nr. 29 del 15/V/1933).
- Accordi tra lo stato albanese e la società Ferrovie dello Stato su alcune modifiche delle convenzioni del 12/03/1925 e 15/07/1926 (Gazzetta ufficiale nr. 32 del 24/V/1933).
- Convenzione sull'aviazione civile con la società Ala Littoria (Gazzetta ufficiale nr. 11 del 8/III/1935).
- Protocollo aggiuntivo del Trattato di Commercio e Navigazione del 20 gennaio 1924, sottoscritto il 28 gennaio 1936.
- Accordo sulla liquidazione del prestito del 26 giugno 1931.
- Accordo su un prestito agrario di 10 milioni di fr. or.
- Accordo per la costituzione del monopolio del tabacco.
- Accordo con la società SIAA per l'esportazione delle merci albanesi in Italia.
- Convenzione sui lavori nel porto di Durazzo (Gazzetta ufficiale nr. 22 del 23/IV/1936).
- Soppressione del prestito decennale di 10.000.000 fr. or. (Gazzetta ufficiale nr. 22 del 23/IV/1936).
- Accordi aggiuntivi sulle concessioni petrolifere (Gazzetta ufficiale nr. 22 del 23/IV/1936).
- Accordi tra il governo albanese e la Banca di Napoli sul finanziamento dei lavori in base al paragrafo 2 del Convento del 19/III/ 1936 nel porto di Durazzo (Gazzetta ufficiale nr. 39 del 25/V/1938).
- Convenzione mineraria con A.M.M.I la quale ebbe il diritto esclusivo di fare ricerche sul sottosuolo albanese di ogni tipo ma in specifico, sul cromo. (Gazzetta ufficiale nr. 71 del 30/VIII/1939).

- Convenzione mineraria con Ferro Albania S.A (Gazzetta ufficiale nr. 87 del 26/X/1939).
- Convenzione con la società anonima I.C.I.A (Gazzetta ufficiale nr. 4 del 8/I/1940).
- Convenzione con E.I.A.R (Gazzetta ufficiale nr. 7 del 15/I/1940)
- Convenzione con Azienda Carboni (Gazzetta ufficiale nr. 43 del 23/III/1940).
- Convenzione con S.A.T.A sul trasporto degli effetti postali (Gazzetta ufficiale nr. 124 del 10/VIII/ 1940)
- Ribasso delle tariffe telegrafiche tra i due paesi (Gazzetta ufficiale nr. 16 del 6/II/ 1941)
- Convenzione sulla costituzione del E.N.C.O.S (Ente Nazionale per la Costruzione di Ospedali e Scuole) (gazzetta ufficiale nr 116 del 27/VII/1940).

Capitolo II

Fine della guerra, situazione politica ed economica in Albania e la sua posizione nell'arena internazionale.

2.1 L'Albania e gli Alleati durante la fine della Guerra.

Durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale tra l'Albania, rispettivamente la resistenza albanese, e le Grandi Potenze Alleate: Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, che capeggiavano la Coalizione Antifascista Mondiale si stabilirono relazioni di cooperazione.

L'Albania fu tra le prime vittime dell'aggressione fascista e tra i primi Paesi che fece resistenza con le armi. In tali circostanze diventa dall'inizio parte della resistenza Europea e membro attivo della Coalizione Antifascista Mondiale.

La resistenza albanese, che ha inizio il 7 aprile 1939, dopo la Conferenza di Peza conosce grandi cambiamenti sia come struttura che come organizzazione e intensità delle azioni.

Tali sviluppi e cambiamenti in un piccolo paese ma strategico, cominciano ad attirare l'attenzione dell'opinione internazionale.

La stampa e la propaganda in molti paesi, iniziando a scrivere danno un impulso alle azioni militari delle guerriglie albanesi.

Gradualmente con l'arrivo delle missioni degli Alleati in Albania e le relazioni dirette con i movimenti e gli eserciti di liberazione nazionale dei paesi vicini, codesti creano una stabilità su basi organizzative e istituzionali.

Così, la Lotta di liberazione nazionale Albanese non rimase chiusa entro i confini nazionali, ma divenne parte della Lotta Antifascista Mondiale.

Le relazioni con gli Alleati, in questo periodo, hanno grande importanza; senza l'appoggio e l'aiuto economico, morale e militare degli Alleati, la Lotta di liberazione nazionale non avrebbe avuto tale impatto e non avrebbe realizzato gli obiettivi che mirava¹⁰⁰.

¹⁰⁰ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, cit., pp. 104-105.

Tra i primi la Gran Bretagna capì che era nell'interesse della guerra, ma anche dei suoi interessi nella regione, di avere relazioni dirette con la resistenza albanese, la quale ormai aveva i suoi rappresentanti. Ma questo richiedeva che le Grandi Potenze, inclusa la Gran Bretagna, cambiassero la loro posizione sull'aggressione fascista del 7 aprile 1939 che portò all'occupazione dell'Albania dichiarando apertamente che gli Alleati non conoscevano né l'occupazione, né gli obiettivi e le pretese dell'occupatore fascista in Albania. Gli Alleati dovevano dichiarare apertamente il riconoscimento dell'indipendenza dell'Albania. Tale dichiarazione era un patto indispensabile per avere relazioni credibili con la resistenza albanese.

In tali circostanze, dopo una consultazione-, gli Alleati arrivarono alla determinazione di fare una Dichiarazione in comune, ed esprimere la posizione degli Alleati su questa causa.

Il 17 dicembre 1942, il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna Anthony Eden fece la Dichiarazione alla Camera dei Comuni sull'Albania. Subito dopo lo stesso fecero anche i Ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica Vyacheslav Molotov e degli Stati Uniti C. Hull. Così i governi dei Paesi Alleati dichiararono pubblicamente che riconoscevano la Lotta del popolo albanese e che volevano un'Albania libera, indipendente e sovrana.

Durante il 1943 crebbe l'interesse della Gran Bretagna sulla regione.

Così verso fine di aprile del 1943 una Missione Militare capeggiata dal Maggiore Bill Maklin entrò in Albania dalla Grecia. Altre missioni degli Alleati lo susseguono. La Gran Bretagna e gli Alleati generalmente erano interessati a sostenere ovunque le forze della resistenza se erano ingaggiati alla lotta contro i nazisti, a prescindere dai loro orientamenti ideologici. Ma anche l'Esercito di liberazione nazionale Albanese (UNÇSH) accoglie le missioni britanniche, perché attraverso loro vede una *chance* per il riconoscimento e il sostegno internazionale alla lotta, di

conseguenza anche proficui aiuti degli Alleati, data la grande necessità di materiali da guerra che aveva il movimento partigiano.

Ma i Dirigenti del Fronte di liberazione nazionale non nascondono già dall'inizio le riserve sulle missioni britanniche¹⁰¹.

Nell'ottobre 1943, la Direzione delle Operazioni Speciali, manda in Albania una missione di alto livello capeggiata dal Generale Edmond Dejvis¹⁰² e dal Colonnello A.Nikols. La Missione "Dejvis" avrebbe coordinato il lavoro dei gruppi britannici che operavano in Albania. Allo stesso tempo, un'altra missione formata dal maggiore Ricard Ridell e dal capitano Antoni Simkoks si allocarono vicino a Dibra.

¹⁰¹ Nelle direttive del novembre 1943 del Comitato Centrale del Partito Comunista si ordina ai comitati locali e ai comandi dei partigiani di essere attenti nelle relazioni con le missioni britanniche, le quali non dovevano essere a corrente dei piani strategici ed operativi della Lotta di liberazione nazionale, dell'organizzazione dell'esercito, della quantità e del tipo degli armamenti, nè dei dislocamenti e dei piani di azione delle forze partigiane. Due erano le ragioni di queste direttive: 1) si pensava che i britannici si sarebbero mischiati nelle questioni politiche e soprattutto nelle questioni interne organizzative e militari, 2) le missioni avrebbero cercato di aiutare anche le forze che agivano fuori dal Fronte di liberazione nazionale, i quali, secondo loro, stavano collaborando con gli aggressori. Ma comunque la direzione ordinava di avere "un atteggiamento corretto, ma anche una presa di posizione chiara e decisa"

¹⁰² Il Colonnello Dejvis appena sbarcato prese contatto con Enver Hoxha al quale chiese di sospendere gli attacchi contro il Fronte Nazionale (Balli Kombetar). Enver Hoxha accetta ma con la condizione che questi ultimi si distaccassero dai tedeschi e iniziassero la lotta contro gli aggressori.

Dejvis secondo le direttive della sua missione, prese contatto anche col Capo del Fronte Nazionale, Mithat Frasheri dal quale riceve una dichiarazione scritta in cui dichiarò che avrebbero lottato contro i tedeschi.

Dopo i primi contatti e osservazioni il Generale Dejvis il 19 novembre 1943, manda il primo rapporto con i giudizi sulla situazione in Albania e con le raccomandazioni, che secondo lui, dovevano esser prese per aiutare l'efficienza della resistenza albanese. Il suggerimento importante era che Londra dovesse continuare a sostenere tutti i raggruppamenti della resistenza.

Intanto Dejvis continua ad osservare la situazione nel Paese e il comportamento delle forze politiche in base alle sue contestazioni il 17 dicembre 1943 manda a Londra il secondo rapporto nel quale suggerisce un cambiamento della politica britannica in Albania. Dejvis scrive che la situazione sul posto è cambiata e la denuncia verso il Fronte Nazionale e i Zogisti (i seguaci del Re Zog) era indispensabile dato che codesti stavano collaborando con i tedeschi...

Questo fu l'ultimo rapporto che fece il Generale Dejvis, perchè una settimana dopo viene catturato dai partigiani del Fronte Nazionale e consegnato ai tedeschi.

Ma il Foreign Office esita di fare questa dichiarazione come veniva suggerito da Dejvis e lascia il compito al Maggiore Maklin il quale credeva ancora ad una pacificazione tra Il Fronte di liberazione nazionale ed i nazionalisti. Così a gennaio 1944 il Foreign Office decide di non denunciare il Fronte Liberale ma di collaborare e sostenere sia i partigiani che Abaz Kupi....

Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, cit. pp. 108-109

Nella primavera 1944 una missione militare americana, capeggiata dal Capitano Tomas Stefani, di origine albanese, arriva in Albania. Inizialmente prese contatto con il Fronte Nazionale (Balli Kombetar), ma verso fine aprile prese contatto con l'Alta Direzione del Movimento di liberazione nazionale Albanese. In questo periodo arriva un'altra missione britannica, col vice-colonnello Alen Palmer, e la missione militare sovietica col Maggiore Ivanov.

L'arrivo delle missioni britanniche all'inizio e delle missioni americane e sovietiche dopo e le relazioni dirette con gli Alleati furono molto proficue sia per il Fronte di liberazione nazionale Albanese che per gli Alleati stessi.

Gli Alleati erano interessati a che nei Balcani si espandesse e diventasse forte la Lotta armata contro gli occupatori nazi-fascisti in maniera che il maggior numero delle forze nemiche si bloccassero qui¹⁰³.

Le relazioni con gli Alleati conoscono un nuovo sviluppo quando presso lo Stato Maggiore dell'Esercito a Bari si reca una delegazione militare dell'Esercito di liberazione nazionale Albanese¹⁰⁴.

¹⁰³Il Premier britannico Churchill, il 4 novembre 1943 dichiara davanti alla Camera dei Comuni che " Migliaia di partigiani albanesi stanno lottando nelle montagne per l'Indipendenza del proprio Paese. Gli ufficiali britannici che sono loro vicini hanno apprezzato le loro qualità in campo. In questo modo gli albanesi stanno dimostrando il proprio ruolo in coerenza con le loro tradizioni"

¹⁰⁴La richiesta di mandare la delegazione fu fatta dal Comando dello Stato Maggiore del Movimento di liberazione nazionale a marzo 1944. Questo veniva visto come un modo non solo per risolvere alcuni problemi sulle condizioni difficili con i quali si doveva affrontare l'UNÇSH ma anche come una carta di credibilità. Inizialmente il Comando dello Stato Maggiore dell'Esercito non lo accetta ma all'estate con la crescita della lotta partigiana albanese, lo accoglie. La delegazione era composta dal Colonnello Bedri Spahiu, sotto-Colonnello Ramadan Citaku e dal Maggiore Frederik Nosi. I rappresentanti del Comando degli Alleati insistono a che la distribuzione degli aiuti, degli armamenti, del materiale da guerra ed anche i piani di lotta e di azione dovevano esser fatti in consultazione col Capo della Missione britannica, il sotto-Colonnello Palmer. Ma la delegazione albanese non era ancora pronta ad accettare una tale richiesta. Così il 24 agosto si giunse

Ovviamente le relazioni con gli Alleati furono complesse e questo per vari fattori, primi tra tutti obiettivi e ideologie diversi. Nella politica del Movimento di liberazione nazionale Albanese regnava in maniera costante il dubbio e la sfiducia verso le missioni degli alleati e delle intenzioni dei britannici in generale, i quali portarono a comportamenti refrattari. I dissensi aumentano man mano che si arriva verso la fine della guerra.

Solo nell'ultima fase della guerra, dopo il rafforzamento e le varie vittorie del Movimento di liberazione nazionale albanese, gli Alleati accettano la realtà collaborando intensamente al sostentamento del Movimento. Ma sul piano politico gli Alleati rimangono con le riserve e coi dubbi riguardo alla strada che doveva proseguire l'Albania dopo la guerra.

ad un compromesso: aumentava la quota dei rifornimenti mensili per l'UNÇSH, veniva accolta una delegazione militare dello Stato Maggiore dell'Movimento di liberazione nazionale Albanese, composto da due persone, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, i britannici si impegnavano a propagandare attraverso la stampa e la radio la Lotta del Fronte di liberazione nazionale ed anche accettare che l'UNÇSH era l'unico movimento che lottava contro i tedeschi.

Invece la richiesta da parte della delegazione sul riconoscimento del Comitato Antifascista eletto al Congresso di Permet come Governo Provvisorio, non viene accolta dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

2.2 Situazione politica nel dopoguerra: l'Albania e il governo di Hoxha.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale lo Stato albanese si trova in una situazione molto difficile sul piano politico, sociale ed economico.

Il Partito Comunista albanese, vista la grave situazione stabilisce come interesse prioritario la creazione di un sistema politico, adatto alla sua natura e ai suoi scopi: importanza di rilievo aveva l'organizzazione dello Stato, come mezzo attraverso cui si sarebbero raggiunte le riforme che dovevano portare ad una immediata normalizzazione della vita e lo sviluppo economico, ma anche a sottomettere e eliminare le classi oppositori e la loro resistenza¹⁰⁵.

Parte del sistema politico che si stava organizzando in Paese erano anche le organizzazioni di massa. La più grande organizzazione era il Fronte di liberazione nazionale che adesso viene chiamato Fronte democratico. Durante la guerra parte del Fronte furono le tre organizzazioni: il Partito comunista, l'Unione della gioventù anti-fascista e la donna antifascista, i quali anche se con le loro specifiche e individualità agivano in armonia nel compiere il programma del Fronte. Dopo la liberazione del Paese si creano anche i sindacati ma il Fronte rimase l'organizzazione più grande ed importante. Il Fronte in Albania, diversamente dagli altri fronti creati negli altri paesi democratici, non fu una coalizione di partiti, dato che in Albania, l'unico partito era il partito comunista¹⁰⁶.

Appena liberato il Paese, il Congresso del Fronte di liberazione nazionale si riunisce nell'agosto 1945 e chiede le elezioni per scegliere l'Assemblea Costituente, l'organo legislativo e di rappresentanza del Paese. A settembre si riunisce il Consiglio generale di liberazione nazionale ed emana le leggi sull' "Assemblea Costituente", "selezione dei rappresentanti del popolo all'Assemblea costituente", "le liste elettorali". Queste leggi

¹⁰⁵ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, cit., pp. 169.

¹⁰⁶ *Idem*, pp. 173.

consentivano la partecipazione di tutti i candidati, oltre al Fronte, dei partiti o raggruppamenti esistenti o che si potessero formare in seguito¹⁰⁷.

Le elezioni per l'Assemblea Costituente si svolgono il 2 dicembre 1945. Alle urne partecipa il 90% dei votanti e il 93% vota i candidati del Fronte.

L'Assemblea aveva due compiti principali: decidere sulla forma di governo che doveva avere lo Stato albanese ed approvare la Costituzione (lo Statuto).

L'Assemblea inizia i lavori il 10 gennaio 1946 ed il giorno dopo proclama l'Albania Repubblica Popolare, dando definitivamente fine alla monarchia.

Il 14 marzo viene approvata la Costituzione e l'Assemblea diventa il Parlamento (Kuvendi Popullor) presieduto da Omer Nishani.

La Costituzione sancisce i principi dell'organizzazione politica, sociale ed economica della Repubblica Popolare dell'Albania. Il principio base era l'unità del potere, il che significava, che tutti gli organi dello stato si formavano e dipendevano dal Parlamento, come l'unico rappresentante della sovranità del popolo¹⁰⁸.

La Costituzione sanciva il principio della formazione e del funzionamento degli organi di giustizia, cioè il potere giudiziario, il quale formalmente era indipendente ma in effetti gli organi della giustizia erano obbligati a eseguire le direttive del Partito Comunista. La proprietà privata e l'iniziativa privata erano garantite ma in base alla Costituzione, lo Stato controllava l'iniziativa privata e, quando lo chiedeva l'interesse del Paese, la proprietà privata veniva confiscata. Ai cittadini venivano riconosciuti i diritti fondamentali come: il diritto al lavoro, alla proprietà, al voto, alla

¹⁰⁷ Gjergj Kokoshi, un membro del Fronte dichiara la legge anti-democratica, perché non esistevano altri partiti, oltre al partito comunista, e non si dava il tempo alla loro formazione. Così esce dal Consiglio e dal Fronte e cerca di formare un'opposizione al Fronte, ma altri membri anche se condividevano gli stessi pensieri, videro opportuno rimanere al Fronte e dopo le elezioni poter uscire come gruppo di opposizione. Rappresentante principale di questo raggruppamento era Shefqet Beja, vice-presidente del Fronte democratico. Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, cit., pp. 174.

¹⁰⁸ Tale concentrazione del potere dava il modo al Partito Comunista attraverso il Parlamento, il quale in effetti era un organo formale, di assicurare l'approvazione delle leggi formulate dal governo, ed eseguite in tutto il Paese.

libertà di pensiero, di organizzarsi ecc. ma in pratica molti di questi diritti rimangono solo sulla carta, e addirittura alcuni subito dopo negati.

Il 18 marzo il Parlamento chiede al leader del Partito Comunista Enver Hoxha di formare il governo. Il 24 marzo 1946 il Parlamento approva il programma ed il nuovo Governo con Primo Ministro Enver Hoxha¹⁰⁹.

Il programma del governo pone come dovere prioritario la ricostruzione del Paese, l'istruzione e la lotta all'analfabetismo.

Con la realizzazione dell'obiettivo principale che il PC aveva prefissato durante la Lotta di liberazione nazionale si evidenzia il primo compito quello dei cambiamenti in campo sociale ed economico che porterà l'Albania allo sviluppo seguendo la via del socialismo.

Basandosi sugli insegnamenti del marxismo-leninismo e nelle condizioni reali nazionali ed internazionali il PC albanese elaborò il suo programma verso il socialismo del Paese. Ma prima di arrivare a ciò dovette lottare contro le posizioni opportuniste, portatore delle quali fu Sejfulla Maleshova¹¹⁰.

Per stabilire gli orientamenti verso il socialismo, per colpire la posizione opportunistica di Maleshova ed eliminare ogni incisione delle sue vedute sulla popolazione, a febbraio 1946 si riunisce il V *Plenium* (Congresso) del Comitato Centrale del PCA, il quale ebbe una grande importanza nella vita del Partito e di tutto il Paese.

Il *Plenium* criticò duramente i difetti apparsi nel campo politico ed economico del Partito, condannò la posizione opportunistica di

¹⁰⁹ Enver Hoxha è il Primo Ministro, Ministro della Difesa e degli Affari Esteri; Koci Xoxe Ministro degli Interni; Manol Monomi Ministro di Giustizia, Haxhi Lleshi e Tuk Jakova Ministri senza Portafoglio, Nako Spiro Ministro dell'Economia, Ramadan Citaku Ministro delle Finanze, Sejfulla Maleshova Ministro dell'Istruzione, Medar Shtylla Ministro della Salute e Spiro Koleka Ministro dei Lavori pubblici..

¹¹⁰ Sejfulla Maleshova – presidente della Banca Nazionale e del Consiglio Economico. Lui sosteneva l'idea che una politica più moderata di cambiamenti eviterebbe le misure violente, non immediate ed estreme che si proiettavano verso i proprietari capitalisti, che portò anche ad una tensione artificiale della lotta delle classi, dato che il Paese aveva bisogno di pacificazione ed integrazione di tutte le classi sociali verso la costruzione economica e culturale del Paese.

Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, cit., pp. 181.

Maleshova facendolo espellere dal *Byro Politico* e dal Comitato Centrale, ed orientò il Partito verso l'ampliamento delle misure rivoluzionarie socialiste in tutti i settori, dove primario era quello economico. Sul campo della politica estera l'obiettivo è il rafforzamento della collaborazione con l'Unione Sovietica ed i Paesi delle Democrazie popolari e la lotta contro ogni pressione e minaccia da parte degli imperialisti americani ed inglesi. Il *Plenium* decise in modo chiaro che le relazioni dell'Albania d'ora in avanti si sarebbero orientate verso l'Est, e metteva fine alla politica seguita fino ad allora che formalmente metteva sullo stesso piano l'Unione Sovietica ed i Paesi occidentali. *“Per noi non possono essere sullo stesso piano l'Unione Sovietica con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. La formula ‘formalmente’ – disse Hoxha – anch'essa non deve esistere più¹¹¹”*.

Il governo prese l'impegno di difendere con tutte le forze la libertà, l'indipendenza, la territorialità e la sovranità del popolo e di seguire una politica giusta e pacifica internazionale¹¹².

Subito dopo il V *Plenium* in base al concentramento degli obiettivi negli organi del potere inizia l'eliminazione degli individui indesiderabili e nemici dello Stato¹¹³.

Con il programma che il governo inizia ad adottare non furono d'accordo i proprietari terrieri, delle fabbriche e delle manifatture i quali avevano iniziato a disobbedire apertamente. I deputati oppositori, sfruttarono questo malcontento e formarono l'organizzazione “Nazional- Democratico” iniziando a criticare la legge sulla tassazione straordinaria sui guadagni della guerra, la politica sul campo bancario ed in generale la politica economica che il governo stava seguendo. L'attività di questa organizzazione aveva il sostegno degli anglo-americani ai quali interessava il cambiamento della situazione politica in Albania, ma invano fu il loro

¹¹¹AQSH-ACP (Archivio centrale del partito), F. 14, V. 1946. *Raport i E.Hoxhes mbi Situaten dhe ndjekjen e rruges se partise* (Rapporto del E.Hoxha sulla Situazione e l'esecuzione della via del partito), il V *Plenium* 21 febbraio 1946, fl. 20

¹¹² *Historia e Shqiperise (Storia dell'Albania)*, , vol. IV, Akademia e Shkencave e RPSH 1983 Tirane, pp. 51-55.

¹¹³ *Idem*, pp. 87

sforzo di organizzare un'insurrezione a Scutari insieme ad altri gruppi anti-comunisti come Il Fronte Nazionale, degli Intellettuali e quello Democristiano. I principali organizzatori dell'insurrezione furono catturati e condannati a morte dal Tribunale Militare¹¹⁴.

Misure importanti furono prese nel campo della giustizia: l'approvazione del Codice del Lavoro, Il Nuovo Codice Penale, della Famiglia, delle Assicurazioni Statali ecc., inoltre ci fu anche la nuova organizzazione degli organi di giustizia.

La difesa del sistema socialista era senz'altro collegato con lo sviluppo e la modernizzazione delle forze armate. Durante il 1946 ci fu l'organizzazione delle forze armate: le forze partigiane da quel momento formarono un esercito stabile e moderno. Vengono prese tutte le misure necessarie per il suo armamento con mezzi tecnici moderni e la preparazione degli alti ufficiali militari e politici, il servizio militare diventa obbligatorio. Misure importanti vengono prese anche per il rafforzamento e la modernizzazione della Milizia Popolare, dell'Arma e della Sicurezza dello Stato (il *Sigurimi*)¹¹⁵.

Dalla lotta ai nemici in questo periodo il Potere Popolare diventò sempre più forte e più esperto a individuare e sottomettere tutti i nemici del popolo che in futuro potevano osare a insorgere. Ma la vigilanza era sempre alta, come viene visto in una ordinanza del partito nel giugno del 1947 *"Il lavoro del nemico deve essere considerato seriamente e per questo serve vigilanza, una vigilanza continua e rivoluzionaria"* (Documenti principali del PCA (Partito comunista albanese), Tirana, 1971).

Si può dire che nel caso dell'Albania come anche in quello degli altri regimi comunisti nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale dopo la Seconda Guerra Mondiale, le linee ufficiali principali del pensiero e dell'azione si decidevano e si preparavano nell'U.R.S.S. di Stalin.

Il regime comunista in Albania in tutta la sua esistenza è stato fedele ai pensieri e alle prospettive dell'ideologia marxista-leninista. L'ideologia del potere autoritario in Albania si fondava su una classe

¹¹⁴ Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 190-191.

¹¹⁵ Vedi *Historia e Shqiperise*, cit. Vol. IV, Tirane, 1983, pp. 88-89.

dirigente con una struttura molto omogenea che si faceva portatrice di una prospettiva politica. Questa classe ha fondato il suo potere principalmente sull'idea che sia possibile conoscere la realtà in una maniera "obiettiva", che una politica appoggiata sull'ideologia leninista sia infallibile.

La sottomissione politica cadde principalmente su una parte della società: le classi più ricche dell'Albania nel periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale. In questo periodo lo Stato usava la violenza verso i collaboratori dei nazisti e si vedono le prime differenze economiche verso i capitali esteri e i grandi capitali interni. Si mettono in vita la riforma agricola, la sospensione delle elezioni e dell'opposizione parlamentare, la sospensione di una serie di libertà politiche e sociali per le classi ricche. Con l'aiuto molto importante dell'U.R.S.S. fu possibile istituire l'industria pesante e quella alimentare che non erano mai esistite.

2.3. Situazione economica.

La fine della guerra trova lo Stato albanese in pessime condizioni economiche. I sacrifici del popolo albanese ed il suo contributo alla lotta antifascista dei popoli furono molto alti in confronto al suo territorio e alla sua popolazione. Con un territorio esteso di 28.748 km² ed una popolazione di circa un milione di abitanti, l'Albania esce dalla guerra con un bilancio di 28 mila partigiani caduti, quasi il 3% della popolazione. Moltissime erano anche le perdite materiali e finanziarie. Furono distrutte o rese in pessime condizioni 11.328 città e campagne (da 2.500 in totale), furono distrutte strade e ponti, porti ed equipaggiamenti, miniere, centrali elettriche, molti prodotti agricoli presi dagli occupatori e migliaia di capi di bestiame ammazzati¹¹⁶.

L'economia albanese alla fine della guerra è quasi paralizzata, ed era di immediata priorità la ricostruzione, il rialzo economico e finanziario.

¹¹⁶ I.Fishta, M.Ziu, *cit.*, pp. 98

Il Partito Comunista Albanese appena al potere, oltre alla formazione della nuova organizzazione statale e al rialzo del paese, si orienta verso alcune misure di carattere anti -capitalista e socialista. L'obiettivo di queste misure era quello di confiscare i beni dell' alta borghesia e dei proprietari terrieri (*cifligarët*) e la creazione dell'economia centralizzata socialista.

Il governo era cosciente che come la liberazione del Paese, anche il rialzo dell'economia e la ricostruzione del Paese sarebbero stati frutto del lavoro diretto delle classi lavorative; questo processo si doveva basare sulle braccia dei lavoratori, sulle fonti materiali e finanziari del Paese.

Il 15 dicembre 1944, il Governo Democratico dell'Albania approva la legge nr. 19 "*Controllo dello Stato sull' industria e le società albanesi*"¹¹⁷.

Tale legge era rivolta solo alle industrie e società albanesi. La legge 19, sanciva anche i diritti e doveri del Commissario di controllo; inizialmente controllava la produzione e la distribuzione dei prodotti, aveva il diritto di partecipare in tutti i settori della produzione e distribuzione. Più tardi, tale compito si delega al responsabile di controllo, il quale veniva scelto tra i lavoratori dei centri di lavoro dove godeva della fiducia degli altri lavoratori. Il responsabile di controllo ovviamente era un militante del Partito comunista e doveva abbracciare gli obiettivi e le riforme del Partito.

La figura del Commissario di controllo limitava molto il diritto della proprietà. Il proprietario non poteva abbassare l'attività produttiva della propria azienda, né venderla ed i guadagni depositati in banca si potevano usare solo per l'attività produttiva dell'azienda.

Con l'obiettivo di colpire la posizione economica della borghesia interna ed estera, il 15 dicembre 1944 si approva la legge speciale che sanciva *il monopolio sul commercio estero*. La legge vietava

¹¹⁷ Il primo paragrafo sanciva: tutte le industrie e società albanesi sono sotto il controllo dello Stato. L'esecuzione di questa legge era compito del Consiglio dei Ministri (paragrafo 2 -3). Da questo momento tutte le attività economico-finanziarie si svolgevano con il nome delle società , ma sotto il controllo rigido dello Stato .

Vedi: Gazzetta ufficiale, nr.2, anno 1944

l'esportazione dei prodotti di valore e delle pietre preziose (par. 1), vietava l'importazione e l'esportazione di qualsiasi prodotto senza il permesso speciale del Ministero dell'Economia (par. 2)¹¹⁸. Dato che tali permessi non venivano dati, questa legge *de facto* sancisce il monopolio del commercio estero.

Di una certa importanza è anche “*la legge sulle requisizioni*”, la legge nr. 24 del 15 dicembre 1944. in base a questa legge, il Governo democratico albanese, i comandi dei reparti militari, i comandi dei distretti, i consigli di liberazione nazionale delle prefetture erano autorizzati a requisire tutti i mezzi di trasporto della terra e del mare, ai fini della lotta e della ricostruzione del Paese¹¹⁹.

Ad assicurare la normalizzazione del mercato ed il rifornimento delle aziende economiche con la materia prima, sempre in base a questa legge, vengono requisiti anche prodotti alimentari¹²⁰, farmaceutici, materie di costruzione e olio lubrificante ed ogni altro oggetto o mezzo necessario per la ricostruzione del Paese e l'esercito¹²¹.

Basandosi sulle decisioni prese al Congresso di Permet nel rivedere o annullare tutti gli accordi stipulati durante il Regno di Zog con i Paesi Esteri a discapito della popolazione albanese, all'inizio del 1945 con la decisione del Consiglio Antifascista Nazionale-liberale, vengono confiscati tutti i beni statali e parastatali* dell'Italia e della Germania che si trovavano in Albania.

Vengono messi sotto il controllo dello Stato tutti i beni dei cittadini italiani e tedeschi, degli enti, imprese e società italiane e tedesche e

¹¹⁸Gazzetta ufficiale, nr. 2, anno 1944.

¹¹⁹ Inizialmente le spese per i mezzi messi a disposizione furono a carico dello Stato, ma più in avanti sia le requisizioni che la statalizzazione dei mezzi avvengono senza una retribuzione, tranne che in alcuni casi quando i proprietari non hanno alcun altro fonte di guadagno.

¹²⁰Si trattava solo dei prodotti in più al fabbisogno familiare.

¹²¹ Le requisizioni dirette di queste merci avviene con diversi metodi: senza compenso per le merci requisiti al alta borghesia, e con una compensa per la media e piccola borghesia. Tale metodo dipendeva dalla quantità della merce ma anche dalle tendenze politiche dei proprietari. Vedi: D.Sadikaj *Kufizimi prones private dhe krijimi i ekonomise se centralizuar (Limitazione della proprietà privata e la formazione dell'economia centralizzata)*, in “ Studime Historike”, 1-2, Tirana ,2001.

* Come beni parastatali venivano considerati tutte le imprese o società che erano sotto il controllo diretto o indiretto dello Stato italiano o tedesco.

di quelle miste Italo-albanesi o albanese-tedesche che operavano in Albania, inoltre viene annullato la concessione della Banca Nazionale Albanese e tutte le sue azioni¹²².

Si può dire che già dall'inizio dell'anno 1945 importanti furono le misure verso *il capitale straniero*. La legge del 13 gennaio 1945 "*Sulla confisca delle proprietà statali italiane e tedesche in Albania, sulla confisca delle proprietà dei cittadini italiani e tedeschi*"¹²³, legge che come abbiamo visto sanciva la statalizzazione delle aziende e delle società capitaliste straniere¹²⁴.

Attraverso tali misure, il governo possiede *de facto* e *de jure* non solo le risorse del sottosuolo albanese, ma anche i mezzi delle aziende e società straniere, necessari ai settori primari dell'economia del Paese.

La grande importanza pratica di tale confische è chiara se si tiene presente che, in base ai dati, nell'1938 il capitale estero occupava il 75,60% dell'industria, il 22,6% dell'industria occupava il capitale misto, mentre la borghesia nazionale deteneva solo l'1,8% ¹²⁵.

Ovviamente il ruolo primario nel rialzo dell'economia e della ricostruzione del Paese consisteva nelle risorse interne, ma una certa importanza ebbero anche gli aiuti dei Paesi esteri.

L'Unione Sovietica e gli altri Paesi dell'Europa Orientale erano appena usciti dalla guerra, il che aveva determinato anche per loro difficoltà economiche, perciò i prestiti accordati dall'Unione Sovietica nel 1945 erano superflui e non accontentavano i bisogni dell'economia albanese.

I Paesi occidentali, attraverso l'UNRRA ¹²⁶(Il Comitato delle Nazioni Unite per gli Aiuti e la Ricostruzione) diedero aiuti ai Paesi

¹²² Vedi *Historia e Shqiperise*, cit. Vol. IV, Tirane, 1983, pp. 35.

¹²³ Gazzetta ufficiale, nr. 6, anno 1945.

¹²⁴ Vengono confiscate anche alcune società statali e private italiane come: Agip, EIAA, ITALBA, SESA ecc.

Le decisioni di tale confische venivano prese da una commissione governativa di cui facevano parte il ministro di giustizia, dell'economia, delle finanze e dell'agricoltura.

¹²⁵ Vedi *Historia e Shqiperise*, cit. Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 36

¹²⁶ UNRRA l'organizzazione internazionale dipendente dall'Unione delle Nazioni Unite. In base ad un accordo stipulato tra il governo albanese ed UNRRA, quest'ultima doveva allocare ogni mese 10.000 tonnellate di rifornimenti. Ma tale quantità non riempiva i bisogni urgenti del Paese di cibo e ricostruzione. Per lo più l'UNRRA, che in effetti era

danneggiati dalla guerra, e parte di questo programma fu anche l'Albania. L'UNRRA attraverso questo programma fornisce all'Albania aiuti dal valore di 26.250.900 dollari, di questi 12.364.600 per il rialzo dell'economia e l'altra parte per i bisogni emergenti della popolazione come: cibo, vestiario, medicina ed igiene.

Durante l'esecuzione di questo programma nacquero delle incomprensioni tra il Governo albanese ed i missionari dell'UNRRA, i quali cercarono di usare gli aiuti per fini politici, nel far cadere il potere stabilito dopo la guerra, ma tale attività non ebbe risultati. Comunque l'Albania guadagnò dall'UNRRA 26 milioni di dollari, il che era l'unica fonte estera che diede un importante aiuto alla ricostruzione appena usciti dalla guerra¹²⁷.

Il settore al quale il governo diede la priorità fu l'industria. Si iniziò dalla ricostruzione dei cantieri dell'estrazione di petrolio di Kucova e Patos. Così verso la fine del 1945 il cantiere petrolifero di Kucova era quasi totalmente in funzione ed aiutò ad adempiere i fabbisogni dell'economia e della difesa del Paese. Nel 1946 l'industria del petrolio raggiunse e sorpassò il livello di produzione avutosi nel 1938.

Grande importanza ebbe anche la ricostruzione delle miniere, delle serre, del cromo e del bitume.

Essendo le miniere una fonte importante dell'economia, ci furono alcune misure di carattere organizzativo sulla loro gestione più proficua¹²⁸.

totalmente controllata dagli Stati Uniti e Gran Bretagna, causò molti intralci e ritardi nei rifornimenti.

Vedi *Historia e Shqiperise*, cit., Vol. IV, Tirana, 1983, pp. 31.

¹²⁷ H.Kaba "UNRRA ne Shqiperi 1944-1947", Tirana, 2000, pp. 59, 188.

¹²⁸ Al Ministero dell'Economia si crea la Direzione delle Miniere. Questa direzione a gennaio 1945 formò il comitato del sottosuolo, suddiviso in tre settori: la sessione di vaggi, la sessione della materia di costruzione e dell'acqua potabile e la sessione della ricerca e sfruttamento dei minerali. Questo comitato aveva l'incarico di studiare la situazione delle miniere, le loro riserve, la qualità dei minerali ed il loro valore economico.

Vedi: D.Sadikaj *Rindertimi i industrise ne vitet 1945-1946 (La ricostruzione dell'industria negli anni 1945-1946)* in "Studime Historike", nr. 3. anno 1975, pp. 40.

Nel settore dell'industria si diede importanza anche alla riparazione delle centrali elettriche, all'industria meccanica, all'industria dei materiali di costruzione ecc.

Si intervenne incessantemente in tutti i settori dell'industria, e con l'instancabile lavoro delle masse, entro un breve periodo, l'industria crebbe e si generò. Nel 1946 il livello di produzione industriale sorpassa quello del 1938, registrando il 181.2%¹²⁹.

Il settore agricolo aveva senz'altro un immediato bisogno di intervento, quanto quello industriale. La maggior parte della popolazione viveva in campagna, ed il rifornimento della popolazione e dell'esercito con i beni alimentari, dipendeva da questo settore. Lo Stato interviene con i mezzi e con i rifornimenti necessari che servivano alla coltivazione della terra. Man mano anche questo settore inizia a crescere, fa sì che negli anni '46-'47 la superficie di terra coltivata aumenta di 100 mila ettari, e la produzione agricola sorpassa quella esistente prima della guerra.

Lo Stato interviene anche nel settore del trasporto; con la mobilitazione dei cittadini e l'intervento dello Stato vengono costruite o ricostruite strade, ponti, porti ecc.

La ricostruzione del Paese avvenne nella maggior parte attraverso il lavoro volontario della popolazione, la quale con molta dedizione contribuì alla ricostruzione.

Il Partito comunista oltre alla ricostruzione del Paese allo stesso tempo iniziò la confisca dei beni dell'alta borghesia. L'obiettivo era quello di distruggere il vecchio modello economico e dare inizio all'economia del socialismo.

Così ci furono alcune misure radicali rivoluzionarie: oltre al commissario di controllo, la statalizzazione dei beni degli occupatori, il monopolio statale sul commercio estero, fu inoltre introdotta la confisca dei beni dei rifugiati politici, dei traditori e dei criminali di guerra, senza tralasciare la statalizzazione dei mezzi di trasporto di proprietà della borghesia, la statalizzazione delle

¹²⁹ L'annuario statistico della RPSH (Repubblica Popolare Albanese), anno 1961, pp. 95, 108.

banche¹³⁰, la riforma monetaria, la riforma agraria¹³¹, la tassazione straordinaria sui guadagni della guerra¹³² ecc.

Come venne evidenziato anche al V *Plenium* del Partito, il settore economico era quello primario, come il punto più delicato dove il nemico poteva colpire. Si evidenziò che l'esistenza del nuovo Stato democratico popolare ed il suo futuro si collegava strettamente con l'esistenza ed il rafforzamento del settore statale e cooperativistico. Per questo il *Plenium* decise che si dovevano prendere delle misure radicali ed immediate per colpire la base economica delle classi borghesi ed accelerare il processo della costruzione della base economica del socialismo in Albania. Per questo le miniere e tutta l'industria divennero proprietà esclusiva dello Stato ed anche il commercio estero e quello interno furono gestiti dallo Stato. Si sarebbe dovuto dare avvio al sistema cooperativistico e strette misure di controllo e di limiti al settore privato. *“Ogni cosa per il rafforzamento dei settori dello Stato; una lotta incessabile al capitale privato; aiuti massimi da parte dello Stato alle cooperative del consumo e della produzione che diventino un grande aiuto per lo Stato”*¹³³.

Con tutte le misure prese per il rialzo dell'economia e la normalizzazione della vita, il Paese risentiva la grande mancanza

¹³⁰ La tesi del PKSH era che lo Stato socialista non potesse essere forte senza una base economica, così il dovere strategico era la formazione di una nuova base economica socialista.

¹³¹ Il 29 agosto 1945 fu emanata la legge sulla Riforma Agraria. In base a questa legge tutte le proprietà terriere furono confiscate, le grandi proprietà private delle istituzioni religiose, i mezzi di lavoro, il bestiame venne distribuito ai contadini che non erano in possesso della terra o che ne possedevano pochissimo; normalmente ogni famiglia approfittava 5 ettari di terra. Vedi Gazzetta ufficiale, nr. 39, settembre 1945.

Ma a maggio del 1946 questa legge subisce alcune modifiche: tutte le proprietà terriere, i vigneti, gli ulivi, gli stabilimenti ecc., le proprietà di coloro che non le coltivavano da soli vennero confiscati e distribuiti. Tali modifiche avvennero sotto il principio “la terra è proprietà di colui che la coltiva”.

Vedi Gazzetta ufficiale, nr. 50 giugno 1946.

¹³² Per il Partito, durante gli anni della guerra l'alta borghesia del settore commerciale e industriale aveva realizzato enormi guadagni i quali non si potevano lasciare nelle loro mani perché potevano essere usati nel finanziare la contro-rivoluzione, in più lo Stato aveva il bisogno urgente di mezzi finanziari per la ricostruzione del Paese.

Il 13 gennaio 1945 il Consiglio antifascista alla liberazione nazionale approva la legge sulla “tassazione straordinaria sui guadagni della guerra”

Vedi. Gazzetta ufficiale, nr. 3, 23 gennaio 1945.

¹³³ E.Hoxha “*Vepra*” Vol. III, Tirana, pp. 272.

specialmente degli articoli dell'alto consumo: grano, sale, zucchero ecc. Per normalizzare un po' la situazione vennero prese delle misure emergenti come la mobilitazione obbligatoria degli specialisti di vari settori e dei lavoratori qualificati, la stimolazione materiale del lavoro qualificato e dei lavoratori istruiti, ma anche tali misure non riuscirono a risolvere il problema.

Di fronte a tali problemi e difficoltà che esistevano nel settore della raccolta e rifornimento della popolazione, lo Stato adoperò un nuovo sistema, simile al NEP (Nuova Politica Economica) adottato dall'Unione Sovietica dopo il c.d. comunismo di guerra. Il nuovo sistema della raccolta e rifornimento venne approvato dal Consiglio dei Ministri nel gennaio 1949, tale sistema portò ad un aumento della produzione¹³⁴ e di conseguenza anche ad un rifornimento della popolazione con i prodotti di prima necessità.

2.4. La politica estera dello Stato albanese nel dopo guerra.

Il più grande risultato della rivoluzione popolare in Albania fu quello che diede vita ad uno nuovo Stato albanese sia dal punto di vista del nuovo ordine interno politico- sociale ma anche come un fattore attivo e positivo della politica estera.

Una delle prime problematiche che dovette affrontare lo Stato albanese subito dopo la liberazione, nella politica estera fu il riconoscimento del governo provvisorio, chiamato "*democratico*". Nella sua prima Dichiarazione del 23 ottobre 1944, il "Governo Democratico" albanese esprime chiaramente il desiderio del suo riconoscimento come l'unico governo albanese, da parte dei grandi alleati Gran Bretagna, Unione Sovietica, Stati Uniti e di tutti i membri del blocco antifascista. Dopo la liberazione del paese il Capo dello stato Enver Hoxha, verso la fine del 1944 diresse ai governi di Unione Sovietica, Gran Bretagna e Stati Uniti una richiesta di riconoscimento del nuovo governo¹³⁵.

¹³⁴ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp.208-209.

¹³⁵ Vedi *Historia e Shqiperise*, cit. Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 92-93.

Per quanto riguarda la politica estera, il governo cercò di ottenere il riconoscimento e il sostegno internazionale, un altro obiettivo era la partecipazione all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Priorità della politica estera era il rafforzamento delle relazioni con l'Unione Sovietica, la Jugoslavia e altri Paesi dell'Est. Allo stesso tempo si doveva cercare di allacciare buoni rapporti con gli Alleati occidentali della guerra, con l'Inghilterra e Stati Uniti¹³⁶

2.4.1 Le relazioni con l'Occidente

La propaganda e la politica dei comunisti albanesi e personalmente di Enver Hoxha, appena dopo la guerra, fu molto amichevole con l'Occidente. Nel suo discorso alla Conferenza di Berat, a ottobre 1944 Hoxha dichiarava: *"...I grandi Alleati, Gran Bretagna e Stati Uniti, i bombardamenti dei quali incisero all'interno ed anche su tutto il fronte della linea occidentale a distruggere la Germania, aprirono in Francia il giorno della speranza, ...speranza che portò la liberazione dell'Europa dal nazismo tedesco..."*¹³⁷

Inizialmente Londra e Washington mantennero un atteggiamento amichevole verso l'Albania, ma chiesero tempo "per informarsi" sul carattere rappresentativo del governo e sulla situazione interna, prima di riconoscere il nuovo "governo democratico".

Inizialmente questi Stati ritirarono le loro missioni che si trovavano in Albania durante la guerra e li sostituirono con altre due missioni che raggiunsero Tirana pochi mesi dopo. Seguendo la stessa linea anche una missione da Mosca subito dopo raggiunse Tirana¹³⁸. L'intento delle missioni era quello di rilanciare le relazioni diplomatiche e riconoscere il nuovo governo di Tirana, ma solo l'Unione Sovietica decise il 10 novembre 1945 di riconoscere il governo attraverso una nota indirizzata a Tirana e a dicembre si

¹³⁶ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 172-177.

¹³⁷ L.Bashkurti, *Diplomacia shqiptare ne fillimet e luftes se ftohte*, casa editrice "GEER", Tirana, 2003. pp. 115..

¹³⁸ Il governo di Mosca era obbligato ad agire nella stessa linea con i suoi due alleati, dato che alla Conferenza di Yalta avevano approvato "La Dichiarazione sull'Europa libera", in base alla quale si impegnavano ad avere la stessa linea di riguardo verso i nuovi governi dell'Europa libera.

Vedi *Historia e Shqiperise*, cit., Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 93.

rilanciarono le relazioni diplomatiche. Londra e Washington invece lo stesso giorno tramite una nota, dichiaravano che erano pronti a riconoscere il governo ma solo a delle condizioni: assicurare ai due governi le elezioni libere e far sì che la stampa estera potesse seguire sul posto tale evento.

Inoltre Washington chiedeva il riconoscimento degli accordi stipulati tra Stati Uniti ed Albania prima della guerra.¹³⁹

Il governo albanese diede risposta positiva: promise elezioni libere, accesso alla stampa estera, mentre per quanto riguardava la richiesta Statunitense affermò che la questione dei trattati stipulati prima della guerra potesse essere sviluppata a parte, dopo il rilancio delle relazioni diplomatiche. Ma gli avvenimenti accaduti dopo fecero sì che tale riconoscimento non avvenisse e lo stesso le relazioni diplomatiche. La condanna di alcuni dissidenti anticomunisti accusati di aver collaborato con la Missione britannica, le polemiche sulla rappresentanza diplomatica inglese, gli incidenti¹⁴⁰ avvenuti vicino a Corfù con le navi militari inglesi

¹³⁹ *Idem*, pp. 92-94.

¹⁴⁰ Un primo incidente avvenne il 15 maggio quando due incrociatori britannici, mentre stavano attraversando la parte settentrionale del canale di Corfù vennero colpite dalle guardie costiere albanesi. Londra chiese una scusa pubblica e una condanna dei colpevoli, ma il governo albanese non accettò la colpa e spiegò che l'incidente era avvenuto a causa del passaggio delle navi britanniche nelle acque territoriali albanesi senza un permesso adeguato.

Un secondo incidente avvenne pochi mesi dopo, a fine ottobre, quando di nuovo due cacciatorpediniere della *Royal Navy*, mentre stavano sorpassando il canale di Corfù ebbero molti danni umani e materiali a causa di alcune mine che esplosero sul posto. In questo incidente morirono 44 persone tra ufficiali e marinai, una decina feriti, una nave affondata ed un'altra con gravi danneggiamenti. Il governo britannico reagì portando subito sul posto un considerevole numero della sua flotta marittima per sminare la zona (tale atteggiamento viene visto dal governo albanese come una scusa e un'ingerenza nella territorialità albanese), accusò il governo albanese di aver messo o essere a conoscenza delle mine in quella zona, chiese una scusa pubblica ed un risarcimento per i danni subiti. Il governo albanese ovviamente negò la colpa e comunque la causa viene portata davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come "un grave pericolo per la pace e la sicurezza internazionale". La delegazione albanese capeggiata da Hysni Kapo davanti al Consiglio sostenne la tesi albanese della non colpevolezza e anche dopo il *veto* dell'Unione Sovietica non venne presa una decisione ma la causa passò davanti al Tribunale Internazionale il quale si pronunciò dopo due anni dal giugno 1947 all'aprile 1949. Il verdetto finale del Tribunale Internazionale decretò la colpevolezza del governo albanese e l'approvazione della richiesta del risarcimento dei danni che ammontava a 843,947 sterline che il governo albanese avrebbe dovuto pagare a quello britannico. A voler dimostrare la sua integrità il Tribunale Internazionale "criticò" anche il governo britannico della sua ingerenza nella territorialità albanese. Il governo albanese non riconobbe il verdetto del Tribunale, ritenendolo ingiusto, e perciò non pagò il risarcimento. Il governo britannico come contrappeso confiscò e depositò a Londra l'oro albanese rubato all'Albania dal governo italiano durante l'occupazione, oro che

fecero sì che la missione inglese si ritirasse e lo stesso avvenne per la missione statunitense dopo che il governo albanese non diede nessuna risposta positiva riguardo al riconoscimento dei trattati stipulati prima dello scoppio della guerra. Così verso la fine del 1946 i due governi alleati interruppero ogni relazione con lo Stato albanese e in seguito non ci fu nessun tentativo di un rilancio di relazioni. La rottura di tali rapporti venne interpretata come un'ingerenza negli affari interni albanesi della politica dei due governi occidentali¹⁴¹. La sfiducia che Londra e Washington nutrirono verso il nuovo governo albanese già dall'inizio del dopoguerra, una sfiducia che si alimentò ancora di più negli anni come abbiamo visto e che incise sul fatto che il governo albanese rimanesse fuori dai grandi impegni internazionali che si organizzarono: così, a fine aprile 1945 Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia organizzarono la Conferenza di San Francisco, Hoxha chiese ai tre grandi di partecipare alla Conferenza, ma solo il governo americano rispose a Hoxha informandolo che la Conferenza non aveva il carattere e le funzioni di una Conferenza di Pace, per cui venivano invitati a partecipare solo i governi riconosciuti a quel tempo dagli Alleati¹⁴². A gennaio 1946 iniziò la prima sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, e l'Albania chiese di essere ammessa come membro. La domanda di partecipazione dell'Albania venne appoggiata dalla Russia e dalla Jugoslavia, ma osteggiata dalla Grecia¹⁴³. Anche dopo la grande insistenza del governo albanese, e visti i contrasti con gli anglo-americani nei mesi che seguirono,

inizialmente fu depositato alla Banca di Roma, poi con l'occupazione tedesca fu preso e depositato in Germania e dopo confiscato dagli Alleati i quali avevano riconosciuto l'appartenenza all'Albania nel 1948 ed avevano deciso a farlo restituire all'Albania, ma dopo il conflitto britannico-albanese tale restituzione viene prolungata per moltissimi anni (come vedremo più in là). Alla fine si può dire che il secondo incidente fu una causa complessa e con colpevolezza delle due parti: il governo albanese fu a conoscenza e diede il permesso alla Jugoslavia di minare le acque territoriali del sud per far fronte ad un'invasione delle truppe greche, ma anche il governo britannico provocò l'incidente mandando in queste acque le sue navi militari.

Per approfondire vedi: *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 236-237 e *Historia e Shqiperise*, Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 103-105.

¹⁴¹ Vedi, *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 235-238 e *Historia e Shqiperise*, cit. Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 93-97.

¹⁴² Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 231-232.

¹⁴³ *Documenti Diplomatici Italiani DDI*, serie x, volume III, (10 dicembre 1945-12 luglio 1946), doc. nr. 129.

l'Albania divenne membro dell'ONU solo nel 1955. Ebbe anche difficoltà a partecipare alla Conferenza di Pace di Parigi del 1946, dove solo dopo l'intervento della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica fu possibile che una delegazione anche se con una rappresentanza solo consultativa¹⁴⁴, capeggiata da Enver Hoxha, rappresentasse e chiedesse i diritti che spettavano al piccolo Stato albanese distrutto dalla guerra.

L'unico Paese occidentale con il quale l'Albania ebbe relazioni diplomatiche dal 22 dicembre 1945 fino al 1949 fu la Francia. A dicembre 1945 la Francia riconobbe il nuovo governo, ignorando le richieste britanniche ed americane di seguire la loro stessa linea¹⁴⁵.

2.4.2 Le relazioni con la Grecia

Difficili ed abbastanza tese furono anche le relazioni con la Grecia. L'Albania e la Grecia furono le prime vittime dell'aggressione fascista, l'interesse delle due nazioni chiedeva una stretta collaborazione contro il nemico ma ciò non avvenne. Mentre gli albanesi offrirono la loro collaborazione, il governo e la nuova classe politica greca adottarono una nuova strategia per l'annessione del Albania del Sud. Il primo segno di tale strategia fu "*la legge di guerra*" * tra l'Albania e la Grecia nel 1940, una legge quanto assurda tanto pericolosa dato che l'Albania era sotto occupazione e non godeva della sua sovranità. La sua politica di annessione dell'Albania del Sud, la Grecia la espresse apertamente negli anni a seguire avendo anche il sostegno della Gran Bretagna, così alla Dichiarazione di Iden il 17 dicembre 1942, la quale metteva ancora una volta in discussione i confini dell'Albania, ed anche dopo

¹⁴⁴ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 232-234 e "*Soria dell'Albania*", Vol. IV, Tirana, 1983. pp 97-102

¹⁴⁵ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 235.

* La "*legge di guerra*" tra l'Albania e la Grecia non è stata mai abolita, ed anche se solo formalmente esiste ancora oggi.

la fine della guerra nella Conferenza di Pace a Parigi nel 1946, come vedremo in seguito ¹⁴⁶.

A questa situazione incisero senza dubbio i diversi regimi, l'allontanamento forzato in massa della popolazione albanese dalla Çameria¹⁴⁷ ed il sostegno che il governo albanese diede ai comunisti greci durante la guerra. Di conseguenza, nelle regioni albanesi del Sud si era creata una situazione molto tesa la quale minacciava l'intera territorialità del Paese. Tale situazione fu peggiorata dai continui incidenti provocati via terra, area e marittima dalle forze militari greche nei confini come mezzo di pressione per poter annettere le regioni dell'Albania del Sud¹⁴⁸.

2.4.3 Le relazioni con la Jugoslavia

La diplomazia albanese dopo la Seconda Guerra Mondiale, si confrontò con molte sfide serie, alcune delle quali non riuscì ad affrontarle, e ciò derivò dal fatto che lo Stato albanese, il Partito Comunista che lo dirigeva e la diplomazia come strumento ideologico del comunismo, trasferirono quasi completamente la sovranità del Paese a Belgrado. Tale mossa fece sì che l'Albania seguisse per alcuni anni quasi ciecamente la via indirizzata dallo Stato Jugoslavo, sia per quanto riguardava lo sviluppo interno, le relazioni bilaterali, le relazioni con i vicini ma anche sul piano

¹⁴⁶ B.Meta *Emigracioni shqiptar kunder politikes aneksioniste greke 1939-1946* (*L'Emigrazione albanese contro la politica di annessione della Grecia 1939-1946*), in "Studi me Historike" nr. 1-2, Tirana, 2001, pp. 73, 83.

¹⁴⁷ Una causa che aggravò di molto le relazioni con la Grecia fu quando la popolazione autoctona albanese della Çameria venne cacciata fuori dai propri territori tra il 1944-1945. Più di 25 mila persone furono mandate via con la forza dalle proprie case, centinaia massacrate, le case distrutte e le proprietà confiscate. Tale genocidio verso questa popolazione veniva giustificato con la pretesa che durante la guerra avevano collaborato con gli occupatori fascisti e nazisti. Permase lo stato di guerra anche se l'attacco allo stato ellenico era stato il frutto di una decisione italiana piuttosto che dei governanti albanesi dell'epoca. In verità Mussolini, per guadagnarsi il loro pieno appoggio aveva inserito nel conflitto un elemento di carattere nazionale promettendo all'Albania il possesso della Cameria, terra a forte presenza albanese e mussulmana. La popolazione si rifugiò in Albania ed anche se il Governo albanese e rappresentanti della popolazione di Çameria chiesero l'aiuto internazionale di intervenire su questa ingiustizia la situazione rimase uguale e le discussioni greco-albanesi su tale questione continuarono per mezzo secolo. Vedi *Historia e popullit shqiptar*. cit. Volume IV, Tirane 2008, pp. 241 e A. Biagini cit, pp. 139.

¹⁴⁸ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol.IV, Tirane 2008, pp. 240, e *Historia e Shqiperise*, cit., Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 103.

internazionale¹⁴⁹. La Jugoslavia fu il primo Paese con il quale l'Albania rilanciò relazioni diplomatiche subito dopo la guerra (il 1° maggio 1945)*. I rispettivi Partiti comunisti, oramai al potere avevano collaborato anche durante la guerra, per cui con le relazioni diplomatiche tale collaborazione si intensificò, specialmente dopo la visita che fece Enver Hoxha in Jugoslavia dal 23 giugno al 2 luglio 1946. In questa occasione si stipulò l'accordo sulla collaborazione economica ed i due governi si misero d'accordo ad approvare un *Trattato di amicizia e di aiuto reciproco*, il quale fu stipulato il 9 luglio 1946 a Tirana. Inoltre, a novembre fu stipulata una Convenzione economica la quale prevedeva la coordinazione dei piani economici, l'unione doganale e la parità della moneta. L'applicazione di tali accordi incontrò molte difficoltà. Il governo jugoslavo cercò di orientare l'economia albanese in funzione del mercato jugoslavo e del loro sviluppo economico¹⁵⁰.

Il PC ed il Governo albanese chiesero spiegazioni e mostrarono una serie di riserve e contestazioni sui progetti presentati. Così si contrastarono i progetti sulla parificazione della moneta, sull'unificazione dei prezzi e sull'unione doganale date le diverse situazioni economiche in cui si trovavano i due Paesi. Un' unione doganale avrebbe portato solo ad un aumento dei prezzi e di conseguenza ad un impoverimento ancora più netto della popolazione albanese. La coordinazione dei piani economici e la commissione formata appositamente fu un altro modo per metter mano alla fragile economia albanese. Gli jugoslavi non rispettarono nemmeno le disposizioni degli accordi sulle società unificate e il piano economico nel 1947. Le sei società che furono formate non si basarono sui criteri di parità ma sui capitali esistenti albanesi, mentre il governo jugoslavo non investì i 60 milioni che aveva promesso, non portò i macchinari e non fece gli investimenti

¹⁴⁹ L.Bashkurti, *cit*, pp. 111-112.

* Il 7 novembre 1945 l'Albania rilanciò relazioni diplomatiche con la Polonia, il 10 novembre 1945 con l'Unione Sovietica, il 7 dicembre 1945 con la Bulgaria, il 10 dicembre 1945 con la Cecoslovacchia ed il 22 dicembre dello stesso anno con la Francia (l'unico Paese occidentale col quale ebbe relazioni diplomatiche).

¹⁵⁰ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 242

promessi. Anche riguardo il credito di due miliardi di lek per l'anno 1947 furono dati meno del 50%¹⁵¹.

Possiamo dire che l'influenza del governo jugoslavo nell' Albania del dopoguerra fu presente in tutti i campi, specialmente in quello economico il che più tardi fece capire la chiara tendenza della politica di Tito ad assorbire gradualmente la debole economia dello Stato albanese in funzione dell'economia jugoslava¹⁵².

Ciò fu dichiarato anche da Enver Hoxha più tardi nei suoi ricordi : *"...Nel cosiddetto aiuto economico noi molto presto vedemmo e capimmo gli sforzi e le intenzioni diabolici dei titisti a far divenire la nostra economia un'appendice dell'economia jugoslava ed una via che loro volevano seguire per mettere l'Albania sotto le catene di una nuova schiavitù"*¹⁵³.

La tesi jugoslava dei fatti ovviamente è diversa, come scrive Vladimir Dedijer, il biografo ufficiale di Tito: *"...L'aiuto che il Partito Comunista jugoslavo ha dato al Partito Comunista albanese e a tutta la popolazione sulla ricostruzione del potere popolare e di un esercito moderno, è stato necessario per di più perché il potere popolare in Albania era nuovo ed ancora fragile"*, e continua *"...Come è facile capire le relazioni economiche tra la Repubblica Federale Jugoslava e la Repubblica popolare Albanese portarono alla popolazione albanese grandi frutti"*¹⁵⁴.

Fatto sta che le relazioni tra i due paesi verso la fine del 1947 continuano a peggiorare sempre di più. Le cause furono: il respingimento del progetto di un piano quinquennale (1948-1952) per lo sviluppo economico dell'Albania proiettato dalla Jugoslavia*,

¹⁵¹ *Historia e Shqiperise*, cit. Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 106-107.

¹⁵² L.Bashkurti, *cit*, pp. 134.

¹⁵³ E.Hoxha, *"I titisti"*, Tirana, 1982, pp. 274.

¹⁵⁴ Per approfondire vedi V.Dedijer *Marredheniet shqiptaro-jugoslave 1939-1948 (Le relazioni jugoslavo-albanesi 1939-1948)*, Medaur, 2005, pp. 162-216.

* Tale progetto si basava per la maggior parte sul credito di 21 miliardi di lek da parte del governo jugoslavo, ma in verità tale somma non era prevista nel *budget* dello Stato. Inoltre, tale progetto prevedeva che l'Albania restasse un paese agricolo atto a produrre materie prime per l'industria jugoslava. Ma le condizioni del Paese non furono ancora pronte a intraprendere un tale piano quinquennale. La Commissione del Piano di Stato, con l'approvazione del governo, preparò un progetto di un piano quinquennale diverso dal primo il quale dava priorità allo sviluppo dell'industria, all'elettrificazione del paese e allo sviluppo dell'agricoltura su basi socialiste. Vedi: *Historia e Shqiperise*, cit. Vol.IV, Tirana, 1983. pp. 108.

la visita nel luglio 1947 di Enver Hoxha in Unione Sovietica che portò anche alla stipula di un accordo economico tra i due paesi. Ciò portò anche in una reazione della diplomazia jugoslava a Mosca la quale dichiarò: “...*Noi non riusciamo a capire - dice l'ambasciatore jugoslavo – come in un periodo quando noi siamo legati economicamente, voi cercate di rilanciare accordi economici con altri Paesi, noi non possiamo capire come senza consultarci, senza metterci d'accordo con noi, voi intraprendiate tali azioni* ¹⁵⁵”.

Nel novembre 1947 il governo jugoslavo indirizzò un'accusa al Comitato Centrale del PC albanese in cui veniva incolpato Enver Hoxha di “*aver cambiato la sua politica verso la Jugoslavia*” dopo il suo ritorno da Mosca , accusavano inoltre Nako Spiro, Alto Dirigente della Commissione del Piano dello Stato, come agente dell'imperialismo. Tali accuse crearono una situazione molto tesa all'interno del PC albanese e del Paese. Nako Spiro si suicidò e nello stesso periodo si riunì l' VIII *Plenium** del Partito dove venne criticato il Segretario Generale del Partito Enver Hoxha e le relazioni economiche con la Jugoslavia ritenute giuste e normali. Inoltre, si decise un ampliamento di tali relazioni portando così lo Stato albanese a divenire sempre più succube della Jugoslavia. Subito dopo una Commissione speciale jugoslava arrivò in Albania, la quale doveva realizzare l'unificazione dell'economia albanese con quella jugoslava, il che sarebbe servito più tardi ad un'unione politica dei due Paesi, come fu proposto ufficialmente dal governo jugoslavo. Fu chiesto l'allontanamento dei consiglieri militari sovietici, la parificazione del comando albanese con quello jugoslavo, ed il permesso per le due divisioni militari jugoslave ad allocarsi nei territori albanesi sotto il pretesto di una probabile minaccia dalla Grecia. Era ovviamente chiaro che si trattava di un pretesto, dato che nello stesso periodo, dicembre 1947, Tito stava cercando di realizzare il suo progetto di una Federazione Balcanica dopo un'intesa con il Premier bulgaro Dimitrov ed in cui veniva

¹⁵⁵ E.Hoxha, “*I titisti*”, cit, pp. 316-317.

* L'VIII *Plenium* fu ritenuto dopo dal PC albanese come una macchia nera della storia del Partito Comunista Albanese

inclusa anche la Grecia. Questa mossa di Tito non piacque a Stalin, così a marzo 1948 Stalin tramite una lettera indirizzata a Tito criticò il governo jugoslavo sulla posizione presa riguardo a differenti cause, che era contraria alla via e agli interessi reciproci dei Paesi Socialisti.

Del conflitto creatosi tra Mosca e Belgrado, Enver Hoxha ne approfittò per eliminare i suoi rivali pro-slavi nel PC Koçi Xoxe e Pandi Kristo e organizzò il IX *Plenium* del Comitato Centrale del Partito, nel settembre 1948. Questo *Plenium* venne considerato come il momento di cambiamento di rotta per la politica estera albanese, cioè l'Albania da una *vassalla* della Jugoslavia divenne un satellite di Mosca¹⁵⁶.

Dopo la Risoluzione del *Byro* Informativo dei Partiti Comunisti e Lavoratrici (giugno 1948) che condannava il governo jugoslavo, il governo albanese si unì agli altri Paesi Socialisti e decise di rivedere tutti gli accordi conclusi con la Jugoslavia, eccetto il Trattato di Amicizia e dell'Aiuto Reciproco, il quale venne abolito unilateralmente dal governo jugoslavo il 12 novembre 1949.

Verso la fine del 1948 le relazioni tra i due Paesi diventano quasi nulli¹⁵⁷. La situazione di crisi si concretizza ancora di più con la decisione del governo di Belgrado di ritirare la propria rappresentanza diplomatica a Tirana, il 27 maggio 1950, e pochi mesi dopo, con la richiesta dell'allontanamento della rappresentanza diplomatica albanese da Belgrado, l'11 novembre 1950¹⁵⁸.

2.4.4. Le relazioni con Mosca.

La rottura delle relazioni con la Jugoslavia, rese molto difficile la posizione geopolitica dello Stato albanese, oramai circondato da vicini con un atteggiamento non tanto "amichevole" verso il nuovo governo¹⁵⁹. Il governo di Hoxha, già dall'avvio del lungo contrasto

¹⁵⁶ L.Bashkurti, *cit*, pp. 146-147.

¹⁵⁷ Vedi: *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pg. 241-244 ; *Historia e Shqiperise*, cit., Vol. IV, Tirana, 1983. pp. 105-113,; L.Bashkurti, *cit.*, pp. 144-147.

¹⁵⁸ L.Bashkurti, *cit*, pp. 180.

¹⁵⁹ *Idem*, pp.180.

tra Tito e Stalin, determina le scelte della politica interna ed estera dell'Albania che si allinea prontamente alle posizioni di Mosca. Hoxha ne approfitta per affrancarsi dalla tutela del potente vicino e per liberarsi, anche fisicamente, dei dirigenti vicini alle posizioni jugoslave¹⁶⁰, come abbiamo visto Xoxe e Kristo.

L'Albania fino alla fine della guerra era stata quasi inesistente per la politica dell'Unione Sovietica nei Balcani. I risultati della guerra aumentarono l'influenza sovietica sulla regione, specialmente in Romania, Bulgaria e Jugoslavia, paesi liberati dai sovietici, ma non in Albania dove l'unico rappresentante sovietico fu il Maggiore Ivanov. Inizialmente, anche i sovietici, come i britannici e gli americani, nutrivano grandi dubbi verso il governo albanese, per cui si mantennero nella stessa linea britannica e statunitense.

Ben presto i sovietici cambiano rotta ed a novembre 1945 riconobbero il nuovo governo albanese, concretizzando questo avvenimento, molto presto con lo scambio reciproco delle rappresentanze diplomatiche a Tirana e a Mosca. Anche se ci furono alcuni accordi ed aiuti dal governo sovietico, le relazioni tra i due Paesi tra il 1945-1947 non ebbero grandi sviluppi. Di grande importanza e, inizio di un cambiamento di rotta per l'Albania fu la visita che la delegazione albanese, capeggiata da Hoxha, fece a Mosca nel luglio 1947. L'incontro di Hoxha con Stalin, lo scambio di pareri su vari problemi politici, economici ecc. che preoccupavano il governo albanese, i risultati ottenuti ed i documenti firmati in questa occasione promettevano un nuovo periodo di amicizia, di sviluppo e di cooperazione tra i due popoli.

Ma l'aiuto sovietico che serviva all'industrializzazione del Paese arrivò tardi, ed inizialmente fu limitato a causa della difficile situazione creatasi in Unione Sovietica a causa dei terribili disastri della guerra¹⁶¹.

La rottura tra Stalin e Tito, come abbiamo visto diede a Hoxha la possibilità ad affrancarsi dalla tutela jugoslava e nello stesso tempo dai suoi nemici interni. In questo periodo, tra l'8 e il 22 novembre

¹⁶⁰ A.Biagini *cit.*, pp. 137-138.

¹⁶¹ E.Hoxha *"Raporte e fjalime (1969-1970)"*, pp. 187.

1948, Hoxha organizzò il I° Congresso del Partito Comunista Albanese, il quale ebbe grande importanza per il Partito Comunista, per lo Stato e per l'intera popolazione. In questo Congresso venne cambiato il nome del Partito Comunista Albanese che si trasformò in Partito del Lavoro Albanese (*Partia e Punes se Shqiperise*, PPSH), venne approvato il suo Statuto, dove furono individuati gli obiettivi primari come la costruzione del socialismo e del comunismo¹⁶².

Il 1949 è un anno difficile per l'Albania. La rottura delle relazioni con la Jugoslavia, la sospensione dei crediti, l'allontanamento degli specialisti jugoslavi, ne colpì la fragile economia albanese. Inoltre, sul piano internazionale Hoxha si sentiva isolato e minacciato, per cui nella situazione creatasi non esitò ad aggrapparsi all'unica alternativa che ebbe: chiedere la tutela e il sostegno sovietico.

A Stalin serviva un'Albania posizionata contro la Jugoslavia di Tito, l'Albania aveva un'importanza per la Strategia Mediterranea Sovietica, per il prestigio sovietico ed era un'arma propagandistica nei Balcani. Hoxha aveva capito questi elementi di interesse dalla parte sovietica ed era pronto a sostituire quanto possibile la Jugoslavia negli interessi di Mosca¹⁶³.

Ad ufficializzare le nuove relazioni e a soddisfare i bisogni urgenti dell'economia albanese tra marzo-aprile Hoxha fece la sua seconda visita a Mosca dove incontrò Stalin. Tutte le richieste di aiuto economico, militare e di specialisti di vari settori vennero accettate. Venne stipulato l'accordo di un credito per il rifornimento di vari materiali per l'industria e non solo, che ammontava più di 78 milioni di rubli. Mosca si impegnò a garantire l'indipendenza dell'Albania dalle minacce esterne, mentre Hoxha si impegnò a continuare la sua politica estera pro-sovietica.

Il processo di “sovietizzazione” dell' Albania si estese in tutti i settori come: la Costituzione e la legislazione, l'economia, l'esercito,

¹⁶² *Historia e Shqiperise*, cit, Volume IV, Tirana, 1983. pp. 116.

¹⁶³ L.Bashkurti , *cit*, pp.182-183.

l'istruzione, la cultura, l'arte, la religione, la propaganda , la vita sociale ecc¹⁶⁴.

Così dal 1949 al 1960 le relazioni tra i due Paesi furono caratterizzate da una completa dipendenza, in tutti i settori, dell'Albania verso l'Unione Sovietica¹⁶⁵, sancendo così definitivamente il suo schieramento verso l'est.

In conclusione possiamo dire che per l'Albania sia durante la guerra che dopo, non sono mancate le possibilità e, fattori positivi per orientarsi verso l'occidente. In Albania durante la guerra non c'erano state strutture politiche del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e nemmeno presenza fisica dell'Armata Rossa, mentre le missioni militari britanniche ed americane erano allocate nel Paese sia durante la guerra che dopo. Tali missioni cercarono di orientare l'Albania verso l'occidente indirizzandola verso la via della democrazia, del pluralismo, delle elezioni libere ecc.

In più, analizzando la struttura geopolitica della regione, la Grecia verso l'occidente e la Jugoslavia verso l'est, l'Albania come un Paese con uno sbocco sia sull'Adriatico che sullo Ionio, aveva un'importanza strategica per gli Alleati, per cui poteva avere un riscontro degli interessi delle due parti che avrebbe portato ad un suo orientamento verso l'occidente.

Ma l'influenza dei comunisti jugoslavi sia durante la guerra che dopo, inizialmente nelle strutture politiche e poi in quelle militari ed economiche, come abbiamo visto, fece sì che l'Albania si staccasse definitivamente dal suo orientamento neutrale che aveva avuto prima della guerra, seguendo la via verso l'est suggerita da Tito. Hoxha continuò a seguire tale linea, appoggiandosi ai sovietici, anche dopo la rottura di relazioni con la Jugoslavia, dettato sia dalla situazione economica e politica interna che dalla sua sete di potere.

¹⁶⁴ *Idem*, pp.183.

¹⁶⁵ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol.IV, Tirane 2008 , pp. 245-246.

Capitolo III

Le relazioni italo-albanesi nel dopoguerra.

3.1 Gli organi governativi albanesi dopo l'armistizio dell'Italia e la situazione degli italiani sotto l'occupazione tedesca.

3.1.1 La lotta al nazismo e la formazione del Comitato Esecutivo Provvisorio.

L'occupazione militare dell'Albania dall'Italia, *de jure*, cessa l'8 settembre 1943, giorno in cui entra in vigore l'armistizio dell'Italia con gli Alleati. Con l'armistizio non solo termina l'occupazione in Albania, ma nello stesso tempo si sopprimono tutti i cosiddetti diritti che l'Italia aveva ottenuto.

De facto invece, da parte del Comitato Provvisorio viene riproclamata l'Indipendenza il 14 settembre 1943, tale proclamazione afferma: "... *si riproclama l' Indipendenza del Paese Arbenor*¹⁶⁶ *'ed oltre'*. *Da oggi, il governo dei giorni di prigionia si dichiara dimesso, ed il suo posto lo occupa un Comitato Provvisorio*"¹⁶⁷.

Subito dopo l'armistizio dell'Italia, anzi ancor prima, le truppe tedesche iniziarono il loro piano sull'occupazione dell'Albania. Alcune truppe militari tedesche, più di 6 mila, erano state dislocate già un mese prima in Albania, sotto la giustificazione dell'aiuto che serviva all'Italia, la sua alleata, nel caso di un possibile sbarco anglo-americano. L'Alto Comando tedesco riorganizzò le proprie forze militari nei Balcani e allo stesso tempo dislocò alcune truppe vicino ai confini albanesi. Solo due ore dopo la resa dell'Italia alle truppe tedesche fu dato l'ordine dall'Alto Comando di iniziare l'occupazione. Sei ore dopo, la mattina del 9 settembre, le forze militari tedesche si trovavano sul territorio albanese¹⁶⁸.

Tra le direttive date ai comandi dei partigiani albanesi, dalla direzione del *Movimento di Liberazione Nazionale*, a settembre 1943, oltre alla lotta al nazismo, ci fu quella sulla posizione che si

¹⁶⁶ *Arberia*, antico nome dell'Albania

¹⁶⁷ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1944, D. 85. nr. Prot. A.VI.1910/I, del 19 agosto 1944.

¹⁶⁸ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 76-77.

doveva tenere di fronte alle forze militari italiane: “...se le truppe italiane non combatterano contro di noi, noi li inviteremo ad affiancarci con il motto ‘fratellanza per la lotta contro i tedeschi’, ed i combattenti italiani saranno considerati come fratelli d’armi; se invece continueranno a lottare contro di noi, li colpiremo insieme ai tedeschi”.

Le forze militari italiane non risposero a tale richiamo, anzi, il comando del Gruppo delle Armate italiane dell’est, il comando della IX Armata ed i comandi del Corpo d’armata e delle altre divisioni che si trovavano ancora in Albania, decisero di non fare resistenza e di consegnarsi ai tedeschi. Di conseguenza alcuni di loro continuarono le operazioni armate contro i partigiani albanesi.

Il Comando Generale delle truppe albanesi chiese direttamente al Comando italiano di interrompere i combattimenti contro gli albanesi e di unirsi ai partigiani, ma il Generale Renzo Dalmazzo, Comandante delle Forze Armate italiane dell’occupazione, non accettò e diede l’ordine alle proprie truppe di arrendersi ai tedeschi. Molti di loro furono deportati nei campi di concentramento in Germania. Invece circa 15 mila, la maggior parte della divisione “Firenze”, dislocati in Peshkopia e Diber, alcune piccole divisioni e altri gruppi di militari italiani si arresero ai comandi delle truppe albanesi. Tra loro quasi 1.500 militari si unirono al *Comando della Liberazione Nazionale*, e formarono il battaglione “Antonio Gramsci”, facendo parte alla I *Brigàta*. Coloro che non si unirono alle armi, furono sparsi nelle zone ancora libere sotto la protezione dei comitati della liberazione nazionale e della popolazione civile¹⁶⁹.

Il popolo albanese combattè duramente contro i nazisti, ma la superiorità numerica di truppe e di mezzi militari tedeschi fece sì che loro occupassero tutto il territorio dislocando qui molte forze armate. Tenedo presente il fallimento della politica che aveva seguito l’Italia, e le gravi circostanze che stava attraversando la stessa Germania, si pensò allo status che doveva avere l’Albania occupata. Inizialmente Hitler decise che l’Albania dovesse esser

¹⁶⁹ Vedi: *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 75-76, e A.Biagini cit. pp. 134.

trattata come un “paese occupato con la forza”, ma dopo cambiò idea ed ordinò che ad essa venisse riconosciuto lo status di un paese con “un’indipendenza relativa” e una “sovranità limitata”. La tesi tedesca fu quella che con un governo albanese controllato dalle autorità militari tedesche, si sarebbe mantenuto l’ordine, la pace e la libera circolazione delle proprie truppe¹⁷⁰.

L’occupazione tedesca fu la continuazione di quella italiana. I nazisti seguirono un regime ancora più duro di terrore e di violenza, che cercarono di nascondere con la demagogia dell’Indipendenza nazionale, della sovranità dello stato albanese ecc.¹⁷¹

Infatti, dopo l’approvazione diretta di Nojbahe, l’Incaricato speciale della Germania per l’Europa dell’Est, un gruppo di 22 persone, rappresentanti delle forze di orientamento pro-tedesco, si riunirono a Tirana il 14 settembre e formarono Il Comitato Esecutivo Provvisorio diretto da Ibrahim Biçaku e composto da Bedri Pejani, Mehdi Frasheri, Xhafer Deva, Mihal Zallari e Eqerem Telhaj.

Il Comitato alla sua prima riunione riproclamò l’Indipendenza dell’Albania, e fece richiamo alla popolazione di cessare le armi contro i tedeschi¹⁷². Successivamente il Comitato costituì un’Assemblea costituente che elesse un consiglio di regenza per legittimare un potere da contrapporre a quello dei comunisti del movimento di liberazione¹⁷³. L’assemblea annullò tutte le leggi e i decreti del periodo dell’occupazione fascista, la “Corona di Scanderbeg” fu consegnata al Re d’Italia che nominò un governo che avrebbe a sua volta collaborato con le autorità tedesche. Come presidente del consiglio del nuovo governo fu nominato Rexhep Mitrovica, un notevole del Kossovo, Xhafer Deva Ministro degli Interni, anch’egli del Kossovo, Rrok Kolaj, Ministro della Giustizia, Sokrat Dodbiba Ministro delle Finanze, Ago Agaj Ministro dell’Economia, Musa Gjylbegu Ministro del Lavoro. Mehmet Konica fu proposto Ministro degli Esteri ma rifiutò, temporaneamente lo

¹⁷⁰ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 78-81.

¹⁷¹ I.Fishta, M.Ziu , cit. pp. 65.

¹⁷² *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 82-83

¹⁷³ A.Biagini, cit. pp. 134-135.

sostituì come vice-ministro Vehbi Frasheri. Nel febbraio 1944 al governo si aggiunsero tre ministri del *Fronte Nazionale* (Balli Kombetar), Bahri Omari come Ministro degli Esteri, Koço Muka e Kolë Tromara rispettivamente Ministro dell'Istruzione e della Cultura.

Con la formazione del governo il Comitato Esecutivo cessò la sua attività. Il governo di Mitrovica rimase al potere fino ai primi di luglio quando nella difficile situazione creatasi con la lotta anti-fascista gli succedette il governo di Fiqri Dino che rimase al potere fino ad ottobre 1944 quando Hoxha costituì il primo governo provvisorio.

I tedeschi permisero che in Albania ci fosse un'amministrazione albanese, ma con poteri molto limitati. In realtà, la legge, l'ordine e l'autorità vera era nelle mani degli organi e dei capi militari tedeschi. Senza l'approvazione delle autorità militari tedesche, di Martin Schliep Console generale della Germania a Tirana e di Nojbaher l'Incaricato Speciale per l'Europa dell'Est, nulla si poteva fare, nemmeno la nomina o la dimissione dei funzionari statali di ogni livello¹⁷⁴.

Durante il periodo dell'occupazione tedesca l'economia albanese ebbe una grave crisi che colpì tutti i settori: l'industria¹⁷⁵, l'agricoltura¹⁷⁶, la costruzione, il commercio, le finanze¹⁷⁷, il sistema monetario e di credito. Il livello di vita su scala nazionale peggiorò di molto¹⁷⁸.

¹⁷⁴ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 84-87.

¹⁷⁵ La produzione industriale ne risentì molto. Causa di questo fu la crisi dell'economia nel periodo della fine dell'occupazione fascista, la mancanza di materie prime e di combustione, il distacco dei legami delle imprese e delle società italiane con quelle centrali in Italia, in questo periodo codeste limitarono di molto la loro attività produttiva, ed alcuni di loro chiusero la loro attività.

¹⁷⁶ Più grave fu la crisi che colpì l'agricoltura, la produzione del grano nel 1944 risultava tra il 20-30% più bassa di quella di un anno prima. Tale situazione incise anche negli altri settori come quello dell'economia, della costruzione, del trasporto, del commercio ecc.

¹⁷⁷ I tedeschi rapirono e portarono a Berlino l'oro albanese (di questo ne parleremo più in là) e usarono per il finanziamento delle loro truppe le riserve delle banconote albanesi.

¹⁷⁸ I.Fishta, M.Ziu, cit. pp. 65-67.

3.1.2. La situazione degli italiani durante l'occupazione tedesca.

Con la resa dell'Italia nel settembre 1943, molti italiani civili e militari erano rimasti in Albania nell'attesa di un loro più o meno immediato rimpatrio, in condizioni di vita precarie, com'era per lo più anche per la maggior parte della popolazione albanese.

Molti di loro si diressero specialmente al Ministero degli Esteri e a quello degli Interni, chiedendo l'intervento presso il Comando tedesco sul loro rimpatrio, aiuti finanziari per la loro sopravvivenza e, che venissero prese delle misure sulla loro sicurezza ecc.

Il governo albanese intervenne presso le autorità tedesche e molti italiani delle regioni del nord furono rimpatriati¹⁷⁹. Così avvenne ad esempio per il personale della sicurezza pubblica italiana ingaggiato presso il Corpo Armato della polizia albanese già dal 1939, che cessò il suo lavoro in Albania alla fine di settembre del 1943, e molti di loro furono subito rimpatriati tra cui 3 funzionari, 5 impiegati e 40 agenti, i restanti, 12 funzionari, 9 impiegati e 16 agenti erano rimasti in attesa di un futuro rimpatrio, intanto 19 agenti si trovavano dislocati in diverse località (Prishtina, Peja, Dibra, Prizren, Korca ed Argirocastro)¹⁸⁰. Lo stesso anche sul rimpatrio del personale italiano dell'O.P.A. (l'Ispettorato delle opere pubbliche albanesi) che dipendeva dal Ministero degli Esteri italiano. Con la costituzione del Ministero dei Lavori Pubblici gli incarichi dell'O.P.A., dal novembre 1943, automaticamente passarono a questo Ministero, il quale vide ingiustificata la spesa mensile di 50.000 fr.or per il personale dell'O.P.A. più le spese per gli uffici dato che questi non svolgevano più nessun incarico. L'ispettorato stesso aveva chiesto il rimpatrio di tutto il personale che insieme ai loro familiari ammontava a 100

¹⁷⁹ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D.34 s. n., *Lettera del prof. Giacomo Lionelli indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri*, Tirana 17 dicembre 1943.

¹⁸⁰ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D.34 s. n., Tirana 20 ottobre 1943.

Il sotto Commissario P.Lamponi (il funzionario di grado più alto rimasto) in una lettera indirizzata al Ministero degli Interni albanese chiese che il personale della sicurezza pubblica italiana che aspettava il loro rimpatrio venisse retribuito per il mese di ottobre anche se il loro incarico aveva avuto termine a fine settembre. Per far fronte alla mancanza dei mezzi economici, il consolato italiano era intervenuto presso le autorità consolari e militari tedesche purché sarebbe stato retribuito il mese di ottobre al personale prelevando tali somme dal fondo della Luogotenenza Generale e della delegazione italiana. Il comando tedesco rifiutò tale caso giustificando che la retribuzione era sempre stata a carico del governo albanese.

persone. L'O.P.A. in collaborazione con la Società A.B.C. proprietaria del motoveliero "Anna Maria" A.53, ancorata al porto di Durazzo chiese il permesso di potersi rimbarcare per Trieste¹⁸¹. Il Ministero degli Esteri albanese, intervenì presso il Consolato tedesco ma fino al gennaio 1944 la maggior parte del personale si trovava ancora a Tirana. A gennaio il Ministero dei Lavori Pubblici li avisò che a partire dal 31 gennaio 1944 sarebbero stati considerati licenziati per cui non potevano più essere stipendiati, venivano rimborsate solo le spese del viaggio di un eventuale rimpatrio al quale si doveva provvedere autonomamente¹⁸². Il Ministero degli Esteri informò di nuovo il Consolato tedesco sulla situazione del personale dell'O.P.A.¹⁸³. Anche il Ministero dei Lavori pubblici era intervenuto sul loro rimpatrio dando in cambio al comando tedesco tutti gli edifici che venivano liberati dagli italiani, per cui, dopo questo provvedimento, a marzo la maggior parte degli italiani aveva lasciato l'Albania¹⁸⁴.

Il console italiano a Tirana, il Sig. Giurato, fu il rappresentante diretto e la persona che intervenne presso il governo albanese sulle diverse questioni sopracitate fino a dicembre 1943, quando partì per l'Italia.

Il 29 ottobre il Sig. Giurato chiese al Comitato Esecutivo Provvisorio ed al Ministero degli Esteri albanese di ordinare lo svincolo della somma di 156.000 fr.or. depositata presso la Banca Nazionale d'Albania a favore dell'Intendenza della IX Armata, rappresentata in atto, dall'ufficio stralcio della direzione d'Artiglieria. Tale somma serviva come sussidio straordinario e anticipo delle spese di viaggio, ai 700 operai smilitarizzati in attesa di rimpatrio, disoccupati

¹⁸¹ AMPJ , , Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok. nr. 1431/52, Nr.Prot. A.VI.106, 11 novembre 1943.

¹⁸² AMPJ , Drejtoria IV, V. 1943, D.34, Dok. nr. 1431/182 ex 43, Nr.Prot. A.VI.106/III, 21 gennaio 1944.

¹⁸³ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok. Nr.Prot. A.VI.106/IV, 25 gennaio 1944

¹⁸⁴ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok. Nr.Prot. A.VI.106/1, 23 novembre 1943 e Dok. nr. 273/2 nr.prot. A.VI.106/V del 9 marzo 1944.

Gli edifici liberati dagli italiani venivano presi in possesso dai tedeschi, com'era a loro promesso, i quali ne prendevano i mobili e li portavano in altri edifici.

e privi di ogni mezzo di sussistenza – come veniva spiegato da Giurato¹⁸⁵.

In base all'ordinanza emessa il 19 settembre 1943 dal Comitato Esecutivo Provvisorio albanese, si disponeva la temporanea cessazione delle operazioni bancarie sulle disponibilità depositate da vari Enti, compresi gli Organi Militari, in attesa che venisse chiarita la natura giuridica e precisato i diritti degli Enti interessati¹⁸⁶.

Il 12 novembre il Ministro degli Esteri informò il Consiglio dei Ministri sulla questione, aggiungendo che se fosse stato necessario un membro della Croce Rossa albanese avrebbe potuto sorvegliare la corretta distribuzione della somma¹⁸⁷.

Il 19 novembre il console italiano insistette di nuovo presso il Ministero degli Esteri affinché venisse sollecitata una risoluzione in merito allo svincolo della somma predetta, accettando la presenza di un membro della Croce Rossa albanese. *In più – scrive Giurato – era divenuto necessario ed urgente soddisfare la richiesta di 80.000 fr. or, ridotta a 48.000 per le spese più indispensabili, da parte dell'Ospedale Militare Territoriale di Tirana, rimasto sprovvisto di fondi e dove erano ricoverati circa 400 feriti ed ammalati, 18 ancelle di carità, 7 infermiere volontarie della Croce Rossa, oltre 220 ufficiali, sotto ufficiali e militari di truppa di sanità, addetti alla loro cura*¹⁸⁸. Il 4 dicembre il vice-ministro degli Esteri, Frasheri informò il Consiglio dei Ministri sollecitando una decisione sulla questione¹⁸⁹, mentre la Delegazione italiana nel frattempo lasciò l'Albania.

In seguito alla partenza del console Giurato, allo scopo di rappresentare e proteggere i diritti degli italiani rimasti, si costituì il Comitato dell'Assistenza fra italiani diretto da Roberto de Vita, Don Igino Gabriele e Mario Fioritto.

¹⁸⁵ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok. nr. 13, Nr.Prot. F.IV.56 *Delegacioni i qeverise italiane ne Shqperi(Delegazione del governo italiano in Albania)*, Tirana 29 ottobre 1943.

¹⁸⁶ AMPJ, Drejtoria IV, V.1943, D. 34, Dok, Nr.Prot. F.IV.56 /III, *Pro-Memoria*, 16 dicembre 1943.

¹⁸⁷ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok, Nr.Prot. F.IV.56 /I, 12 novembre 1943.

¹⁸⁸ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok, Nr.Prot. F.IV.56 /II, 19 novembre 1943.

¹⁸⁹ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, s.n., 4 dicembre 1943.

Il 9 dicembre il Comitato di Assistenza, in una lettera indirizzata al Ministero degli Esteri albanese¹⁹⁰ fa presente la situazione degli italiani in Albania, particolarmente fa rilevare che:

1) Il nr. degli italiani residenti tuttora in Albania si agira sui 6.000, da lunghi mesi privi di notizie delle rispettive famiglie ed ora senza una persona rappresentativa che si interessi di loro.

2) Fra questi vi sono ancora molte famiglie (specialmente a Devolli) ammalati, feriti, bambini ed anziani.

3) Il problema dell'approvvigionamento e dell'alloggio è preoccupatissimo. Si sa di persone che, senza un tetto lottano con la fame.

4) Va mancato il lavoro anche per i più volenterosi, per cui si assiste al triste spettacolo di operai oziosi che vanno girovagando per le città con grave pericolo dell'ordine pubblico.

5) Molti connazionali dell'Italia settentrionale, già iscritti da un mese per il rimpatrio, tramite il Comando germanico, sono tuttora in ansiosa attesa e nel frattempo hanno consumato i pochi risparmi ed hanno venduto oggetti indispensabili alla vita.

Il Comitato chiede l'intervento del governo albanese, presso le dovute autorità tedesche, del rimpatrio, via mare date le impossibilità via terra, di quegli italiani che costituiscono un aggravio per lo stato albanese e che non servono all'esercito tedesco quali, donne, bambini, ammalati ed anziani¹⁹¹.

Una tale richiesta indirizzata al Presidente del governo avvenne anche dal rappresentante degli italiani del sud, il prof. Germano Lionelli¹⁹². Vengono fatti presenti al governo, da parte del Comitato, anche casi sporadici di italiani derubati, maltrattati e donne violentate e a tale scopo si chiede intervento e protezione¹⁹³. Il

¹⁹⁰ AMPJ, Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok. Nr. Prot. F.IV.485 , Tirana 9 dicembre 1943.

¹⁹¹ *Idem.*

¹⁹² AMPJ, Drejtoria IV, V.1943, D. 34 s.n., *Lettera del prof. Giacomo Lionelli indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri*, Tirana 17 dicembre 1943.

¹⁹³ AMPJ , Drejtoria IV, V.1943, D. 34, Dok. Nr. Prot. F.IV. 543/I, Tirane 28 dicembre 1943.

Ministero degli Interni viene immediatamente messo al corrente e inizia a prendere le giuste misure del caso¹⁹⁴.

Il 16 dicembre il Comitato dell'Assistenza intervenne presso le autorità albanesi con un promemoria richiedendo una soluzione sullo sblocco della somma di 156.000 fr. or. rimasta ancora sospesa, ma anche lo sblocco di tre assegni circolari che ammontavano a 150.000 fr.or. girati a favore della Direzione Magazzino Genio dipendente dal disciolto Comando della IX Armata del R° Esercito italiano. Il Comitato fece presente l'assoluta necessità dello svincolo di tali somme per dare ai circa 700 operai ed impiegati degli Enti militari privi di mezzi di sostenamento, la possibilità di tirare avanti fino al rimpatrio. Inoltre, le somme di cui trattasi – spiega il Comitato – erano effettivamente destinate al pagamento dei salari agli operai e pertanto, svincolandole e pagando le merci avrebbero la loro reale destinazione¹⁹⁵.

Il 21 dicembre, Hamdi Karazi, funzionario del governo albanese, fece presente tale promemoria e chiese l'immediato intervento e di disporre al più presto le facilitazioni dello svincolamento delle somme sopracitate purchè tali somme venissero distribuite dal Comitato dell'Assistenza agli italiani rimasti in Albania¹⁹⁶.

Karazi il 10 dicembre aveva avuto un incontro anche con il Nunzio Apostolico Monsignor Nigris¹⁹⁷ il quale tra l'altro discusse sulla situazione degli italiani in Albania, specialmente quelli che si trovavano presso i pozzi di petrolio a Kucova e Patos. Mons. Nigris fece presente che negli anni passati in quelle zone lavoravano circa 600-700 operai italiani, ma dopo la presa in possesso di questi

¹⁹⁴ *Idem*.

¹⁹⁵ AMPJ , Drejtoria IV, V.1943, D. 34, Dok. Nr. Prot. F.IV. 56/III , Tirana 16 dicembre 1943.

¹⁹⁶ AMPJ , Drejtoria IV, V.1943, D. 34, Dok. Nr. Prot. F.IV. 56/IV , Tirana 21 dicembre 1943.

¹⁹⁷ AMPJ , Drejtoria IV, V. 1943, Dosja 34, Dok. Nr. Prot. A.XVI. 441, Tirana 15 dicembre 1943.

Mons. Nigris si era recato presso Karazi per interessarsi sulla questione della sua automobile e della targa diplomatica. In questo incontro tra l'altro Karazi esprime il desiderio del suo governo di ripristinare le relazioni con la Santa Sede. Mons. Nigris la ritenne un'iniziativa interessante aggiungendo che si sarebbe potuti arrivare ad una intesa sulle relazioni diplomatiche, anche se l'Albania non aveva ancora un concordato con il Vaticano.

centri industriali dalle truppe tedesche e sotto il controllo del Capitano Bauser, i lavori in questi centri furono sospesi, lasciando così più di 900 cittadini italiani senza un lavoro e mezzi da vivere, impossibilitati al rimpatrio.

Mons. Nigris chiese all' oramai governo indipendente albanese – come afferma- di intervenire presso il Comando tedesco per facilitare la ripresa dei lavori, purchè gli operai della società A.I.P.A fossero in grado di affrontare le loro difficoltà economiche, inoltre ricordò l'importanza che tale misura avrebbe avuto sull'economia albanese ma anche sulle prossime relazioni che l'Albania avrebbe avuto con l'Italia dopo la guerra¹⁹⁸.

Secondo Karazi tali osservazioni erano opportune, per cui nella lettera diretta a Mitrovica e Frasheri chiedeva di rivedere la possibilità della ripresa dei lavori nei centri di Kucova e Patos, il che avrebbe impiegato 600-700 operai, e la rimessa in servizio degli operai italiani della società A.I.P.A. ¹⁹⁹.

Lo stesso giorno, il 10 dicembre, la Direzione Lavori della società A.I.P.A, con sede a Kucova, chiese la sostituzione degli operai italiani che avevano fatto richiesta di rimpatrio per poter accompagnare i loro famigliari, in tutto 50 operai. L'azienda stessa assicurò e prese sotto la propria responsabilità senza nessun pregiudizio la loro sostituzione²⁰⁰.

Il Ministero degli Esteri albanese era intervenuto varie volte presso il consolato tedesco, ed intervenì anche dopo le soppracitate richieste, sul rimpatrio degli italiani, ma tutto dipendeva dall'Alto comando tedesco²⁰¹.

¹⁹⁸ *Idem.*

¹⁹⁹ *Idem.*

²⁰⁰ AMPJ , Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok. Nr. Prot. F.IV. 404 , Kucove 10 dicembre 1943.

²⁰¹ AMPJ , Drejtoria IV, V. 1943, D. 34, Dok. Nr. Prot. F.IV. 485/I , Tirana 20 dicembre 1943.

Verso la fine di dicembre 1943, Frasheri chiese al console Schliep , il suo intervento sul rimpatrio degli italiani, i quali si trovavano senza mezzi di sussistenza, soffrendo la fame ed ammalati. Frasheri chiese le facilitazioni per un certo numero di famiglie dell'Italia meridionale che potevano partire solo dai porti albanesi con i mezzi di trasporto neutri assicurando che per il loro libero accesso nei porti italiani si impegnava la città del Vaticano.

3.1.3 L'invio di una Delegazione albanese a Roma.

Il governo albanese, nel gennaio 1944 decise di mandare in Italia una delegazione albanese. La delegazione si doveva occupare di alcune questioni tra le più urgenti, date le circostanze, e salvaguardare, nel possibile, alcuni interessi assai importanti, principalmente di natura economica e finanziaria²⁰².

I compiti della missione dovevano essere:

- a) ritirare dal Museo dei Carabinieri a Roma la bandiera della Gendarmeria albanese; la bandiera delle Guardie di frontiera che si trovava al Museo delle guardie di frontiera italiana, anch'esso a Roma; cercare e prendere alcuni documenti personali dei militari albanesi, documenti che si trovavano presso il Ministero della Guerra a Roma.
- b) appoggiare e difendere gli interessi legittimi dei commercianti albanesi presso le autorità civili e militari italiane.
- c) indagare ed intervenire, dove dovuto, per prendere possesso o assicurare la maggior parte delle merci dei commercianti albanesi.
- d) occuparsi della soluzione di alcune questioni che interessavano le relazioni tra la Banca Nazionale albanese e la sua sede principale di Roma.
- e) collaborare sul rimpatrio degli albanesi che si trovavano in Italia.
- f) aiutare i malati albanesi che si trovavano in ospedali, case di cura ecc.
- g) ritirare dagli archivi del Ministero degli Esteri italiano tutti i materiali albanesi posseduti dopo il 1939.
- h) nominare, con l'autorizzazione e sotto il controllo delle autorità militari, un corriere periodico per stabilire i legami tra gli albanesi che si trovavano in Italia e le loro famiglie in Albania.

La composizione del gruppo che doveva partire era la seguente: Presidente della Delegazione, Dhimiter Bushati, ministro

²⁰² AMPJ, Drejtoria IV, V. 1944, D. 87, dok. nr. 1. (sek.) *Al Console Generale della Germania a Tirana, (trad. fr.)* Tirane 4 gennaio 1944; e Dok. Nr prot. 70.151. *Questioni da risolvere dalla Commissione che partirà per Italia (trad. fr.)*. - E' curioso che nel secondo documento, in lingua albanese, e senza una data precisa, il punto g) del primo documento non appare ma appare un altro punto: 8) di cercare di fabbricare alcune medaglie albanesi secondo le indicazioni del Ministero degli Esteri.

plenipotenziario e come membri Omer Fortuzi, Alto Commissario e Sindaco di Tirana, Ugo Olmastroni, Direttore della Banca Nazionale Albanese, Tare Quku²⁰³, medico. Inoltre, si sarebbero aggiunti alla delegazione anche alcuni commercianti albanesi, tra i più noti, che partivano a titolo personale. Come sede centrale della delegazione fu stabilita Roma, ma per poter realizzare a pieno la sua missione, la delegazione avrebbe dovuto recarsi anche in altre località dell'Italia settentrionale.

Al governo albanese per poter dar vita a tale missione, serviva l'autorizzazione tedesca, per cui il 4 gennaio 1944, in una lettera riservata indirizzata al Console Generale a Tirana, Shliep, da Vehbi Frasheri, sottosegretario dello Stato agli Affari Esteri, venne chiesto il suo intervento presso le autorità tedesche²⁰⁴.

Il 31 gennaio, nella risposta del Console generale Shliep (nr. 162/Pol 9) al Ministero degli Esteri albanese questa autorizzazione venne negata²⁰⁵.

Il 28 febbraio, col doc. nr. A.II.-236/XVIII, il nuovo ministro degli esteri Bahri Omari, insistette e richiese di nuovo l'intervento di Shliep²⁰⁶ presso le autorità tedesche vista la necessità e l'urgenza del caso. Egli scriveva: *"...Basandosi sulle numerose domande che ci sono indirizzate da parte delle persone che hanno in Italia i loro parenti più stretti, i quali sono malati, ricoverati in ospedali, case di cura ecc... albanesi che hanno bisogno di un aiuto e conforto; fu obbligato il Governo ad insistere sulla proposta di inviare in Italia*

²⁰³ Codesto viene sostituito ancora prima di partire prima con Josif Gjini, funzionario presso il Ministero degli Interni, e poi anche codesto con Ali Kaceli dalla Camera del Commercio.

Vedi, AMPJ , Drejtoria IV, V. 1944, D. 87, Dok. Nr.Prot. 70.126 e dok. Nr. Prot. 70.147.

²⁰⁴ AMPJ , Drejtoria IV, V.1944, D. 87, dok. nr. 1. (sek.) *Al Console Generale della Germania a Tirana,(trad..fr.)* Tirane 4 gennaio 1944; e Doc. Nr. Prot. III/4391.

²⁰⁵ AMPJ , V. 1944, Drejtoria IV, D. 87, Dok.Nr Prot. A.II.236/XVIII

²⁰⁶ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 87, Dok.Nr Prot. III/4391.

Nella lettera indirizzata a Shliep il Ministro Omari scriveva: *"... Se sono ben informato, dalle istanze del signor il Sottosegretario dello Stato Frasheri, Voi avete intermediato a Berlino (qualche tempo fa) sulla questione più in alto menzionata. Vista l'urgenza della questione, La prego, Signor Console Generale, di insistere presso le autorità competenti del Reich, purchè tale autorizzazione sia accordata il più presto possibile"* (trad. fr.)

Per accelerare la soluzione – il Ministro Omari- diede istruzioni al sottosegretario di Stato Frasheri che si trova a Berlino di intervenire anche colui presso le autorità del Reich. Intanto chiese a Shliep di poter informare le autorità tedesche sull'intermediario del Ministero degli Esteri Frasheri. Vedi Dok. Nr. Prot III/4391(5) (6).

*una commissione che avrebbe avuto uno scopo puramente assistenziale*²⁰⁷.

L'11 marzo 1944, con doc. nr. 492, il Consolato tedesco annuncia al Ministero degli Esteri albanese che il governo del Reich non è contrario all'invio di una piccola commissione albanese in Italia, purchè si occupi esclusivamente di assistenza agli albanesi²⁰⁸.

Ad aprile la Commissione composta da Dhimiter Berati, presidente e come membri Omer Fortuzi, Ugo Olmastroni, Ali Kaceli della Camera del Commercio e inoltre venne aggiunto il Maggiore Vangjel Logori indicato dal Ministero degli Esteri per ritirare le bandiere ed i documenti dei militari albanesi²⁰⁹, partì per l'Italia stabilendosi a Roma in Via Antonelli 29.

Solo alcuni mesi dopo, il 5 luglio, in una visita al Ministero degli Esteri albanese Shliep protestò duramente sulla permanenza di Berati e Fortuzi a Roma. Tra l'altro disse: *"...Non capiamo come il governo albanese mandi all'estero persone con considerate somme di denaro, sapendo a priori che coloro per interessi personali non torneranno più in Albania. Con la scelta di queste persone, le autorità tedesche vedono un atto di aggressione contro la Germania"*²¹⁰.

Il 14 luglio in una lettera riservata indirizzata al ministro Omari dalla Legazione tedesca a Tirana, viene richiesta la sostituzione di Berati con una persona più affidabile. Tale richiesta – scrive Schliep – avviene dopo l'istanza che il governo italiano indirizza al governo del Reich di una sua mediazione presso le autorità albanesi su una

²⁰⁷ *Idem*

²⁰⁸ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 87, Dok.Nr Prot. 70.147.

²⁰⁹ *Idem*.

²¹⁰ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 87, Dok.Nr Prot. 97 (*sek.*) del 6/VII/1944.

più immediata sostituzione di Berati²¹¹. La delegazione svolse il suo lavoro fino ad ottobre 1944, ma Berati rimase a Roma²¹².

3.1.4 Decreto ministeriale italiano nr. 54 del 29 gennaio 1944 ed il lavoro della delegazione albanese a Roma.

Prima della loro partenza per Roma, molte persone si dirissero alla delegazione albanese per portare del denaro ai loro parenti in Italia. La delegazione annunciò che avrebbe portato con sé solo la lista con i nomi e le somme versate presso la Banca Nazionale albanese ed il pagamento di tale somma sarebbe avvenuto tramite i fondi che la Banca possedeva in Italia²¹³ presso la “ Banca di Roma” e il “Credito Italiano”. Presso la Banca Nazionale si versarono, da parte di cittadini albanesi, all'incirca due milioni di lire italiane. Oltre questa somma un milione di lire fu messo a disposizione, in forma di prestito, da parte del governo albanese per correre in aiuto dei cittadini bisognosi²¹⁴.

Tali somme - come informò la delegazione albanese appena giunta a Roma – non vengono pagate, perché i fondi della Banca Nazionale Albanese erano stati bloccati, in base al decreto ministeriale italiano nr. 54 del 29 gennaio 1944 relativo al *Blocco dei crediti esistenti in Italia di Stati, enti e cittadini esteri*, pubblicato nella Gazzetta ufficiale nr. 56 l'8 marzo 1944²¹⁵.

Tale decreto disponeva: art. 1 “*Il blocco è da applicarsi ai depositi di qualsiasi natura ai crediti in genere, nonché alle cassette di sicurezza, ecc., appartenenti a tutte le persone fisiche e giuridiche*

²¹¹ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 87, Dok.Nr Prot. 97 (sek.) del 14/VII/1944. Schliep scrive : “...sono incaricato dal Ministero degli Esteri a Berlino, di informarvi che in base ad una notizia dell'Ambasciata tedesca a Roma data al Ministero degli Esteri, il governo italiano chiede al governo del Reich la sua immediata mediazione con le autorità albanesi che al posto del rappresentante ufficiale arrivato in Italia ad aprile di quest'anno, il Ministro Plenipotenziario Dhimiter Berati, il quale sta ancora a Roma, mandare un'altra persona... (trad. fr.).

²¹² AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 93, Dok.Nr Prot P. IV.8/IX, Tirana 8 gennaio 1946 e Prot. P.IV.8/VII Tirana 3 gennaio 1946.

²¹³ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 87, Dok.Nr Prot. 71.209 *Komisioni qe niset per ne Itali (La commissione che parte per l'Italia)*.

²¹⁴ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 28, Dok.Nr Prot. A.II. 236/LXXI del 25 maggio 1944.

²¹⁵ *Idem*.

residenti all'estero di nazionalità di uno dei Paesi a suo tempo indicati".

Con un'altra disposizione ministeriale furono elencati gli Stati contro i quali tali misure venivano adottate. Secondo la delegazione, all'elenco appartenevano gli stati che avevano intrapreso le stesse misure sui depositi e crediti italiani, tra cui anche l'Albania²¹⁶. Tale posizione verso l'Albania, fu intrapresa parzialmente, - sempre secondo la delegazione- in base alle misure prese in Albania con le leggi nr. 4 e nr. 12 del 21 ottobre 1943. Coloro insistettero presso le autorità italiane che tali misure in Albania avevano avuto uno scopo conservativo e non avevano danneggiato gli Enti e le aziende italiane, anzi, tali misure avevano protetto le proprietà italiane date le circostanze nelle quali si trovava il paese, e per questo il governo albanese doveva essere ringraziato²¹⁷.

Veniva disposto inoltre all'art. 2 , paragrafo 1 che *"se si tratta di privati cittadini che non hanno mai esplicato e non esplicano attività commerciali, essi sono autorizzati a prelevare sui loro crediti, un importo massimo di L. 10.000 mensili complessive per far fronte alle loro esigenze personali e familiari"*, invece *" se si tratta di ditte individuali di proprietà di cittadini stranieri; esse potranno utilizzare i loro crediti, depositi ecc., subordinatamente alla valutazione insindacabile, ma responsabile che ne farà la Direzione dell'Istituto bancario interessato, in misura adeguata al fabbisogno aziendale..."* (paragrafo 2).

In base a tali disposizioni anche ai cittadini albanesi spettava di riscuotere le L. 10.000, ma dato che dalle somme versate in Albania molte oltrepassavano tale limite, la Banca aveva sospeso tutti i prelevamenti e portato la questione di fronte alle autorità italiane. Fu questa la causa del blocco del credito di 3 milioni di lire versati presso la Banca Nazionale che erano destinati ai bisognosi cittadini albanesi in Italia. Con l'intervento della delegazione albanese, specialmente dopo aver chiarito con le autorità la natura delle leggi albanesi dell'ottobre 1943 – come scrive Berati - la

²¹⁶ *Idem.*

²¹⁷ *Idem.*

somma di un milione viene sbloccata il 22 maggio e l'altra somma un po' più tardi. La delegazione chiese alle autorità italiane anche lo sblocco delle disponibilità degli albanesi nelle banche italiane.

“Ovviamente – scrive Berati – qui comprendono bene che se non viene presa una tale misura al più presto, ciò comporterà in Albania una misura analoga, che porterà degli svantaggi ai cittadini italiani. Loro sanno bene e non sarà cosa giusta, per nessuno delle parti, prendere misure o tenere in vigore misure che danneggiano gli interessi uguali, specialmente quelli dei privati”²¹⁸.

La delegazione albanese nei suoi primi mesi di permanenza a Roma, sotto la richiesta e la delega del Ministro delle Finanze si informò dei vari prezzi sul mercato italiano, sull'emmissione della lira ecc²¹⁹, ma soprattutto il rappresentante della Banca Nazionale, Olmastroni, inviò al Consiglio dell'Amministrazione della Banca Nazionale a Roma alcune proposte del governo albanese su alcune modifiche necessarie nell'organizzazione dell'Istituto albanese dell'emmissione, tra cui il sostamento della sede centrale a Tirana, la questione della presidenza ecc. Per risolvere tale questioni ci volle del tempo, per cui nei primi mesi della sua permanenza tutto rimase sospeso²²⁰.

²¹⁸ *Idem.*

²¹⁹ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 89, Dok.Nr Prot B.III.2161, Roma 29 maggio 1944.

In una sua relazione Berati informa sulle differenze dei prezzi del napoleone d'oro, dollaro americano e franco svizzero nei mercati di Roma e Milano, ma anche dei prezzi esistenti sul mercato nero di farina, carne, olive ecc.

²²⁰ AMPJ, V. 1944, Drejtoria IV, D. 89, Dok..nr. 187, Nr Prot B.III.2162, Roma 29 maggio 1944. *La Banca Nazionale.*

Berati incontrò varie volte un rappresentante del Consiglio dell'Amministrazione della Banca, Gambino, il quale – a quanto lui scrive- era abbastanza convinto e accettò alcune delle proposte del governo albanese, ma tutto doveva essere deciso – dettava Gambino- dal Consiglio e dal gruppo finanziario, pertanto tutto questo portò via del tempo.

3.2 Le relazioni tra l'Italia ed il Governo Albanese e le questioni da risolvere.

3.2.1 Le organizzazioni italiane a Tirana: Il Circolo democratico "G. Garibaldi" ed "Il Comando truppe italiane in Albania".

Tenendo presente la situazione dell'Italia, occupata e divisa in due, e dato il considerevole numero degli italiani ancora in Albania, coloro cercarono di organizzarsi localmente.

Così alla fine della guerra due erano le organizzazioni che riunivano gli italiani ancora a Tirana: il "Circolo Democratico popolare italiano Giuseppe Garibaldi" e il "Comando truppe italiane in Albania".

Il Circolo "Giuseppe Garibaldi" nacque per fornire assistenza ai connazionali e fin dal principio assunse una connotazione marcatamente anti-fascista, e godeva di buone relazioni con il governo provvisorio di Hoxha. Il circolo veniva diretto da un "comitato esecutivo" e da "un consiglio", composto da una Presidenza Generale, un ufficio collegamento, un ufficio assistenza, un ufficio rimpatri, un ufficio poste, un ufficio legale ed una infermeria. Ne possedeva delle sezioni staccate nelle altre città e così organizzato cercava di venire incontro a tutti gli italiani in Albania. L'attività del circolo era stata approvata ufficialmente dal governo albanese e ufficiosamente dal governo italiano²²¹.

Il giorno seguente alla liberazione di Tirana un gruppo di italiani (l'ing. Enrico Danek, Gioacchino Magnoni ed Ugo Merola) decisero di costituire un Gruppo antifascista tra gli italiani residenti a Tirana. Per svolgere un'azione comune coloro si avvicinarono al Comando del Battaglione "Antonio Gramsci" ed ebbero un lungo colloquio con il vice-comandante Cavallotto e con il Commissario Brunetti. Inoltre, una commissione si recò a "Visalbania" dove si riunivano altri elementi antifascisti raccolti intorno ai fratelli Angelo e Felice Lombardi.

²²¹ AQSH , F. 445, D. 53/1 , V.1945, fl. 8.

In seguito agli accordi intervenuti, il 23 novembre venne sanzionata la costituzione del Gruppo Democratico Popolare italiano con lo scopo di:

- a) proseguire la lotta antifascista ed anticapitalista
- b) raggiungere un'equa distribuzione della ricchezza atta ad assicurare il benessere delle classi lavoratrici
- c) educare le masse ai sani principi democratici popolari.

Il Gruppo Democratico Popolare Italiano, venuto a conoscenza di un Comitato antifascista formatosi a Tirana, decise di prendere subito contatto con i suoi componenti. Successivamente, Magnoni venne a conoscenza del trasferimento a Tirana di un Circolo Giuseppe Garibaldi composto di ex-combattenti partigiani, presieduto dal tenente Pirrò e già debitamente autorizzato dal governo albanese. Avvenne uno scambio di vedute, che portò in breve tempo alla fusione dei due Organismi: a questi si aggiunse il "Gramsci", mentre il comitato antifascista sospese la propria attività. Gli uomini del gruppo Democratico Popolare ebbero subito una parte notevole nel funzionamento del Circolo Garibaldi. In una delle prime riunioni venne deciso che la denominazione di "Circolo Italiano Giuseppe Garibaldi" era modificata in "Circolo Democratico Popolare Italiano Giuseppe Garibaldi", allo scopo di sanzionare l'avvenuta fusione. Venne redatto ed approvato lo Statuto (19 articoli) del 21 marzo 1945 e, in qualità di presidente venne eletto Arnolfo Nizzola²²².

Lo schema organizzativo del Circolo era²²³:

- La Presidenza - la quale doveva trattare le questioni più importanti, specie quelle tra il Governo albanese e la collettività italiana.
- La segreteria – oltre alle pratiche della presidenza, doveva raccogliere e spedire i messaggi radio per l'Italia; raccogliere dati relativi ai deceduti in montagna, rivolgere richieste di notizie in Albania per rintracciare connazionali dei quali non si avevano più notizie ecc.

²²² AQSH, F. 445, D. 52, V.1945, fl. 35-36.

²²³ AQSH, F. 445, D. 52, V. 1945, fl. 56-57.

- Ufficio lavori ed assistenza – a) sezione lavori: iscrizione della mano d'opera disoccupata; coordinamento con le autorità albanesi per la sistemazione di militari per lavori vari ecc.
b) sezione assistenza: assistenza ai militari e civili bisognosi; distribuzione di buoni pranzo, viveri speciali a famiglie bisognose ed ammalati; distribuzione di indumenti; acquisto di medicinali ecc.
- Ufficio rimpatrio- compilazione di elenchi per rimpatriandi suddivisi in :
 - ammalati
 - famiglie numerose
 - donne sole
 - anziani da 50 a 60 anni
 - anziani oltre i 60 anni
 Compilazione elenchi dei militari e militarizzati.
- Ufficio Legale – risoluzione di controversie fra italiani, ed italiani e albanesi, fra lavoratori italiani e datori di lavoro italiani ed albanesi; assistenza legale ai carcerati ecc.
- Ufficio posta – ritirare la posta diretta per l'Italia e distribuire quella in arrivo.
- Servizio sanitario – addetti due medici: uno per l'ambulatorio del circolo e l'altro per visite a domicilio e periferiche.

A Tirana, inoltre esisteva il Comando Truppe italiane in Albania, comandate dal Gen. Gino Piccini. Il Generale dall'8 settembre 1943 muove con tutta la sua divisione contro i tedeschi²²⁴. Liberata l'Albania formò il Comando Truppe italiane in Albania allo scopo di riunire tutti gli italiani sotto un Comando militare appoggiandosi alle autorità inglesi. Compito di tale comando era quello di distribuire viveri e fondi che venivano dall'Italia a fare vistare gli elenchi degli inglesi. Tra il Circolo Garibaldi ed il Comando Truppe italiane esisteva una viva rivalità²²⁵.

²²⁴Secondo una relazione del Circolo Garibaldi lo fece agli ordini di Badoglio e solo per salvare il suo grado. Vedi AQSH, F.445, D. 53/1 , V. 1945, fl. 8

²²⁵ AQSH, F. 445, D. 53/1 , V. 1945, fl. 8-9.

3.2.2 L'Accordo Hoxha-Palermo (14 marzo 1945).

Con la fine della guerra, il governo "democratico" anti-fascista albanese che venne al potere dovette affrontare una serie di questioni, specialmente le relazioni internazionali. L'Albania, schierata nella guerra dalla parte degli Alleati si posizionava tra i paesi vincitori e aspettava di risolvere e riallanciare le relazioni con i paesi vicini al prossimo Trattato di Pace. Ma nelle relazioni con l'Italia c'erano anche altre questioni più immediate da discutere e da risolvere, come quella del rimpatrio dei militari e civili rimasti in Albania nel dopoguerra. Per questo, a marzo 1945, venne a Tirana il sottosegretario di Stato alla Guerra avvocato Mario Palermo²²⁶.

Già da gennaio il Ministero degli Esteri italiano, diede istruzioni al generale Piccini, a mezzo del capitano Cappeccioni che faceva ritorno in Albania, di cercare di intrattenere con il governo albanese, i migliori rapporti al fine di risolvere, per quanto possibile, le questioni contingenti riguardanti l'assistenza e il rimpatrio degli italiani. In più se attraverso tali contatti fosse venuto a conoscere le intenzioni del governo albanese, circa una ripresa di rapporti con l'Italia, egli non doveva prendere nessun impegno al riguardo, ma solo riferire al ministero stesso²²⁷.

A inizio marzo, spinto da quanto riferito dal Gen. Piccini sul punto di vista (favorevole) del governo albanese riguardo a delle intese che potevano permettere di concretare il rimpatrio degli italiani e dalla notizia sulla condanna a morte, pronunciata dalle autorità albanesi nei confronti di due dirigenti italiani dell'A.I.P.A (azienda petrolifera

²²⁶ *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirane 2008, pp. 239.

²²⁷ *Documenti diplomatici italiani (DDI)*, serie x, volume II (12 dicembre 1944-9 dicembre 1945) doc. nr. 39, pp. 50, Roma 1992.

Solari (Capo dell'ufficio ottavo della Direzione Generale Affari Politici), nel suo appunto riservatissimo indirizzato a De Gasperi (Ministro degli Esteri) il 19 gennaio 1945, lo informa sul discorso avvenuto con il Capitano Cappeccioni il quale aveva chiesto di conoscere se eventualmente il governo italiano era favorevole a stringere diretti rapporti con il governo albanese, anche senza un formale riconoscimento. Inoltre lo informò su quanto era venuto a conoscenza il ministero riguardo ad alcuni italiani, i quali preoccupati della situazione in Albania nei riguardi degli interessi dell'Italia, intendevano agitare sulla stampa la questione del riconoscimento del governo di Hoxha.

Solari fece presente che il governo di Hoxha controllava la maggior parte del territorio albanese, e che salvo l'intervento di forze esterne, non esisteva un movimento che provcasse la sua caduta; e dato che la situazione dei cittadini e degli importanti interessi italiani si faceva sempre più grave, l'unica soluzione, anche provvisoria e parziale, era quella di prendere contatti diretti con il governo albanese

parastatale) sotto l'imputazione di atti di sabotaggio, Mario Palermo si propone di intervenire personalmente a Tirana²²⁸.

Palermo raggiunse Tirana il 10 marzo e rimase fino al pomeriggio del 17 marzo.

Nei suoi colloqui del 10-14 marzo con il capo del governo albanese Hoxha, i due politici si mostrarono convinti della necessità che tra i due popoli fossero stabiliti i tradizionali rapporti di stima e di amicizia interrotti negli ultimi anni dalla politica del fascismo, contrariata in modo unanime anche dal popolo italiano. Entrambi sottolinearono l'opportunità di risolvere, amichevolmente, alcune importanti questioni, che, per i loro requisiti d'urgenza, non potevano essere rinviate al momento in cui i due paesi avrebbero regolato stabilmente i loro rapporti²²⁹.

A risolvere amichevolmente le questioni ancora pendenti, tra cui *in primis* il rimpatrio degli italiani, l'avvocato Palermo e Hoxha il 14 marzo stipularono per conto dei due governi un accordo, composto di dodici articoli.

I primi 9 articoli riguardavano il procedimento di rimpatrio, la questione degli specialisti, dei prigionieri ecc.

Il governo albanese aderiva alla proposta sul rimpatrio di tutti gli italiani, eccetto le imprese italiane e gli specialisti indispensabili alla ricostruzione del paese (art. I). Il rimpatrio doveva avvenire a scaglioni a partire dal 15 aprile (art II)²³⁰. Riguardo agli specialisti, il governo albanese era d'accordo sulla sostituzione di coloro che

²²⁸ D.D.I., serie X., vol. II, doc. nr. 80.

Il punto di vista del Ministero degli Esteri riguardo all'attitudine che S.E. Palermo doveva avere con il governo albanese, qualora fosse stato sollevato il problema dei beni italiani in Albania ed il riconoscimento del governo stesso era il seguente: a) doveva evitare che venisse sollevata la questione dei beni italiani; se veniva appianta la soluzione di tale questione con quella del rimpatrio, S.E. Palermo poteva rispondere di non aver rimandato di discuterne, ma che avrebbe potuto assicurare le autorità albanesi di voler prospettare al suo governo le proposte avanzate.

b) in merito al riconoscimento del governo albanese, egli poteva far presente come il governo italiano, nella sua attuale posizione internazionale, non possa prendere l'iniziativa di un atto che nessuna delle Grandi Potenze alleate aveva finora compiuto.

²²⁹ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 33, "*Verbale riassuntivo delle conversazioni svolte il 10, 11, 12 e 14 Marzo 1945 tra S.E. Capo del Governo E. Hoxha e S.E. sottosegretario dello Stato alla Guerra avv. Mario Palermo*".

²³⁰ Tale rimpatrio era ordinato: 1) tutti i militari (tra cui quelli della brigada "Gramsci" ed i due reparti che si trovavano a Tirana) e tutti gli ammalati 2) uno scaglione di 10.000 civili (compresi i familiari) 3) i civili.

volessero rimpatriare con altri specialisti della stessa categoria (art. VII), invece, per quanto riguardava i lavoratori italiani che rimanevano o venivano dall'Italia, coloro avrebbero avuto un regolare contratto di lavoro (art. VIII). Il governo albanese doveva comunicare al governo italiano le categorie degli specialisti, e per ogni categoria anche il numero delle persone necessarie (art. VI).

Tutti gli italiani erano obbligati a rispettare le leggi locali, in casi di eventuali arresti, il governo albanese li doveva comunicare alla missione italiana e consentiva la loro difesa da avvocati nel rispetto delle leggi vigenti in Albania (art. IX).

Riguardo alla lista delle persone che dovevano rimpatriare, questa doveva essere comunicata al più presto possibile dal generale Piccini (art. III). I rimpatriandi potevano prendere con sé gli effetti personali e le masserizie (art. V), ma i mezzi di trasporto necessari al rimpatrio dovevano essere forniti dal governo italiano (art IV).

Venne rimandata a tempi successivi la regolamentazione provvisoria dei trasferimenti finanziari tra i due Paesi, disponendo per il momento che gli averi dei rimatrianti fossero depositati presso un fondo speciale a disposizione della missione italiana (art. X). Riguardo alla missione, fu stabilito lo scambio di due missioni ufficiose reciproche, uno a Tirana ed uno a Roma, incaricati a risolvere, in nome dei reciproci governi, le questioni che potevano presentarsi. Attraverso le missioni si poteva creare un tramite diretto di comunicazione tra i due governi (art. XII).

Nell'accordo si prevedeva anche la possibilità di una ripresa degli scambi commerciali; il governo italiano si impegnavo ad esaminare il modo di acquistare , entro le sue possibilità, merci in Albania contro fornitura di prodotti nazionali (art. XI).

Durante il suo soggiorno in Albania, Palermo ebbe modo di incontrare molti dei suoi connazionali. Nel suo discorso del 13 marzo, ottenuto davanti agli italiani del Circolo "Garibaldi" disse: *"Il vostro rimpatrio è più prossimo di quanto pensiate, e per questo io, pubblicamente, devo ringraziare il governo albanese, il quale*

dimostrò al riguardo, un'ampia e profonda comprensione ai vostri problemi e alle vostre necessità"²³¹.

Anche dopo la sua partenza, il 30 marzo da Bari, Palermo invia un telegramma di saluto ai generali Mehmet Shehu²³² e Spiro Moisiu²³³, esprimendo la sua ammirazione per il valoroso esercito liberatore albanese.

Il governo italiano, subito dopo la stipulazione dell'accordo, si sbrigò a comunicare agli Alleati che le intese intercorse tra avvocato Palermo e Hoxha non implicavano in nessun modo il riconoscimento del governo albanese, e neppure lo scambio di missioni ufficiose previste dal punto XII del verbale stesso²³⁴. Ovviamente questa mossa avveniva per non contrastare gli anglo-americani, come afferma De Gasperi nel telegramma del 25 agosto, all'ambasciatore a Mosca, Quaroni: *"Il riconoscimento attuale del governo albanese susciterebbe un grave contrasto anglo-americano, ma tenga presente che abbiamo stipulato un accordo per assistenza e rimpatrio con Tirana che, in un certo modo, costituisce riconoscimento 'de facto' ..."*²³⁵.

Verso dicembre del 1945, il governo italiano riguardo al riconoscimento del governo albanese si trovava in una posizione assai difficile: da una parte il *Foreign Office* suggeriva il sopprassedere al riconoscimento del governo albanese, se si contava di normalizzare le relazioni con la Grecia; d'altra parte il ritardato riconoscimento di Hoxha, con eventuale ripresa delle relazioni con la Grecia – come scrive l'incaricato d'affari a Londra,

²³¹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 37-38, *Aktiviteti i Ministrise se Jashtme nga 1945-1949 ne drejtorine me Italine* (l'Attività del Ministero degli Esteri tra il 1945-1949 nella sezione con l'Italia)

²³² AQSH, F.49, D. 52, V.1945. nr teleg. 135.

Palermo da Bari in un telegramma al generale Mehmet Shehu scrive: *"Invio a lei e a tutti gli eroici combattenti albanesi che unitamente da partigiani italiani combatterono e vinsero in nome della democrazia e della libertà il sangue insieme versato contro il comune nemico, e la più sicura garanzia della rinata amicizia tra i nostri paesi uniti nella presente e nell'avvenire dalla fede nella democrazia e nel progresso umano"*.

²³³ AQSH, F.49, D. 52, V. 1945. nr teleg. 133.

Palermo augura al generale ed ai combattenti albanesi il raggiungimento di tutte le mete in nome della libertà e della giustizia.

²³⁴ D.D.I, serie X, volume II, doc. nr. 108.

²³⁵ D.D.I, serie X, volume II, doc. nr. 457.

Migone - poteva scontentare il governo della Jugoslavia²³⁶, e l'eccessiva attesa avrebbe suscitato reazioni in Jugoslavia, e indirettamente, a Mosca, che - come scrive De Gasperi - nelle condizioni nelle quali si trovava l'Italia, era conveniente evitare²³⁷.

Il governo italiano, fa presente al governo greco, tramite l'ambasciatore Exindaris, che aveva sopasseduto al riconoscimento del governo albanese soltanto in ragione dei suoi rapporti con la Grecia, ma comunque tale iniziativa era imposta da interessi nazionali cospicui e in conseguenza non poteva ritardarla indefinitivamente. Il pensiero italiano era quello che il ritardo dell'iniziativa costituiva in se stesso un gesto amichevole, e che si riservava di attuare il riconoscimento dopo averlo svuotato dal suo presunto significato antigreco, e dare esclusivo significato di salvaguardia di un interesse nazionale italiano²³⁸.

Nel gennaio 1946, dopo aver preso con gli Alleati necessari accordi, come informa De Gasperi l'ambasciatore italiano a Mosca Quaroni, si stava per procedere al riconoscimento della Repubblica albanese, era inoltre in progetto la ripresa di scambi commerciali italo-albanesi, ma ciò si interruppe a causa del rimpatrio della missione italiana in Albania²³⁹.

²³⁶ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 3.

²³⁷ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 19.

²³⁸ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 10, nr. 19.

In base a queste dichiarazioni del governo italiano, la posizione del *Foreign Office* - come informa Cardini - fu la seguente *“Le riserve del Foreign Office vengono a cadere qualora codesto ministero sia convinto che spiegazioni fornite ad Atene basteranno ad evitare sfavorevole reazione greca...”*

²³⁹ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 100.

3.2.3 La missione italiana in Albania.

In base all'art. XII dell'Accordo di Marzo Hoxha –Palermo, a Tirana il 29 luglio 1945, arrivò il console generale Ugo Turcato, capo della missione italiana²⁴⁰. Il 13 agosto De Gasperi, in vece di Ministro degli Esteri, chiese al suo omologo albanese di consentire al rappresentante predetto l'esercizio della sua missione nel reciproco interesse dello sviluppo dei rapporti amichevoli fra i due Paesi²⁴¹. Inizialmente la missione si stabilisce presso l'Hotel Dajti, ad ottobre, in attesa di trovare una sede sufficiente per i propri uffici²⁴², la missione si stabilisce provvisoriamente presso l'edificio, di proprietà dell'italiano Immondi, in via Spahiu nr. 2, dove vengono fornite le condizioni per l'esercizio delle attività²⁴³.

Data la sua funzione primaria, l'attività della Missione fu:

- organizzazione e direzione del “Circolo Garibaldi”, dove venivano registrati e raggruppati tutti gli italiani.
- rimpatrio degli italiani.

La missione ebbe strette relazioni e contatti con le società italiane delle costruzioni e dei trasporti che operavano in Albania.

Strette relazioni, la missione italiana ebbe con le missioni anglo-americae soprattutto, ed anche con quella francese e con la missione del U.N.R.R.A. Secondo il governo albanese questi non erano solo relazioni di cortesia oppure per aiutare il rimpatrio degli italiani, ma avevano anche un carattere finanziario e politico²⁴⁴.

²⁴⁰ La composizione della missione in seguito sarà: Ugo Turcato, console generale; Leone Bastiamini, Segretario; e dai funzionari: Massini Aligheri, Costa Emilio, Marino Nicolò, Gerometta Egidio, Battista Tripoli, Zef Pali e Abdurrahman Cel (quest'ultimi funzionari albanesi).

AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 30, *Misioni italian ne Shqiperi (La missione italiana in Albania.)*

²⁴¹ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 33.

²⁴² La vecchia legazione abitata dall'addetto militare italiano, richiesta da Turcato, era già concessa alla delegazione russa, per cui data la difficoltà di trovare alloggi adeguati a Tirana, la missione italiana provvisoriamente si dovette adattare in una sede più piccola.

Vedi: D.D.I, serie X, volume II, doc. nr. 466.

²⁴³ La missione chiese tramite il Ministero degli Esteri albanese di facilitare l'urgente riacciamento del telefono nella Villa Immondi. Tale Ministero informò e diede istruzioni al Ministero dei Lavori pubblici in modo che la Missione avesse la possibilità di svolgere la sua normale attività.

AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 33, nr. Prot. F.IV.488, e nr. Prot. F.IV.488/1 del 6 ottobre 1945.

²⁴⁴ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D.33 s.n., *Mbi aktivitetin e misionit civil italian ne Shqiperi (Sull'attività della Missione civile italiana in Albania.)*

Il 26 agosto Turcato venne ricevuto dal Capo del governo Hoxha, il quale lo accolse con molta cortesia, e dopo aver letto la lettera a lui diretta dal nuovo presidente del Consiglio Ferruccio Parri²⁴⁵, gli espresse la sua ammirazione verso l'esponente della resistenza italiana al fascismo.

Durante il loro colloquio, Hoxha fece rilevare che fin dal principio il popolo albanese aveva saputo scindere il fascismo dal vero popolo italiano, con il quale voleva annodare una sincera amicizia, e che ciò lo aveva dimostrato accogliendo fraternamente le truppe italiane che scesero al suo fianco per combattere il comune nemico²⁴⁶. Inoltre facendo riferimento al passato²⁴⁷ disse: “ *Quello che è stato è stato: ora noi dobbiamo stringerci per l'avvenire e lavorare di comune accordo per risanare le ferite e rinsaldare i vincoli di amicizia fra i due popoli*”.

Turcato assicurò in quest'occasione che i sentimenti espressi riguardo al popolo italiano, erano gli stessi che il popolo italiano nutriva verso gli albanesi e l'Albania, alla rinascita della quale voleva dare ancora il contributo del suo lavoro. Si affrontarono inoltre anche alcune questioni come: il rimpatrio dei militari²⁴⁸, gli specialisti²⁴⁹, gli arrestati²⁵⁰, la corrispondenza ufficiale²⁵¹ ecc.

²⁴⁵ Il nuovo presidente del Consiglio italiano dal 19 agosto Ferruccio Parri, richiamandosi alle intese intercorse nel marzo 1945, chiede cortesemente di facilitare il signor Turcato nell'esercizio del suo mandato, confidando che la sua missione avrebbe contribuito validamente alla soddisfacente esecuzione dei noti accordi fra l'Albania democratica e l'Italia democratica, come auspicato dai due popoli.

AMPJ, V.1945, Drejtoria IV, D. 30, s.n..

²⁴⁶ Hoxha fa rilevare che se i soldati italiani non avevano avuto comodità e nutrimento sufficiente è stato perchè non lo avevano nemmeno gli albanesi, ma che comunque nessuno era morto di fame perchè tutto quello che si possedeva veniva diviso con gli italiani.

²⁴⁷ Qui Hoxha fa riferimento ai villaggi incendiati e distrutti, e dei cittadini massacrati dalle truppe fasciste.

²⁴⁸ Relativamente al rimpatrio dei militari e civili da Valona, Turcato fa presente che la brigata lavoratori di Valona, non era stata ancora lasciata completamente libera di rimpatriare, e che nessuno aveva il permesso di allontanarsi da Valona per prendere imbarco a Durrazzo. Hoxha informò che era stato dato l'ordine per evitare l'affollamento a Durrazzo ed anche perchè a Valona dovevano giungere navi della U.N.R.R.A., ma se una nave dovesse venire prima a Durrazzo, i rimpatriandi potevano trasportarsi purchè la loro permanenza a Durrazzo non fosse più di due o tre giorni.

²⁴⁹ Hoxha fa presente che il governo albanese considerava specialisti tutti coloro che con la loro attività erano necessari all'Albania, soprattutto i medici, che erano necessari. Invece riguardo alle licenze negate agli specialisti, questo era avvenuto perchè non essendo l'Italia libera nei suoi movimenti, se gli specialisti si fossero lasciati andare in Italia, i Comandi alleati ne avrebbero impedito facilmente il ritorno o la sostituzione. Al

Riguardo agli scambi commerciali previsti nell'accordo, Hoxha rispose che essendo una questione molto importante doveva essere presa in esame in un'altra occasione²⁵².

Hoxha in quest'incontro non mancò di fronteggiare anche la questione dell'invio della rappresentanza albanese in Italia, in esecuzione dell'accordo di marzo e come contropartita alla venuta in Albania della missione ufficiosa italiana. Alla dichiarazione di Turcato che la venuta della missione a Roma non dipendeva interamente dal governo italiano, data la speciale condizione in cui era messa l'Italia, Hoxha rispose che non si sarebbe mai rivolto agli alleati per chiedere permessi d'ingresso in Italia per i propri delegati, e che il governo italiano doveva fare i passi necessari per raggiungere lo scopo²⁵³.

Dopo la lettera indirizzata il 30 ottobre al governo italiano da Hoxha, sulla missione ufficiosa albanese costituita da Foni Qirko e Zymer Halili, il 20 novembre il console della missione italiana informò il nulla osta del governo italiano sulla presenza a Roma della Missione²⁵⁴. Il 22 novembre il Ministro degli Esteri albanese inviò una lettera chiedendo che le autorità civili e militari italiane facilitassero questa missione nell'esercizio del suo compito²⁵⁵.

riguardo non mancò di riconoscere il loro bisogno di tranquillizzare ed incontrare le proprie famiglie, su questo informò che il problema verrebbe ristudiato con maggiore larghezza e comprensione, e che in qualche caso licenze erano state già concesse.

²⁵⁰ Riguardo alla questione degli arrestati, gran parte dei quali erano da mesi in carcere senza esser mai interrogati, Hoxha dichiarò di voler intervenire in merito.

²⁵¹ Alla richiesta di Turcato che la corrispondenza ufficiale da e per il Ministero degli Esteri italiano doveva essere liberamente e direttamente ritirata o consegnata ai comandi aerei italiani od alle navi italiane quando sarebbe stata riattivata la navigazione, Hoxha diede l'assenso dicendogli di rivolgersi al capo di Stato Maggiore per farsi rilasciare una tessera speciale per l'ingresso all'aeroporto.

Tale decisione viene confermata quando il 13 settembre la missione italiana invia una nota verbale al Ministero degli Esteri albanese dove veniva chiesto un permesso permanente di entrata all'aeroporto di Tirana per poter portare e ritirare la posta diplomatica dagli aerei italiani. Nella sua risposta del 20 settembre il Ministero degli Esteri rispose che tale domanda doveva essere indirizzata direttamente al Comando generale di Stato Maggiore, dato che la questione era di competenza esclusiva di quel Comando, presso il quale la missione era in relazioni dirette.

Vedi D.D.I., serie X, volume II, doc. nr. 466; AMPJ, V.1945, Drejtoria IV, D. 34, nr. Prot. F.IV.420/II e F.IV.420/III.

²⁵² D.D.I., serie X, volume II, doc. nr. 466.

²⁵³ D.D.I., serie X, volume II, doc. nr. 466.

²⁵⁴ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 30, nr. Prot. A. XVII.688.

²⁵⁵ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 30, nr. Prot. A. XVII.688/I.

Secondo il governo albanese la carica di Foni Qirko aveva inizio già dall'1 dicembre 1945²⁵⁶ ma la sua partenza non venne concessa. La Missione si rivolse ripetutamente alla Missione Militare britannica in Tirana al fine di ottenere l'autorizzazione necessaria, ma l'esito fu sempre negativo²⁵⁷.

La commissione alleata a dicembre chiese la conferma dalle autorità italiane sul gradimento per la missione albanese. Tale conferma avvenne il 6 gennaio 1946 con un Memorandum del Ministero degli Esteri italiano, dove venne appoggiata vivamente la richiesta albanese e venne fatto presente che le difficoltà frapposte fino a quel momento all'arrivo in Italia della missione albanese erano dipese dalle autorità alleate e non dal governo italiano²⁵⁸.

Ma lo stesso gennaio il governo albanese diede l'ordine alla missione italiana di lasciare il paese, per cui la posizione sull'arrivo della missione albanese in Italia venne rivista dal governo italiano²⁵⁹.

Il 25 ottobre 1945, il Ministero degli Esteri italiano, aveva destinato a prestare servizio a Tirana, il viceconsole Edoardo Mancini, chiedendo al governo albanese di facilitare il suo ingresso²⁶⁰, ma tale ingresso venne negato dal Comando generale dello Stato Maggiore albanese²⁶¹. Anche cinque funzionari della missione italiana (Costa Emilio, Tripoli Battista, Gerometta Egidio e Marino Nicolò), ricevettero l'ordine dalla sezione di Tirana della D.M.P (Difesa Militare Popolare) di partire entro il 31 dicembre, come persone non gradite in Albania²⁶². Alla nota verbale del 27 dicembre

²⁵⁶ Il consiglio dei Ministri informa il Ministero delle finanze sulla carica del sig. Qirko il quale avrebbe una retribuzione, a partire dal 1 dicembre, di 1500 fr. albanesi.

AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 30, nr. Prot. A. XVII.688/II.

²⁵⁷ AMPJ, V.1946, Drejtoria IV, D. 90, *Memorandum alla commissione alleata*. Poiché Qirko e Halili necessitavano del Travel order alleato, il Ministero degli Esteri italiano aveva rivolto vive premure alla commissione alleata affinché si compiacesse di promuovere le necessarie facilitazioni. Il 10 dicembre (con nota nr. 370/EC/(L), la commissione alleata aveva comunicato a codesto ministero, che per ottenere le facilitazioni di cui trattava la missione albanese avrebbe dovuto rivolgersi alla missione militare britannica in Albania.

²⁵⁸ AMPJ; V. 1946, Drejtoria IV, D. 90, *Memorandum alla commissione alleata*.

²⁵⁹ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 120.

²⁶⁰ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 30, nr prot. F.IV.552.

²⁶¹ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 30, nr. 676, nr prot. F.IV.552/III.

²⁶² AMPJ, V.1945, Drejtoria IV, D. 31, nr. 423/III, nr. Prot. F.IV.18/III.

della missione italiana, riguardo la questione, il Ministero degli Esteri albanese il 5 gennaio 1946, fece presente che dopo gli interventi presso le autorità competenti, tale misura sarebbe stata irrevocabile²⁶³.

Oltre a Hoxha, Turcato durante il suo soggiorno in Albania ebbe incontri anche con altri alti funzionari albanesi, così a dicembre ebbe un colloquio con Malishova. Quest'ultimo gli aveva dimostrato una certa sorpresa ed ansietà circa il ritardo del riconoscimento del governo albanese dagli americani, e gli aveva espresso la sua persuasione che l'Italia era ancora legata alla volontà degli alleati. Inoltre, gli aveva dichiarato che il governo albanese non aveva ancora formato il personale diplomatico, per cui la massima parte dei riconoscimenti che stavano avvenendo sarebbero stati destinati a rimanere solo sulla carta per molto tempo²⁶⁴.

A fine dicembre 1945, Turcato informa il Ministero degli Esteri italiano, che la situazione politica in Albania riguardo all'Italia si era aggravata, che i giornali pubblicavano continui attacchi contro l'Italia basati su corrispondenze o riproduzioni di articoli di giornali italiani. In questi giornali si metteva in evidenza l'ipotesi della preparazione di una nuova aggressione dell'Albania, i fuorusciti albanesi che passeggiavano tranquillamente per le città italiane, il tema delle riparazioni ecc. Secondo Turcato, di concreto con la stampa sembrava procedere l'azione governativa contro gli italiani, dato che era stata disposta una nuova requisizione di autoveicoli di proprietà italiana²⁶⁵. Riguardo a tale questione, Turcato il 21 dicembre, si era rivolto al governo albanese tramite una nota verbale²⁶⁶. Il 9 gennaio 1946, il governo albanese rispose a tale nota, comunicando a Turcato quanto segue:

Dopo la liberazione completa dell'Albania, il Comando generale di Stato Maggiore aveva chiesto, tramite gli organi amministrativi

²⁶³ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 31, nr. Prot. F.IV.817 e nr. Prot. F.IV.18/IV.

²⁶⁴ D.D.I, serie X, volume III, doc. nr. 16.

In quest'occasione Turcato esprime la sua deduzione, al Ministero degli Esteri italiano, che il Foni Qirko avrebbe tutt'altre funzioni che quelle diplomatiche da svolgere in Italia.

²⁶⁵ D.D.I, serie X, volume III, doc. nr. 29.

²⁶⁶ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 90, nr. 1074, nr. Prot. F.IV.798.

regionali, ai possessori di veicoli- automobili di fare la dichiarazione presso tale autorità di tutti i loro veicoli. Si era constatato che molti veicoli privati o appartenenti a diverse società italiane, erano state sottratte dalle truppe nemiche o da personalità fasciste e traditrici durante l'occupazione. Vista la situazione, il comando costituì una commissione speciale per prendere in esame la questione di questi veicoli ed in particolare i casi di veicoli militari senza una documentazione attestante la loro origine di possesso. Per questo le autorità albanesi avevano proceduto alla requisizione dei veicoli, la consegna delle quali dipendeva in base alle decisioni della commissione speciale. Intanto si fa presente alla missione italiana, che tale misura era in vigore anche per i molti possessori albanesi fino alla loro certificazione dei veicoli²⁶⁷.

La violentissima campagna di stampa scatenata contro l'Italia, Turcato la accoppia agli sviluppi della Conferenza dei tre ministri degli Esteri a Mosca. Secondo lui per l'Albania ogni pretesto era buono, ed ammette che pretesti se ne erano offerti molti, dagli inglesi che - come afferma- si infischiavano di quanto non serviva ai loro interessi. In tal caso dichiara che il ritardare dell'autorizzazione alla partenza per Roma della Missione albanese, non aveva fatto altro che acuire le divergenze italo-albanesi²⁶⁸.

A gennaio 1946, Turcato fu informato da Bedri Spahiu (vice-capo di Stato Maggiore) che la missione italiana, secondo il governo albanese, avendo terminato il suo lavoro, doveva lasciare il territorio albanese il più presto possibile.

Turcato protestò contro questa decisione, facendo presente che c'erano ancora questioni e problemi che la missione doveva risolvere come quella degli specialisti e dei loro contratti di lavoro; i beni e le masserizie sequestrate; la questione dei prigionieri; delle trasferte finanziarie ecc. Secondo Turcato, la decisione unilaterale del governo albanese non era giustificata da nessun motivo,

²⁶⁷ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 90, nr. 1074, nr. Prot. F.IV.14/III.

²⁶⁸ D.D.I, serie X, volume III, doc. nr. 37.

Turcato dichiara che situazione era stato compresa benissimo anche dall'osservatore diplomatico americano Jacobs, il quale gli aveva dichiarato spontaneamente di voler intervenire in proposito presso il rappresentante degli Stati Uniti a Caserta.

nemmeno dal ritardo della concessione del visto d'entrata in Italia alla missione albanese, essendo che tali permessi erano sottoposti a delle esigenze di carattere militare e internazionale, che l'Italia, al momento, non poteva nè modificare, nè cambiare²⁶⁹.

Anche De Gasperi, tramite l'ambasciatore a Mosca Quaroni, intervenne chiedendo al governo sovietico l'appoggio per ottenere che il governo albanese recedesse possibilmente dalla decisione suindicata. De Gasperi affermò che era intendimento del governo italiano normalizzare sempre più i rapporti fra i due paesi e ristabilire fra essi fiduciose relazioni di amicizia, per cui il compito della missione italiana non poteva considerarsi esaurito e che il suo rimpatrio sarebbe stato penoso agli occhi dell'Italia²⁷⁰.

La risposta del governo sovietico, tramite Kozirev capo della prima sezione europea, fu che essendo l'Albania un Paese pienamente indipendente, la questione doveva essere regolata con rapporti diretti fra i due governi²⁷¹.

Il governo italiano, riguardo al rinvio della missione italiana, intervenne anche presso le autorità alleate, le quali si erano mostrate infastidite dalle decisioni prese da Tirana ed avevano tentato di intervenire ma inutilmente. Mentre le autorità alleate di Caserta stavano considerando la possibilità di effettuare pressioni sul governo albanese a tale riguardo, si informò che anche la missione militare alleata sarebbe stata nel breve periodo, ritirata dall'Albania, per inviare dei consoli²⁷². Gli avvenimenti accaduti

²⁶⁹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 90. *Dokumente mbi largimin e misionit italian nga vendi yne (Documenti sull'allontanamento della missione italiana dal nostro paese).*

²⁷⁰ D.D.I, serie X, volume III, doc. nr. 100.

²⁷¹ D.D.I, serie X, volume III, doc. nr. 118.

Kozirev dichiarò a Quaroni che gli sembrava molto difficile che l'U.R.S.S potesse intervenire anche per dare un piccolo consiglio a Tirana. Nel corso della conversazione gli sollevò due questioni:

1) quali atti fossero stati compiuti dal Governo italiano per riconoscimento, anche semplicemente di fatto, del Governo albanese.

2) se il Governo italiano aveva compiuto analoghi passi a Washington e a Londra per gli interventi di quei governi a Tirana.

Secondo Quaroni, il governo sovietico, riguardo a interventi presso governi della sua zona di influenza, temè che venisse sottolineato il suo "protettorato" di fatto e si mettesse in dubbio la condizione di piena indipendenza dei governi.

²⁷² D.D.I, serie X, volume III, doc. nr. 120.

dopo fecero sì che il riconoscimento del governo albanese non avvenisse e lo stesso le relazioni diplomatiche.

La decisione del governo albanese fu comunque irrevocabile, per cui il 22 gennaio 1946 la missione dovette lasciare Tirana.

Secondo le autorità albanesi, la missione era implicata nel contrabbando, dato che dalle perquisizioni effettuate su Turcato in aeroporto, dopo informazioni segrete arrivate alle autorità di sicurezza, furono trovate 289.000 lire italiane non dichiarate²⁷³.

Nel frattempo il Governo italiano si preoccupò di comunicare agli anglo-americani che la procedura inerente l'invio della missione albanese a Roma dovesse essere bloccata, almeno fino a quando Tirana non avesse consentito a Turcato di far ritorno in Albania. Dopo l'espulsione di Turcato dall'Albania, il governo italiano chiese anche la chiusura della Missione albanese di Bari. Secondo il governo albanese il governo neo-fascista di De Gasperi, aveva tenuto sotto duri controlli e persecuzioni durante tutto il periodo della sua permanenza a Bari la missione albanese. Inoltre prima della partenza della missione, il 20 marzo 1946 gli agenti fascisti uccisero nelle vie di Bari il rappresentante della missione, Nazif Qerimi, partigiano che aveva lottato contro il fascismo²⁷⁴. In seguito alle continue richieste del governo italiano, la Commissione Alleata ordinò alla missione albanese di lasciare l'Italia il 9 maggio 1946.

²⁷³ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 33.

La questione rimase contrastata, in quanto il sig. Eugenio Reale nel suo incontro con l'Incaricato d'Affari albanese a Parigi, sig. Dishnica, chiese a quest'ultimo se c'erano prove al riguardo, dato che il sig. Turcato smentiva e nel frattempo la stampa ne parlava molto.

Vedi AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, dok. nr. 20/21 sek.

²⁷⁴ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144.

3.2.4 Il rimpatrio degli italiani.

Il numero totale degli italiani in Albania l'8 settembre 1943 ammontava a 100.000 persone, tra cui 75.000 militari e 30.000 civili. Con la fine della guerra, dopo la totale liberazione del Paese, in Albania si trovavano 27 mila italiani, tra cui 20.000 militari ed intorno a 7.000 civili²⁷⁵. Furono costituite organizzazioni come il "Circolo Giuseppe Garibaldi", per poter aiutare e alleggerire la loro permanenza fino al rimpatrio. Il governo albanese, anche se ancora non si era riunita la Conferenza di Pace, fu disponibile e dimostrò il giusto interesse sul rimpatrio dei 27 mila italiani²⁷⁶.

Anche secondo le stime del Circolo Garibaldi, del gennaio 1945, il numero degli italiani in Albania variava tra 25.000 e i 30.000, la maggior parte costituita dagli ex Militari, che piuttosto che combattere assieme ai tedeschi, avevano preferito combattere a fianco dei partigiani albanesi contro gli occupatori, o la prigionia nei campi di concentramento; l'altra parte era costituita da elementi civili. La loro situazione fisica ed economica era abbastanza grave²⁷⁷. Fino a gennaio si era provveduto all'assistenza di questa collettività, secondo i dati del Circolo Garibaldi, attraverso l'appoggio del governo albanese da parte delle Ditte e dei privati italiani. Dal giorno di liberazione, codesti avevano assistito circa 4000 italiani, ma oramai per mancanza di fondi si trovavano impossibilitati a continuare questo tipo di assistenza. Di fronte a tale problema, gli esponenti delle maggiori Ditte italiane e i rappresentanti del Circolo dopo essersi riuniti a studiare il modo da risolvere la situazione, il 13 gennaio rivolsero a Hoxha, conoscendo tutta la buona intenzione del governo albanese nei riguardi degli italiani – come veniva affermato – le seguenti proposte:

²⁷⁵ AMPJ, V.1948, Drejtoria IV, D. 146 *Dokumente mbi italianet ne Shqiperi dhe ceshtja e riatdhesimit te tyre. (Documenti sugli italiani in Albania e la questione del loro rimpatrio. Statistiche sugli italiani).*

²⁷⁶ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 56-57.

²⁷⁷ AQSH, F. 445, D. 53, V. 1945.

In base ai dati del Circolo Garibaldi, gli ex soldati sperando di raggiungere le loro case scesero dalle montagne in condizioni fisiche deplorevoli: ammalati, denutriti, senza vestiti e scarpe. In condizioni molto peggiori si trovavano quelli sfuggiti dalla prigionia, che portavano ancora sul corpo le tracce della brutalità nazista.

Anche la situazione dei civili non cambaiva di molto: le vessazioni, i soprusi e le brutalità subite dai nazisti e dai loro asserviti avevano gettato queste famiglie in miseria.

- l'apertura di un credito cumulativo di un milione e mezzo di fr. albanesi, garantito dai beni mobili ed immobili delle imprese stesse, credito che sarebbe andato a totale beneficio degli italiani bisognosi e di quelli adibiti ai lavori di ricostruzione;
- il nulla-osta da parte del Governo albanese perchè si concedesse il rimpatrio degli italiani ammalati, delle donne, dei bambini e dei vecchi e di quelli che non potevano essere adibiti ai lavori di ricostruzione.

Sarebbe stata cura del Circolo Garibaldi fare tutte le pressioni necessarie presso gli Alleati ed il governo italiano purchè provvedessero al rimpatrio²⁷⁸.

Il Circolo Garibaldi, d'accordo con gli Organi Competenti albanesi, già da luglio 1944 aveva contribuito al rimpatrio degli italiani (con precedenza di militari). Il disbrigo delle pratiche inerenti a ciò era stato affidato a quest'Ufficio dove affluivano migliaia di militari, i quali in numero seppur esiguo raggiunsero il suolo italiano. Ma con la venuta dell' avv. Palermo si stabilì con il governo albanese un turno di rimpatri veri e propri, con mezzi da sbarco Alleati (sia navali che aerei), così entro un mese circa 11.000 militari italiani raggiunsero l'Italia. In base alle stime del Circolo fino ad agosto 1945 furono rimpatriati circa 21.000 italiani²⁷⁹. Il numero degli italiani rimpatriati dal giorno della liberazione e fino alla fine del 1946 ammontava a 26.079 persone²⁸⁰. A febbraio 1946, dopo la partenza della Missione italiana, da quanto venne affermato da De Gasperi, si trovavano in Albania da 2500 a 3000 italiani in condizioni deprecabili. Il governo italiano aveva tentato con ogni mezzo di assicurare il rimpatrio, che avveniva, ma lentamente e per piccole quote²⁸¹. Secondo i dati albanesi, verso la fine del 1946 si

²⁷⁸ *Idem*.

²⁷⁹ AQSH, F. 445, D. 53/1, V.1945

²⁸⁰ AMPJ, V.1948, Drejtoria IV, D. 146, e *Historia e popullit shqiptar*. cit. Vol. IV, Tirana 2008, pp. 240.

Dopo la partenza di Turcato il processo del rimpatrio continuò con l'aiuto dell'UNRRA.

²⁸¹ DDI, serie X, volume III, doc. nr. 217. *Il Presidente del Consiglio degli Esteri, De Gasperi, all'Ambasciatore a Mosca, Quaroni*.

Tale cifra è alquanto incerta dato che a fine gennaio 1946, De Gasperi in un suo telegramma al rappresentante Carandini a Londra scriveva: "... circa duemila italiani, in

trovavano in Albania soltanto 921 italiani, i quali, data la difficile atmosfera creatasi dopo il rinvio della missione italiana, ed il Trattato di Pace in seguito, dovettero rimanere fino al 1948 quando iniziò un nuovo ciclo di rimpatri.

Fino al 1946, il trattamento verso gli specialisti e i tecnici italiani e tedeschi (anche se questi ultimi erano pochi) era stato molto soddisfacente, il trattamento economico era stato migliore di quello dei tecnici e specialisti albanesi e veniva paragonato con quello degli specialisti jugoslavi e russi, coloro venivano considerati come superiori e competenti dagli specialisti e tecnici albanesi, ai quali spesso venivano imposti ordini da loro. Il trattamento verso di loro non era quello che si teneva generalmente nei confronti dei cittadini di un paese nemico ed occupatore. Ma con le tensioni che iniziarono a crearsi tra i due governi, quello italiano e quello albanese, a fine agosto 1946, dietro l'ordine del vice- premier albanese, il segretario generale Mihal Prifti ordinò ai dicasteri di tutti i ministeri che i tecnici e gli specialisti italiani dovevano essere considerati come prigionieri di guerra ed il trattamento verso di loro doveva essere tale da non dover avere pretese di alcun tipo²⁸².

Il governo italiano era intervenuto troppe volte, presso le rappresentanze albanesi all'estero sul loro rimpatrio²⁸³.

gan parte tecnici ed operai specializzati sono arbitrariamente costretti a restare in Albania...". Vedi DDI, serie X, volume III, doc. nr. 129. Il Presidente del Consiglio degli Esteri, De Gasperi, al Rappresentante a Londra, , Carandini.

²⁸²AQSH, F. 490, D. 94, V.1946.

In tale ordinanza veniva scritto: *"Il trattamento che è stato dato ai tecnici e specialisti italiani, soprattutto, può esser considerato come un liberalismo e oportunismo ingiustificato dei nostri organi amministrativi e dei tecnici e specialisti albanesi, i quali con il loro atteggiamento passivo verso di loro, li hanno incoraggiati ancora di più. ...[...] .. coloro erano parte integrante dell'esercito che l'occupatore fascista portò al nostro paese, e come tali questi dopo la liberazione del Paese sono prigionieri di guerra, per cui il trattamento verso di loro deve esser uguale come spetta ai prigionieri di guerra...."*

²⁸³AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146.

Così il 17/12/ 1947, De Vittorio, segretario generale del C.G.T. italiana, dopo un colloquio con Sforza, Ministro degli Esteri, inviò una lettera alla legazione albanese a Belgrado, dove tra l'altro alludeva sul rimpatrio degli italiani. Lo stesso, l'11/12/1947, nell'incontro tra il II° segretario della legazione italiana a Parigi ed il I° segretario albanese, Llambi Dishnica, codesto in nome del governo italiano si era interessato sul rimpatrio degli italiani; lo stesso anche il ministro plenipotenziario italiano in Bulgaria Guarnascegli, nell'incontro, il 16 luglio 1948 con Theodor Heba, ministro plenipotenziario albanese.

Anche la stampa e la radio, facenti parte alla politica reazionaria del governo di Roma - secondo il governo albanese – si esprime contro l’Albania, specialmente per quanto riguardava la questione degli italiani in Albania, dichiarando che esistevano persecuzioni e maltrattamenti da parte delle autorità albanesi, con lo scopo di far nascere l’odio del popolo italiano contro l’Albania. Così nella gazzetta “L’ossevatore romano” del 17 gennaio 1948, veniva pubblicata la risposta del ministro degli esteri Conte Sforza a Florestano di Fausto: *“Dopo il rinvio della missione italiana, la situazione degli italiani rimasti in Albania senza una rappresentanza e protezione diventò sempre più difficile. Per lo più i tecnici dell’ A.G.I.P. ed i dottori rimasti come specialisti diventarono vittime di questo terrore. Costretti a lavorare in condizioni disagiate, alcuni di loro furono processati in base alla solita accusa di sabotaggio ed in alcuni casi vennero fucilati”*. Secondo il governo albanese la realtà era ben diversa e gli italiani in Albania godevano di tutti i privilegi degli altri specialisti e tecnici stranieri²⁸⁴, tranne alcuni agenti dell’imperialismo americano e del fascismo italiano i quali furono processati pubblicamente dai tribunali popolari e furono condannati in base ai loro crimini, dopo aver ammesso la colpa²⁸⁵.

Inoltre l’11/12/1948, la Legazione francese a Tirana, tramite una nota verbale indirizzata al Ministero degli Esteri chiese se il cittadino italiano, Giuseppe Gambardella, avesse preso il visto di rimpatrio, ed eventualmente far sapere il giorno del rimpatrio, dato l’interessamento della sua famiglia. Il governo albanese in quest’occasione vide conveniente che tale rimpatrio fosse concesso al più presto, abbinandolo con qualche richiesta da fare all’Italia, come ad es. Il gradimento della commissione economica albanese in Italia.

²⁸⁴ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 143. *Qendrimi i Italise ndaj vendit tone qe pas pushtimit dei ne Konferencen e Paqes (La posizione dell’Italia verso il nostro Paese, dalla fine dell’occupazione fino alla Conferenza della Pace).*

Viene menzionato in questo documento la dichiarazione di Bonatti Edionisio, il quale in nome di 74 italiani rimpatriati, il 25/02/1948 disse: *“Noi non possiamo dichiarare che in Albania mai siamo stati maltrattati, incarcerati, sentiti abbandonati, morti di fame, e nemmeno internati in campi di concentramento, ma abbiamo goduto sempre degli stessi diritti di cui godevano i cittadini albanesi. Le autorità popolari albanesi hanno dimostrato benevolenza verso di noi, perciò quando arriveremmo nella nostra terra lotteremo contro questa campagna di menzogne che il governo di De Gasperi e dei suoi amici imperialisti cercano di diffondere tra gli italiani”*.

²⁸⁵ Ad esempio il caso del’Ing. Andrea Tarasconi, Saggiotto Paolo, Mario Carti, messi al servizio della missione americana “Harry Fultz” a Tirana, per incendiare i pozzi di petrolio a Kucova, sabotaggi a Maliq e altrove.....

Con l'entrata in vigore del Trattato di Pace con l'Italia, il governo albanese a gennaio 1948 decise che agli italiani, trattenuti in Albania come tecnici, doveva essere concesso di ritornare al loro paese se lo desideravano. A tal proposito il Ministero degli Esteri chiedeva informazioni dettagliate ai vari ministeri riguardo a:

- la lista degli italiani tecnici o professionisti (medici, farmacisti, infermieri ecc..) ingaggiati presso di loro;
 - il loro trattamento materiale: con o senza contratto, come venivano stipendiati in confronto agli albanesi, quanti di loro potevano rimanere con quelle condizioni o con condizioni migliori...
 - la lista degli italiani che potevano rimpatriare e di quelli che erano assolutamente necessari (insieme alla lista dei familiari);
 - un inventario completo degli averi di coloro che volevano rimpatriare (case, mobili, macchine, attrezzi da lavoro, denaro....).
- Inoltre, quali di questi averi potevano prendere con sè, in base alle leggi e le disposizioni vigenti²⁸⁶.

Secondo il Ministero del Commercio, gli italiani che volevano rimpatriare potevano prendere con sè:

- a) gli indumenti personali (usati),
- b) gli arredamenti di casa: gli utensili da cucina, forni ecc.
- c) la camera da letto,
- d) gli attrezzi da lavoro di uso personale (usati).

Veniva vietato il trasporto di apparecchi o oggetti di grande valore; e comunque per l'esportazione di qualsiasi materiale serviva il lasciapassare del suddetto ministero²⁸⁷.

In base ai dati forniti dai diversi ministeri, la retribuzione degli italiani era la medesima di quella degli albanesi dello stesso grado; molti di loro, specialmente medici, ingegneri, geometri, assistenti ecc. erano indispensabili; eccetto alcuni²⁸⁸, tutti volevano rimpatriare, ma se ci fosse stata al loro riguardo una migliore retribuzione, tale da poter mandare dei soldi alle loro famiglie in

²⁸⁶ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, Nr. Prot. Z.41/III, IV, V.

²⁸⁷ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, nr. Prot. Z.41/9 sek.

²⁸⁸ Ministero dei Lavori Pubblici: Gaetano Batelli, falegname e Virgilio Antonio, muratore, anche se nelle liste di rimpatriare chiesero di poter rimanere in Albania.

AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, Nr. Prot. Z.41/10 sek.

Italia, il 70% degli italiani sarebbe stato d'accordo sul rimanere²⁸⁹. C'erano anche dei casi di tecnici italiani che avevano stipulato o avrebbero stipulato un contratto se fosse stato concesso alle loro famiglie venire in Albania²⁹⁰. I tecnici e gli specialisti italiani nel 1947, specialmente durante il periodo aprile-maggio, contestarono il rinnovo dei loro contratti. Causa di questo rifiuto fu la notizia giunta dalle radio italiane il 28 giugno 1947, sull'arrivo di una missione italiana in Albania, il 15 maggio, capeggiata dall'onorevole Palermo, compito del quale doveva essere il rimpatrio degli italiani. Tale notizia influenzò molto la loro decisione di non rinnovare i contratti, tenendosi così liberi dagli obblighi contrattuali per poter tornare presso le proprie famiglie²⁹¹. I primi due mesi (aprile-maggio) quasi tutti boicottarono la stipula dei contratti, ma dopo gli arresti massicci del 17 maggio, molti di loro si sbrigarono a firmare. Ci furono anche alcuni tecnici, come l'ing. Bruno Mozzi ed altri, che decisero di lavorare senza percepire uno stipendio²⁹²; a coloro bastava il fatto di esser liberi dai vincoli contrattuali per poter essere liberi di rimpatriare. Tra gli specialisti la maggior parte dichiarava che poteva rimanere ma sotto alcune condizioni:

- a) percepire uno stipendio più adatto (uguale a quello degli specialisti jugoslavi²⁹³),
- b) poter avere il permesso di andare in licenza in Italia.

Comunque il governo albanese, vista la necessità ma anche per avere prestazioni migliori da parte dei lavoratori, a settembre 1948 autorizzò i dicasteri e gli enti governativi a dare a tutti i tecnici stranieri presenti in Albania, un aumento dell'80-100% in più sul

²⁸⁹ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, Nr. Prot. Z.41/.....

²⁹⁰ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, Nr. Prot. Z.41/55 sek.

²⁹¹ Le motivazioni date al riguardo erano: *“non abbiamo visto le nostre famiglie da più di 4-5 anni, coloro si trovano in difficili condizioni economiche”, “rimanendo in Albania noi non abbiamo nessun profitto, dato che non possiamo mantenere le nostre famiglie in Italia”, “abbiamo urgente bisogno di sistemare molte cose in Italia, per cui è necessaria la nostra presenza lì”*; inoltre, sentendosi sicuri dalle notizie loro raggiunte, chiedevano il perchè avrebbero dovuto essere costretti a rinnovare i contratti quando c'era la possibilità di rimpatriare in un breve arco di tempo.

Vedi: AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146.

²⁹² Loro decisero di continuare a lavorare, avendo paura che rifiutando potessero esser arrestati.

²⁹³ Gli specialisti jugoslavi erano i più privilegiati tra tutti gli altri stranieri, loro percepivano uno stipendio molto più alto.

loro stipendio. Il limite da 80-100% veniva deciso in base alla loro specialità²⁹⁴.

Questa situazione dei contratti perdurò per tutto il 1947, il motto che girava tra gli italiani era *“non firmate nessun contratto di lavoro perchè al più presto saremo rimpatriati”*. Tali agitazioni avvenivano dalle comunicazioni giunte dalla radio italiana, il 28 novembre e il 13 dicembre, quest'ultima si riferiva alla dichiarazione data dal Ministro degli Esteri Conte Sforza davanti all'Assemblea Costituente, riguardo alla situazione degli italiani in Albania dove si era espresso: *“...mi riservo di comunicare che stiamo agendo sul rimpatrio degli italiani, ma al momento non mi posso pronunciare sui dettagli, mi è difficile spiegarvi la causa delle cose accadute, ma posso dirvi che tra breve partirà una missione per poter negoziare con il governo albanese riguardo al rimpatrio degli italiani, i quali da quanto ci risulta ammontano a 700 persone”*. La notizia si sparse tra gli italiani che si convinsero sempre di più di un loro prossimo rimpatrio²⁹⁵.

In base ad alcune informazioni, non sicure, giunte alla Legazione albanese a Belgrado, già da luglio si parlava di una missione che sarebbe arrivata in Albania per negoziare sul rimpatrio degli italiani. Tale missione sarebbe stata capeggiata dal Generale Azzi²⁹⁶. Riguardo a tale notizia la Legazione albanese a Belgrado aveva chiesto al governo jugoslavo di indagare, ma a settembre essa rispose di non avere nessuna notizia²⁹⁷. Ad ottobre la Legazione a Belgrado chiarì la notizia informando che: *“Quando il rappresentante jugoslavo a Roma informò il Ministero degli Esteri italiano che era stato autorizzato dal governo albanese di proteggere gli interessi di codesta in Italia, il Ministero degli Esteri italiano aveva condizionato tale accettazione aggiungendo che l'Italia avrebbe mandato una missione per il rimpatrio degli italiani.*

²⁹⁴ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, Nr. Prot. 79/154 sek.

²⁹⁵ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146,

²⁹⁶ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 102, nr. B.IV.642. sek. Dt. 9/07/1947.

²⁹⁷ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 102, nr. B.IV.642/II. sek. Dt.13/IX/1947

*Se la missione fosse stata accettata allora anche la Jugoslavia poteva proteggere gli interessi albanesi*²⁹⁸.

Il governo italiano decise di affrontare direttamente la questione, così a fine novembre il segretario della Legazione italiana a Belgrado si recò presso la Legazione albanese chiedendo in nome del suo governo di poter mandare una missione, diretta di nuovo da Palermo, la quale si sarebbe occupata del rimpatrio degli italiani e avrebbe negoziato con il governo albanese sul far rimanere o sostituire i tecnici contrattati in Albania²⁹⁹. La stessa mossa fu fatta a dicembre dal secondo segretario della Legazione italiana a Parigi il quale si recò presso la Legazione albanese. Colui affermò inoltre, che i negoziati avevano cominciato a Belgrado con l'intermediazione del governo jugoslavo e potevano progredire in questo modo³⁰⁰.

Effettivamente il governo italiano, già da dicembre 1947, tramite l'intermediazione della Jugoslavia, aveva chiesto l'invio di una nuova "Missione Palermo" in Albania. Ma - come informa il vicesegretario degli esteri jugoslavo Velebit, nel suo colloquio col Ministro italiano a Belgrado Martino il 3 gennaio 1948- il governo albanese non aveva dato alcuna risposta al riguardo, ed il governo jugoslavo, per delicatezza non poteva insistere oltre presso detto governo. Comunque Velebit informò il ministro italiano che il suo governo aveva prospettato al governo albanese la necessità di far rimpatriare gli italiani che lo avessero desiderato ed assicurò che il governo jugoslavo avrebbe prestato ogni possibile aiuto per il rimpatrio degli italiani dall'Albania, mettendo a disposizione trasporti marittimi fino a Trieste³⁰¹. Nei primi del 1948, l'Italia chiese al governo albanese di permettere che il governo francese

²⁹⁸ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 102, nr. B.IV.642/III. Sek. dt. 22/X/1947

²⁹⁹ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 102, nr. B.IV.926. sek.. dt. 30/XI/1947

³⁰⁰ AMPJ, V.1947, Drejtoria IV, D. 102, nr. B.IV.926/II. Sek.. dt. 02/XII/1947.

In quest'occasione il rappresentante italiano esprime la buona impressione che aveva fatto in Italia la grazia concessa a due prigionieri italiani, gesto che il governo italiano trovava incoraggiante nelle riprese delle relazioni. La notizia di tale gesto era giunta al Conte Sforza dal senatore De Vittorio, ritenendo quest'ultimo che grazie al suo intervento si fossero salvati dalla pena di morte i due prigionieri.

³⁰¹ D.D.I, serie X, volume VII (15 dicembre 1947- 7 maggio 1948), doc. nr. 70 e 77.

potesse assumere la tutela degli interessi italiani in Albania. Ma tale richiesta non venne accolta³⁰².

Il 21 gennaio a Martino venne comunicato dal vice-ministro degli esteri jugoslavo Bebler che entro pochi giorni il suo governo avrebbe fatto conoscere al governo italiano la decisione del governo albanese, in modo definitivo, sul rimpatrio dei prigionieri italiani³⁰³ (come venivano considerati dal governo italiano).

Realmente, il 28 gennaio la Legazione jugoslava a Roma fece pervenire la seguente nota verbale (n. 45/48): *“Con l'intervento del Governo della Repubblica Federativa popolare della Jugoslavia, il Governo della Repubblica popolare dell'Albania, si è dichiarato pronto a rimpatriare gli italiani che si trovano in Albania....”*³⁰⁴

In seguito, tre gruppi di rimpatri raggiunsero l'Italia: il 13 febbraio il governo concesse il rimpatrio di 192 persone partite da Durazzo con la nave jugoslava Kostrena³⁰⁵. Il 25 febbraio fu concesso il rimpatrio di 74 persone ed il 15 aprile di 31 persone, il trasporto dei quali avvenne a dei mezzi messi a disposizione dalla Repubblica popolare della Jugoslavia³⁰⁶. In totale 297³⁰⁷ italiani furono rimpatriati i primi mesi del 1948. In Albania rimanevano soltanto 624 italiani, tra cui 289 lavoratori, tecnici e specialisti (dei quali solo 31 avevano stipulato un contratto) mentre, l'altra parte erano 335 familiari senza una professione.

³⁰² D.D.I, serie X, volume VII, doc. nr. 384.

³⁰³ D.D.I, serie X, volume VII, doc. nr. 152.

³⁰⁴ *Idem.*

³⁰⁵ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, nr. Prot. Z.41/22 sek.

³⁰⁶ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, nr. Prot. Z.41/30 sek.

³⁰⁷ In base alla nota verbale (nr. 45/48) del 28 gennaio 1948, della legazione jugoslava a Roma, il rimpatrio sarebbe avvenuto in gruppi: il primo gruppo comprendeva 200 persone, invece il secondo circa 150.

Gli italiani in tutta l' Albania			
	Con contratto	Senza contratto	Totale
Ministero della Difesa	0	21	21
Ministero dell'Agricoltura	0	17	17
Ministero della Comunicazione	0	12	12
Ministero della Salute	6	3	9
Ministero dell'Industria	0	94	94
Ministero dei Lavori Pubblici	25	111	136
Totale	31	258	289

▪ Gli specialisti, lavoratori e tecnici italiani rimasti nel 1948

La questione del rimpatrio degli ultimi italiani rimasti si risollevò attraverso due prese di posizioni da parte del Partito comunista italiano, e dal governo italiano. Il 18 giugno il senatore Eugenio Reale, durante la sua visita alla Legazione albanese a Parigi sollevò la questione degli italiani, chiedendo la migliore soluzione al riguardo, dato che molte famiglie chiedevano l'intervento del suo partito sul rimpatrio dei loro familiari, tale campagna danneggiava molto il PC italiano³⁰⁸. Reale inoltre disse che, se il governo albanese avesse avuto bisogno di altri ingegneri e tecnici, dato che riconoscevano tale bisogno dell'Albania, con l'assenso del governo albanese potevano essere mandati altri specialisti in sostituzione dei primi³⁰⁹. La stessa affermazione la fece De Vittorio, il 2 ottobre, durante la sua visita al ministro albanese a Parigi Kahreman Ylli. Secondo lui gli italiani in Albania potevano essere divisi in tre categorie:

- 1) fascisti che si trovavano nelle carceri albanesi,
- 2) elementi intrattenuti a causa del non pagamento della tassa dovuta,

³⁰⁸ L'onorevole Reale disse che i 500-600 italiani che si trovano in Albania, nelle loro lettere indirizzate ai familiari, chiedono di intervenire dove di dovuto sul loro rimpatrio, coloro dichiaravano inoltre che erano stati costretti con la forza a stipulare i contratti ecc.

In più - dichiara Reale- nella ultima riunione del Senato, gli italiani rimasti in Albania, venivano considerati come prigionieri da guerra o messi in campi di concentramento.

L'incaricato d'affari albanese Llambi Dishnica lo informò che una parte era stata ultimamente rimpatriata, l'altra parte era rimasta volontariamente, dietro dei contratti regolari e godevano diritti uguali agli specialisti albanesi.

³⁰⁹ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, nr. Prot. T.N 55/11 sek.

3) tecnici e specialisti rimasti per i bisogni della ricostruzione del paese.

Il suo intervento avveniva riguardo alla seconda e terza categoria, proponendo la loro sostituzione con buoni elementi comunisti volenterosi di lavorare in un paese con una “democrazia popolare.”³¹⁰

Anche il governo italiano, attraverso la sua legazione a Sofia, sollevò la questione del rimpatrio, mettendolo in modo indiretto come condizione per l’ esecuzione del Trattato di Pace.

La Legazione italiana a Sofia, propose alla fine che la causa del rimpatrio degli italiani, se il governo albanese lo avesse voluto, avrebbe potuto incaricarla ad una missione del PC italiano, sostituendo i tecnici e gli specialisti con altri di pari grado comunisti³¹¹.

Diversamente dalle dichiarazioni fatte in varie occasioni dal governo albanese, in realtà i pochi italiani che avevano stipulato i contratti non intendevano rinnovarli in futuro, e quasi tutti chiedevano il rimpatrio. In tali condizioni, dato che non potevano essere trattenuti contro la loro volontà, veniva suggerita la questione del rimpatrio e della loro sostituzione con altri specialisti e tecnici dei paesi democratici³¹². La questione perdurò anche nel 1949, comunque finalmente il 21 aprile 1949 vengono rimpatriati altre 55 persone facendo sì che il numero complessivo degli italiani rimasti fosse di soli 569 persone tra tecnici, specialisti e loro familiari. Era previsto un rimpatrio di altri 11 italiani per il 12 giugno ma il governo albanese condizionò il rimpatrio con gli atteggiamenti che il governo italiano avrebbe avuto riguardo alle richieste albanesi³¹³. Comunque dopo il ripristino delle relazioni diplomatiche nel maggio 1949, altri italiani furono rimpatriati. Così

³¹⁰ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, nr. Prot. T.N 55/13 sek..

Anche il ministro Ylli dichiarò che in Albania non c’erano italiani trattenuti con la forza, e coloro che avevano chiesto di rimpatriare erano stati accontentati. I tecnici che erano rimasti venivano pagati pari o meglio degli albanesi, e tutti coloro che risiedevano a Tirana, vivevano all’Hotel Dajti. Invece i fascisti, i criminali e sabotatori dovevano dar conto alla giustizia e scontare le pene.

³¹¹ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, nr. Prot. 73/8 sek, dt. 29 ottobre 1948.

³¹² AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D.146

³¹³ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl 56.

ad ottobre 1949, con la nave “Monfalcone” venne rimpatriata la maggior parte degli italiani rimasti in Albania. Rimasero solo 180 persone, le quali per mancanza di documentazione apposita non ebbero la possibilità di rimpatriare. Ma in seguito durante il 1950 i rimpatri continuarono anche se a piccoli gruppi. In alcuni casi gli italiani rimasti, essendo sposati con cittadini albanesi, non potevano rimpatriare a causa delle leggi vigenti in Albania che impedivano alla consorte che poteva contrarre matrimonio dopo il dicembre 1946 a prendere altra cittadinanza, per cui non potevano lasciare il Paese³¹⁴. Nel marzo 1951 furono rimpatriate 34 persone ed a febbraio 1952 vennero rimpatriati gli ultimi 18 italiani rimasti. Rimanevano in Albania solo 30 italiani incarcerati e condannati per attività di sabotaggio e di propaganda verso il popolo e lo Stato albanese³¹⁵.

³¹⁴ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 203, *Relacion mbi marredheniet italo-shqiptare gjate vitit 1950 (Relazione sui rapporti italo-albanesi durante il 1950)*.

La Legazione italiana a Tirana intervenne al riguardo tramite note ed anche verbalmente presso il governo albanese ma la risposta fu che la legge impedisce il cambio di cittadinanza.

³¹⁵ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 161 *Relacion mbi riatdhesimin e italianeve (Relazione sul rimpatrio degli italiani dall'Albania)*.

Capitolo Quarto

Trattato di Pace con l'Italia: le rivendicazioni albanesi.

4.1. Il Trattato di Pace con l'Italia.

La procedura per l'elaborazione del Trattato di pace con l'Italia, fu fissata nelle Conferenze di Potsdam (17 luglio -2 agosto 1945) e di Mosca (16-26 dicembre 1945), e parzialmente riveduta in successivi diretti accordi tra i Quattro Grandi e dalla Conferenza di Parigi (29 luglio – 15 ottobre 1946) all'inizio dei suoi lavori.

Con il protocollo conclusivo della Conferenza di Potsdam era istituito un Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, rappresentante la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America, l'U.R.S.S, la Francia e la Cina, cui veniva affidato il compito di *“continuare il lavoro preparatorio necessario alle sistemazioni della pace”* ed attribuita l'autorizzazione ad elaborare, per sottoporre all'esame delle Nazioni Unite i cinque Trattati di Pace , primo dei quali, il Trattato di Pace con l'Italia, dato che era stata la prima a rompere con la Germania. Nella Conferenza di Mosca veniva precisato che alla redazione dei Trattati di Pace dovevano prendere parte soltanto i membri del Consiglio firmatari delle condizioni di resa, nel caso del Trattato di Pace con l'Italia i Ministri degli Esteri della Gran Bretagna, di Stati Uniti d'America, dell'U.R.S.S. e della Francia. Completata la stesura del Trattato, esso veniva sottoposto all'esame di una Conferenza generale composta dai cinque membri del Consiglio dei Ministri degli Esteri e dai rappresentanti di quelle tra le Nazioni Unite che avevano effettivamente partecipato con importanti forze armate alla guerra contro lo Stato europeo nemico³¹⁶. Dopo che la Conferenza generale, portava a conclusione i suoi lavori, le proposte da essa formulate venivano prese in considerazione dai

³¹⁶ La cosiddetta Conferenza dei ventuno (nel caso del trattato di pace italiano i paesi partecipanti furono venti, la Norvegia non faceva parte, non essendo considerato tra gli Stati che avessero preso parte efficace nella guerra contro l'Italia)

Ministri degli Esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America, dell'U.R.S.S. e della Francia, i quali redigevano il testo definitivo del Trattato, che in seguito veniva firmato dagli Stati rappresentanti alla Conferenza.

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri, iniziò i suoi lavori a Londra l'11 settembre 1945 fino al 2 ottobre, riprese i lavori a Parigi dal 25 aprile al 15 maggio 1946 e li portò a termine dal 15 giugno al 15 luglio 1946. Raggiunta l'intesa sulle principali questioni, i quattro Ministri degli Esteri lasciarono ai *Sostituti* il compito di pilotare i lavori dei Comitati tecnici di redazione per la stesura del progetto del Trattato, il quale a lavori ultimati il 17 luglio risultò composto di settantotto articoli e da nove allegati. La Conferenza iniziò i suoi lavori il 29 luglio 1946 e li terminò il 15 ottobre.

All'atto della convocazione della Conferenza dei Ventuno, il Consiglio dei Ministri degli Esteri, ne aveva stabilito la procedura, a completare la quale, ci furono dodici riunioni dal 30 luglio al 7 agosto 1946, una specifica Commissione, denominata dell'organizzazione e procedura, operante accanto ad altre dieci Commissioni tra cui la Conferenza stessa aveva diviso il proprio lavoro. L'Accordo concluso a Mosca, confermava che la Conferenza non aveva facoltà di decisione, ad essa era riconosciuta soltanto il diritto di formulare "raccomandazioni" al Consiglio dei Ministri degli Esteri su eventuali emendamenti da apportare ai singoli progetti dei Trattati di Pace. Le raccomandazioni, per essere prese in considerazione dal Consiglio dovevano raccogliere la maggioranza dei due terzi, ma a lavori iniziati, la Conferenza ammise che anche le proposte accolte con una maggioranza semplice potessero essere inserite tra le raccomandazioni, ma per ciascuna si doveva specificare la votazione ottenuta. Terminato il 5 ottobre l'esame delle singole parti del Trattato nelle commissioni competenti, le raccomandazioni da queste raccolte ed elaborate vennero sottoposte ad un'ulteriore discussione ed alla votazione dell'Assemblea plenaria della Conferenza. A lavori ultimati della Conferenza dei Ventuno, numerose furono le modifiche di carattere

puramente formale al progetto del Trattato proposte dalla Conferenza, relativamente poche le raccomandazioni sostanziali di rilievo, tanto che restavano controverse importanti clausole economiche, e piccolo fu il numero degli emendamenti accettati dai Grandi in seno alla Conferenza. Prima che il Consiglio dei Ministri degli Esteri chiudesse il 12 dicembre 1946 la sua sessione di New York, furono concordate le modalità della firma, fissata per il 10 febbraio 1947 a Parigi³¹⁷.

4.2 La partecipazione della delegazione albanese ai lavori della Conferenza di Pace a Parigi.

Il governo albanese, come è stato detto, aveva fatto domanda di ammissione alle Nazioni Unite già dal 1945. La domanda venne discussa ai primi del 1946, appoggiata dalla Russia e dalla Jugoslavia, ma osteggiata dalla Grecia. In tal occasione l'opinione del governo italiano³¹⁸, fu quella che per motivi di umanità, prima di dar corso alla domanda di ammissione, si chiedesse ragione al governo albanese di provvedimenti gravissimi che minacciavano l'esistenza di centinaia di persone che anelavano, dopo anni di sofferenze a rientrare in patria³¹⁹. L'Italia era convinta che la richiesta di ammissione dell'Albania alle Nazioni Unite avesse l'appoggio indiretto dell'U.R.S.S. La tesi sostenuta fu quella che l'Albania era un paese liberato alla pari con Cecoslovacchia e Belgio, di conseguenza, dato che il suo governo era riconosciuto ufficialmente dalle principali potenze, nulla ostava che fosse ammessa fra le Nazioni Unite: si poteva solo discutere se la situazione interna in Albania corrispondesse ai requisiti necessari richiesti³²⁰.

³¹⁷ La redazione dei testi definitivi avvenne in tre lingue ufficiali: francese, inglese e russo. Lo strumento di ratifica degli stati doveva essere depositato presso il Quai d'Orsay a Parigi. Il governo italiano depositò lo strumento di ratifica il 15 settembre 1947.

Per approfondire vedi: G.Vedovato *Il Trattato di Pace con l'Italia*, Edizioni Leonardo 1947.

³¹⁸ La quale – a quanto detto da De Gasperi- non aveva intenzione di iniziare una politica anti-albanese.

³¹⁹ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 129.

³²⁰ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 132.

Sconcertante per il governo italiano era l'influenza che il governo sovietico aveva iniziato a guadagnare poco a poco. Secondo le loro fonti, i sovietici oltre al controllo politico, svolgevano anche una larga attività nei settori economici e militari in Albania³²¹. L'Italia non nascose la sua paura ed informò tramite gli ambasciatori i governi di Londra, Washington e Parigi in quanto per essa la sicurezza adriatica incideva indirettamente sull'equilibrio Mediterraneo. Per il governo italiano il problema della frontiera giulia e la sistemazione adriatica avevano una strettissima connessione e di conseguenza dovevano essere trattati nel loro complesso come un problema unico dagli Alleati³²². Anche per il Dipartimento di Stato americano, la questione albanese era connessa- come disse il direttore generale degli Affari Politici, Matthews all'Ambasciatore Tarchiani - con tutte quelle altre questioni che avevano reso sempre più tesa la situazione mondiale e principalmente con quella di Trieste. L'opinione di Tarchiani, riguardo all'ammissione dell'Albania alle Nazioni Unite, anche se restava iscritta all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza, salvo che non intervenissero fatti nuovi imprevedibili, era destinata, nel caso più favorevole a restarvi iscritta per vario tempo³²³. Ed effettivamente, a margine di tutto il complesso e sofferto dialogo che caratterizzò le relazioni italo-albanesi nei mesi in cui venne predisposto il Trattato di Pace tra l'Italia e le Nazioni Unite, il governo italiano non si risparmiò dall'opporsi risolutamente all'ingresso dell'Albania nelle Nazioni Unite, schierandosi con il governo ellenico nell'opporsi ad ogni costo al suo ingresso nell'ONU. In ogni caso, data l'opposizione degli anglo-americani all'ingresso di nuovi membri, almeno fino alla seconda sessione dell'Assemblea Generale, poco poté l'appoggio dell'Unione Sovietica, e la richiesta del governo albanese venne rigettata. Com'è stato detto l'ingresso dell'Albania nelle Nazioni Unite, avvenne solamente il 10 dicembre 1955³²⁴.

³²¹ Si erano notizie su fortificazioni che si stavano allestendo nella baia di Valona.

³²² D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 288.

³²³ D.D.I , serie X, volume III, doc. nr. 303.

³²⁴ Per approfondire vedi: P. Milo *Fundi i nje padrejtesie*, AA.VV., Tirana 1984.

Il secondo campo che chiese grandi energie per la diplomazia albanese fu la questione del Trattato di Pace con l'Italia e la Germania. Dal settembre 1945, alla seduta dei Quattro Ministri degli Esteri delle grandi potenze, l'Albania depositò la sua domanda legittima di partecipare al processo della redazione del Trattato, ma nella prima fase la sua domanda non venne considerata³²⁵.

Il governo albanese il 18 marzo 1946 chiese l'intermediazione alla Repubblica Federativa Jugoslava di far trasmettere una lettera al Consiglio aggiunto dei Ministri degli Esteri Alleati riuniti a Londra³²⁶, dove veniva allegata una lista dettagliata delle perdite subite durante la guerra, e veniva chiesto al Consiglio di studiare la questione al riguardo e di tener conto alle giuste reclamazioni dell'Albania nelle discussioni sulle clausole finanziarie del progetto del Trattato di Pace con l'Italia, relative alle riparazioni che Italia doveva pagare³²⁷.

Inoltre, il 26 aprile 1946, il Capo del Governo della Repubblica popolare dell'Albania, Enver Hoxha, in una lettera indirizzata ai Ministri degli Esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America, dell'U.R.S.S e della Francia, chiese la partecipazione dell'Albania alla Conferenza di Pace con l'Italia, insieme agli altri 21 Stati. Hoxha nella sua lettera afferma: *“L'Albania è parte interessata in questa discussione, dato che ha sofferto ed ha avuto grandi perdite dall'aggressione dell'Italia fascista...[...].La resistenza albanese contro l'invasore iniziò dal primo giorno dell'occupazione, 7 aprile 1939, continuò e si sviluppò in tutte le sue forme, diventando una dura lotta partigiana...[...].Con il costo di tanti sacrifici, perdite di vite umane e danni materiali nella lotta comune, l'Albania ha guadagnato il diritto di dire la sua parola contro l'Italia così come contro la Germania...”*

³²⁵ L.Bashkurti, cit. pp. 122.

³²⁶ AMPJ, V.1946, Drejtoria IV, D. 149, nr. 018/IIIR. e AQSH, F.480, D. 2, V. 1946.

Viene dichiarato quanto segue: *“...Com'è a conoscenza il Consiglio, l'Albania è stato il primo paese balcanico che ha subito l'aggressione dell'Italia fascista, e che dal principio ha intrapreso il movimento della resistenza armata contro il fascismo, ingaggiando alla lotta tutte le sue risorse materiali e morali. Gli enormi sacrifici e danni che ci risultano e che hanno intaccato in maniera profonda la sua economia, gli conferisce il diritto di reclamare le riparazioni verso l'Italia...”*

³²⁷ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149, nr. 017/IIIR.

Il governo albanese aveva la convinzione che la sua richiesta, giusta e legittima, avrebbe avuto la comprensione dei rappresentanti degli Alleati, e che l'Albania sarebbe stata chiamata a dire la sua parola riguardo al Trattato di pace con l'Italia, questo per due motivi:

- 1) il popolo albanese fu parte attiva alla lotta nazi-fascista, e questo fu riconosciuto e dichiarato apertamente dagli alleati.
- 2) La richiesta dell'Albania a partecipare era conforme ai principi del diritto internazionale riguardo ai pari diritti degli Stati, fossero questi piccoli o grandi.

Tale richiesta Hoxha la inviò altre due volte, il 20 luglio³²⁸ ed il 3 agosto 1946. Intanto la richiesta non ebbe la comprensione e l'approvazione sperata, da tutti gli Stati partecipanti; anzi, la gran parte, *in primis* Gran Bretagna e Stati Uniti, non di meno la Grecia in seguito, cercarono in tutti i modi di ostacolare la partecipazione dell'Albania, negando i suoi diritti³²⁹. Anche il Comitato generale degli albanesi in Francia, il 6 agosto, tramite una lettera indirizzata al Presidente francese della Conferenza di Pace, fece un appello purchè l'Albania fosse ammessa a pieni diritti e prerogative degli altri 21 paesi, richiamati ad elaborare il Trattato di Pace con l'Italia. Tra l'altro veniva scritto: “....rinunciare o ritardare l'ammissione del

³²⁸ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 93.

In seguito al telegramma del 20 luglio, il 27 luglio Hoxha indirizzò di nuovo una lettera al Presidenete della Conferenza, il Ministro degli Esteri francese Georges Bidault, chiedendo il suo intervento ed il suo assenso sull'accettazione di una delegazione albanese composto da:

Hysni Kapo – ministro a Belgrado e deputato; Manol Konomi- Ministro della Giustizia e deputato; Kahreman Ylli- Ministro a Parigi e deputato; Pellumb Dishnica- deputato; Behar Shtylla- segretario generale al Ministero degli esteri; Dr. Dhimiter Popa-consigliere al Ministero degli Esteri; Prof. Aleks Buda; Prof. Petraq Peppo; ing. Salih Angoni- ispettore al Ministero dei Lavori Pubblici; Misto Tresca-direttore della stampa. Provvisoriamente la delegazione sarebbe rappresentato da Hysni Kapo.

Il 30 luglio anche il *Presidium* (Parlamento) albanese approvò una risoluzione indirizzata all'Assemblea generale della Conferenza di Pace, dove veniva chiesto e preteso la partecipazione dell'Albania alla Conferenza.

Alla Legazione albanese a Parigi venne chiesto il massimo della sua attività: conferenze stampa, interviste, articoli nei giornali ecc. purchè la causa albanese venisse ascoltata.

³²⁹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 158. *Raport mbi Konferencen e Paqes ne Paris, (Rapporto sulla Conferenza di Pace di Parigi)*

*Nostro Paese, significa voler disconoscere i sacrifici dei nostri 50.600 morti, feriti, deportati...*³³⁰.

Così alla Conferenza di Pace a Parigi, che si doveva tenere il 29 luglio 1946, l'Albania si trovò sotto la pressione delle Grandi Potenze occidentali. Il 9 agosto, alla seduta plenaria, iniziò la discussione sui paesi che sarebbero stati invitati a partecipare. Il rappresentante jugoslavo, Mosha Pijade, propose la domanda dell'Albania, ma tale proposta ebbe discussioni pro e contro. In quest'occasione si evidenziò l'appoggio sovietico³³¹, ma anche di altri paesi come la Polonia e la Cecoslovacchia³³².

In quest'occasione il delegato jugoslavo affermò:

*"In sei anni, il popolo albanese fece una lotta dura ed eroica contro gli occupatori fascisti, avendo come scopo di difendere e riavere la sua indipendenza...[...].l'Albania riuscì a costituire un esercito di liberazione nazionale, la quale riuscì a liberare con le proprie forze il suo paese, ma partecipò anche con due divisioni alla lotta comune in terra jugoslava...[...].vediamo che l'Albania, dopo la sua lotta eroica ed i suoi sacrifici fatti per la causa comune agli Alleati, non viene accettata a partecipare, anche se insieme con la Jugoslavia, la Grecia e la Francia, codesta è una delle quali ha più interessi riguardo a questo Trattato...[...].la rappresentanza jugoslava non ritiene giusta il diniego a partecipare in questo Trattato dell'Albania, in qualità di Stato partecipante a pari diritti con altri stati..."*³³³.

Anche il rappresentante polacco Rzymowski, alla seduta del 10 agosto tra l'altro dichiarò: *"...Ci sono fatti visibili che nessuno può negare. L'Albania ha gli stessi diritti ad essere qui presente quanto molti di noi. Adempie tutti i criteri necessari a partecipare in questa Conferenza..."*³³⁴, della stessa posizione fu anche il rappresentante cecoslovaco Josef Korbel. Alla stessa sessione, il rappresentante britannico Aleksander Cadogan dichiarò che l'Albania non poteva

³³⁰ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 157, *Dokumeta te emigranteve shqiptare (Documenti degli emigranti albanesi.)*.

³³¹ *Storia del popolo albanese*, Vol. IV, Tirane 2008, cit. pp. 232.

³³² AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 158. *Raport mbi Konferencen e Paqes ne Paris (Rapporto sulla Conferenza di Pace di Parigi)*

³³³ *Idem.*

³³⁴ *Idem.*

partecipare non essendo un paese alleato e nemmeno membro delle Nazioni Unite³³⁵. Lo stesso, il rappresentante greco Tsaldaris, fu contrario alla partecipazione dell'Albania, Paese – come disse – che lottò contro la Grecia, rivendicando in tal caso l'Epiro del Nord³³⁶. Il rappresentante dell'U.R.S.S Vychinsky, ovviamente, fu tra i sostenitori della causa albanese. Colui dopo l'intervento di Tsaldaris disse: *“L'Albania fu il primo paese lasciato alle mani dell'occupatore dal suo re Zogu. Ma questo popolo trovò la sua guida e terminò con successo la sua lotta, una lotta ineguale di fronte ad un avversario molto potente. Comunque con questa lotta, dimostrò al mondo intero che anche se un paese piccolo sulla mappa geografica dell'Europa, fu capace di scrivere pagine piene di gloria nella storia della sua guerra contro il fascismo....[...]... è vero che il governo albanese ha venduto il suo popolo nel 1939, ma il*

³³⁵ Lo stesso Cadogan, alla seduta del 28 agosto, alla discussione sulla domanda di ammissione dell'Albania dichiarava: *“...mi sento obbligato a dichiarare francamente che il mio governo non può ora appoggiare la domanda di ammissione dell'Albania. Desidero ugualmente sottolineare che vicino a delle altre ragioni che ci mettono contro l'ammissione del paese in questione, noi abbiamo con il governo albanese un numero di difficoltà particolari...”* -in quest'occasione il delegato britannico si riferisce agli incidenti nel Canale di Corfù con le navi britanniche.

AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D.151.

³³⁶ Alla seduta del 3 agosto il delegato greco aveva dichiarato: *“...finalmente per quanto riguarda le sue frontiere nord-occidentali, la Grecia a voler rafforzare la sua sicurezza violata in modo deplorabile durante l'ultima guerra, rivendica allo stesso tempo la riparazione di un'ingiustizia che lo fece diventare vittima nel passato, precisamente nel periodo in cui il Concerto europeo sotto la spinta e l'insistenza dell'Austro-ungheria e dell'Italia, lascia allo Stato albanese un territorio del tutto greco: l'Epiro del Nord...”*. Durante tutta la Conferenza di Pace, Tsaldaris intraprese la questione delle rivendicazioni territoriali sull'Albania del Sud (o Epiro del Nord –come era solito chiamata dalla Grecia). Inoltre colui dichiarò che la Grecia si considerava in stato di guerra con l'Albania , per cui, di conseguenza, desiderava che si applicasse la stessa procedura degli stati ex-nemici.

Le rivendicazioni territoriali greche sull'Albania vennero contestate e ritenute ingiuste in varie sedute dell'Assemblea ogni volta che il delegato greco li esponeva, specialmente dai delegati jugoslava, sovietici, polacchi, ceccoslovacchi ecc.

Così alla seduta plenaria del 30 agosto Mosha Pijade tra l'altro dichiarò: *“....il governo jugoslavo ha avuto occasione di contestare davanti a questa Conferenza le pretese infondate del governo greco; ha avuto l'occasione d'altronde di presentare un Memorandum alla Conferenza, dove risalta che la Jugoslavia aveva stipulato un Trattato di Amicizia, basato allo Statuto dell'ONU; punto cardine in cui risulta che la Jugoslavia si impegna a proteggere sovranità territoriale dell'Albania contro ogni aggressione. Per cui qui di fronte a tutti Voi siamo costretti a farvi ricordare il nostro impegno...”* La delegazione jugoslava continuava a contrastare la politica greca, cosa che aveva fatto anche nelle sedute precedenti e specialmente in quella del 25 agosto dove aveva denunciato la continua politica greca con scopi imperialistici in danno dell'Albania, rendendo pubblica la nuova proposta greca sulla spartizione dell'Albania tra la Grecia e la Jugoslavia.

Vedi AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 151 e 146.

popolo non lo seguì. Questa è la ragione per cui pensiamo che non si può dimenticare questa lotta degli albanesi per la loro indipendenza....non possiamo dimenticare che nel 1942 ci furono 10000 soldati albanesi e nel 1944 tale numero aumentò in 70000 che formavano un esercito regolare...³³⁷.

Dopo varie contestazioni e discussioni, con la proposta del delegato ceccoslovaco che l'Albania fosse ammessa a partecipare alle discussioni della Conferenza, ma senza alcun potere decisionale insieme ad Egitto, Messico e Cuba, il delegato statunitense Byrnes chiese che la questione fosse mandata alla commissione generale. Così alla seduta plenaria del 17 agosto 1946 fu decisa la partecipazione di una delegazione albanese³³⁸ insieme all'Egitto, al Messico e a Cuba.

La delegazione albanese, diretta da Hysni Kapo arrivò a Parigi il 16 agosto, ma l'esposizione del suo discorso davanti all'Assemblea venne rimandato. Le rivendicazioni che la delegazione albanese doveva chiedere davanti all'Assemblea generale in nome del popolo albanese erano³³⁹:

- 1) La sovranità sull'isola di Saseno;
- 2) L'annullamento di tutti i Trattati, gli accordi, le concessioni e i diritti acquisiti dall'Italia sia prima che durante l'occupazione;
- 3) Chiedere la riduzione delle forze armate e della flotta italiana, in modo da non essere un pericolo per l'Albania ed i Balcani;
- 4) Chiedere le riparazioni all'Italia;
- 5) La restituzione dei beni sottratti dall'Italia;
- 6) Il riconoscimento dell'Albania a partecipare a pieni diritti come paese alleato al Trattato di Pace con l'Italia.

Il 20 agosto raggiunse la delegazione anche il capo del governo albanese Enver Hoxha³⁴⁰. Alla seduta plenaria del 21 agosto, come

³³⁷ *Idem.*

³³⁸ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 93, nr. prot. B.IV.284/41 sek.

³³⁹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148.

³⁴⁰ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 93, nr. prot. B.IV.284/43 sek. e B.IV.284/51.

presidente della delegazione albanese Hoxha espose davanti all'Assemblea il suo discorso, durante il quale fu applaudito³⁴¹.

Hoxha mise in evidenza la lotta del popolo albanese ed esprese il suo rammarico sul fatto che la Conferenza non convocò anche l'Albania come il 22 –esimo Paese partecipante³⁴². Durante il suo discorso rispose alle accuse dirette di Tsaldaris³⁴³, e si diresse ai delegati affermando che era inconcepibile ed inammissibile sollevare davanti alla Conferenza la questione dell'integrità territoriale dell'Albania, che il popolo albanese anche se piccolo di numero ma grande per i sacrifici alla causa comune non si trovava lì a discutere le sue frontiere ma ad affermare e reclamare i suoi diritti³⁴⁴.

Hoxha dichiarò – ritornando alla questione- che l'Italia era ampiamente responsabile di tutte le perdite ed i danni che aveva subito il popolo albanese durante la guerra. Che l'Albania aveva sofferto enormemente dall'Italia fascista, ma che aveva sofferto

³⁴¹ Il discorso di Hoxha durò 55 minuti, e venne applaudito sia dal Presidente dell'Assemblea che dagli altri membri partecipanti.

La stampa di quei giorni scriveva molto sulla partecipazione e sul discorso di Hoxha. Veniva elogiato anche il suo esprimersi in un francese perfetto. Così il giornale "Le Soir" la quale tra l'altro scrisse: "*Certo non è inutile che la voce del Albania venga ascoltato in questa tribuna, da dove è stata attaccata molte volte dal delegato greco Tsaldaris...*"; invece "Le Monde" mise in prima pagina un articolo dal titolo "*Enver Hoxha esalta la resistenza del popolo albanese*"; "Le Soir" menziona le parole di Hoxha "*non abbiamo sul territorio albanese nessun pezzo di terra straniera...*"; il giornale "Humanité" del 22 agosto pubblicava la foto di Hoxha e fece un lungo commento denominandolo "Eroe d'Albania".....Vedi: AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, *L'eco del discorso di Enver Hoxha alla Conferenza di Pace di Parigi (trad. fr.)*

³⁴² AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, nr. Prot. B.IV. 284/94 sek.

³⁴³ Durante il suo discorso Hoxha si soffermò a rispondere alle accuse del delegato greco dicendo: "*...il sig. Tsaldaris ha cercato di dimostrare che l'Albania non è un Paese alleato, che l'Albania ha attaccato la Grecia e che è in stato di guerra con essa. D'altra parte Tsaldaris rivendica l'Albania del Sud, pretendendo che essa è terra greca e che gli spetta di diritto*". Hoxha in quest'occasione afferma che: "*Si l'Albania è un paese alleato, ed ha guadagnato in pieno questa qualifica....il popolo albanese rigetta con disprezzo le accuse del delegato greco che accusa il nostro paese come aggressore. Il popolo albanese non ha mai attaccato il valoroso popolo greco, e non gli ha mai dichiarato guerra. Al contrario, si è unito alla sua causa che era d'altronde anche la sua perchè tutti e due hanno avuto la stessa sorte, avendo un nemico uguale...[...]. tra il popolo albanese ed i fascisti italiani c'è stata una guerra impaccabile e senza misericordia....é all'Italia fascista che il sig. Tsaldaris deve chiedere conto della vile aggressione contro il suo Paese e non a Noi.*"

Vedi: AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, *Discorso del Generale-Colonello Enver Hoxha, Presidente del Governo dell'Albania a la Conferenza di Parigi (trad. fr.)*

³⁴⁴ Dichiarò inoltre che: "*Dichiariamo solennemente che entro le nostre frontiere attuali, non c'è nemmeno un palmo di mano di terra straniera e noi non permetteremo mai che qualcuno tocchi le nostre frontiere perchè per noi esse sono sante*".

ugualmente dall'Italia pre-fascista, cosiddetta democratica, e che molti gesti e parole del governo italiano attuale non avvertivano niente di buono, se no che la politica italiana di fronte all'Albania era sempre la stessa, una politica di dominio e di conquista.

Hoxha accusò l'Italia di essere un paese dove si rifugiavano i criminali di guerra albanesi i quali da lì propagandavano e complottavano contro il nuovo stato "democratico" albanese.

In nome della delegazione Hoxha esprime la sua gratitudine al Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, purchè durante l'elaborazione del trattato non avessero ignorato gli interessi dell'Albania, ma che costei si permetteva di fare alcune osservazioni generali alla bozza del trattato, riservandosi il diritto di esprimere il suo punto di vista più dettagliatamente tutte le volte che si considerasse opportuno per le questioni particolari, davanti alle commissioni competenti.

In quest'occasione venne chiesto che il Trattato di Pace desse all'Albania delle garanzie solide, che in futuro non ci fosse più un ritorno offensivo della politica imperialista italiana nei suoi riguardi e che venisse tolta all'Italia la possibilità di invocare il passato, sia prima del 7 aprile 1939 che dopo, per presentare delle reclamazioni verso l'Albania, di qualsiasi natura fossero.

Al riguardo venne chiesto che le forze militari, navali e terrestri italiane fossero ridotte purchè l'Italia non fosse più in grado di danneggiare e che finalmente gli albanesi potessero vivere e lavorare sicuri. Si parlò inoltre del capitolo delle riparazioni³⁴⁵, dove venne precisato che la delegazione avrebbe esposto in modo dettagliato le sue richieste di riparazioni e gli emendamenti necessari, e veniva chiesto che il Trattato di Pace fissasse l'ammontare delle riparazioni che l'Italia doveva pagare nonchè il modo di pagamento.

³⁴⁵ Si dichiara che durante i cinquantaquattro mesi dell'occupazione gli italiani coscienti degli scopi ben definiti, hanno rubato e sfruttato a fondo tutte le risorse del suolo e del sottosuolo albanese, l'agricoltura ed il bestiame, hanno incendiato città e villaggi per poter allontanare il popolo dalla sua giusta guerra di liberazione, riducendo il paese in un campo di battaglia hanno causato danni irreparabili all'economia nazionale del paese.

Secondo la delegazione albanese il Trattato di Pace implicava per l'Albania delle obbligazioni e dei diritti molto importanti, ma non essendo essa considerata come paese associato, non avrebbe il diritto di firmare il Trattato. Al riguardo la delegazione propose un ammendamento, l'articolo 26 a, così composto: *“Per quanto riguarda l'applicazione di questo Trattato, l'Albania viene considerata come paese associato”*.

La delegazione riaffermò che si sarebbe riservato il diritto di presentare il suo punto di vista di fronte alle sedute plenarie della Conferenza, nonché nelle commissioni competenti tutte le volte che essa avrebbe giudicato opportuno intervenire al soggetto del Trattato di Pace con l'Italia.

Alla fine del suo discorso Hoxha dichiarò: *“La Repubblica Popolare d'Albania sarà felice di avere delle relazioni normali con un'Italia nuova, veramente democratica, che risponde onestamente ai suoi obblighi internazionali, che protegge le sue frontiere naturali e rispetta quelle degli altri, che non sia un focolaio di neo-fascisti e di criminali di guerra di tutti i paesi, che non sia un nuovo focolaio di aggressione, ma che ami collaborare con gli altri paesi democratici per la pace e la sicurezza collettiva”*³⁴⁶.

La delegazione albanese ebbe la possibilità di esprimersi in seguito, specialmente riguardo alle questioni economico-finanziarie, davanti alle diverse commissioni della Conferenza.

³⁴⁶ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, *Discorso del Generale-Colonello Enver Hoxha, Presidente del Governo dell'Albania a la Conferenza di Parigi*.

4.3 Le rivendicazioni albanesi davanti alle Commissioni della Conferenza di Pace.

La bozza del Trattato di Pace con l'Italia su 78 articoli, alla Parte V, 6 articoli riguardavano direttamente l'Albania (dal 21 al 26). La delegazione albanese dopo uno studio effettuato alla bozza, constatò che il capitolo riguardante l'Albania non era completo, in più, a suo giudizio, molti altri articoli del Trattato dovevano essere applicati anche all'Albania, cioè la posizione dell'Albania non era quella sperata, dato che non veniva considerata come Paese alleato e vincitore. Dopo il discorso del Capo di governo albanese Hoxha, la delegazione preparò una serie di emendamenti che furono consegnati al Segretariato della Conferenza. Quando la bozza venne discussa davanti alle diverse commissioni, quali quelle politico-territoriale, economico-finanziario e militare; con l'aiuto delle altre delegazioni che appoggiavano l'Albania, venne deciso che anche la delegazione albanese partecipasse alle discussioni delle Commissioni, assistendo e presentando il loro punto di vista sugli emendamenti consegnati³⁴⁷.

4.3.1 La Commissione politico-territoriale: gli articoli dal 21 al 26 inerenti i futuri rapporti tra l'Albania e l'Italia.

Nella bozza del Trattato di Pace sei articoli (dal 21 al 26) nella Parte V, riguardavano le future relazioni italo-albanesi (nel testo definitivo del Trattato verranno compresi nella Parte VI, dall' articolo 27 al 32).

Gli articoli 21 e 22 avevano natura territoriale e giuridica e sancivano l'obbligo da parte dell'Italia di rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Albania, nonchè la sovranità albanese sull'isola di Saseno.

Gli articoli 23-26, invece, trattavano questioni di carattere economico- finanziario. L'articolo 23 riguardava beni, diritti, interessi e vantaggi acquisiti in Albania, alle quali l'Italia rinunciava in favore dell'Albania. L'articolo 24 stabiliva il principio in base al quale i

³⁴⁷ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

cittadini italiani in Albania godevano dello stesso statuto giuridico degli altri cittadini stranieri. L'articolo 25 stabiliva la nullità degli accordi intervenuti tra i due paesi dal 1939 al 1943, invece l'articolo 26 consentiva al governo albanese di non rispondere in alcun modo dell'esecuzione e dell'interpretazione del Trattato.

La delegazione albanese poté essere presente alle discussioni che avvennero nella Commissione politico-territoriale il 26 settembre 1946, riguardo a tali articoli. In questa Commissione partecipò, ovviamente, anche la delegazione italiana. Il delegato italiano, l'ambasciatore Tarchiani, espose per primo il suo discorso inerente all'Albania e all'Etiopia. Già dal inizio dichiarò che il governo italiano accettava interamente, senza emendamenti gli articoli inerenti ai suoi rapporti politici con l'Albania, cioè gli articoli 21-22, ma aveva delle riserve riguardo agli articoli che stabilivano i rapporti economici. Secondo lui gli interessi economici dell'Italia in Albania dovevano essere divisi in due categorie: da una parte gli interessi che derivavano direttamente dall'aggressione fascista del 1936 e del 1939 e dall'altra parte gli interessi ottenuti prima con il lavoro pacifico del popolo italiano. Per cui la delegazione italiana aveva chiesto che nel regolare i rapporti economici italo-albanesi, il Trattato di Pace tenesse conto dei beni di proprietà dello Stato italiano in Albania alle quali l'Italia era pronta a rinunciarvi. In questa seduta, il delegato italiano citò i lavori di interesse pubblico che erano stati realizzati in Albania da parte dell'Italia³⁴⁸, volendo dimostrare che questi lavori pubblici non avevano avuto in alcun

³⁴⁸ Tarchiani disse che si limitava a citare solo alcuni dei principali lavori di interesse pubblico che l'Italia aveva realizzato in Albania tra cui: la costruzione del porto di Durazzo; l'equipaggiamento e l'allargamento del porto di San Giovanni di Medua, Valona e Santi Quaranta; la costruzione di circa 400 km di strade nuove più 70 grandi ponti sui fiumi di Mati, Shkumbin, Viosa, Voiana e Drin; la riparazione di tutte le strade esistenti; lo sfruttamento di giacimenti minerari e la messa in condizione di lavoro con equipaggiamento moderno nelle miniere e terreni petroliferi di Devolli, con la costruzione di un pipe-line fino a Valona (22 km); dei nuovi edifici pubblici per l'amministrazione specialmente a Tirana dove è stato costruito un centro moderno di Ministeri ed Uffici; scuole dappertutto, in particolare delle scuole industriali perfettamente attrezzate a Scutari, Berat, Argirocastro e Coritza; delle scuole primarie nei centri principali, e delle scuole rurali nei centri secondari; ospedali civili e militari dotati di installazioni moderne; centri sanitari rurali con dispenserie e alloggiamenti per il personale sanitario; aquedotti a Tirana, Scutari, Berat, Coritza, Valona, Argirocastro e Fier; bonifiche in pieno sviluppo a Durazzo e Valona; case per gli impiegati a Tirana e in tutti i centri popolati con un totale che oltrepassava mille cinquecento stanze; inoltre dei quartieri per gli operai e dei stadi.

modo un carattere militare. Già nella riunione interministeriale del 28 maggio 1946 per le riparazioni il comandante Malvezzi aveva dichiarato che in Albania si erano investiti più di 300 milioni di dollari³⁴⁹.

Il delegato italiano si soffermò inoltre sulle disposizioni degli articoli 24 e 26, sostenendo che la delegazione italiana insisteva per una modifica dell'articolo 24, purchè venisse riconosciuto non solo il diritto sulle azioni albanesi che avevano portato ad annullamenti o modifiche alle concessioni accordate agli italiani prima del 1939, ma anche il diritto di questi ultimi ad avere un giusto indennizzo così come la possibilità di un arbitraggio in caso di controversie. Riguardo all'articolo 26, veniva chiesto di sopprimerlo, facendo ricordare che molti patrioti italiani avevano combattuto contro l'occupazione nazista per la liberazione dell'Albania e che il governo albanese non stava tenendo conto degli interessi legittimi degli italiani, dimenticandosi il contributo che essi avevano dato allo sviluppo economico del paese³⁵⁰.

In questa seduta si sentì anche il delegato albanese, Hysni Kapo, il quale parlò della politica italiana contro l'Albania ed argomentando gli emendamenti che il governo albanese aveva presentato al Segretariato della Conferenza³⁵¹. Il delegato albanese dopo aver ricordato le aggressioni che il piccolo Stato d'Albania aveva subito sia dall'Occidente che dall'Oriente nei secoli, e le ingiustizie che aveva dovuto sopperire dai paesi vicini si soffermò agli articoli inerenti all'Albania, i quali giudicandosi incompleti da parte del governo albanese, quest'ultimo aveva proposto degli emendamenti. Riguardo all'articolo 21, veniva chiesta l'aggiunta della parola *integrità territoriale* che secondo la delegazione albanese era una condizione primaria per uno stato indipendente.

All'articolo 23 veniva aggiunta la parola *concessioni* tra le parole diritti ed interessi. Secondo il governo albanese, le concessioni

³⁴⁹ D.D.I, serie X, volume III, doc. nr. 493.

³⁵⁰ D.D.I, serie X, volume IV, doc. nr. 351.

³⁵¹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, dok. nr. 50 sek..

acquisite dall'Italia in Albania per lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio, bitume, ferro, cromo, della pesca, dell'agricoltura ecc. erano stati fatali per l'Albania, per l'economia e per la sua indipendenza. Le istituzioni parastatali comprendenti tutte le società e le aziende italiane avevano esteso già prima del 1939 una rete di sfruttamento economico e di spionaggio. Le istituzioni e le aziende erano state senza distinzione sotto la dipendenza diretta dello Stato italiano, erano serviti come strumenti da guerra allo Stato italiano per la sua avanzata economica e politica in Albania. Secondo la delegazione albanese, costoro avevano avuto dei grandi vantaggi, ma nello stesso tempo non avevano lasciato pressochè nulla in Albania, dato che la maggior parte avevano fatto dislocare in Italia tutti i loro beni prima della capitolazione dell'Italia, e ciò che era rimasto era stato distrutto dalla guerra. Per questo l'emendamento aggiunto condannava l'attività nociva di codeste istituzioni³⁵².

Per questo la delegazione albanese chiedeva che l'articolo 23, al fine di evitare tutti gli equivoci e di dare la possibilità all'Albania di far valere in virtù di questo Trattato, tutti i diritti e le reclamazioni inerenti all'Italia e ai suoi cittadini, venisse redatto come segue:

“l'Italia rinuncia formalmente in favore dell'Albania a tutti i beni (eccetto gli immobili occupati dalle Rappresentanze diplomatiche o consolari), a tutti i diritti, concessioni, interessi e vantaggi di ogni genere spettanti allo Stato italiano o ad enti statali o parastatali italiani in Albania. Ugualmente l'Italia rinunciava a rivendicare ogni speciale interesse o influenza particolare in Albania, acquisita a seguito dell'aggressione del 7 aprile 1939, o in virtù dei trattati od accordi conclusasi prima di questa data.

Le clausole economiche di questo Trattato, applicabili alle Potenze Alleate ed Associate, sarebbero state applicate agli altri beni italiani e agli altri rapporti economici tra l'Albania e l'Italia”³⁵³.

Inoltre all'articolo 24 veniva chiesto di formulare due nuovi articoli il 24 a e il 24 b. Il delegato albanese affermò che prima del 1939 l'Italia aveva prestato somme di denaro all'Albania, ma secondo lui

³⁵² AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148

³⁵³ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 159.

l'Italia aveva imposto tali prestiti per eseguire i lavori a suo profitto, dato che questo denaro era stato adoperato in lavori di carattere militare o per facilitare lo sfruttamento economico del paese a suo profitto. Per cui veniva chiesto un nuovo articolo il 24, il quale prevedeva che l'Albania ed i cittadini albanesi non dovevano pagare all'Italia o ai cittadini italiani i debiti pecuniari risultanti da obbligazioni e da contratti in vigore sia prima che dopo il 7 aprile 1939. L'articolo 24 b riguardava la restituzione da parte dell'Italia delle riserve d'oro dell'ex-Banca Nazionale d'Albania.

L'articolo 25 era considerato giusto ma dato che accordi, trattati, convenzioni e disposizioni conclusasi entro l'Italia e l'Albania prima del 1939 erano stati a danno dell'Albania, la delegazione propose un secondo paragrafo in virtù del quale anche l'Albania potesse approfittare delle clausole dell'articolo 37.

Veniva proposto un nuovo articolo 26, il quale prevedeva che l'Albania fosse considerata come potenza associata, avendo proposto lo stesso emendamento all'articolo 77, veniva lasciato alla Commissione di decidere, dichiarando che questo articolo aveva una rilevante importanza dato che l'Albania era interessata non solo agli articoli ad essa inerenti ma ad una serie di altri articoli di carattere politico, economico e militare³⁵⁴. Così la delegazione albanese aveva proposto di aggiungere all'articolo 38, inerente ai criminali di guerra, un nuovo paragrafo dove fosse previsto esplicitamente che anche l'Albania beneficiasse delle disposizioni di questo articolo. Tale richiesta venne rigettata con una maggioranza semplice e senza una discussione, anche se secondo la delegazione, negare all'Albania di reclamare queste persone che si erano messe al servizio del fascismo ed avevano commesso crimini feroci verso la popolazione albanese, lasciandoli vivere liberi in Italia senza pagare i crimini commessi, significava negare i principi per i quali il popolo albanese aveva lottato. Comunque la delegazione albanese, alla fine dei lavori dell'Assemblea, chiese che la

³⁵⁴ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148.

questione venisse ripresa di nuovo in esame dal Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri³⁵⁵.

Tra gli emendamenti presentati dalla delegazione albanese solo l'articolo 23 venne approvato ³⁵⁶.

4.3.2. La Commissione militare.

Il 14 settembre la delegazione albanese partecipò alla seduta della Commissione militare, presentando due emendamenti inerenti gli articoli 47 e 52. La delegazione aveva fatto richiesta di partecipare alla seduta di questa commissione dato che era tra i principali paesi che di più avevano sofferto l'aggressione dell'armata italiana, per questo il rappresentante della delegazione albanese Hysni Kapo chiese alla Commissione la riduzione delle forze armate italiane.

Più precisamente gli emendamenti prevedevano:

L'articolo 47, paragrafo 1 doveva subire le seguenti modifiche: navi da battaglia da due a uno; incrociatori da quattro a tre; torpediniere da sedici a dodici; corvette da venti a quattordici.

L'articolo 52 invece da 65.000 carabinieri a 30.000; da 250.000 uomini a 215.000³⁵⁷.

Il delegato albanese chiariva il fatto che gli emendamenti venivano chiesti, perchè dopo i recenti avvenimenti, esisteva il bisogno urgente della sicurezza delle frontiere del paese e della salvaguardia della sua indipendenza ed integrità territoriale, così come la sicurezza e la pace dei Balcani. Anche se per quanto riguardava la sicurezza dell'Albania era stato disposto l'articolo 21 del Trattato, il governo albanese riteneva che questa sicurezza doveva essere rinforzata ancora di più, e che l'Italia doveva essere messa in condizioni tali da non poter essere più nell'avvenire una minaccia per l'Albania. Si riteneva che lo stabilire delle Forze Armate che verrebbe lasciato ai paesi vinti doveva esser basato sull'idea fondamentale e giusta di non concedere a codesti paesi

³⁵⁵ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

³⁵⁶ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 159.

³⁵⁷ *Idem*.

la possibilità di ingaggiarsi in qualche nuova agressione contro altri paesi. Per questo la delegazione riteneva che le forze militari lasciate all'Italia dal Trattato di Pace oltrepassavano i bisogni della sicurezza di cui l'Italia avesse avuto bisogno.

In quest'occasione venne anche dichiarato che l'Italia fascista dopo l'occupazione dell'Albania, si era impossessata di tutto il deposito dell'esercito albanese: l'equipaggiamento completo di 45.000 tenute in riserva, tutto l'armamento pesante e leggero, i mezzi di trasporto, il materiale da guerra e quello sanitario³⁵⁸. Per questo l'Albania chiedeva di poter reclamare i suoi diritti derivanti dall'articolo 58 del Progetto di Trattato di Pace³⁵⁹. Tale richiesta avvenne basandosi sulla dichiarazione del ministro degli esteri francese alla seduta del 4 settembre 1946, nelle discussioni della commissione militare, dove venne presa la decisione sugli eccessi del materiale militare e tecnico tedesco ed italiano, che oltrepassavano i bisogni delle forze militari dell'Italia stabiliti dal Trattato di Pace. Il Consiglio delle Quattro Potenze Alleate decise che alla ripartizione di quest'eccesso si doveva tener conto delle richieste degli Stati alleati o associati, così come degli Stati ai quali il materiale militare e tecnico era stato portato via dall'Italia³⁶⁰. Inoltre già dal 10 maggio 1946, Hoxha in una lettera indirizzata a codesto Consiglio aveva chiesto che alle discussioni sulla ripartizione della flotta italiana si tenesse presente che una parte ragionevole e proporzionale di tale flotta venisse consegnata all'Albania allo scopo di difendere le proprie acque territoriali. Hoxha dichiarò che quattro naviglie da guerra dello Stato albanese erano state messe fuori uso a causa delle pressioni che il governo albanese aveva subito dall'Italia³⁶¹.

³⁵⁸ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

³⁵⁹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148.

Veniva chiesta parte del materiale da guerra italiano.

³⁶⁰ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

A tal proposito ad ottobre 1946, Hysni Kapo indirizzò una lettera al Consiglio dei Quattro dove chiese la restituzione del materiale militare portato via dall'Italia e che era indispensabile all'esercito albanese per difendere il proprio paese. Alla lettera venne allegata una lista del materiale militare dell'esercito albanese portata via dall'Italia nel 1939.

³⁶¹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

Gli emendamenti albanesi vennero discussi anche in un'altra seduta dove partecipava anche la delegazione albanese. Anche la delegazione jugoslava sostenne le richieste albanesi ma alla fine dato che la commissione non poteva adottarli, gli emendamenti furono ritirati³⁶².

4.3.3 La Commissione economico-finanziaria: le questioni presentate dalla delegazione albanese.

Nella commissione economico-finanziaria le questioni rilevate dalla delegazione albanese furono: le riparazioni, le restituzioni e la questione dell'oro albanese dell'ex-Banca Nazionale d'Albania. La delegazione presentò davanti alla commissione tutti i documenti necessari, memorandum ed emendamenti relativi alle specifiche questioni³⁶³.

A) Le riparazioni:

Il 5 settembre Manol Konomi presentò davanti alla Commissione economico-finanziaria il punto di vista albanese e le reclamazioni del suo governo riguardo alle riparazioni. In questa seduta effettivamente non avvenne una discussione dato che la sotto-commissione incaricata a esaminare le reclamazioni dei diversi stati non aveva terminato il suo lavoro, per cui venne rimandata la discussione della questione delle riparazioni in un'altra seduta dove sarebbe stato presente anche la delegazione albanese³⁶⁴.

Già dal 18 marzo 1946, Hoxha, aveva chiesto alla Presidenza del Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri, di prendere in considerazione le riparazioni che l'Italia doveva pagare all'Albania, menzionando le grandi perdite che avevano intaccato in maniera profonda l'economia albanese, allegando a tal proposito una lista dettagliata di tali danni³⁶⁵.

³⁶² AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, dok. nr. 50 sek.

³⁶³ *Idem.*

³⁶⁴ *Idem.*

³⁶⁵ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149, dok.nr. 017/III, sek.

La delegazione albanese durante la seduta plenaria del 5 settembre dichiarò che trovava ingiuste le disposizioni dell'articolo 64, parte B, inerenti alle riparazioni, dove venivano menzionati cinque paesi, ma non l'Albania. Secondo esso durante la guerra italo-greca, l'Albania del Sud divenne un campo di battaglia e subì le dolorose conseguenze della guerra. Inoltre, durante l'occupazione, l'Italia aveva sfruttato tutte le risorse del paese a suo profitto portando alla rovina l'economia albanese. Essa aveva sottratto dall'Albania il petrolio dei pozzi di Devolli e di Patos, il cromo, il ferro ed il rame delle miniere, il grano, il legno e oggetti preziosi. Veniva calcolato che centinaia di migliaia di tonnellate di prodotti albanesi erano stati portati via dall'Italia e che non furono mai pagati. Le perdite ed i danni causati all'Albania avevano toccato tutti i campi della vita economica del paese. Secondo le dichiarazioni della delegazione, la produzione dell'agricoltura era diminuita del 50% e quella del bestiame al 70%, 1.000.000 di tonnellate di petrolio grezzo esportato in Italia, più di 5.000 km di linea telefonica e comunicazioni distrutte, 3.700 metri di ponti saltati in aria, i porti gravemente danneggiati, 20.000 case distrutte o gravemente danneggiate, 19.000 morti tra i partigiani e la popolazione civile, 5.000 invalidi di guerra, 6.000 deportati o imprigionati politici, 25.000 uomini costretti al lavoro forzato, senza contare le rapine sistematiche sui beni degli albanesi, avevano distrutto città e villaggi ecc. Dopo la liberazione totale del paese, l'Albania non era altro che un vasto campo di rovine e tombe. Per questo – affermava la delegazione – l'Albania non può riprendersi senza le giuste riparazioni dell'Italia e della Germania³⁶⁶.

I danni subiti da parte dell'Italia durante l'occupazione, furono stimmati dal governo albanese e presentati in un memorandum indirizzato, ad agosto 1946, al Segretariato Generale della Conferenza di Pace. Le perdite che l'Albania aveva subito avevano aggravato tutti i settori della vita del paese, così in base a tali dati le perdite subite nell'agricoltura, nel bestiame e nelle foreste

³⁶⁶ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148 e AMPJ, V.1947, Drejtoria IV, D. 159.

ammontavano a 417.130.000 franchi d'oro; le perdite nell'industria e nel commercio a 113.042.000 franchi d'oro; le miniere avevano subito una perdita di 159.150.000 franchi d'oro; nei trasporti e poste-telecomunicazioni i danni ammontavano a 9.008.400 franchi d'oro; ponti, strade, costruzioni portuali avevano subito un danno di 76.800.000 franchi d'oro; i danni agli immobili statali e dei privati ammontavano a 138.673.400 franchi d'oro; le finanze, le dogane e le pensioni avevano subito un danno di 2.480.300.000 franchi d'oro (veniva calcolato che solo dopo la soppressione della dogana albanese, con il decreto-legge del 20/IV/1939, le perdite dello Stato albanese furono di 817.500.000 franchi d'oro, in più veniva calcolato l'aiuto dato dalla popolazione albanese ai 70.000 militari italiani per quasi due anni dopo la capitolazione che ammontava a 112.000.000, le pensioni da pagare ai invalidi di guerra ecc.³⁶⁷) ; i danni monetari ammontavano a 150.128.826 franchi d'oro. Basandosi su questi calcoli le perdite totali che l'Albania aveva subito dopo l'aggressione dell'Italia fascista ammontavano a 3.544.232.626 franchi d'oro ossia a 1.106.655.468 di dollari³⁶⁸.

Tabella dei danni subiti da parte dell'Italia	Somme in franchi d'oro
Agricoltura- Bestiame –Foreste	417.130.000
Industria e Commercio	113.042.000
Miniere	159.150.000
Trasporti e Poste-telecomunicazioni	9.008.400
Ponti e strade - Costruzioni portuali	76.800.000
Immobili statali e dei privati	138.673.400
Finanze, Dogane, Pensioni ed altri...	2.480.300.000
Danni monetari	150.128.826
Totale	3.544.232.626
Franchi d'oro 3.544.232.626 / 3.04= 1.106.655.468 dollari U.S.A	

³⁶⁷ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 159.

³⁶⁸ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148 e AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 161.

Il governo albanese dichiarava che l'Italia era responsabile di tutti i danni e le perdite che l'Albania aveva subito, fatto che era stato riconosciuto ufficialmente dal governo di Badoglio a maggio 1944, dopo la capitolazione dell'Italia. Colui aveva dichiarato che l'Italia si sarebbe impegnata a riparare tutti i danni causati all'Albania dall'Italia fascista³⁶⁹.

La delegazione italiana sia davanti alla commissione economico-finanziaria che a quella politico-territoriale aveva rifiutato il diritto dell'Albania alle riparazioni, inoltre aveva dichiarato che conservava ancora certi diritti e privilegi economici in Albania. Essa pretese che sia l'Albania che l'Etiopia, erano stati largamente ricompensati dalle realizzazioni economiche italiane in questi territori³⁷⁰. Tale tesi venne sostenuta dai delegati anglo-americani, i quali avevano rifiutato la domanda di riparazioni albanesi, in seguito alle dichiarazioni italiane, dietro la giustificazione che in Albania esistevano dei beni importanti italiani da poter compensare le riparazioni.

Alla seduta del 4 ottobre 1946 davanti alla Commissione economico-finanziaria, il rappresentante della delegazione albanese Behar Shtylla protestò contro queste dichiarazioni e pretese italiane sui grandi investimenti che l'Italia avesse fatto in Albania, stimando delle cifre enormi. Colui argomentò che in realtà l'Italia aveva investito del denaro in Albania ma per poter sfruttare le sue risorse e per mantenere le sue truppe. La maggior parte era investito in lavori di carattere militare, parte dei quali venne rubata dagli stessi dirigenti italiani e altra parte trasferita di nuovo in Italia prima del 1943, specialmente i macchinari delle aziende statali e para-statali. La parte rimasta subì danni enormi a causa della guerra, specialmente durante i combattimenti con i tedeschi. La somma dei capitali italiani investiti in Albania era inconsiderabile, per questo la delegazione albanese ribadì la sua richiesta di riparazioni³⁷¹.

³⁶⁹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 160 e AMPJ, V.1944, Drejtoria IV, D. 26.

³⁷⁰ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148.

³⁷¹ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 159.

A dimostrazione delle argomentazioni albanesi può esser considerata una relazione del Ministero della Difesa albanese, a maggio 1946. Questa, in base ad alcuni documenti recuperati appartenenti all'Ufficio Lavori del Genio Militare italiano, fece presente alcuni dati sul capitale italiano investito in lavori di carattere militare dal 1939 al 1943. In base a questi dati, una lista comprendente il capitale investito in edifici militari come caserme, palazzine, magazzini, ospedali ecc. ammontava a 7.500.000 franchi d'oro. Questa somma doveva comprendere anche quegli edifici che eventualmente erano stati costruiti dall'Aeronautica o da altri reparti dell'esercito con fondi diversi da quelli amministrati dall'Ufficio lavori del Genio Militare.

Questi edifici avevano subito danni all'incirca del 30% dalla guerra o da sequestri delle truppe tedesche, ma data la località dov'erano state costruite venivano ancora usate come caserme per l'esercito albanese, e come abitazioni per gli ufficiali. Il loro valore calcolato nel 1946 ammontava a 4.450.002 franchi d'oro³⁷².

Un'altra lista recuperata dall'Intendenza Generale del Ministero della Difesa, comprese il capitale investito dall'Italia in vari lavori di carattere militare come: strade per motivi militari, fortificazioni, baracche, edifici militari, caserme, magazzini, scuole, ponti ecc. dal 1929 fino al 1943. Il capitale che risultò essere investito ammontò a 67.118.992 franchi d'oro. Secondo la commissione giudicatrice del Ministero menzionato, tale somma rappresentò all'incirca solo un quinto degli investimenti reali³⁷³. Per cui venne stimato un investimento totale di 325.594.960 franchi d'oro.

³⁷² AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 93.

³⁷³ La Commissione ingaggiata a fare il resoconto (composta da: Capitano Ymer Kucani, Maggiore Aleks Verli, Sotto Colonello Gjon Harapi e l'ingegnere Hans Nechvatal), fece presente che: 1) una parte delle spese non era stato possibile valutare, dato che molti altri documenti dell'Ufficio Lavori Genio Militare era stato distrutto a causa della guerra;

2) parte degli investimenti erano stati effettuati dall'ufficio dell'Aeronautica e da diversi reparti come: il Comando del Genio, la Direzione del Genio, il Comando dell'Artiglieria ecc. che non è stato possibile valutare anche questo per smarrimento e distruzione della documentazione,

3) non avendo la possibilità di valutare le materie prime come ferro, cemento armato ecc. importate dall'Italia.

4) il costo del lavoro effettuato ecc.

Altro investimento considerevole dell'Italia in Albania, venne calcolato il riallaccio della rete telegrafica militare in tutta l'Albania, materiale però sottratto totalmente dai tedeschi.

Venne specificato che questi lavori ed edifici erano stati effettuati e costruiti per scopi militari, in posti e località fuori dai centri abitati, per cui anche se una parte ancora in piedi, tranne le baracche che erano completamente danneggiate, non avevano nessun valore per lo Stato albanese³⁷⁴.

Dopo il rigetto della richiesta albanese di 3.544.232.626 franchi d'oro in varie sedute, si trovò una cifra enorme anche dal delegato britannico al momento della consegna del Memorandum albanese il 1° giugno 1946³⁷⁵, la delegazione albanese dietro consiglio degli jugoslavi e dei russi, chiese come riparazioni solo un terzo della somma precedente, quindi 400 milioni³⁷⁶.

Alle discussioni sulle riparazioni spettanti all'Albania durante le diverse sedute plenarie avvennero tre proposte: la proposta della delegazione jugoslava di un ammontare di 25.000.000 dollari, la proposta della delegazione francese di 5.000.000 dollari e la proposta britannica, com'è stato detto influenzata dalle pretese italiane, di nessuna riparazione. Le due prime proposte, come quella della delegazione albanese, vennero rigettate³⁷⁷.

La Conferenza della Pace di Parigi chiuse i suoi lavori il 15 ottobre 1946, mentre i punti controversi vennero discussi riprendendo la Conferenza di New York, del Consiglio dei Ministri degli Esteri, l'8 novembre dello stesso anno. La questione delle riparazioni per lo Stato albanese rimase aperta, ma la delegazione albanese lo stesso 15 ottobre in una lettera indirizzata al Consiglio del Ministro degli Esteri, sollecitò di nuovo la questione delle riparazioni, della restituzione dell'oro rubato, dei criminali da guerra e del diritto

³⁷⁴ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 93.

³⁷⁵ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D.149, nr. 91/5 sek.

Al momento della consegna del Memorandum da parte del Ministro plenipotenziario a Belgrado Hysni Kapo, il delegato britannico, si era espresso che questa era una cifra enorme che avrebbe ricadute a discapito degli anglo-americani, dato che questi ultimi aiutavano l'Italia.

³⁷⁶ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

³⁷⁷ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 159.

dell'Albania di esser considerata una Potenza associata, argomentandoli come diritti incontestabili dell'Albania³⁷⁸.

Le richieste albanesi vennero discusse alla Conferenza di New York. Riguardo alle riparazioni, anche dopo le proposte dei sovietici dell'ammontare di 25.000.000 dollari e le forte contestazioni di Byrnes di nessuna riparazione per l'Albania, alla fine venne approvata la proposta francese di 5.000.000 di dollari.

Non venne approvata la richiesta albanese sull'essersi considerata una Potenza associata, contestata questo dagli Stati Uniti, ma venne proposta la formula dell'articolo 77, in base alla quale, l'Albania poteva firmare il Trattato di Pace con l'Italia.

Riguardo ai criminali di guerra non venne discusso, ma si suppose che dopo aver firmato il Trattato, anche l'Albania potesse chiedere all'Italia l'applicazione dell'articolo in questione.

Riguardo alla questione dell'oro, la delegazione sovietica aveva chiesto l'aggiunta di un paragrafo speciale in base al quale l'Italia fosse obbligata a tale restituzione, ma gli anglo-americani contestarono, argomentando che all'articolo sulle riparazioni era previsto un paragrafo sulla restituzione dell'oro, per cui una volta firmato il Trattato anche l'Albania poteva godere di tale diritto. Comunque effettivamente la questione dell'oro rimase aperta³⁷⁹.

Il 13 dicembre 1946 si chiuse la sessione newyorkese dopo sei settimane di lavori.

³⁷⁸ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

³⁷⁹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 10.

B) La questione dell'oro dell'ex Banca Nazionale d'Albania.

La questione dell'oro albanese rubato dall'Italia fascista e poi sottratto dalla Banca di Roma e portato in Germania dai nazisti è stato un punto doloroso per molti anni per l'Albania. La questione venne sollevata dal governo albanese già dal 2 giugno 1945³⁸⁰ e ripresa dopo alla Conferenza di Pace di Parigi. Durante le sedute plenarie dell'Assemblea generale, ma anche di fronte alle apposite commissioni riguardanti le questioni economiche e finanziarie, la delegazione albanese sollevò e rivendicò il diritto della restituzione dell'oro rubato allo Stato albanese.

Dopo lo stabilirsi dello statuto giuridico internazionale dell'Albania come Stato indipendente e la sua ammissione alla Società delle Nazioni, nel 1921, era stato mandato in Albania un esperto di finanze, il professore lussemburghese Albert Calmès. Da sue raccomandazioni, nel 1925 venne istituita la Banca Nazionale d'Albania, dopo una convenzione stipulata tra il governo albanese ed un gruppo finanziario italiano rappresentato da Mario Alberti, al tempo rappresentante dell'Italia alla Società delle Nazioni. Il capitale iniziale di codesta banca era misto, principalmente albanese e italiano. Essa aveva l'esclusività dell'emissione di carta-moneta albanese che metteva in circolazione in cambio di pezzi metallici in oro e argento, i soli in circolazione in Albania.

Secondo il prof. Calmès, la situazione finanziaria in Albania nel 1921 era eccellente. C'erano all'epoca in circolazione da 50 a 100 milioni di franchi d'oro in pezzi metallici oro e 10 milioni di franchi d'oro in pezzi metallici d'argento. Inoltre, gli emigranti albanesi degli Stati Uniti avevano inviati in Albania durante gli anni all'incirca 6 milioni di dollari americani. La Banca Nazionale d'Albania creò le sue riserve raccogliendo l'oro in circolazione in Albania.

L'Italia riuscì ben presto a prendere il controllo della Banca. Essa controllava tutto il mercato monetario del paese e giocava a suo piacimento: così al momento della crisi economica che cominciò nel

³⁸⁰ In una lettera indirizzata da Hoxha alla Commissione Internazionale di Controllo, al Presidente degli Stati Uniti d'America Truman ed al Primo Ministro britannico Attlee.

1931, essa mise in circolazione in modo limitato la carta-moneta aggravando di più la crisi. Dopo l'occupazione dell'Albania dall'Italia, essa aumentò eccessivamente la carta-moneta in circolazione, allo scopo di aiutare le forze italiane, causando così una grande inflazione alla moneta albanese.

Essa estrasse dal mercato albanese all'incirca 300 milioni di fr. or in contanti metallici o divise straniere. La sua politica di crediti favorendo le società e i cittadini italiani fu nefasta per l'Albania. Essa diventò, infatti sia prima che dopo il 1939, uno strumento per la penetrazione e l'occupazione fascista in Albania³⁸¹.

Le riserve d'oro della moneta albanese erano state depositate, com'è stato detto, dal Comitato dell'Amministrazione dell'ex- Banca Nazionale d'Albania presso la Banca d'Italia a Roma, codesto Comitato aveva l'esclusivo potere di cambiare il posto dove l'oro veniva depositato. Dopo l'occupazione dell'Albania dall'Italia, la Convenzione Monetaria del 20 aprile 1939, prescriveva la sostituzione della copertura d'oro della carta-moneta albanese con una copertura in lire italiane, banconote o crediti nella Banca d'Italia, prevedendo di conseguenza che il franco albanese godesse della copertura d'oro corrispondente a quella della lira italiana. La stessa convenzione stipulava ugualmente che a partire dalla sua entrata in vigore le disposizioni della legge albanese sul pagamento monetario del 12 luglio 1925 e della legge albanese sulla Banca Nazionale d'Albania della stessa data, venivano abrogate o modificate in quanto dovessero essere diverse o contrarie alle disposizioni di codesta Convenzione.

Senza dubbio con questo provvedimento il governo italiano arbitrariamente si appropriava delle riserve d'oro albanesi con il pretesto che avrebbe assicurato la copertura della carta-moneta albanese attraverso la lira italiana dalle Banche d'emissione, fondata successivamente conforme alle sue raccomandazioni³⁸².

³⁸¹ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148.

³⁸² AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 63. *Aggiunta alla documentazione relativa alle riparazioni reclamati dall'Albania alla Germania.(trad. fr.)*

In base ai dati della Banca dello Stato d'Albania, in una sua relazione del 2 maggio 1945, veniva disposto che: la gran parte dell'oro venne requisito direttamente dall'Italia fascista ed una parte minore fu depositato a Roma presso la Banca d'Italia come riserva della moneta albanese.

Questa riserva comprendeva:

- 198 pezzi metallici d'oro, in quantità di 2.211 kg e 108.5 grammi oppure quantità d'oro semplice 2.15 kg e 467.7 gr.
- 36 lingotti in quantità di 106 kg. e 972 gr. Oppure quantità d'oro semplice 96 kg e 274.8 gr.
- 2 borse con pezzi d'oro in quantità di 2 kg e 772.5 gr oppure quantità d'oro semplice 2 kg e 495.3 gr.
- 22 borse di monete d'oro in quantità di 138 kg e 430.5 gr, oppure quantità d'oro semplice 124 kg e 518.2 gr.
- Diversi 2338. 2607

Il valore complessivo dell'oro, in base ai registri della Banca, ammontava a 8.062.826 (otto milioni, sessantadue mila e ottocento ventisei) franchi d'oro³⁸³.

Dopo la capitolazione dell'Italia, con l'occupazione militare di Roma dalle truppe tedesche, coloro si appropriarono della riserva della moneta albanese alla Banca di Roma, depositandola a Berlino presso il Reichsbank. L'oro contenuto in 55 casse portanti le iniziali AN 1 fino a AN 55, fu messo nei sotterranei della banca e da lì fu spostato insieme ai depositi della Reichsbank, presso i tunnel di sale in Kaiseroda, a Merkers a sud della città di Meulhausen. Alla fine della guerra, ad aprile 1945, questa riserva d'oro venne ritrovata e messa sotto il controllo delle Potenze Alleate³⁸⁴.

Che l'oro rubato dagli italiani e poi dai tedeschi apparteneva allo Stato albanese si poteva facilmente capire dato che fino a quando venne rubato risultava in gestione solo del centro di Roma, mentre dopo, dietro l'ordine del Comitato esecutivo dell'ex- Banca Nazionale albanese venne creata una gestione Albania, separato

³⁸³ *Idem*.

³⁸⁴ K. Krisafi *Ne kerkim te arit*, Botimet Dita 2000, Tirane, pp. 46-47.

dalla gestione di Roma. L'oro così come la circolazione, sempre dietro gli ordini degli organi di Roma venne trasferito dalla gestione Italia in quella dell'Albania. Così gli stessi organi competenti di Roma annunciavano che l'oro apparteneva all'Albania. Queste riserve d'oro ammontavano un po' più di ½ miliardi di dollari, secondo i dati del governo albanese, oro che doveva ritornare a pieni diritti all'Albania. Il governo albanese davanti alla Conferenza di Pace chiedeva che l'Italia fosse obbligata a restituire all'Albania questa quantità d'oro uguale di peso e di titoli.³⁸⁵

Altra prova documentata era la riunione avvenuta a Tirana il 19 febbraio 1944, voluta dal Direttore Generale dell'ex Banca Nazionale d'Albania, Ettore Melis, dove parteciparono tutti i funzionari dell'ex Direzione generale, e dove venne esaminata la questione dell'oro ed ammesso da tutti che l'oro apparteneva al popolo albanese. Venne provato inoltre dal riconoscimento del governo tedesco³⁸⁶. Da un verbale indirizzato alla Direzione Generale della Banca Nazionale d'Albania a Tirana, al momento quando l'oro fu depositato presso il Reichsbank, al fine di decidere a quale nome doveva essere effettuato questo deposito, si rivela che il Dr. Fino, dirigente della Banca Nazionale d'Albania propose di adottare la seguente formula d'intestazione: *"Deposito delle riserve d'oro della Banca Nazionale d'Albania, effettuata dallo Stato albanese e dalla Banca Nazionale d'Albania: come copertura della circolazione della Banca Nazionale d'Albania"* ³⁸⁷.

Il 27 settembre 1946 iniziò il lavoro la Commissione Tripartita dell'oro monetario, con sede a Bruxelles, la quale si sarebbe occupata della distribuzione dell'oro rubato dalla Germania oppure che era stato trasferito sul suo territorio. In queste condizioni, il governo albanese le rivendicazioni sull'oro le espose davanti alla Conferenza di Pace di Parigi, durante le sue sedute plenarie.

Nella seduta del 9 ottobre 1946, riguardo a tale questione la delegazione albanese propose alla Conferenza di Pace un nuovo

³⁸⁵ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148

³⁸⁶ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, nr. Prot. B.II.400/3 sek.

³⁸⁷ AMPJ, V. 1945, Drejtoria IV, D. 63.

articolo il 24 (b) alla bozza del Trattato di Pace con l'Italia, il quale prevedeva la restituzione delle riserve dell'oro della Banca Nazionale d'Albania da parte dell'Italia³⁸⁸. Questo nuovo articolo veniva formulato: *“L'Italia restituirà tutte le riserve d'oro dell'ex-Banca Nazionale d'Albania che si trovava in Italia. Il Governo italiano riconosce che tale obbligo sussiste, indipendentemente da qualsiasi trasferimento o rimozione di oro che abbia potuto essere effettuata dal territorio italiano ad altre Potenze dell'Asse o ad un paese neutro”*³⁸⁹. Ma tale richiesta venne contestata dai delegati di vari paesi, anche se la delegazione albanese avesse fornito davanti agli organi competenti della Conferenza dati e fatti, i quali, solo quando furono presi in esame più tardi da altri organi internazionali, vennero considerati come completi e convincenti.

Anche se la richiesta albanese sulla restituzione dell'oro da parte dell'Italia non venne considerata alla Conferenza di Pace con l'Italia, il Trattato di Pace prevedeva una disposizione generale, l'art. 75 paragrafo 8, che dava un valore giuridico alla richiesta albanese.

Tale articolo prevedeva: *“Il Governo italiano restituirà al Governo della Nazione Unita interessata tutto l'oro coniato, sottratto o indebitamente trasferito in Italia, oppure consegnerà al Governo della Nazioni Unite interessato una quantità d'oro uguale in peso e titolo a quella sottratta o indebitamente trasferita. Il governo italiano riconosce che tale obbligo sussiste, indipendentemente da qualsiasi trasferimento o rimozione di oro che abbia potuto essere effettuata dal territorio italiano ad altre Potenze dell'Asse o ad un paese neutro”*.

Il governo albanese credette che questa disposizione, interpretata insieme al secondo paragrafo dell'art. 29 del Trattato che disponeva: *“Le clausole economiche di questo Trattato, applicabili alle Potenze Alleate o associate, si applicheranno agli altri beni italiani ed agli altri rapporti economici tra l'Albania e l'Italia”* potesse appoggiare la sua richiesta sulla restituzione dell'oro. Ma il governo italiano condizionava le richieste albanesi sull'oro con la

³⁸⁸ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 149.

³⁸⁹ AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 161.

liquidazione dei crediti che i diversi governi del Regno di Zog avevano preso dall'Italia, tramite i finanziamenti della SVEA³⁹⁰. Per questa ragione la Commissione Tripartitica il 13 febbraio annunciò che all'Albania sarebbe stata restituita una quantità di 350 kg, ma questa decisione venne contestata dalle autorità albanesi. Sulla decisione della Commissione aveva inciso anche la pretesa dell'Italia che l'oro rubato all'Albania era costituito anche da capitale italiano. Il governo albanese riuscì a mostrare tramite documenti che la tesi italiana era infondata per cui il 30 giugno 1948 la Commissione Tripartitica decise in modo definitivo di far restituire all'Albania 1.121.4 kg. oro, quindi il 45% della quantità d'oro rubato dai tedeschi³⁹¹. Ma la decisione presa dalla Commissione Tripartitica, anche se unanime, venne ripresa in discussione dato le reclamazioni del governo italiano sull'oro albanese, e dalla posizione di blocco del governo britannico a causa delle riparazioni da essa pretese riguardo all'incidente di Corfù³⁹². Come vedremo, la questione dell'oro venne ridiscussa tra l'Italia e l'Albania durante i lavori per arrivare ad un accordo sulle questioni

³⁹⁰ K. Krisafi, cit. pp. 50-58.

³⁹¹ *Historia e popullit shqiptar*. cit. vol. IV, Tirana 2008, pp. 233-234.

³⁹² AMPJ, Il fondo del Comitato Centrale del PPSH (Partito Popolare d'Albania). Direzioni e sessioni vari, anno 1945-1956 (Kutia 16-17). D. 7, *Takimi i z. Shrylla me z. Becketi mbi arin monetar (Incontro del sig. Shtylla con sig. Beckett sull'oro monetario)*, Parigi 22 settembre 1950.

All'incontro al Hotel Bristol a Parigi il 22 settembre 1950, tra il ministro albanese a Parigi Behar Shtylla e quello britannico Beckett, quest'ultimo dichiarò che la decisione presa nel 1947 dalla Commissione Tripartitica anche se unanime, dopo l'intervento del governo italiano con le sue reclamazioni, fece sì che la Commissione riprendesse in esame la questione, e che ancora non si era raggiunto una decisione finale. Il ministro albanese dichiarò che le decisioni prese dalla Commissione non si potevano rimettere in discussione, dato che erano stati preparati anche gli assegni in dollari dopo la decisione e che le reclamazioni italiane erano state ritenute infondate.

All'occasione si conversò anche sulla questione delle riparazioni chieste dal governo britannico riguardo all'incidente di Corfù. Il sig. Beckett affermò che il governo britannico non escludeva che le riparazioni che l'Albania doveva pagare riguardo all'incidente di Corfù potevano essere regolate col oro albanese, ma sempre se la Commissione Tripartitica esprimeva il giudizio finale sull'oro a favore dell'Albania. Il ministro Shtylla affermò che il suo governo aveva accettato il principio delle riparazioni, a prescindere dalle decisioni del Tribunale Internazionale che non venivano accettate dall'Albania (dato che il governo britannico aveva portato la questione davanti al Tribunale Internazionale, la quale si era espressa a favore della Gran Bretagna). Shtylla dichiarò che lo Stato albanese non si sentiva colpevole ma comunque accettava di pagare alcune riparazioni. La somma proposta da Shtylla fu di 20 mila lire di sterline. Le reclamazioni britanniche consistevano all'incirca su 800 milioni lire di sterline, ma Beckett all'occasione affermò che se il governo albanese si offriva di pagare all'incirca la metà, cioè 400 milioni si poteva discutere. La conversazione finì lì, ma le discussioni sia sull'oro albanese che sulle riparazioni alla Gran Bretagna continueranno a lungo.

riguardanti il Trattato di Pace. Ci vorranno molti anni e molte intese tra il governo albanese e le Grandi Potenze fino alla restituzione dell'oro all'Albania.

C) Le restituzioni.

L'articolo 65 della bozza del Trattato di Pace imponeva all'Italia l'obbligo di restituire i beni portati via dal territorio delle Nazioni Unite. Il governo albanese reclamava il suo diritto di restituzioni per cui, il 16 settembre il rappresentante albanese Kahreman Ylli partecipò alle discussioni riguardanti questo articolo³⁹³.

Il delegato albanese fece un resoconto di tutti i beni, specialmente quelli di valore artistico ed archeologico che furono portati via dall'Italia sia durante che prima dell'occupazione.

Venivano rivendicati i diritti albanesi dagli archivi ufficiali di importanza in Albania (documenti appartenenti al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, appartenenti al Ministero dei Lavori Pubblici, documenti ed oggetti appartenenti all'Esercito dello Stato), come quelli di alcune rappresentanze albanesi all'estero in gran parte portati via e trasportati in Italia (dalle Legazioni di: Sofia, Belgrado, Londra, Atene, Roma, e dai Consolati di: Selanik, Bari, Ginevra, Scopie, Viena e Berlino)³⁹⁴.

I fascisti avevano portato via l'intero patrimonio del museo di Valona e parte di quello di Tirana. Prima dell'occupazione il governo albanese aveva organizzato degli scavi archeologici presso le città antiche di Butrinti ed Apollonia. Dal 1928 una missione archeologica italiana, sotto la direzione del Prof. Ugolini, aveva iniziato gli scavi presso questi centri archeologici, ma la convenzione stipulata non venne rispettata, e molte delle opere artistiche scoperte, di nascosto furono trasferiti in Italia. Le liste di tali sottrazioni era lunga, ed il governo albanese pretese che anche gli oggetti portati via illegalmente fossero restituiti.

Così durante alcuni scavi avvenuti a Durazzo ad agosto 1941, dagli operai della ditta Celpa, furono rinvenuti tre vasi di terracotta

³⁹³ AMPJ, V.1946, Drejtoria IV, D. 148.

³⁹⁴ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 164.

contenenti monete in parte d'argento ed in parte rame, cementate in tre blocchi del peso complessivo di 16 kg circa, che risalivano all'epoca dell' antica Roma. Queste furono custodite dalla stazione Arma Borgo-nuovo.³⁹⁵

Nel 1940, le autorità italiane portarono via, dietro il pretesto di farli esporre alla "Mostra d'oltre mare" di Napoli, un grande numero di oggetti di valore archeologico, artistico e storico.

Gli Alti funzionari italiani e gli Ufficiali Superiori come, il luogotenente Jaccomoni, il generale Pariani, Melloni ed altri, avevano portato via un gran numero di oggetti di valore artistico, collezioni di ceramiche, oggetti di bronzo ecc.

Dei libri molto rari furono portati via dalle biblioteche dall'ex-palazzo di Zogu, da parte di Jaccomoni e Pariani (all'incirca 2.000 volumi), furono portati via anche due libri di Barletti sulla "Vita di George Castriota" Venedikt 1508. Opere di legno molto antiche e di grande valore artistico e degli oggetti sacri in oro delle grandi chiese di Voskopoja, Vithkuqi, Berat ecc, furono portati via e trasferiti in Italia. Tali oggetti erano stati identificati e ben elencati in un allegato che veniva presentato dalla delegazione albanese davanti alla Conferenza di Pace. Tra le restituzioni venivano elencate anche i motovelieri che si trovavano nei porti italiani, quali "Vellazen Vali", "Myzeqe", "Papagali", "Rozafat", "Isolina", "Miku i Mire", "Adriatiku", "Himara", "Ilirija", "Hylli i Drites", la barche della società di pesca I.P.I.S. , e lo yacht dell'ex- re albanese portato via in un porto italiano subito dopo l'aggressione.

Inoltre, dato che quest'articolo disponeva un paragrafo riguardante la restituzione dell'oro, veniva rivendicato la restituzione dell'oro albanese³⁹⁶.

Alla fine delle discussioni, la Commissione, all'unanimità (tranne la delegazione greca che si ritirò durante le discussioni), decise che l'articolo 65 venisse applicato anche all'Albania. Le Quattro Grandi Potenze lo avevano accettato dall'inizio senza obiezioni.

³⁹⁵ *Idem*.

³⁹⁶ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148 e AMPJ, V. 1947, Drejtoria IV, D. 159 e 161.

La questione dell'oro in quest'occasione non venne discussa per cui la delegazione sovietica aveva riservato il diritto di riprenderlo all'articolo 24 b³⁹⁷, che com'è stato detto venne rigettato.

4.4 Il testo definitivo del Trattato di Pace con l'Italia, le disposizioni riguardanti l'Albania.

A conclusione dei lavori della Conferenza, il Consiglio dei Ministri degli Esteri, redisse il Testo definitivo del Trattato di Pace con l'Italia.

Le disposizioni riguardanti l'Albania vennero raccolte alla sesta sezione del Trattato, comprendente gli articoli 27 fino al 32³⁹⁸. Gli art. 27 e 28 ebbero grande importanza di carattere giuridico-territoriale, dato che l'Italia riconosceva e si impegnava a rispettare la sovranità e l'indipendenza dello Stato albanese (art. **27**), inoltre riconosceva che l'isola di Saseno faceva parte del territorio albanese, rinunciando a qualsiasi rivendicazione su quest'isola (art. **28**).

Rilevanti furono anche le disposizioni economico-finanziarie, in base alle quali l'Italia rinunciava formalmente in favore dell'Albania a tutti i beni (eccetto gli immobili occupati dalle Rappresentanze diplomatiche o consolari), a tutti i diritti, concessioni, interessi e vantaggi di ogni genere spettanti allo Stato italiano o ad enti statali o parastatali italiani in Albania. Ugualmente l'Italia rinunciava a rivendicare ogni speciale interesse o influenza particolare in Albania, acquisita a seguito dell'aggressione del 7 aprile 1939, o in virtù dei trattati od accordi conclusi prima di questa data.

Le clausole economiche di questo Trattato, applicabili alle Potenze Alleate ed Associate, sarebbero state applicate agli altri beni italiani e agli altri rapporti economici tra l'Albania e l'Italia (art. **29**).

Intanto, l'Italia riconosceva che tutte le convenzioni e le intese intervenute tra l'Italia e le autorità insediate da essa in Albania tra il

³⁹⁷ AMPJ, V. 1946, Drejtoria IV, D. 148, dok. nr. 50 sek. e dok. nr. 1 sek.

³⁹⁸ Tali articoli restavano in gran parte immutati dagli articoli 21 fino al 26 della bozza preliminare del Trattato.

7 aprile 1939 ed il 3 settembre 1943 venivano considerate nulle e non avvenute (art. **31**).

L'articolo **30** riguardava i cittadini italiani in Albania. Coloro godevano dello stesso statuto giuridico di cittadini degli altri paesi stranieri; ma in tal caso l'Italia doveva riconoscere la validità di tutti i provvedimenti che sarebbero stati presi dall'Albania per l'annullamento o la modifica delle concessioni o degli speciali diritti accordati a cittadini italiani, a condizione che tali provvedimenti fossero attuati entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato.

Alla fine l'Italia riconosceva la validità di tutti i provvedimenti che l'Albania potesse ritenere necessari adottare in applicazione od esecuzione delle disposizioni su esposte (art. **32**). In tal caso il governo albanese poteva procedere indisturbata alla requisizione, a titolo il pagamento di riparazioni, senza che Roma potesse opporvisi.

Le riparazioni che l'Italia doveva pagare all'Albania furono stabilite dall'articolo **74** (B), Parte I, Sezione VI, (ex.art. 64).

In base a questo articolo (paragrafo I) l'Italia doveva pagare all'Albania l'ammontare di 5 milioni di dollari americani entro un periodo di sette anni dall'entrata in vigore del Trattato. Entro i primi due anni non si poteva dar luogo a prestazioni tratte dalla produzione italiana corrente.

Il secondo paragrafo di quest'articolo elencava le fonti del materiale che serviva alle riparazioni.

I quantitativi ed i tipi delle merci e dei servizi che dovevano essere forniti, sarebbero stati oggetto di accordi tra i Governi aventi diritto alle riparazioni ed il governo italiano; la scelta e la consegna delle quali doveva avvenire in modo da non creare interferenze con la ricostruzione economica dell'Italia (paragrafo III).

Gli Stati aventi diritto alle riparazioni da trarsi dalla produzione industriale corrente, dovevano fornire all'Italia, a condizioni commerciali, le materie prime ed i prodotti che l'Italia importava normalmente e che sarebbero stati necessari per la produzione di queste merci. Il pagamento di tali materie prime o di tali prodotti

sarebbe avvenuto deducendo il relativo valore da quello delle merci consegnate (paragrafo IV).

La base di calcolo che sarebbe stata adottata era il dollaro americano secondo la stessa partita- oro alla data di 1° luglio 1946, cioè 35 dollari per un'oncia d'oro (paragrafo V).

Le pretese degli Stati enumerati in quest'articolo, eccedenti l'ammontare delle riparazioni specificate, sarebbero state soddisfatte sugli averi italiani soggetti alla loro rispettiva giurisdizione ai sensi dell'articolo 79 del Trattato (paragrafo VI).

In base all'articolo **79**, paragrafo I, (ex-art. 69), ciascuna delle Potenze Alleate e Associate aveva il diritto di requisire, detenere , liquidare o intraprendere ogni altra azione nei confronti di tutti i beni, diritti e interessi, che dalla data di entrata in vigore del Trattato, si trovavano entro il suo territorio appartenenti all'Italia o ai cittadini italiani e aveva inoltre il diritto di utilizzare tali beni o proventi della loro liquidazione per quei fini che avrebbe ritenuto opportuno, entro il limite delle sue domande o di quelle dei suoi cittadini contro l'Italia o i cittadini italiani, ivi compresi i crediti che non fossero stati interamente regolati in base ad altri articoli di questo Trattato. Sarebbero stati restituiti tutti i beni italiani o proventi della loro liquidazione che eccedessero l'ammontare di dette domande.

Il terzo paragrafo di questo articolo prevedeva che doveva essere il governo italiano a indenizzare i cittadini italiani i cui beni fossero stati confiscati.

Inoltre, in base a quest'articolo (paragrafo IV), nessuna delle Potenze Alleate o Associate era obbligata a restituire al Governo italiano o ai cittadini italiani, diritti di proprietà industriale, nè di contare tali diritti nel calcolo delle somme, che potevano essere trattenute, ai sensi del paragrafo 1 di questo articolo. I beni di cui al paragrafo 1, venivano considerati come comprendenti anche i beni italiani che avevano formato oggetti di misure di controllo, a causa dello stato di guerra esistente tra l'Italia e la potenza Alleata o Associata, avente giurisdizione sui beni stessi. Ma qui venivano elencati alcuni beni che non erano oggetto di tale misura (come i

beni utilizzati per le Rappresentanze diplomatiche, i beni appartenenti ad istituzioni religiose ecc.) (Paragrafo VI).

Importanza di rilievo per il governo albanese, anche se non faceva riferimento direttamente ad essa, ebbe l'articolo **75**, paragrafo 1, (ex-art. 65) in base al quale l'Italia accettava i principi della Dichiarazione delle Nazioni Unite del 5 gennaio 1943, e s'impegnava a restituire i beni sottratti dal territorio di una delle Nazioni qualsiasi delle Nazioni Unite.

L'Italia aveva l'obbligo di restituire tutti i beni identificabili, che si trovavano sul suo territorio e che erano stati sottratti con la violenza o la costrizione, dal territorio delle Nazioni Unite (paragrafo II), inoltre, doveva restituire tali beni in buone condizioni e prendere a suo carico tutte le spese di mano d'opera ecc. che fossero state sostenute in Italia (paragrafo III), doveva provvedere a sue spese per tutti i mezzi necessari per la ricerca e la restituzione dei beni da restituirsi (paragrafo IV). Il paragrafo 8 fu molto importante per quanto riguardava la questione dell'oro, com'è stato menzionato.

Spettava al Governo interessato di identificare i beni e di fornire la prova della proprietà (paragrafo VII), invece se nei casi specifici fosse stato impossibile per l'Italia effettuare la restituzione di oggetti aventi un valore artistico, storico ed archeologico e appartenenti al patrimonio culturale delle Nazioni Unite, l'Italia si sarebbe impegnata a consegnare alle Nazioni Unite interessate oggetti della stessa natura e di valore approssimativamente equivalente a quello degli oggetti sottratti in quanto questi oggetti potevano essere procurati in Italia (paragrafo IX).

Per quanto riguardava i criminali di guerra, l'articolo **45**, Parte III, (ex-art. 38), pur senza fare nessun riferimento ai criminali albanesi in Italia, stabiliva che l'Italia avrebbe preso tutte le misure necessarie per assicurare l'arresto e la consegna (...) dei criminali di guerra, dei collaborazionisti e dei traditori.

Infine, il Protocollo della Commissione Navale delle Quattro Potenze, conformemente al principio stabilito dall'articolo **57** del

Trattato³⁹⁹, assegnò all'Albania la cannoniera Illiria, una vecchia nave di 665 tonnellate.

L'entrata in vigore del Trattato venne stabilito dagli art. 88 e 90. Il nodo giuridico rappresentato dalla mancata ammissione dell'Albania tra le cosiddette "*potenze alleate ed associate*", venne risolto appunto dall'articolo **88**, paragrafo I (ex-art. 77), dove fu precisato che: "*Ogni altro membro delle Nazioni Unite che sia in guerra con l'Italia e che non sia firmatario del presente Trattato, e l'Albania, potranno aderire al Trattato e, dal momento dell'adesione, sarà considerato come Potenza Associata ai fini del presente Trattato*".

L'articolo **90** prevedeva che le Potenze Alleate o Associate dovevano ratificare il testo del Trattato, il quale doveva essere ratificato anche dall'Italia, ed entrava in vigore dopo il deposito delle ratifiche dell'U.R.S.S., della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America e della Francia. Gli strumenti di ratifica vennero depositati presso il governo francese.

Il *Presidium Popolare* (Parlamento) albanese, con il decreto nr. 480 approvò il testo del Trattato il 9 ottobre 1947⁴⁰⁰ ed entro lo stesso mese, il 24 ottobre 1947, l'Albania depositò lo strumento di ratifica presso il Ministero degli Esteri francese, all'incirca un mese dopo l'Italia.

³⁹⁹ Dove si ordinava la consegna a Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia di numerose unità della Regia Marina.

⁴⁰⁰ AQSH, F. 489, D. 160, V.1947 ; G.Vedovato *Il Trattato di Pace con l'Italia*, Edizioni Leonardo 1947.

Capitolo Quinto

Il ripristino delle relazioni diplomatiche italo-albanesi (2 Maggio 1949).

5.1 Le relazioni politiche tra i due paesi dopo la Conferenza di Pace di Parigi.

Bisogna ricordare che dopo la Conferenza di Pace la situazione internazionale era cambiata. La speranza di un buon ordine internazionale, che era stata trasmessa alla Conferenza di Yalta aveva cominciato a poco a poco a svanire.

Il 12 marzo 1947, il Presidente degli Stati Uniti d'America presentò la dottrina che prese il suo nome "Dottrina Truman" dove spiccavano due aspetti: il programma degli aiuti economici e gli interessi americani. Questi due aspetti fondamentalmente esprimevano l'autodeterminazione degli Stati Uniti d'America come il polo della democrazia ed il suo futuro. La Dottrina Truman, il Piano Marshall, la nascita della NATO, la formazione della Federazione tedesca, gli aiuti economici-militari alla Turchia e alla Grecia, erano dei passi da gigante dell'amministrazione americana in poco tempo, in una situazione complicata e con una visione lungimirante. Questi passi vennero fatti mentre si capì chiaramente che la Conferenza di Yalta aveva fallito con la crisi dei due poli a causa della Germania. In questa crisi si posizionò totalmente Stalin e l'U.R.S.S, si cristallizarono le nette distinzioni tra Occidente ed Oriente, si demarcarono le linee di due sistemi completamente contrari, il capitalismo ed il comunismo⁴⁰¹.

Il governo albanese si era schierato già dopo la guerra con la Jugoslavia di Tito inizialmente e dopo con Stalin ed i paesi vassalli dell'U.R.S.S. Seguendo il governo albanese una linea diversa dall'Italia, denominava la politica del governo italiano come una politica anti-democratica, una politica pro americana che operava contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari. Tale opinione

⁴⁰¹ L. Bashkurti, cit. pp. 155-159.

venne confermata ancora di più con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Secondo il governo albanese: *“La partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico è il risultato della politica antidemocratica del Governo italiano guidata dal partito democristiano, creata dal Vaticano e rappresentante dei capitalisti italiani. Questa politica iniziò dalla capitolazione dell'Italia e soprattutto dopo aver escluso dal governo i rappresentanti del partito comunista, il governo accettò l'intervento economico americano del piano Marshall, mettendo l'Italia in una totale dipendenza economica e politica ai monopoli americani”*⁴⁰².

Il governo albanese condannava la politica del governo italiano, ed ovviamente glorificava la politica giusta ed amichevole del partito comunista e socialista italiano.

Comunque tralasciando le ideologie politiche, tra i due paesi dopo la guerra e soprattutto dopo la Conferenza di Pace di Parigi una serie di questioni chiedevano una soluzione.

Il Trattato di Pace aveva imposto all'Italia di rispettare l'indipendenza e la sovranità dell'Albania, nonché la rinuncia a tutti i suoi beni ed interessi economici e territoriali verso questo paese. Le disposizioni del Trattato che sancivano le questioni di carattere politico, economico e territoriale, rappresentavano i principi fondamentali della posizione politica del governo albanese verso l'Italia.

In Albania e in Italia esistevano due sistemi di regime diversi ma, secondo il governo albanese, i due governi potevano collaborare nell'interesse della pace, della sicurezza internazionale e delle relazioni amichevoli tra i due popoli fintantoché questa collaborazione non avesse compromesso l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Albania. In base a tale principio e riferendosi alle disposizioni del Trattato di Pace, dal Congresso di Permet, il Comitato Anti-fascista della liberazione nazionale ed in seguito il governo della Repubblica popolare d'Albania, annullò tutti gli accordi e i trattati politici, economici e sociali stipulati tra l'Italia

⁴⁰² AMPJ, V.1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 19-22.

ed i regimi anti-popolari albanesi con lo scopo di eliminare ogni influenza politica e diritti economici dell'Italia verso l'Albania⁴⁰³, altre questioni, di grande importanza per il governo, dovevano risolversi.

A) La questione delle restituzioni:

Dopo la liberazione del paese il governo albanese preparò una lista dettagliata di tutti i beni sottratti dal suo territorio da parte dell'Italia. L'articolo 75 del Trattato sanciva il diritto all'Albania a tali restituzioni, per questo l'11 marzo 1948, tramite la Legazione jugoslava a Roma, il governo consegnò al Ministero degli Esteri italiano la richiesta insieme alla lista dei beni rubati e sottratti, inoltre richiese il visto per gli esperti albanesi che si sarebbero recati in Italia per l'identificazione di tali beni. Il 26 marzo con una nota verbale, il Ministero degli Esteri italiano fa presente alla Legazione jugoslava, che codesta non considerava valida la richiesta albanese agli effetti dell'articolo 75.

Con la nota del 2 aprile la Legazione jugoslava mise al corrente il Ministero degli Esteri jugoslavo sulle spiegazioni verbali che il ministro Bario, funzionario del Ministero degli Esteri italiano aveva dato a questa Legazione riguardo al rifiuto della richiesta albanese sulle restituzioni. Due erano i motivi :

1-perchè l'ambasciata italiana a Parigi informava che l'Albania non aveva ratificato ancora il Trattato di Pace;

2-dato il diniego all'ambasciata francese di tutelare gli interessi italiani in Albania, l'Italia rifiutava che sia la Jugoslavia o qualsiasi altro stato tutelasse gli interessi albanesi in Italia.

Gli argomenti italiani vennero interpretati dal governo albanese come intenzione del governo italiano di non addivenire alle restituzioni che gli erano dovute a sensi dell'articolo 75 del Trattato di Pace. L'Albania aveva aderito al Trattato da settembre 1947, invece nessuna disposizione del Trattato precludeva come

⁴⁰³ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 41-44.

condizione preliminare le relazioni diplomatiche, per questo il governo albanese riteneva le argomentazioni italiani infondate⁴⁰⁴.

Il 10 aprile, il ministro italiano a Belgrado, Martino, al suo incontro con il ministro aggiunto agli affari esteri jugoslavo, Velebit riaffermò le tesi del diniego della tutela francese e della ratifica del Trattato. Martino chiese in quest'occasione un suggerimento su una possibile soluzione per uscire dal vicolo chiuso che esisteva tra l'Italia e l'Albania. La risposta di Velebit non fu quella sperata, colui dichiarò che il governo jugoslavo se il governo albanese non voleva, non poteva essere costretto a riprendere le relazioni diplomatiche con l'Italia, inoltre suggerì a Martino di prendere contatto con il nuovo ministro albanese a Belgrado.

Importanza di rilievo per il governo italiano era la questione dei rimpatri, due gruppi erano stati da poco rimpatriati ed un altro gruppo era previsto per il 15 aprile. Velebit informò che il governo albanese in occasione della comunicazione che il governo italiano non aveva accordato i visti ai delegati albanesi richiesti a mezzo del governo jugoslavo, aveva manifestato l'intenzione di sospendere i rimpatri.

L'opinione di Martino al riguardo, trasmesso al Ministro degli Esteri Sforza, fu che probabilmente il governo albanese fosse indotto a procedere o a iniziare i rimpatri ai primi del 1948, per aver agio di indurre nel corso di rimpatri le sue richieste sulle restituzioni ed i criminali di guerra⁴⁰⁵. Il 25 aprile, il segretario generale degli esteri italiano, Frasoni, informa Martino sull'avvenuta conferma dall'ambasciata di Francia che l'Albania aveva aderito al Trattato di Pace. Frasoni suggerisce che la richiesta dei visti dei delegati albanesi fosse riesaminata, in via di massima con favorevole disposizione, ma rimanendo dell'opinione che se il governo albanese intendeva far valere i suoi eventuali diritti, doveva mettersi in regola con i suoi doveri derivanti da norme internazionali, quali il rimpatrio degli italiani. Esso riteneva che i rimpatri avevano avuto

⁴⁰⁴ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144.

⁴⁰⁵ D.D.I., serie X, volume VII, doc. nr. 549.

ritmi assai lenti, veniva sollecitata urgenza sostanziale di ripresa mettendo a disposizione un mezzo navale italiano se neccessaio⁴⁰⁶.

Il 30 aprile, Martino nel suo telegramma indirizzato al Ministro Sforza mise in discussione la decisione di riesaminare la domanda albanese di inviare una delegazione in Italia ai fini dell'articolo 75 del Trattato. Secondo Martino, anche la semplice comunicazione di essere disposti al riesame della richiesta, comportava la rinuncia da parte italiana all'eccezione di decorrenza della richiesta di restituzioni, termine scaduto il 15 marzo, in base al paragrafo 6 dello stesso articolo.

Per lo più Martino si domandò se l'Albania potesse esser considerata nazione unita, avente diritto alle restituzioni pur avendo aderito al Trattato. Inoltre, non essendo indicata nella premessa del Trattato di Pace, dove venivano elencate le Potenze alleate ed associate, poteva l'Albania esser considerata tale solo per avere successivamente aderito? Secondo Martino il quesito essenziale da risolvere era se l'Albania con tale adesione fosse divenuta nazione unita o associata, oppure se aveva soltanto il diritto di beneficiare di quelle clausole che furono disposte a suo specifico favore⁴⁰⁷.

Intanto il Ministero degli Esteri albanese, invocando l'articolo 86 del Trattato, il 3 maggio inviò una nota di protesta alle Quattro Potenze Alleate purchè intervenissero presso il governo italiano a rispettare il Trattato di Pace⁴⁰⁸. Ma le trattative per arrivare ad un risultato concreto perdurarono per anni, dal 1948 fino a dicembre 1954⁴⁰⁹.

⁴⁰⁶ D.D.I , serie X, volume VII, doc. nr. 614.

⁴⁰⁷ D.D.I , serie X, volume VII, doc. nr. 634.

⁴⁰⁸ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1.

⁴⁰⁹ K.Krisafi, cit. pp. 55.

B) La Commissione Navale a Roma: Thoma Sinica il delegato albanese.

L'articolo 57 del Trattato di Pace sanciva l'unità della marina italiana che si sarebbe messa a disposizione delle Quattro potenze (B.R.S.S., Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia), invece l'allegato XII-B elencava tutti i tipi ed i nomi di queste unità, che si sarebbero trasferite e consegnate a titolo di riparazioni alle Potenze alleate e associate, secondo le regole decise da una Commissione delle Quattro Potenze che si sarebbe formata con un protocollo speciale. Così in base all'articolo 57, paragrafo 2, il 10 febbraio 1947 venne firmato a Parigi dalle Quattro Potenze il protocollo che formava la Commissione Navale composto dai rappresentanti del B.R.S.S., Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, la quale si sarebbe occupata dell'eccedente della flotta italiana, che doveva esser distribuita a titolo di riparazioni ai paesi elencati all'allegato XII-B. All'Albania veniva consegnata solo la cannoniera Illiria⁴¹⁰.

Il 23 ottobre 1947, il Presidente della Commissione Navale, invitò il governo albanese a mandare un suo rappresentante presso la Commissione, i lavori della quale iniziarono il 5 dicembre dello stesso anno, dove come delegato dell'Albania fu nominato Thoma Sinica. Il delegato albanese, a inizio lavori della Commissione protestò con una dichiarazione davanti alla Commissione, il 19 dicembre, purchè la cannoniera Illiria essendo nave albanese venisse consegnata a titolo di restituzioni e non di riparazioni. A dimostranza di ciò Sinica fece presente che (doc. 37/I C.N.4.P):

- 1) il 21 giugno 1945, la Missione Militare britannica in Albania, in una lettera indirizzata al governo albanese annunciava che il Commando Alleato del Mediterraneo aveva informato che "Illiria" si trovava alle coste di Otranto e se lo Stato albanese avesse voluto, avrebbe potuto prenderla.
- 2) Nella bozza del Trattato di Pace con l'Italia veniva segnato dopo la parola cannoniera Illiria, tra parentesi "ex-albanese" (allegato 4/b della bozza del Trattato).

⁴¹⁰ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1.

In base a tali argomentazioni Sinica chiese che la questione venisse presa in esame dato che l'Albania non approfittava della flotta militare italiana.

Il 2 gennaio 1948, la Commissione Navale in risposta di tale dichiarazione (dok. 4/F C.N.4.P), rifiutò la domanda del delegato albanese. Ai sensi dell'articolo 75 del Trattato e del Protocollo aggiunto del 10 febbraio 1947, la Commissione non aveva nessuna competenza di effettuare modifiche alle decisioni prese dal Consiglio dei Ministri degli Esteri⁴¹¹.

Per evitare che la questione della cannoniera rimanesse irrisolta, il 3 marzo Sinica nella lettera indirizzata alla Commissione Navale accentuò che non trovava soddisfacente la risposta di quest'ultimo sulla cannoniera Illiria, ed il governo albanese si riservava il diritto di sollevare la questione presso gli organi competenti internazionali a riesaminare tale decisione⁴¹².

Il delegato italiano aveva dichiarato, sia verbalmente che per iscritto davanti alla Commissione che la cannoniera Illiria era proprietà italiana, che l'Italia non aveva danneggiato nessuna nave albanese e che le poche navi che aveva posseduto l'Albania erano state dell'Italia. Per questo motivo, venne spiegato dal delegato italiano, che il suo governo non aveva preparato una lista sulle spese ed i danni della nave in questione, la quale non risultava nelle liste italiane di riparazione⁴¹³. Lo stesso 3 marzo il governo italiano mandò una lettera ai Quattro ambasciatori a Roma dove veniva confermato il suo rifiuto di consegnare la cannoniera Illiria al governo albanese, ma ad un'altra potenza.

⁴¹¹ L'articolo 1 del Protocollo aggiunto del 10/II/1947 sanciva che *"Solo il Consiglio dei Ministri degli Esteri che ha preso la decisione può fare modifiche"*.

⁴¹² Vedi dok. 57/1 data 5 marzo 1948.

Veniva sottolineato che la cannoniera Illiria era parte delle restituzioni e non delle riparazioni, per questo all'Albania spettava un'altra nave della flotta italiana.

⁴¹³ Vedi: Extract from the 10th Joint (Italian) meeting record.

Nelle informazioni date per iscritto sulla cannoniera Illiria risultava che essa fu costruita a Le Havre il 1918 come nave da pesca a motore e venne chiamata "Lamproie". La nave fu acquistata da un commerciante olandese, trasformata in un Yacht e chiamata "White Diamand" ad agosto 1938 fu acquistata dagli italiani, venne chiamata "Illiria" e messa a disposizione del Ministero della Difesa. Sotto gli ordini del governo italiano, la nave fu data dal 1 novembre al 16 dicembre 1938, con equipaggio italiano, al Re Zogu in occasione delle sue nozze. Dopo questo periodo venne portata presso i cantieri italiani navali di Genova.

Il delegato albanese protestò presso la Commissione navale il 9 marzo, dichiarando tra l'altro che la posizione del governo italiano di fronte alla Commissione dimostrava che essa era contraria alle disposizioni del Trattato di Pace, ed alla sua esecuzione⁴¹⁴.

Una situazione inconveniente avvenne il 1 aprile quando il delegato albanese Sinica venne trattenuto per alcune ore dagli organi di polizia italiana. In base alle sue dichiarazioni venne interrogato ed offeso senza nessun pretesto. Per questo lo stesso Sinica il 6 aprile protestò presso la Commissione Navale, e lo stesso il governo italiano tramite la Legazione albanese a Belgrado, il 21 aprile indirizzò al governo italiano una nota di protesta, su quest'atteggiamento del governo italiano contrario ai sensi dell'articolo 57 e del diritto diplomatico. Il 21 luglio la Legazione italiana a Belgrado con una nota rispose che la causa era l'inesistenza delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. L'arresto del delegato albanese venne interpretato dal governo albanese come un atto di inimicizia che era servito a impedire il lavoro della delegazione albanese presso la Commissione navale, invece la scusante della mancanza delle relazioni diplomatiche era un metodo per poter rifiutare tutte le richieste albanesi⁴¹⁵.

Il 5 aprile la Commissione Navale informò il delegato albanese che la sua protesta era stata trasmessa contemporaneamente ai Quattro Ambasciatori a Roma⁴¹⁶.

Altra questione spinosa tra i due paesi fu la questione dei visti richiesti per i quattro osservatori albanesi che dovevano recarsi in Italia per prendere in consegna la cannoniera Illiria. Basandosi alle disposizioni del paragrafo 2 del "General Method of transfer", documento del 24 maggio 1948, il delegato albanese l'8 giugno tramite una lettera chiese alla Commissione Navale l'intervento presso il governo italiano ad autorizzare la Legazione italiana a

⁴¹⁴ Vedi dok. 57/1 data 5 marzo 1948.

Sinica dichiarava inoltre che il governo italiano cerca di creare precedenti per evitare nel futuro l'applicazione del Trattato di Pace.

⁴¹⁵ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144. *L'intrattenimento di Thoma Sinica, delegato albanese alla Commissione Navale.*

⁴¹⁶ Doc. 57, I (2) data 5 aprile 1948.

Belgrado a dare i visti ai cinque osservatori albanesi. Così il 3 luglio con una nota verbale indirizzata al Ministero degli Esteri italiano, la Commissione Navale raccomandò al governo italiano di concedere i visti a tutti gli osservatori delle potenze interessate, e per l'Albania venne segnalato che il visto venisse dato tramite la Legazione italiana a Belgrado⁴¹⁷. Tra il 9 settembre e il dicembre 1948, la Legazione albanese a Belgrado intervenne due-tre volte presso la Legazione italiana per avere una risposta circa il procedimento dei visti per i quattro osservatori (oramai non cinque). Dopo un netto ritardo la Legazione italiana a Belgrado rispose che non poteva concedere i visti a causa della mancanza delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Tale risposta venne vista dal governo albanese come un pretesto per non far trasferire la cannoniera Illiria. Dimostrazione di questo era stato anche il rifiuto di dare informazioni sulle condizioni della cannoniera durante le diverse sedute della Commissione Navale⁴¹⁸.

In base alle richieste albanesi, la Commissione il 13 ottobre chiamò i delegati italiani a dare spiegazioni e fornire informazioni sulla cannoniera Illiria. La risposta della delegazione italiana fu: *“Il governo italiano conferma la risposta data ai Quattro ambasciatori alla lettera del 3 marzo 1948, riguardo alle pretese infondate del governo albanese, di conseguenza codesto governo non ha preso nessuna misura riguardo al trasferimento della cannoniera Illiria”*⁴¹⁹.

⁴¹⁷ Doc. 71 M, data 3 luglio 1948.

⁴¹⁸ Alle sedute miste della Commissione tenute rispettivamente il 9/XII/1947; 7/II/1948; 21/II/1948; 12/III/1948; 22/III/1948; e 7/V/1948, così come nelle lettere indirizzate alla Commissione Navale il 21 luglio e 15 settembre 1948, il delegato albanese aveva chiesto di essere informato sulle condizioni della cannoniera Illiria. Il 23 luglio la stessa Commissione chiese al Ministero degli Esteri italiano di avere informazioni al riguardo ma nessuna risposta avvenne in merito. Il 5 ottobre, di nuovo il delegato albanese, in una lettera indirizzata alla Commissione protestò sul diniego di informazioni e sul diniego dei visti agli osservatori albanesi, chiedendo che entro il 15 ottobre il governo italiano fosse obbligato a fornire le informazioni richieste inerenti la cannoniera Illiria, ed una data precisa sul trasferimento.

⁴¹⁹ Vedi doc. 102/F (2) del 4 novembre 1948.

In quest'occasione alla domanda del Presidente della Commissione se il governo italiano aveva intenzione di prendere delle misure sul trasferimento della cannoniera, il delegato italiano rispose: *“Credo che il mio governo in queste condizioni non ha intenzione di prendere delle misure sul trasferimento..”*. La Commissione lo stesso 13 ottobre discusse riguardo alla lettera del 5 ottobre del delegato albanese, discussione che sarebbe ripresa più tardi dopo che i delegati si fossero consultati con i propri

Il 24 novembre, il delegato albanese, a nome del governo, in una lettera alla Commissione Navale dichiarava che rinunciava alle riparazioni che doveva effettuare il governo italiano alla cannoniera Illiria, a condizione che fossero effettuati delle piccole riparazioni per poterla trasferire a Durazzo, e che la data di partenza fosse il 10 gennaio 1949⁴²⁰.

Il 1 dicembre la Commissione confermò di aver ricevuto la lettera e informò di trasmetterla al più presto al governo italiano.

La questione della cannoniera Illiria rimase irrisolta, dato che a febbraio 1949, il delegato albanese fece ritorno a Tirana, invece a dicembre 1948, la Legazione albanese a Belgrado ritirò i passaporti degli osservatori albanesi dalla Legazione italiana.

La stessa Commissione navale terminò i suoi lavori il 5 maggio 1949. La questione della cannoniera Illiria, così come altre questioni riguardanti il Trattato di Pace, dovevano essere risolte direttamente tra il governo albanese e quello italiano.

C) I criminali di guerra e la situazione generale dei cittadini albanesi in Italia.

Alla vigilia della liberazione del paese, i nemici del popolo albanese, i criminali, i collaborazionisti dei fascisti, le spie dei tedeschi, gli organizzatori del Fronte Nazionale e di Legalità, lasciarono il paese insieme agli occupatori fascisti italiani e tedeschi. Gran parte, sotto la protezione dei tedeschi, poté recarsi in Austria, Germania ed Italia, altra parte in Grecia. Secondo il governo albanese, costoro con l'appoggio dei gruppi reazionari delle potenze occidentali, soprattutto del Vaticano, si stabilirono principalmente in Italia e Grecia, come paesi in cui avrebbero potuto appoggiare la loro attività contro l'Albania.

Riferendosi alle dichiarazioni delle Grandi Potenze e alle decisioni prese alle Conferenze di Mosca, di Yalta e di Potsdam, sulla consegna e la condanna dei criminali di guerra nei paesi dove

ambasciatori, ed in seguito una lettera sarebbe stata indirizzata al governo italiano riguardo alla cannoniera Illiria.

⁴²⁰ Doc. 106/F del 26 novembre 1948.

avevano commesso i loro crimini, in Albania venne formata la “Commissione Centrale per i crimini di guerra”, la quale preparò le liste dei criminali di guerra tedeschi, italiani ed albanesi che si trovavano fuori dall’Albania. Dal 23 febbraio 1945, la Commissione albanese, varie volte si era diretta alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra, a Londra sulla consegna delle persone che avevano commesso crimini di guerra in Albania, ma non ebbe mai alcuna risposta⁴²¹.

Il 19 giugno 1947, il Ministro Straordinario e Plenipotenziario dell’Albania a Belgrado, dietro le direttive del governo albanese, consegnò all’Ambasciatore della Gran Bretagna a Belgrado Charles Peake ed all’Incaricato d’affari degli Stati Uniti a Belgrado John M. Cabot una nota dove il governo albanese chiedeva ai due governi la consegna dei criminali di guerra albanesi che si trovavano sotto la giurisdizione delle autorità americane e britanniche in Austria, Germania e Italia. Il 4 ottobre l’Ambasciata britannica a Belgrado tramite una nota rifiutò le richieste albanesi, dietro il pretesto che le persone si trovavano in Italia, e la questione doveva essere risolta tra l’Italia e l’Albania. Inoltre, veniva affermato che il governo britannico non aveva fatto nessuna dichiarazione sulla consegna dei collaborazionisti e che l’Albania non risultava nella lista insieme ai 20 paesi alleati di fronte ai quali la Gran Bretagna aveva preso impegni specifici al riguardo ad ottobre 1945.

Il 25 settembre 1947, il governo albanese indirizzò una lettera alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra dove veniva chiesto di nuovo la consegna delle persone che avevano commesso crimini (allegando una lista con i nomi ed i crimini commessi). Il 30 ottobre la Commissione informò il governo albanese che non era di sua competenza la consegna dei criminali di guerra. L’8 gennaio 1948, di nuovo il governo insistette presso questa Commissione purchè essa, in conformità alle sue competenze, decidesse che queste persone che avevano commesso crimini di guerra in Albania fossero dichiarati criminali di

⁴²¹ AMPJ , V.1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 52-53.

guerra. Il 3 marzo la Commissione dopo aver preso in esame la richiesta albanese, rispose che l'Albania non era stata in condizioni di guerra con l'Italia e non essendo stata membro della Commissione stessa, considerava che la questione fosse fuori dalla sua giurisdizione. Inoltre la Commissione informò il governo albanese che il 31 marzo la commissione cessava il suo lavoro⁴²².

Riferendosi all'articolo 45 del Trattato di Pace, l'11 febbraio 1948, la Legazione albanese a Belgrado inviò una nota verbale alla Legazione italiana, dove veniva chiesta la consegna dei criminali di guerra, ma non avendo nessuna risposta, il 10 ottobre insistette di nuovo presso la Legazione italiana con un'altra nota verbale ma senza nessun esito. La questione rimase aperta, ed il governo albanese prevedeva di sollevarla non appena una Legazione albanese si sarebbe aperta a Roma⁴²³.

In base ai dati del governo albanese, in Italia risiedevano all'incirca mille albanesi, 300 dei quali venivano considerati criminali di guerra. Gran parte di loro voleva ritornare in patria, ma non avendo l'Albania una propria rappresentanza diplomatica in Italia, coloro non avevano nessuna protezione e subivano le persecuzioni dei fascisti albanesi e della polizia italiana. Secondo i dati albanesi, molti commercianti furono costretti a chiudere i negozi, ed altri a dichiarare il fallimento a causa delle tasse, coloro avrebbero voluto ritornare in Albania ma non intrapresero nessuna mossa dalla paura di essere incarcerati. Così una questione di grande importanza per il governo albanese diventa l'apertura di una Legazione a Roma. Per aver successo al riguardo si decise di relazionare il rimpatrio degli italiani che si trovavano ancora in Albania con quello dei cittadini albanesi in Italia. Secondo il governo albanese, i diritti dei cittadini albanesi in Italia venivano violati apertamente dal governo italiano, il quale invece simpatizzava e aiutava i gruppi reazionari albanesi come il Blocco Indipendente, il Fronte Nazionale, i simpatizzanti di Re Zogu ecc.⁴²⁴.

⁴²² AMPJ, V.1948, Drejtoria IV, D. 144.

⁴²³ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 53.

⁴²⁴ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 55-56.

D) *I beni italiani in Albania e degli albanesi in Italia.*

Riferendosi agli articoli 79, 30 e 74/B (6) del Trattato di Pace con l'Italia, il governo albanese entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato annullò tutte le concessioni e confiscò tutti i beni dello Stato italiano e dei cittadini italiani a titolo di riparazioni. Durante il 1946, tramite provvedimenti speciali furono confiscati i beni dello Stato italiano e delle società italiane considerate semi-pubbliche, ma non esisteva una legge generale sui beni italiani. Per questo il *Presidium Popolare* il 1° giugno 1948, approvò la legge nr. 627 sul passaggio di proprietà allo Stato albanese di tutti i beni italiani in Albania, i quali, tramite ordinanze speciali del governo, divennero proprietà dello Stato. Secondo il governo albanese, il valore complessivo dei beni italiani non oltrepassava la somma delle riparazioni che l'Italia doveva pagare, per cui non potevano sorgere contestazioni dall'Italia. Il governo albanese mostrò cautela alle eccezioni che venivano elencate al paragrafo 6 dell'articolo 79 (quali le Rappresentanze diplomatiche e consolari, i beni appartenenti ad istituzioni religiose o filantropiche ecc.), cosciente che una volta stabilite le relazioni diplomatiche l'Italia avrebbe chiesto il diritto di proprietà⁴²⁵.

Riguardo ai beni albanesi in Italia, dalle informazioni e dalle liste che il governo albanese disponeva risultava che merci dei commercianti albanesi, prepagate, erano rimasti in Italia a causa della guerra, il valore dei quali ammontava a 10.345.620 franchi d'oro. Il governo albanese era cosciente che in questo caso non poteva richiamare l'articolo 78 del Trattato di Pace, inerente ai beni che l'Italia aveva preso in possesso, e dato che il governo italiano formalmente non aveva riconosciuto lo stato di guerra con l'Albania, la questione poteva esser risolta soltanto riferendosi al diritto comune. Era necessario in tal caso che il governo albanese autorizzasse una commissione governativa da inviare in Italia per poter risolvere tutte le questioni economiche dell'Albania. La

⁴²⁵ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 51-52 e AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D.144.

Commissione necessitava anche dell'autorizzazione dei commercianti albanesi per poter salvaguardare e trasferire i loro beni in Albania. Così il governo albanese riferendosi all'articolo 82-2 del Trattato⁴²⁶, tramite la Legazione albanese a Sofia, il 9 settembre 1948 inviò una nota verbale dove veniva chiesto al governo italiano di mettere a disposizione i beni dei cittadini albanesi. Inoltre, il ministro albanese a Sofia, Theodor Heba, sotto le direttive del Ministero degli Esteri, comunicò al ministro italiano a Sofia che il governo albanese *“pensa di mandare in Italia una commissione alla risoluzione della questione”*. Il 9 dicembre il ministro italiano a Sofia, consegnò a Heba una nota del suo governo, datata 7 dicembre, dove il governo italiano autorizzava l'entrata in Italia di una commissione economico albanese a condizione che il governo albanese autorizzasse l'entrata in Albania di una missione italiana per il rimpatrio e l'assistenza agli italiani. Altra condizione fu che lo scambio delle delegazioni doveva avvenire allo stesso tempo. Il governo albanese non rispose alla nota del governo italiano, ritenendo la condizione imposta un rifiuto alla sua richiesta⁴²⁷. Il 19 gennaio 1949, il Conte Sforza in una dichiarazione, pubblicata dal “Giornale d'Italia”, dichiarava che il governo albanese non aveva risposto alla proposta di mandare una missione italiana per il rimpatrio degli italiani in Albania, allo stesso tempo, che una delegazione economica albanese avrebbe raggiunto l'Italia. La dichiarazione secondo il governo albanese era solo una provocazione per diminuire la posizione del governo albanese nell'arena internazionale⁴²⁸.

⁴²⁶ Art. 82 *In attesa della conclusione dei trattati ed accordi commerciali tra le singole Nazioni Unite e l'Italia, il governo italiano dovrà, durante i 19 mesi che seguiranno l'entrata in vigore del Trattato, accordare a ciascuna delle Nazioni Unite ...il trattamento seguente: b) sotto ogni altro riguardo, l'Italia non adotterà alcuna discriminazione arbitraria contro merci provenienti dal territorio o destinate al territorio di alcuna delle Nazioni Unite, rispetto a merci analoghe provenienti dal territorio o destinate al territorio di alcun'altra Nazione Unita o di qualunque paese straniero.*

⁴²⁷ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 48-49.

⁴²⁸ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 5.

5.2 Il ripristino delle relazioni diplomatiche.

5.2.1 I tentativi di pervenire ad una ripresa delle relazioni.

Per il carattere delle relazioni esistite nel passato tra l'Albania e l'Italia, e la posizione presa dopo la guerra dal governo italiano sulle questioni internazionali e sull'Albania, il ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, per il governo albanese diveniva una questione da considerarsi attentamente e alla quale serviva tempo perchè dipeso dagli avvenimenti internazionali tra i due campi e l'impatto di tali avvenimenti in Italia. L'Italia doveva dar prova di una politica pacifica, dimostrazione della quale sarebbe stata anche l'esecuzione del Trattato di Pace⁴²⁹.

La posizione del governo italiano sulla missione militare a Bari e l'uccisione di un suo membro, la posizione di inimicizia verso l'Albania tenuta dalla delegazione italiana alla Conferenza di Pace e l'arresto del delegato albanese alla Commissione Navale da parte dei fascisti italiani, significavano per il governo albanese un rifiuto del governo italiano alla normalizzazione delle relazioni con l'Albania⁴³⁰.

Fatto sta che i tentativi di Palazzo Chigi di pervenire ad un rasserenamento nei rapporti tra l'Italia e l'Albania furono condotti attraverso l'opera delle Legazioni di Sofia e Belgrado già da dicembre 1947. Così l'11 dicembre la prima iniziativa fu presa dal Segretario italiano (di secondo grado) della Legazione a Parigi nel suo incontro con il primo segretario albanese Llambi Dishnica, dove in nome del governo italiano, si interessò alla questione dei rimpatri degli italiani e del ripristino delle relazioni diplomatiche. Il 17 dicembre dopo un colloquio tra il ministro degli esteri italiano Sforza ed il segretario generale del C.G.T. italiano De Vittorio, quest'ultimo in una lettera indirizzata alla Legazione albanese a Belgrado, mostrava il "desiderio" del governo italiano di ripristinare le relazioni diplomatiche, inoltre venivano denunciate le condanne degli italiani in Albania. Lo stesso 17 dicembre, il ministro italiano a Belgrado

⁴²⁹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 56-57.

⁴³⁰ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144.

mandò una lettera alla legazione albanese insieme ad una copia della gazzeta “Giornale d’Italia” del 29 novembre 1947, contenente un articolo del Ministro degli Esteri italiano Sforza in cui si riaffermava l’amicizia dell’Italia per il popolo albanese⁴³¹.

Ai primi del 1948, il governo italiano chiese che il governo francese salvaguardasse gli interessi italiani in Albania. Ma alla domanda della Legazione francese a Tirana, del 31 gennaio riguardo a tale questione⁴³², il Ministero degli Esteri albanese, il 12 febbraio, rispose che il suo governo, nelle circostanze attuali non poteva dare una risposta favorevole a tale domanda⁴³³.

Il governo italiano non aveva altra scelta che chiedere la mediazione del governo jugoslavo, il che non portò un riavvicinamento italo-albanese ma ebbe comunque dei buoni risultati. Grazie a questa mediazione, come abbiamo visto fu possibile il rimpatrio di tre gruppi di italiani, all’incirca 300 persone. Inoltre, in base alla richiesta effettuata dalla Confederazione italiana del lavoro, richiesta consegnata da De Vittorio, il governo albanese trasportò, il 2 gennaio, su un piroscafo jugoslavo l’equipaggio del motopeschereccio “Rosa Madre”, fermata mentre navigava nelle acque territoriali albanesi⁴³⁴.

Parallelamente all’azione della Legazione di Belgrado, procedeva l’attività del ministro italiano a Sofia, Guarnaschelli. Il 5 luglio 1948, il segretario della Legazione italiana a Sofia nella visita che fece al ministro albanese, Heba, esprese a quest’ultimo il desiderio di Guarnaschelli di avere un incontro in quei giorni⁴³⁵. Il governo albanese diede istruzioni a Heba di evitare l’incontro con il ministro italiano e con i funzionari della Legazione italiana a Sofia⁴³⁶.

Comunque l’incontro divenne inevitabile il 14 luglio, in occasione del ricevimento offerto dall’Ambasciata di Francia, dove furono invitati sia Heba che Guarnaschelli. In quest’occasione il ministro italiano

⁴³¹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149.

⁴³² AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 145, dok.nr. 17.

⁴³³ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D.145, dok. nr. 190/5.

⁴³⁴ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144, dok.nr. 55/10.

⁴³⁵ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144, dok.nr. R. 462 sek.

⁴³⁶ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144, dok.nr. R. 462/1 e dok.nr. R. 462/ IV sek.

chiese a Heba un incontro che venne deciso per il giorno seguente alla Legazione albanese⁴³⁷.

Il principale argomento della conversazione tra i due, alla Legazione francese, fu rappresentato dal problema dei seicento specialisti che venivano trattenuti con la forza. Heba sostenne che in Albania non vi erano italiani trattenuti contro la loro volontà, che la cifra degli italiani non era quella espressa e che la questione dei rimpatri fino a quel momento era stata seguita dalle Legazioni a Belgrado. Il ministro albanese, non mancò di sollevare alcune questioni importanti per il governo come: la consegna dei criminali di guerra e le restituzioni. Guarnaschelli confermò che l'Italia avrebbe rispettato il Trattato di Pace, riguardo ai criminali di guerra ci sarebbe stata la stessa misura presa con gli altri Stati, menzionando la Jugoslavia, e invece riguardo alle restituzioni assicurò che non ci sarebbero stati ostacoli sull'invio di una missione albanese in Italia. L'opinione di Heba sull'incontro fu che al ministro italiano servivano informazioni sulle relazioni italo-jugoslave e capire l'intenzione dell'Albania sulla ripresa delle relazioni diplomatiche⁴³⁸. I due si incontrarono di nuovo il 16 luglio alla Legazione albanese di Sofia⁴³⁹. Gli argomenti della loro conversazione furono per lo più gli stessi. Guarnaschelli ringraziò il governo albanese sull'aiuto dato al rimpatrio degli italiani, e che da quel momento, la questione dei rimpatri sarebbe stata regolata dalla Legazione di Sofia e non di Belgrado. Inoltre parlando degli specialisti italiani dichiarò che non avendo una rappresentanza in Albania, non potevano conoscere bene la loro situazione. In quest'occasione Guarnaschelli non mancò di dichiarare che il governo italiano desiderava riavere relazioni diplomatiche, poiché riteneva che i tempi fossero maturi per avere tali relazioni, dopo il Trattato di Pace, e che sarebbe stato contento di trasmettere al suo governo tale notizia se il governo albanese fosse stato della stessa

⁴³⁷ Heba informa che la domanda di un incontro era avvenuta davanti a tutti, per questo non aveva avuto altra via d'uscita che accettare.

⁴³⁸ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 143, dok. nr. 110/2 sek.

⁴³⁹ Heba rimandò di un giorno l'incontro per avere istruzioni dal Ministero degli Esteri albanese, ma non riuscì ad avere una risposta in tempo.

opinione. Guarnaschelli chiese informazioni anche sulla situazione con la Jugoslavia, sulla denuncia degli accordi jugoslavo-albanesi, sui futuri scambi commerciali con l'estero, insistendo sui naturali legami italo-albanesi in economia, costruzione, posizione geografica ecc. L'opinione di Heba, alla fine dell'incontro, fu che l'intento dell'incontro non era stato tanto il problema dei rimpatri quanto la speranza di riavere legami politici ed economici con l'Albania, specialmente dopo la rottura con la Jugoslavia⁴⁴⁰. Il giorno dopo, il Ministero degli Esteri albanese, informò Heba che avrebbe potuto evitare l'incontro, dato che non era opportuno avere contatti; che il governo per le sue richieste si appoggiava al Trattato di Pace per cui non c'era bisogno di mediazioni; che colui doveva capire le interpretazioni dei nemici da tali contatti, nella situazione in cui si trovava l'Albania, per questo non doveva più ripetersi⁴⁴¹. Nei mesi seguenti Heba fece ritorno a Tirana, per cui la questione delle relazioni rimase in sospenso⁴⁴².

Comunque, la questione delle relazioni politiche ed economiche con l'Italia e del rimpatrio degli italiani, lo sollevò anche De Vittorio il 2 ottobre all'incontro che ebbe alla Legazione albanese a Parigi, con il Ministro Kahreman Ylli. Il ministro albanese evitò di parlare della questione delle relazioni, riguardo agli italiani informò che i fascisti, sabotatori e criminali stavano pagando le pene per i crimini commessi, invece i tecnici vivevano bene ed erano ben stipendiati, in quanto la maggior parte viveva all'Hotel *Dajti*⁴⁴³.

Il 29 ottobre, Guarnaschelli si recò alla Legazione albanese per dare una comunicazione riguardo alla nota verbale albanese del 9 settembre, riguardo all'invio della delegazione economica albanese in Italia. Il Ministro italiano venne ricevuto dall'incaricato d'affari Jovan Antoni. Guardaschelli dichiarò che il suo governo non poteva prendere in considerazione la richiesta albanese inerente ai beni

⁴⁴⁰ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 143, dok nr. 110/3 sek.

⁴⁴¹ AMPJ, V.1948, Drejtoria IV, D. 143, dok. nr. R. 462/III sek.

⁴⁴² La Legazione italiana a Sofia sei volte aveva chiesto del ritorno di Heba, perchè avevano una comunicazione da fargli. Il Ministero degli Esteri albanese dava istruzioni alla Legazione albanese per evitare i contatti.

AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144, dok.nr. 110/7 e nr. 462/7 sek.

⁴⁴³ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 146, dok. nr. TN 20/13 sek.

albanesi in Italia fintantochè l'Albania non terminava il rimpatrio di tutti gli italiani. Così l'invio di una missione italiana in Albania od il ripristino delle relazioni diplomatiche avrebbe facilitato il lavoro. Il Ministro italiano fece presente che da molte lettere dei familiari in Italia risultava che la situazione degli specialisti in Albania era allarmante. Comunque garantì che in base all'Accordo Palermo, se l'Albania avesse avuto bisogno, il governo italiano si sarebbe impegnata a farli sostituire. Alla fine della conversazione, a titolo personale, Guarnaschelli dichiarò *“se il governo albanese non accetta l'invio di una delegazione governativa italiana in Albania, ad occuparsi degli italiani, si può mettere d'accordo di mandare una missione di una organizzazione, come ad esempio della Croce Rossa o del Partito Comunista italiano, basta che ci sia una missione italiana a prendere contatti con gli italiani in Albania...”*⁴⁴⁴.

In ogni modo, un segnale di apertura si ebbe agli inizi del 1949, ed avvenne a causa degli ultimi accaduti.

A fine dicembre 1948, una dragamine albanese, si era incagliata a Sarrone Brindisi dove si trovavano 11 marinari albanesi, intanto un motopeschereccio italiano “Nuova Giuseppe” con a bordo 8 marinai era stata sequestrata dalla Marina albanese mentre navigava in acque territoriali albanesi. Il 7 gennaio la Legazione italiana a Sofia tramite un radiogramma informò il governo albanese sulla dragamine e degli 11 marinai tratti in salvo⁴⁴⁵. Il governo albanese chiese al governo italiano il rimpatrio sia dei marinai che della dragamina⁴⁴⁶. Il 12 gennaio l'incaricato d'affari della Legazione albanese a Sofia, Antoni, incontrò Guardaschelli, il quale assicurò il rimpatrio dei marinai, ma si stava aspettando l'estrazione dal mare della dragamina. In quest'occasione il ministro pretese la stessa azione da parte del governo albanese per i marinai ed il

⁴⁴⁴ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 151, dok. nr. Xh -73/8 sek..

⁴⁴⁵ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 151, dok. nr. 204/3 sek.

⁴⁴⁶ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 151, dok. nr. 40/2 sek.

Tramite un radiogramma venne chiesto alla Legazione di incontrare Guarnaschelli e chiedere il rimpatrio dei marinai e della dragamina. Nel radiogramma venne suggerito di menzionare la richiesta italiana sull'invio di una missione in albania, ma senza premere molto su questo. Inoltre si doveva far presente che gli 8 marinai italiani venivano trattati bene, invece quegli albanesi venivano maltrattati.

motopeschereccio italiano⁴⁴⁷. Il 20 gennaio Guarnaschelli si recò alla Legazione albanese dove consegnò due promemorie e propose da parte sua e del governo italiano che il rimpatrio dei marinai albanesi avvenisse con nave italiana e al ritorno potessero imbarcare alcuni degli italiani che volevano rimpatriare. Chiese all'occasione se il governo albanese dava il consenso⁴⁴⁸. Il 24 gennaio il Ministero degli Esteri albanese informò la Legazione di accettazione delle richieste del governo italiano, a patto che quest'ultima con nota verbale si impegnasse a consegnare la dragamina albanese appena fosse estratta⁴⁴⁹. L'11 febbraio, Guarnaschelli con una nota verbale informò la Legazione albanese che era pronto il rimpatrio dei marinai albanesi con la corvetta "Baionetta", e che il governo italiano si incaricava di trasferire la dragamina appena estratta dal mare, a condizione che il rimborso spese fosse a carico del governo albanese⁴⁵⁰. Il 27 febbraio venne data indicazione alla Legazione albanese a Sofia di far comunicazione verbale alla Legazione italiana che la nave "Baionetta" poteva giungere a Durazzo il 10 marzo. La Legazione inoltre, doveva far notare a Guarnaschelli l'operato ingiusto della legazione italiana a Belgrado, la quale rifiutò il visto al maggiore Nesti Josifi, il nuovo rappresentante albanese presso la Commissione Navale⁴⁵¹. Durante il mese di marzo ci fu una serie di incontri e di note scambiate tra le due Legazioni a Sofia, durante le quali i funzionari della Legazione italiana non mancarono di menzionare la questione delle relazioni⁴⁵². Dopo questa intensa attività, il 21 aprile, come è stato detto, altri 55 italiani si imbarcarono per l'Italia.

⁴⁴⁷ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 151, dok.nr. 2/2 sek.

⁴⁴⁸ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 150, dok. nr. 2/3 sek.

⁴⁴⁹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 150, dok. nr. 40/14.

Il Ministero degli Esteri informò la Legazione albanese che la risposta doveva essere data con una nota. Inoltre informò che al ritorno la nave italiana poteva imbarcare gli 8 marinai italiani ed un considerevole gruppo di tecnici e specialisti.

⁴⁵⁰ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 151, dok. nr. 2/12.

⁴⁵¹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 150, dok. nr. 40/21.

⁴⁵² AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 150, *Anex I*.

5.2.2 Lo stabilimento delle relazioni diplomatiche.

Durante i primi mesi del 1949, anche se i contatti tra le due Legazioni a Sofia furono intensi e si ottennero dei buoni risultati, per quanto concerneva la questione delle relazioni diplomatiche, anche se spesso sollevata da parte italiana, non aveva avuto un seguito. Intanto alla Legazione albanese a Sofia era giunto il nuovo Ministro Vasil Konomi⁴⁵³.

Verso aprile, la posizione del governo albanese riguardo alla ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia cambiò. Secondo il governo albanese le questioni della politica internazionale tra i due campi, le relazioni con l'Italia, la situazione interna in Albania ed in Italia era cambiata, si assisteva ad una situazione nuova. Le forze del campo democratico ed anti-imperialistico, guidate dall'Unione Sovietica, dove faceva parte anche l'Albania, erano aumentate di molto e la politica della pace e della collaborazione, di cui questo Campo era artefice, veniva appoggiata da molte popolazioni del mondo. La politica estera albanese era cambiata, aveva delle strette ed amichevoli relazioni con l'Unione Sovietica e le democrazie popolari. In Italia anche se guidata dalle forze reazionarie, esistevano le forze di pace e della collaborazione internazionale, costoro ammontavano a migliaia ed avevano la forza di denunciare e far fallire ogni presa di posizione delle forze reazionarie al potere. Il 18 aprile 1948, otto milioni di elettori italiani avevano votato il fronte democratico, cioè il Partito Comunista italiano. Il Trattato di Pace con l'Italia ed il *Potere Popolare* (Pushteti Popollor) in Albania avevano dato fine a qualsiasi intervento da parte delle forze reazionarie italiane. Per questo, era dovere del popolo e del governo albanese accettare la richiesta della ripresa delle relazioni con il governo italiano nell'interesse della pace e della sicurezza internazionale. Per lo più l'esecuzione delle disposizioni del Trattato di Pace da parte dell'Italia era nell'

⁴⁵³ Konomi sostituì Heba, divenuto presidente della Commissione Quadri del Partito comunista albanese.

interesse dell'Albania ed era giunto il tempo per Italia di dare seguito ed adempiere i suoi doveri⁴⁵⁴.

Il 14 aprile, il Ministero degli Esteri albanese diede istruzioni a Konomi di presentarsi alla Legazione d'Italia a Sofia e sondare le intenzioni degli italiani. A Konomi venne comunicato che il governo albanese pensava di poter riallacciare le relazioni con l'Italia, ma doveva esser quest'ultima a richiedere per prima tali relazioni. Per questo, con Guarnaschelli la motivazione dell'incontro doveva essere la questione della dragamina, del visto di Nesti Josifi e le questioni inerenti al Trattato di Pace, ed in seguito si poteva far capire che il governo albanese non era contrario, anzi desiderava riavere relazioni diplomatiche con l'Italia, ed avrebbe ben accettato una tale richiesta se il governo italiano lo avesse voluto⁴⁵⁵.

Finalmente, all'incontro del 15 aprile tra Konomi e Guarnaschelli si risollevò, da quest'ultimo, la questione delle relazioni diplomatiche⁴⁵⁶. Konomi, per non sollevare sospetti che l'intento dell'incontro era stato proprio questo, rispose che avrebbe comunicato al suo governo, che, secondo la sua opinione, avrebbe ben accettato tale proposta, ma per questo avrebbe dovuto aspettare qualche giorno⁴⁵⁷. Lo stesso giorno, il Ministero degli Esteri albanese diede istruzioni a Konomi di informare Guarnaschelli che costui poteva comunicare al suo governo che la loro proposta di relazioni diplomatiche era stata ben accettata dal

⁴⁵⁴ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 57-58.

⁴⁵⁵ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149.

Sulla dragamina, Konomi doveva contestare la somma di tre milioni di spese come eccessiva; doveva risollevare la questione del visto di Nesti, dato che la Commissione navale stava decidendo sulla cannoniera Illiria e sarebbe stato opportuno che un delegato albanese fosse stato presente; doveva sollevare la questione dell'importanza di una delegazione economica a Roma per discutere le questioni inerenti al Trattato di Pace ed in quell'occasione sollevare anche la questione delle relazioni diplomatiche.

⁴⁵⁶ Alla conversazione dopo le risposte date da Guarnaschelli riguardo alle questioni sollevate: riguardo alla dragamina il ministro rispose che la somma era approssimativa e che avrebbe chiesto al suo governo di stabilire una somma definitiva; riguardo al visto di Nesti, dichiarò che al momento che la Commissione Navale avesse comunicato al suo governo il delegato albanese, il visto sarebbe stato concesso entro una settimana; riguardo alla commissione economica colui disse che il governo italiano stava ancora aspettando la risposta del governo albanese sulla commissione italiana per il rimpatrio. Konomi rispose che la questione era stata chiarita con Heba. A questo punto il ministro italiano disse che con Heba aveva parlato anche sulla ripresa delle relazioni diplomatiche, il che avrebbe facilitato di molto la soluzione delle questioni.

⁴⁵⁷ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok.nr. 74/1 sek.

governo albanese⁴⁵⁸. Le negoziazioni continuarono tra il 15 ed il 30 aprile dove avvennero ben nove incontri tra le due rappresentanze a Sofia. In un primo momento, dal governo italiano l'annuncio del formale stabilimento delle relazioni venne fissato per il 21 aprile⁴⁵⁹, ma Tirana chiese che il riconoscimento venisse rinviato di qualche giorno fino ad una comunicazione del governo albanese⁴⁶⁰, per il governo albanese il testo del comunicato aveva rilevante importanza⁴⁶¹.

Finalmente si trovò un accordo, i due governi avrebbero pubblicato un comunicato congiunto, con il quale si rendevano pubblici l'instaurazione di regolari relazioni e lo scambio dei rispettivi rappresentanti diplomatici ⁴⁶². Ma il 25 aprile, il governo albanese ravvisò la necessità di mutare alcune parti del testo ufficiale, che comunque in sostanza, conservò il senso originale. Il testo del comunicato dopo gli emendamenti effettuati recitava: *“Il Governo della Repubblica Popolare d’Albania, su proposta fatta dal Governo italiano e spinto dal desiderio di instaurare relazioni normali ed amichevoli fra il popolo albanese e l’italiano, nell’interesse del mantenimento e del rafforzamento della pace, ha deciso di stabilire rapporti diplomatici col Governo della Repubblica italiana e di procedere allo scambio dei rappresentanti diplomatici fra i due Paesi”*⁴⁶³. Per il governo albanese non era importante la data dell'annuncio, quanto che la comunicazione fosse data in contemporanea nelle due capitali, e che il governo albanese conoscesse preventivamente il testo definitivo del comunicato italiano⁴⁶⁴. Così il 29 aprile Konomi chiese a Guardaschelli che il testo definitivo del comunicato italiano fosse mandato dal governo

⁴⁵⁸ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok. nr. Extra. Sek.

⁴⁵⁹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok. nr. 74/4 sek..

⁴⁶⁰ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok.nr. Extra.

Il 20 aprile intanto il Ministero degli Esteri albanese, chiese alla Legazione albanese a Parigi che in occasione di un Congresso che si stava svolgendo, un suo funzionario doveva incontrare qualche membro del Comitato Centrale del partito comunista italiano, e chiedere il loro intervento purchè come ministro italiano a Tirana fosse prescelto un buon elemento.

⁴⁶¹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok.nr. 413 sek..

⁴⁶² AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok. nr. 413/I sek.

⁴⁶³ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok.nr. 413/V sek..

⁴⁶⁴ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149, dok. nr. 413/VII sek..

italiano, per questo Konomi chiese il rinvio dell'annuncio pubblico⁴⁶⁵. Il giorno seguente, il ministro italiano informò che per il suo governo non aveva alcuna importanza il testo del comunicato quanto il fatto del ripristino delle relazioni. Per questo, il testo che il governo italiano avrebbe comunicato alla conferenza stampa sarebbe stato: *"I due governi hanno concordato la ripresa delle normali relazioni diplomatiche"*. Veniva comunicato che quanto al testo albanese non manifestava alcuna obiezione in merito⁴⁶⁶. Anche il governo albanese non fece obiezioni, così, finalmente, il lunedì 2 maggio 1949 fu possibile procedere, in base a quanto stabilito, alla contemporanea diramazione dei comunicati a Roma ed a Tirana⁴⁶⁷.

In base alle intese il primo passo da fare furono gli accreditamenti. Così già dal 18 maggio Guarnaschelli chiese il gradimento sul ministro plenipotenziario Omero Formentini, diplomatico in carriera, ministro plenipotenziario a Lussemburgo⁴⁶⁸. Il 24 maggio il Ministero degli Esteri albanese comunicò alla Legazione a Sofia il gradimento di Formentini e intanto chiese il gradimento del governo italiano sull'inviato straordinario e ministro plenipotenziario albanese Zenel Hamiti, diplomatico non di carriera, già presidente del Consorzio Petroli di Kucova⁴⁶⁹. Già il 3 giugno il governo albanese chiese l'autorizzazione all'ingresso in Italia del personale della sua Legazione con in testa il ministro plenipotenziario Zenel Hamiti. La comunica di gradimento per il capo missione albanese Zenel Hamiti da parte del governo italiano arrivò con più di un mese di ritardo, il 22 giugno⁴⁷⁰. Questo ritardo, così come il rilascio dei visti, venne giustificato da parte italiana come questioni di natura burocratica. Il personale diplomatico della Legazione albanese⁴⁷¹ partì per Roma il 16 agosto e giunse la capitale nel pomeriggio

⁴⁶⁵ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 149; dok. Nr. 74/15 sek.

⁴⁶⁶ *Idem*, dok. Nr. 74/16 sek.

⁴⁶⁷ *Idem*, dok. Nr. 413/10.

⁴⁶⁸ *Idem*, dok. nr. 413/14.

⁴⁶⁹ *Idem*, dok. Nr. 413/15.

⁴⁷⁰ *Idem*, dok. n r. 74/26.

⁴⁷¹ La costituzione della delegazione fu: Zenel Hamiti-ministro plenipotenziario; Filip Kota –primo segretario; Sheme Beqiri- segretario; Asam Daja-consigliere; Abaz Fejzo-consigliere, più tre impiegati ed i familiari.

stesso. All'aeroporto, venne chiesto il controllo delle valigie, ma dopo le contestazioni del personale diplomatico, furono trattenuti, col pretesto di controllo doganale solo due radio-ricevitori. Nessun funzionario del Ministero degli Esteri ricevette la delegazione albanese, solo il Commissario di Polizia di Roma e gli agenti segreti di polizia che li accompagnarono a distanza fino all'albergo⁴⁷². Solo il 18 giugno un funzionario del Ministero degli Esteri⁴⁷³, Mario Pleti, fece visita alla delegazione, scusandosi che il Ministero degli Esteri non era stato al corrente del loro arrivo⁴⁷⁴. Il 20 agosto il ministro plenipotenziario Hamiti, dietro consiglio di Pleti fece visita al Capo del Cerimoniale al Ministero degli Esteri, l'ambasciatore Taliani de Marchio, l'incontro durò soli dieci minuti dove Hamiti chiese un incontro con Ministro degli Esteri italiano, Sforza per presentare le credenziali. Due giorni dopo, ad Hamiti fece visita a titolo personale Formentini, il ministro italiano incaricato a Tirana, accompagnato dal primo segretario della Legazione Remo Paolini⁴⁷⁵. Il 1° settembre alle ore undici, il Ministro plenipotenziario Zenel Hamiti incontrò il Ministro degli Esteri italiano, Carlo Sforza al quale presentò le lettere credenziali. All'incontro Sforza dichiarò che sia il governo italiano che egli a titolo personale, desideravano l'indipendenza dell'Albania, ed oramai con il ripristino delle relazioni diplomatiche auspicava in seguito anche relazioni economiche⁴⁷⁶. Il 5 settembre Hamiti venne ricevuto anche a Quirinale, dal Presidente Luigi Einaudi al quale presentò le credenziali⁴⁷⁷.

⁴⁷² AMPJ; V.1949, Drejtoria IV, D. 149, *Si u prit ministri shqipta ne Rome r Zenel Hamiti (Come fu ricevuto il ministro albanese a Roma, Zenel Hamiti)*

⁴⁷³ Il giorno seguente il ministro Hamiti aveva chiamato l'adetto al cerimoniale del Ministero degli Esteri italiano per informarlo sul loro arrivo.

⁴⁷⁴ La risposta da parte della Legazione albanese fu: “ *strano che non eravate a conoscenza, dato che il permesso all'aereo fu dato proprio dal Ministero degli Esteri, al contrario sarebbe stato colpito dalle forze aeree...* ”

⁴⁷⁵ Si conversò per lo più della situazione in Albania, sugli alberghi, traduttori ecc.

⁴⁷⁶ All'arrivo al Ministero degli Esteri, Hamiti venne ricevuto dal vice-capo del cerimoniale Scola, il quale lo accompagnò da Sforza. L'incontro durò 5 minuti. Sforza chiese ad Hamiti tra l'altro anche del petrolio albanese.

⁴⁷⁷ In quest'occasione il cerimoniale italiano era ben organizzato: lo stesso Scola insieme a Pleti si recarono alla Legazione albanese accompagnati da due macchine. Hamiti accompagnato da loro e dal consigliere Abasi ed il primo segretario Kota raggiunse il Quirinale. Le macchine vennero accompagnate da quattro motociclette, due davanti e due dietro. Giunti al Palazzo Hamiti si presentò con gli ufficiali di grado più alto del Palazzo, tra cui il Generale Marras che lo accompagnò insieme a Scola dal

Il governo italiano chiese al governo di Tirana l'autorizzazione all'ingresso in Albania del personale della sua Legazione , con in testa il ministro plenipotenziario Omero Formentini ed il segretario Remo Paolini solo il 30 agosto⁴⁷⁸. Il personale della Legazione italiana giunse a Rinas il 18 settembre. Solo il 5 ottobre, il ministro plenipotenziario italiano Formentini poté presentare le credenziali al Presidente del *Presidium* del Comitato Centrale Omer Nishani. Le relazioni diplomatiche tra i due Paesi potevano dirsi pienamente stabilite, ma la strada da percorrere sarebbe stata molto difficile.

Presidente. Durante il discorso anche il Presidente chiese ad Hamiti del petrolio albanese. Costui rispose solamente che era aumentato ma non di quanto.

Vedi: AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 256, dok.nr . 413/44 sek. *Mbi kredencialet e Ministrave te plotfuqishem ne Rome dhe Tirane (Sulle credenziali del Ministro plenipotenziario a Tirana e a Roma).*

⁴⁷⁸ *Idem.*

Capitolo Sesto

Verso una normalizzazione dei rapporti: Accordo commerciale e Accordo del 1957.

6.1 La posizione della diplomazia albanese di fronte ai due “blocchi” ed i rapporti italo-albanesi dopo la ripresa delle relazioni.

La posizione della diplomazia albanese di fronte ai due “blocchi”.

La fine della Seconda Guerra Mondiale e la rottura dell'alleanza che aveva determinato la vittoria sul fascismo e sul nazionalsocialismo avevano trasformato di nuovo il quadro europeo e internazionale che fu strutturato velocemente secondo la logica dei “blocchi” contrapposti - est e ovest, Oriente e Occidente, economia pianificata e di comando ed economia di mercato, sistemi politici a partito unico o pluralisti e del bipolarismo tra Stati Uniti e Unione Sovietica, potenze *leaders* e di riferimento. Si era aperta la lunga stagione della “guerra fredda”, che utilizzò la forza dell'economia, della propaganda e dell'ideologia⁴⁷⁹.

Una volta risolta nel corso del 1946, la questione dei trattati di pace con i satelliti del Reich, fra cui l'Italia, l'attenzione dei vincitori si rivolse alla soluzione del problema tedesco, ma il contrasto Est e Ovest si era nel frattempo accentuato: proprio sulla Germania le opinioni tra i quattro “grandi”, in particolare fra gli anglo americani, da un lato, e l'Unione Sovietica, dall'altro, apparvero sempre più divergenti. In altre parti del mondo, dall'Iran alla Turchia, gli interessi occidentali erano entrati in conflitto con gli obiettivi perseguiti da Mosca. In Grecia, a partire dal settembre 1946 si era riaccesa la lotta armata tra le forze comuniste, che ricevevano aiuti dalla Jugoslavia e dalla Bulgaria, e il governo conservatore monarchico, sostenuto dalla Gran Bretagna, la quale però, a febbraio 1947, posto di fronte a una serie difficoltà economiche, informò le autorità

⁴⁷⁹ A.Biagini , cit. pp. 136.

di Washington di non esser più in grado di fornire appoggio economico e militare al governo di Atene ⁴⁸⁰.

Solo alcune settimane dopo, il 12 marzo 1947, il presidente statunitense Truman si rivolse alle due camere del Congresso parlando della gravità della situazione internazionale e dei pericoli che si correvano. È un fatto – disse – che da qualche mese sono stati imposti dei regimi totalitari a un certo numero di Paesi; facendo capire che occorreva impedire che ciò che era accaduto alla Polonia, Bulgaria e Romania, si verificasse in altre regioni. Venne chiesto al Congresso di votare un aiuto di 400 milioni di dollari per Grecia e Turchia, ed in aprile il Congresso votò l'aiuto a questi due paesi. La "dottrina Truman" influì sull'andamento della Conferenza di Mosca riunita proprio in quei giorni, dove i quattro "grandi" non riuscirono ad arrivare ad un'intesa. Dopo il fallimento della Conferenza di Mosca, il governo francese, a maggio decise di estromettere i ministri comunisti, azione seguita nello stesso mese anche dal governo italiano di De Gasperi, dichiarandosi così più nettamente il loro schieramento in "campo occidentale".

Ma ciò che determinò realmente, oltre i fattori sopracitati, la costituzione dei "due campi", fu il piano Marshall. A giugno 1947 il segretario di Stato americano, il generale George C. Marshall pronunciò all'Università di Harvard un importante discorso, mettendo in rilievo la necessità di un aiuto supplementare, che fosse gratuito e molto importante, inoltre tale aiuto doveva essere accordato su larga scala⁴⁸¹. I governi delle maggiori potenze europee, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Francia reagirono immediatamente al progetto americano, che in apparenza si rivolgeva a tutte le nazioni del vecchio continente, e alla fine di giugno i rispettivi ministri degli Esteri si riunirono a Parigi, ma nel volgere di pochi giorni la delegazione sovietica abbandonò la conferenza. Trovandosi in quella situazione, i ministri degli Esteri inglese e

⁴⁸⁰ A. Varsori, *"L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992"*, Editori Laterza, 1998, pp. 50.

⁴⁸¹ J. Baptiste Duroselle *"Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni"*, Edizione italiana a cura di P. Pastorelli, LED Edizioni, Milano, 1998, pp. 422-425.

francese decisero di allargare la conferenza di Parigi ai rappresentanti delle nazioni europee pronte ad accettare l'aiuto economico statunitense e a conformarsi ai principi di cooperazione su cui esso si sarebbe fondato: fu questo uno degli atti destinati a sancire la spaccatura tra Est e Ovest. L'Italia aderì immediatamente al piano Marshall, godendo così di una serie di aiuti qualificati come "interim aids" per un totale di 176 milioni di dollari, i quali permisero al governo De Gasperi di superare i difficili mesi di quell'inverno. Nello stesso periodo in Italia si svolse la campagna elettorale per le prime consultazioni politiche nazionali. Le elezioni assunsero sia per le forze politiche che per i maggiori attori internazionali, il carattere di una decisiva scelta di campo. Tra la fine del 1947 e l'aprile del 1948, le elezioni e la "minaccia comunista" vennero sfruttate dalla diplomazia italiana al fine di ottenere dalle potenze occidentali, in particolare dagli Stati Uniti, quelle concessioni che avrebbero dovuto consentire la revisione del trattato di pace e sottolineare il riconoscimento del ruolo italiano di "media potenza". Il 18 aprile 1948 le consultazioni elettorali consacrarono la netta affermazione della Dc e di De Gasperi, confermando così fermamente anche il posizionamento dell'Italia in campo occidentale⁴⁸².

In contrapposizione al piano Marshall, vi fu la creazione del Cominform (Ufficio di informazione comunista), il 22 settembre 1947, che avrebbe dovuto svolgere un ruolo di organo di collegamento e non di direzione. A questa riunione assistettero i rappresentanti dei partiti comunisti di nove Paesi europei: URSS; Polonia, Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Italia e Francia. In quest'occasione il rappresentante russo, Zhdanov spiegò che il mondo era diviso in due campi, il campo "imperialista" e "capitalista" diretto dagli Stati Uniti e il campo "anti-imperialista" e "anti-capitalista" guidato dall'URSS⁴⁸³.

L'URSS stabilì nell'Europa Orientale una vera e propria zona d'influenza che si estese nella primavera del 1948, alla Germania

⁴⁸² A.Varsori, cit. pp. 52-64.

⁴⁸³ J.Baptiste Duroselle, cit., 1998, pp. 426.

orientale, alla Polonia, alla Cecoslovacchia, all'Ungheria, alla Jugoslavia, all'Albania, alla Bulgaria e alla Romania. Questi paesi erano ad essa legati con trattati politici, ma il legame essenziale fu l'instaurazione di regimi comunisti devoti a Mosca. In un solo caso l'URSS subì una seria delusione, la Jugoslavia cessò di apparire agli occhi degli Occidentali come un paese "satellite", rifiutando una sottomissione alla Russia stalinista. Così l'11 agosto, in una nota indirizzata a Belgrado, l'URSS dichiarò che poteva ormai considerare il governo jugoslavo non come un alleato, ma come un avversario e nemico⁴⁸⁴. La rottura nel 1948, tra Belgrado e Mosca e l'avvio del lungo contrasto tra Tito e Stalin determinò le scelte della politica interna ed estera dell'Albania che si allineò prontamente alle posizioni di Mosca⁴⁸⁵.

Il 27 maggio 1950, il governo jugoslavo come è stato detto, ritirò in modo dimostrativo il personale della sua rappresentanza diplomatica a Tirana, e l'11 novembre chiese al governo albanese di ritirare la propria rappresentanza diplomatica da Belgrado. L'Albania rimase così circondata da paesi con i quali non aveva più rapporti di amicizia: un "cordone sanitario" venne formato intorno ad essa⁴⁸⁶.

L'Italia fu allineata nel blocco dell'Ovest ed era entrata a far parte del Patto Atlantico, per cui il governo albanese si dimostrò molto diffidente e scettico nei confronti del governo De Gasperi.

I problemi con la Grecia risultarono ancora più complessi. Nel 1949, al termine della guerra civile -nella quale l'Albania insieme a Jugoslavia e Bulgaria, intervenne a sostegno delle formazioni comuniste con rifornimenti militari- si posero concrete ipotesi di pacificazione dell'area grazie alla fine di iniziative avventurose e in vista di future collaborazioni tra gli stati balcanici fino alla formulazione di un nuovo Patto balcanico tra Grecia, Jugoslavia e Turchia⁴⁸⁷. Le relazioni tra Tirana ed Atene furono caratterizzate da una forte conflittualità: permase lo stato di guerra, anche se

⁴⁸⁴ *Idem*, pp. 454-458.

⁴⁸⁵ A.Biagini, cit. pp. 137.

⁴⁸⁶ L.Bashkurti, cit. pp. 180.

⁴⁸⁷ Si parlò anche di una eventuale adesione dell'Italia nel Patto ma esisteva la crisi italo-jugoslava a causa di Trieste.

l'attacco allo stato ellenico era stato frutto di una decisione italiana⁴⁸⁸. Vista la situazione, la diplomazia di Hoxha fece un passo importante verso Mosca, con un progetto concreto che determinava una sottomissione ancora più complessa. A marzo 1949, pochi mesi dopo il I° Congresso del PPSH, una delegazione governativa, guidata da Hoxha si recò a Mosca. Tale visita si concretizzò con la stipula, il 9 aprile, di un "Accordo di crediti dati all'Albania da parte dell'Unione Sovietica per acquisti di mezzi e macchinari vari" così come "Il protocollo di scambi commerciali tra i due paesi per il 1949". L'inizio della istituzionalizzazione delle relazioni economiche tra i due paesi, lasciò intendere l'inizio del processo delle riforme di "sovietizzazione" in Albania⁴⁸⁹.

Durante gli anni '50 si svilupparono alcune importanti alleanze. Di grande importanza fu l'alleanza militare del 4 aprile 1949, il Patto Atlantico, dove l'Italia entrava a far parte come membro fondatore; mentre il 5 maggio, dieci nazioni, tra cui l'Italia, diedero il via al Consiglio d'Europa. La nascita del Consiglio d'Europa segnò il primo tentativo della Francia di imprimere una svolta alla propria politica europea e di acquisire un ruolo guida nella parte occidentale dell'Europa. Il ministro degli esteri francese Schuman, lanciò il piano sulla creazione di una comunità europea del carbone e dell'acciaio con caratteristiche sovranazionali. Nel 1950 a Parigi vennero avviati i negoziati tra i sei paesi: i 3 Paesi di Benelux, il governo di Bonn, Italia e Francia. Nel aprile 1951 venne siglato il trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), che sarebbe entrato in vigore nel 1952⁴⁹⁰.

La creazione della Repubblica federale della Germania occidentale come potenza politica autonoma, a fine settembre 1949, fece sì che l'U.R.S.S. reagisse immediatamente determinando la riunione a Berlino di un "Consiglio del popolo tedesco" il quale a ottobre proclamò la creazione di una "Repubblica democratica tedesca".

⁴⁸⁸ A.Biagini, cit. pp. 139.

⁴⁸⁹ L.Bashkurti, cit. pp. 180.

⁴⁹⁰ A.Varsori, cit. pp. 74-86.

Dal 1949 al 1953, la guerra fredda aveva raggiunto il suo punto culminante ed era stata accompagnata da due conflitti localizzati, quello di Corea e quello d'Indocina. Il periodo che iniziò nel 1953 fu caratterizzato da una "stabilizzazione" della guerra fredda. La morte di Stalin, a marzo 1953, poco cambiò i dati fondamentali della situazione, tranne la fine dei due conflitti violenti: i sovietici non abbandonarono per nulla la loro dottrina, e gli americani rimasero fermi alla linea anti-comunista che avevano adottato nel 1947. Dopo la morte di Stalin, Malenkov ebbe le funzioni di segretario del partito e del capo di governo fino al 14 marzo. In seguito rimase capo di governo (fino a febbraio 1955 quando gli successe Bulganin), in apparenza il primo fra tutti, ma perse le funzioni di segretario del Comitato centrale, carica nella quale fu sostituito da Krusciov. La caratteristica di questo periodo fu la sparizione del culto di Stalin, e nella maggior parte dei paesi si riscontrò la separazione dei poteri, cioè sdoppiamento delle funzioni di presidente del Consiglio dei ministri e primo segretario del partito. Importante in questo periodo fu il riavvicinamento dei sovietici con il governo jugoslavo già dai primi del 1953, mentre, nel 1955, Krusciov fece visita a Belgrado. Le relazioni dell'Albania con la Jugoslavia, specialmente dopo questa visita, apparentemente si normalizzarono, ma fondamentalmente rimasero tese su tutti i piani. Nelle loro relazioni tra gli anni '50-'60 incise indubbiamente molto l'inasprimento della politica di Belgrado in Kosovo⁴⁹¹. La metà degli anni Cinquanta segna un limite significativo nel più generale contesto delle relazioni internazionali: con il 1955 si chiude infatti una prima fase della "Guerra fredda" in cui le superpotenze avevano operato – seppure con mezzi e risultati differenti – per il "consolidamento" dei rispettivi blocchi. Inoltre si sviluppano processi di cambiamento per entrambi i blocchi: in particolare nel blocco orientale per la "destalinizzazione" seguita alla morte di Stalin (1953), e in Europa occidentale per gli effetti della decolonizzazione. Da un punto di vista politico-militare, poi, nel

⁴⁹¹ L.Bashkurti, cit. pp. 307-308.

maggio 1955 si cristallizza la divisione in due blocchi dell'Europa con l'entrata in vigore dei trattati che completavano la definizione dei due blocchi militari contrapposti⁴⁹².

Verso la fine del 1954, l'URSS organizzò a Mosca una conferenza sulla sicurezza europea alla quale furono invitati i tre grandi Paesi occidentali, ma questi rifiutarono e vi presero parte solo le democrazie popolari. Venne affermato che in caso di ratifica dei trattati che rimilitarizzavano la Germania occidentale, i firmatari sarebbero stati pronti a prendere delle misure comuni. Poiché nei primi mesi del 1955 la Germania ratificò gli accordi di Parigi dell'Unione dell'Europa Occidentale, tra l'11 e il 14 maggio ebbe luogo a Varsavia una conferenza del blocco orientale, che terminò il 14 con la firma di un trattato di amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza fra gli otto Paesi del blocco dell'Est, ovviamente anche l'Albania⁴⁹³. Così il 14 maggio 1955 si arrivò alla firma del "Trattato" di Varsavia da parte dei paesi previsti con la sola eccezione della Repubblica Democratica Tedesca (la cui adesione venne solo rimandata all'inizio dell'anno seguente)⁴⁹⁴. L'anno seguente si assistette ad alcuni avvenimenti di rilevante importanza: il XX congresso del partito comunista dell'URSS, il colpo di stato polacco e la rivolta democratica ungherese di ottobre, che cercò di rompere tutti i legami con l'URSS.

Il XX congresso aperto il 14 febbraio 1956, fu di grande importanza, poiché in quest'occasione, Krusciov denunciò con vivacità il "culto della personalità" ed il "terrore staliniano". Dietro tali critiche verso Stalin, si credette che ciò poteva indicare una rivoluzione profonda delle tecniche politiche sovietiche, questo fino alla rivoluzione dell'Ungheria, quando i dirigenti sovietici tornarono per un certo periodo allo stalinismo⁴⁹⁵.

Riguardo gli ultimi avvenimenti, il colpo di stato polacco e la rivolta d'Ungheria, la posizione del governo albanese fu allineata del tutto

⁴⁹² A.Ercolani, *L'Albania di fronte...* cit. pp. 27.

⁴⁹³ J.Baptiste Duroselle, cit. 500-516.

⁴⁹⁴ A.Ercolani, cit., pp. 35.

⁴⁹⁵ J.Baptiste Duroselle, cit. 510-516.

a quella del governo sovietico, dichiarando che gli avvenimenti in Ungheria erano un serio problema non solo per l'Ungheria, ma per tutti i paesi socialisti. Hoxha dimostrò la sua "fedeltà" ai sovietici posizionandosi alla loro stessa linea, verso tutti gli avvenimenti importanti non solo nella regione⁴⁹⁶.

Si può dire che negli anni '50, la politica estera dell'Albania totalmente allineata alla politica dell'URSS; le problematiche con i vicini; la posizione inimichevole verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna così come la posizione totalmente "indifferente" verso l'Italia e la Francia, le uniche due potenze occidentali con le quali l'Albania comunista ebbe relazioni diplomatiche nel dopoguerra, ovviamente lasciarono impatti negativi sull'immagine internazionale del Albania, soprattutto nell'Occidente⁴⁹⁷

I rapporti italo-albanesi dopo la ripresa delle relazioni.

Allineata principalmente alle posizioni della politica internazionale di Mosca, la politica estera della diplomazia albanese tutte le sue azioni le perseguiva in contrapposizione alla politica dell'Occidente, soprattutto a quella degli Stati Uniti d'America, indipendentemente dagli interessi e dalla convenienza del paese. Questo suo atteggiamento influi molto sulle relazioni bilaterali, multilaterali, sulla cooperazione con i vicini, con gli altri paesi Europei e con gli Stati Uniti d'America.

Viste sempre con l'ottica dei sovietici, le relazioni dell'Albania con l'Italia verso gli anni '50 erano molto limitate e non rispondevano affatto agli interessi reciproci ed alla convenienza economica, commerciale, culturale e comunicativa dei due paesi. Questa situazione esisteva principalmente a causa delle relazioni italo-americane e delle relazioni dell'Italia con la NATO⁴⁹⁸.

Secondo il governo di Hoxha, la politica dell'Italia verso l'Albania generalmente era uguale alla politica che essa seguiva con tutti i paesi del campo del socialismo e della democrazia. Ma essendo

⁴⁹⁶ L.Bashkurti, cit. pp. 297-299.

⁴⁹⁷ *Idem*, pp.235.

⁴⁹⁸ *Idem*, pp. 301-302.

l'Albania, dalla posizione geografica, un paese confinante, e dato gli interessi perseguiti anche dai regimi imperialisti del passato, l'Albania era una buona "caccia" per gli imperialisti italiani. Di conseguenza, il governo italiano con la sua partecipazione all'"aggressivo" Patto Atlantico eseguì una politica ancora più dura contro il paese aspirando per un futuro lontano ad una nuova annessione dell'Albania⁴⁹⁹.

Il governo De Gasperi - dal punto di vista del governo albanese - malgrado il fatto che dal 1949 tra i due paesi esistessero delle normali relazioni diplomatiche, lavorava in modo sistematico per peggiorare le relazioni con la Repubblica Popolare d'Albania e per trasformare l'Italia in una base d'aggressione contro l'Albania⁵⁰⁰.

Il Ministro degli Interni albanese, Mehmet Shehu, nel 1952, presentava la situazione esterna così: *"...i nemici esterni hanno aumentato le loro azioni contro il nostro paese. Con l'ascesa al potere di Aizenhauer negli Stati Uniti, e di Papagos in Grecia, con la formazione del prossimo Asse fascista Beogrado-Atene-Ancara, nel quale cerca di far parte anche Roma, e con l'aumento del potenziale militare dei Paesi nemici intorno ai nostri confini – da tutto questo, il pericolo che arriva dall'estero verso il nostro paese è aumentato....[...] .. e dato che un colpo militare verso il nostro paese implicherebbe la situazione internazionale, faccendola divenire pericolosa per gli imperialisti, i nemici esterni per raggiungere i loro scopi contro di noi, cercano di provocare disordini interni tramite diversanti e spie, per poter poi, intervenire forse anche militarmente dal esterno...."*⁵⁰¹.

Dal 1949 fino al 1952, anche se formalmente esistevano relazioni diplomatiche i rapporti tra i due paesi furono tesi e non si ottenne nessun risultato concreto alle controversie esistenti (che saranno analizzate in seguito).

⁴⁹⁹ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11/1, fl. 4.

⁵⁰⁰ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 155, fl.42.

⁵⁰¹ AMPJ, Fondo del Comitato Centrale del PPSH, Gli organi alti del PPSH (Kutia 3-5) D. 3, V. 1953. *Mbi situaten e brendshme te PPSH dhe aktivitetin e organeve te sigurimit (Sulla situazione interna del PPSH e l'attività degli organi di Sigurimi).*

Dopo l'arrivo del nuovo ministro plenipotenziario italiano a Tirana, Umberto Lanzetta⁵⁰² ad aprile 1952, e in seguito l'invio del nuovo ministro albanese a Roma, Behar Shtylla⁵⁰³, il governo italiano dimostrò la sua disponibilità ad allacciare rapporti commerciali. Segni di un abbassamento dei toni si videro nell'incontro che Shtylla ebbe con il Segretario generale, Zoppi, il quale si esprime come segue: *“Vi ho chiamato signor ministro, a parlare riguardo ai nostri rapporti, che non sono buoni. Abbiamo una serie di problematiche che dobbiamo risolvere....”*⁵⁰⁴.

Lanzetta, anche se arrivò a Tirana nel 1952, presentò le credenziali solo il 2 febbraio 1954. In un incontro che ebbe al Ministero degli Esteri albanese nel febbraio 1953 dichiarò apertamente che la causa del ritardo delle credenziali era la situazione non buona dei rapporti tra i due paesi, il comportamento generalmente inimichevole verso la Legazione italiana, e gli ostacoli posti allo svolgimento del suo lavoro⁵⁰⁵.

Dopo la metà del 1953, causa anche degli sviluppi nell'arena internazionale, quale la morte di Stalin, la politica estera del governo albanese verso quello italiano iniziò a cambiare. L'influenza che l'Unione Sovietica aveva avuto sulla politica estera albanese risultò anche dalle conversazioni di giugno a Mosca, tra Hoxha e Beria, Molotov, Malenkov, Mikojan e Bulganin. Durante i loro discorsi Molotov disse: *“Indubbiamente per voi importante è il rafforzamento della situazione interna, ma anche la situazione esterna si deve tenere presente perchè di grande importanza per l'Albania che è circondata da nemici spietati. Dovete dare massima importanza alla situazione esterna e prendere le misure necessarie. Fino adesso, possiamo dire che la politica seguita è stata quella di innasprire quanto più la situazione con i vostri vicini. So che avete agito dietro il nostro consiglio, ma d'ora in poi, sia noi che voi*

⁵⁰² A febbraio 1955 gli succedette il sig. Giovanni Revedin di San Martino.

⁵⁰³ Verso la fine del 1953, prese la carica di Ministro degli Esteri, gli succedette il sig. Edip Çuçi.

⁵⁰⁴ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D.238, dok. nr. 48. *Mbi marrëdhëniet me Italinë gjatë periudhës së fundit (Sullo sviluppo delle relazioni con l'Italia nell'ultimo periodo).*

⁵⁰⁵ *Idem.*

*dobbiamo revisionare la nostra posizione con l'esterno. Il compito è di migliorare le relazioni con i vostri vicini, Italia, Jugoslavia e Grecia. Questa non è una questione da risolvere in pochi giorni, ma bisogna lavorare seriamente in questa direzione....*⁵⁰⁶.

Comunque bisogna dire che il governo albanese iniziò a mettere in pratica i consigli sovietici: ai primi del 1955, il Byrò Politico, autorizzò di ampliare la zona di circolazione delle rappresentanze diplomatiche dei paesi capitalistici⁵⁰⁷, richiesta molte volte anche dalla parte italiana.

Ai primi del 1954 si era avviata la strada verso una normalizzazione: il governo albanese, seguendo anche i consigli dei sovietici, prese l'iniziativa e propose di allacciare rapporti commerciali, ed in seguito chiese al governo italiano l'inizio dei negoziati sulle questioni inerenti il Trattato di Pace, ovviamente il governo italiano condizionò tali iniziative con due questioni molto spinose per l'Italia: i detenuti italiani ed il trasferimento delle salme dei caduti italiani in Albania.

Le trattative iniziarono verso la fine del 1954 e continuarono fino al 1957, come vedremmo in seguito.

Bisogna dire comunque che, anche con i passi ottimistici raggiunti fino al 1957, il governo albanese rimase scettico verso l'Italia per molti anni ancora, come fu anche per tutti gli altri paesi occidentali.

⁵⁰⁶ AMPJ , Fondo del Comitato Centrale del PPSH, Gli organi alti del PPSH (Kutia 3-5) D.4, .*Giugno 1953, I discorsi con i compagni sovietici Beria, Molotov, Bulganin, Mikoiani e Malenkov.*

⁵⁰⁷ *Idem*, D. 6, Ordinanza nr. 59 del 09/III/1955.

I funzionari di queste rappresentanze potevano circolare fino a Scutari (comprendente Scutari e Lezha), Fier (tranne la zona di Patos, Q.Stallin e Berat), città di Elbasan e di Tirana.

6.1.1 Le provocazioni via aerea e via mare.

Dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche, una delle cause che incise negativamente sulle relazioni italo-albanesi fu l'attacco (ovviamente secondo la tesi del governo albanese) via aerea e marittima da parte di aerei e navi italiane. Verso la seconda metà del 1949, le tensioni con il governo jugoslavo e la guerra civile in Grecia, fecero sì che un'ampia propaganda si aprisse contro l'Albania. Veniva propagandato che l'Albania era un focolaio non solo per la lotta civile in Grecia ma anche in Jugoslavia. Il giornale francese "Le Monde" diede la notizia che si stava organizzando da parte dell'Italia, Stati Uniti d'America e Jugoslavia un intervento contro l'Albania. Dato che queste notizie furono dipinte come giunti da fonti governative di Roma e di Washington, per lo più, dopo che il senatore Terracini in un'interpellanza chiese al Conte Sforza di dichiarare ufficialmente la posizione del governo italiano di fronte alle notizie intercorse contro l'Albania, il Ministero degli Esteri italiano ed il Dipartimento di Stato Americano smentirono ufficialmente tutte le notizie⁵⁰⁸. Inoltre, il Conte Sforza dichiarò che avrebbe rispettato l'indipendenza dell'Albania, prova della quale era la ripresa delle relazioni diplomatiche. Le stesse dichiarazioni fece anche il governo jugoslavo aggiungendo che queste notizie tendenziose avevano lo scopo di giustificare l'offensiva del Cominform contro la Jugoslavia⁵⁰⁹. Comunque verso la fine dell'anno, il vice presidente del consiglio albanese Mehmet Shehu in una delle riunioni del Partito denunciò che in territori albanesi erano stati lanciati dagli italiani con paracadute sulle montagne di Mirdita, due criminali albanesi, i quali avevano terminato un corso di spionaggio in Italia⁵¹⁰. Shehu denunciò l'implicazione del governo italiano, jugoslavo e greco con i criminali di guerra, inoltre denunciò l'aiuto del governo italiano al Comitato "Albania Libera". Dopo

⁵⁰⁸ AMPJ, V.1949, Drejtoria IV, D. 234, dok. nr 304 e dok.nr. 41 dt. 27/08/1948 e dt. 07/08/1949.

⁵⁰⁹ *Idem*.

Il Dipartimento di Stato americano affermò anche che non esisteva nessun colpo di stato contro l'Albania.

⁵¹⁰ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 213, dok. nr. B_IV 252.

queste dichiarazioni del governo albanese, il 28 ottobre 1949, il ministro italiano a Tirana, Formentini, a nome del governo italiano si recò al Ministero degli Esteri albanese dichiarando che sia lui che il suo governo consideravano tali affermazioni “strane” e infondate. Formentini si esprime che più che protestare voleva sottolineare che il governo italiano rispettava l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Albania, affermando l'estraneità del suo governo al riguardo⁵¹¹. Formentini anche il 2 dicembre, nel suo incontro col Capo dell'Ufficio Protocollo del Ministero, Dhimitri, tra altre questioni, a nome del governo italiano protestò su una frase, contenuta nella denuncia del Trattato con la Jugoslavia, che attaccava l'Italia. Formentini protestò affermando che l'Italia si teneva fuori dalle discordanze italo-jugoslave⁵¹². Il governo albanese aveva inviato alcune note di protesta alla Legazione italiana a Tirana denunciando che aerei italiani avevano violato l'integrità territoriale dell'Albania distribuendo materiale propagandistico, inoltre una motonave italiana, avendo violato le acque territoriali, era stata fermata a Porto Palermo dalle guardie costiere albanesi. A tal proposito, il 12 dicembre l'Incaricato d'Affari della Legazione italiana, Remo Paolini, si recò al Ministero degli Esteri, dove verbalmente contestò le note albanesi, sia di forma che di contenuto, riaffermando la dichiarazione di Formentini sull'integrità territoriale dell'Albania, e che il governo italiano interpretava tali note come il primo passo per causare tensioni nelle relazioni diplomatiche tra i due paesi⁵¹³. Il 9 marzo 1950, alla seduta di Senato, il senatore del PCI, Terracini si dichiarò contrario alla politica del governo italiano verso l'Albania, auspicando la sua collaborazione con i criminali di guerra albanesi. Terracini

⁵¹¹ AMPJ, V.1949, Drejtoria IV, D. 149, *Promemoria sulla conversazione col ministro italiano a Tirana il 28/X/1949*.

⁵¹² Idem, *Il ministro italiano Formentini, incontro del 2/XII/1949*.

⁵¹³ Idem, *Incontro con l'Incaricato d'Affari della Legazione italiana Remo Paolini il 12 dicembre 1949*.

Riguardo alla motonave Paolini si esprime che probabilmente si trattava di un motopeschereccio e tra l'altro un incaricato della Legazione doveva giungere al posto per constatare se si trattasse di nave italiana. Gli venne confermato che la nave navigava senza bandiera alzata e solo dopo il richiamo delle guardie costiere aveva alzato la bandiera italiana. Il funzionario del Ministero confermò inoltre che la nave sarebbe stata consegnata in presenza di un funzionario della Legazione italiana.

riferendosi a fatti accaduti disse: *“Tutto ciò sta a dimostrare che sotto l'apparenza della correttezza, si continua da parte del governo italiano a fare una politica ostile all'Albania”*. Colui tra l'altro menzionò un articolo del giornale “Tempo” del 2 febbraio, dal titolo *“Colloquio Bevin- Gallarati Scotti. Azione italo-inglese per recuperare l'Albania?”*, cosa che poteva –secondo lui- porre in serio allarme i responsabili dell'indipendenza e della sovranità del popolo albanese⁵¹⁴. Ai primi di giugno del 1950 il Tribunale popolare albanese condannò i tre “criminali di guerra”, guidati da Ethem Cako, gettati con paracadute da aerei italiani e catturati dalle forze di polizia. Il 30 giugno, il Ministero degli Esteri albanese inviò una nota di protesta (nr. 3700) alla Legazione italiana in cui veniva accusato il governo italiano di collaborare con i criminali di guerra albanesi. Il 21 luglio la Legazione italiana protestò con una nota in cui, tra l'altro, informava il governo albanese che il Ministero degli Esteri italiano giudicava di non poter procedere ad esaminare un documento che osò accusare di “atti criminali” il suo governo ed i suoi Capi di governo, basandosi solo su alcune confessioni fatte da parte di persone condannate a morte⁵¹⁵. Il 1° novembre 1950, venne consegnato alla Legazione italiana a Tirana un'altra nota di protesta da parte del governo albanese, dove veniva denunciata l'invasione della territorialità albanese, il giorno 16 ottobre, da parte di tre aerei italiani, distribuendo materiale propagandistico dell'organizzazione dei criminali di guerra albanese, il Comitato “Albania Libera”⁵¹⁶. La nota venne anche pubblicata dal governo albanese, per questo molti giornali italiani, quali “Momento Sera” ecc. scrissero dell'accaduto. Il Ministero della Difesa italiano smentì l'accaduto, invece quello degli Esteri italiano considerò la pubblicazione della nota, prima ancora che giungesse alla destinazione, come violazione del regolamento diplomatico⁵¹⁷.

⁵¹⁴ AMPJ, V.1950, Drejtoria IV, D. 213, dok. nr. B-IV 252.

⁵¹⁵ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 207.

⁵¹⁶ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 203, dok. nr. 1155.

⁵¹⁷ *Idem*, dok. nr. 153/23 e 169/5 dt. 10 novembre 1950.

Il 6 gennaio 1951 il governo albanese, in una nota di protesta indirizzata al governo italiano, dove condanna quest'ultimo non solo di aver permesso che sul suo territorio fossero riuniti e organizzati i criminali di guerra ed i nemici del popolo albanese ma anche di aver aiutato moralmente e materialmente, in maniera diretta, nel compimento delle loro attività ostili. Venne chiesto al governo italiano di rinunciare e mettere fine a tutte le sue attività ostili e di consegnare i criminali di guerra albanesi, in virtù del Trattato di Pace con l'Italia⁵¹⁸. Il 13 gennaio la Legazione italiana, con la nota nr. 97, rifiutò in modo assoluto le accuse del governo albanese, riaffermando con l'occasione che nessuna azione fosse mai diretta dal governo italiano contro l'integrità e l'indipendenza dell'Albania⁵¹⁹.

Il 21 febbraio 1951, all'incontro che l'Incaricato d'Affari della Legazione albanese, Skender Konica ebbe al Ministero degli Esteri italiano con il Direttore della Sezione Politica, Lo Faro, fu comunicato che da quel momento avrebbe ordinato alla Legazione italiana a Tirana, di non fare più smentite o contestazioni alle note di protesta del governo albanese ma di rifiutare la ricezione di tali note, a causa del loro contenuto poco dignitoso e diplomatico. Lo Faro dichiarò che il contenuto delle note era infondato e la loro pubblicazione alla stampa e alla radio era a soli scopi propagandistici. Ovviamente d'altra parte fu la tesi contraria del rappresentante albanese, ricordando che esistevano fatti incontestabili al riguardo⁵²⁰. Dopo quest'incontro la Legazione italiana a Tirana informò il Ministero degli Esteri albanese che le note di protesta d'ora in avanti avrebbero dovuto essere inviate al Ministero degli Esteri italiano solo tramite la Legazione albanese⁵²¹. Ad aprile, il Ministero degli Esteri albanese ordinò alla Legazione albanese di rifiutare le note del governo italiano come contromisura della posizione che aveva tenuto la Legazione italiana dichiarando

⁵¹⁸ AMPJ, V. 1951, Drejtoria IV, D. 212, dok. nr. 4215, dt. 6 gennaio 1951.

⁵¹⁹ *Idem*, dok. nr. 97, dt. 13 gennaio 1951.

⁵²⁰ *Idem*, dok. nr. 337/1., Roma 29 febbraio 1951.

⁵²¹ *Idem*. Dok. nr. 878.

come non ricevute le note di protesta sulle provocazioni aeree dei mesi di febbraio e marzo⁵²². Il 21 maggio e il 14 novembre il Ministero degli Esteri italiano, protestò con delle note, sull'attacco da batterie costiere albanesi ai due motovelieri italiani "Nives" (l'11/07/1950), "Esperia" (il 31/X/1951)⁵²³ mentre usufruivano del diritto di transito inoffensivo concesso dalle norme internazionali alle navi mercantili straniere nelle acque territoriali. Il Ministero rilevò che ove lo Stato cui le acque appartengono intendesse regolamentare o proibire il transito, esso aveva l'obbligo di dare a tali provvedimenti eccezionali, pubblicità conformemente agli art. 5 e 7 della Convenzione di Barcellona del 1921, firmata e ratificata anche dall'Albania. Esso rigettava sull'Albania l'intera responsabilità delle conseguenze a cui avrebbe potuto portare provocazioni attuate in dispregio alle più elementari norme di pacifica convivenza internazionale⁵²⁴. La Legazione albanese dichiarò le note come non ricevute⁵²⁵. Nel mese di giugno, il 1° segretario della Legazione albanese, Niko Dilo, negli incontri che ebbe con Lo Faro e Belcrede⁵²⁶, dietro invito di questi ultimi, alle loro contestazioni sul rifiuto delle note da parte della Legazione, affermò che la loro posizione sarebbe stata uguale alla posizione della Legazione italiana a Tirana⁵²⁷. Per l'anno 1951, le due Legazioni consideravano come non ricevute ogni nota di protesta. Comunque in base ai dati del governo albanese durante l'anno, erano avvenuti 91 atti di provocazione da parte dell'Italia verso l'Albania, dei quali 89 atti di provocazione via aerea violando la territorialità albanese lanciando materiale di propaganda del Comitato "Albania Libera" e due via marittima⁵²⁸. Il 12 dicembre il senatore Terracini in un'interpellanza al Ministro degli Esteri volle conoscere come il

⁵²² *Idem*, dok. nr. 68/3, dt.28/04/1951.

⁵²³ Anche il peschereccio "Angelo" (il 26/X/1951), mentre navigava 18 miglia lontano dall'isola di Saseno.

⁵²⁴ *Idem*, dok. nr. 08116/3 e *Relacion mbi problemet e ngritura me Ministrine e Jashtme italiane ne vitin 1951 (Relazione sui problemi sollevati con il Ministero degli Esteri italiano nel 1951)*.

⁵²⁵ *Idem*, dok. nr. 09-1036/I.

⁵²⁶ Quest'ultimo succedette Lo Faro, il quale prese un altro incarico.

⁵²⁷ AMPJ, V. 1951, Drejtoria IV, D. 212, dok. nr. 94.

⁵²⁸ *Idem*, *Ceshtjet e trajtuara mes qeverise shqiptare dhe italiane gjate vitit 1951 (Le questioni trattate tra il governo albanese ed italiano durante il 1951)*.

governo italiano aveva risposto alle note in cui venivano denunciati gli ultimi episodi in cui veniva provata la collaborazione del governo con i gruppi fascisti italiani. Terracini affermò che il governo democristiano italiano con le sue azioni provocatorie aveva causato deliberatamente l'aggravio delle relazioni italo-albanesi, i cui popoli desideravano vivere in armonia. All'occasione rispose il vice ministro degli esteri, Taviani, il quale affermò che le accuse del governo albanese si basavano sulle deposizioni dei detenuti, per cui non avevano nessun valore, e che i "criminali di guerra" godevano del diritto d'asilo in base al diritto internazionale⁵²⁹. Anche ad ottobre 1952, il deputato del PCI, Valter Audisio in una sua interpellanza alla camera, tra l'altro condannò l'attività aggressiva contro l'Albania e chiese al suo governo di dar fine alle provocazioni via aerea e via mare⁵³⁰. De Gasperi riconfermò che la realtà dei fatti era ben altro, che il governo italiano non aveva nessuna responsabilità, mentre si constatavano molte responsabilità del governo albanese⁵³¹. A settembre 1952, il nuovo ministro albanese a Roma, Behar Shtylla, all'incontro con il 1° Segretario al Ministero degli Esteri, Zoppi, notò che lo stesso Zoppi si esprime propenso a trovare una soluzione alle problematiche che sorgevano tra i due paesi, tra cui anche le denunce da parte del governo albanese su provocazioni aeree. Zoppi affermò a Shtylla che i primi lanci dei criminali con paracadute erano avvenuti dal servizio di spionaggio italiano, ma assicurò che da allora nessun aereo italiano né straniero era più partito dall'Italia verso l'Albania⁵³². Dall'agosto 1952 fino a dicembre il governo albanese affermò che le provocazioni aeree italiane ammontavano a 21, durante il 1953 le provocazioni in totale arrivarono a 26. Secondo il governo albanese le attività di provocazione e di violazione della territorialità albanese veniva coordinata tra da Italia, Jugoslavia e Grecia, queste ultime

⁵²⁹ AMPj, V. 1951, Drejtoria IV, D. 226, dok..nr. 201.

⁵³⁰ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 168, dok..nr. 325 e 166.

Il governo albanese consigliò Audisio di smascherare la politica del governo italiano verso l'Albania.... tra l'altro lo consigliò anche sui punti che non doveva toccare, quali la questione dei prigionieri italiani in Albania.

⁵³¹ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 155.

⁵³² AMPJ, V.1952, Drejtoria IV, D. 155, dok. nr. 288.

con provocazioni via terra⁵³³. Comunque nel 1953 le provocazioni giunte sia da parte dell'Italia che della Jugoslavia e della Grecia erano diminuite di molto in confronto agli anni precedenti⁵³⁴. Alcune provocazioni di aerei italiani avevano avuto luogo nel mese di luglio-agosto, ma il Ministero degli Esteri albanese decise di non inviare più note di protesta ma solo informare verbalmente la Legazione italiana, dandole una lista con il numero delle provocazioni, comportamento che venne meglio accolto anche dalla Legazione italiana e che diede fine alle note di protesta al riguardo⁵³⁵.

6.1.2 Un punto controverso tra i due governi: i detenuti italiani in Albania e quelli albanesi in Italia.

Durante gli anni '50, in Albania si trovavano nelle carceri albanesi una trentina di detenuti italiani condannati per delitti ed atti di sabotaggio commessi sia durante l'occupazione, sia dopo la liberazione, contro il Potere Popolare⁵³⁶, i quali comunque una volta scontata la loro pena venivano rimpatriati in Italia⁵³⁷. La questione dei detenuti italiani in Albania fu sollevata per la prima volta dalla Legazione italiana a Tirana, con la nota nr. 239/226 a dicembre 1949, dopo che al momento del rimpatrio di un gruppo di italiani da Valona nel mese di novembre, alcuni di loro vennero arrestati dalle forze di polizia albanese. La Legazione sull'accaduto inviò anche altre note⁵³⁸ e chiese un colloquio con il Direttore Politico del Ministero degli Esteri albanese. Le richieste della Legazione sia nelle note che al colloquio con il Direttore Politico furono: conoscere i nominativi delle persone arrestate e i loro capi di accusa, lo stato del processo e le condanne a loro poste. Veniva

⁵³³ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 221. *Provokacione kunder vendit tone dhe nota proteste (Provocazioni contro il nostro paese e note di protesta correlate).*

⁵³⁴ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 216, dok. nr. 235. dt. 18/06/1953.

⁵³⁵ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 37 e 216, dok. nr. 3661.

⁵³⁶ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 155, fl.99.

⁵³⁷ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, *Mbi zhvillimin e marrëdhënieve mes RPSH e Republike sse Italisë pas luftës së II botërore deri në 1954 (Sullo sviluppo dei rapporti tra la Repubblica Popolare d'Albania e la Repubblica d'Italia dopo la II guerra mondiale fino al 1954).*, fl. 10-11

⁵³⁸ La nota nr. 248/235 del 13 dicembre 1949, la nota nr. 273/260 del 28 dicembre 1949, la nota nr. 453 del 4 aprile 1950 ecc.

AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 207.

chiesto anche di poter mandare a loro soldi e viveri ⁵³⁹. La risposta del governo albanese sia durante gli incontri che con la nota nr. 3402 del 17 novembre 1950 fu: *“Gli italiani al porto di Valona sono stati arrestati a causa dei loro atti commessi contro il Potere Popolare della Repubblica Popolare d’Albania e per questo saranno processati dai tribunali”*. Non veniva dato nessun’ altra spiegazione al riguardo⁵⁴⁰.

In quegli anni venne sollevata anche la questione dei detenuti albanesi in Italia. Durante l’occupazione italiana un numero di detenuti politici albanesi furono condannati dai tribunali fascisti e trasferiti in Italia. Il numero dei detenuti, in base alle informazioni giunte dall’Italia era di 35 persone. Dopo l’apertura della Legazione albanese a Roma essi indirizzarono alcune lettere alla Legazione tramite “La Solidarietà Democratica”, “Il Comitato Nazionale” ed il Ministero degli Esteri italiano. Il 17 dicembre 1949 la Legazione albanese indirizzò una nota, nr. 24221/5, al Ministero degli Esteri italiano dove vennero chieste informazioni sui detenuti albanesi, e allo stesso tempo si insistette sulla loro scarcerazione, ritenendo la loro detenzione ingiusta. Lo stesso, il 10 maggio la Legazione albanese inviò un’altra nota, nr. 304/1, ed anche in vari incontri con i funzionari del Ministero sollevò la questione.

A settembre in un incontro tra l’Incaricato d’Affari delle Legazione albanese, Konica ed il Direttore della Sezione Politica al Ministero degli Esteri, Lo Faro, quest’ultimo sollevò anche la questione dei detenuti italiani, domandando del numero complessivo dei detenuti, dove si trovavano ed il loro stato di salute. Inoltre, Lo Faro chiese di giungere al più presto ad una soluzione⁵⁴¹.

Riferendosi alle note precedenti, il Ministero degli Esteri italiano, con la nota del 5 ottobre, nr. 19140/5, informò la Legazione albanese su cinque detenuti albanesi chiedendo all’occasione le copie degli atti giudiziari. Inoltre veniva ricordato che alla Legazione

⁵³⁹ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 203, *Relacion mbi marrëdhëniet me Italinë gjatë viteve '50 (Relazione sui rapporti con l’Italia durante gli anni '50)*.

⁵⁴⁰ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 215, fl. 16.

⁵⁴¹ *Idem*, D. 215, dok. nr. 357/3.

italiana a Tirana non era stato ancora consentito prendere contatto con i detenuti italiani nelle carceri albanesi, nè di prestare loro assistenza morale e materiale. Il 21 ottobre la Legazione con la nota nr. 357, inviò al Ministero italiano una lista contenente i nominativi di 18 detenuti albanesi in Italia, informando le autorità italiane che i loro documenti erano spariti a causa della guerra, e che coloro comunque dovevano possedere tutte le pratiche necessarie per le persone incarcerate. Nella nota veniva chiesta anche la loro scarcerazione⁵⁴². Il Ministero degli Esteri albanese verso ottobre chiese informazioni al Ministero degli Interni riguardo ad otto detenuti italiani⁵⁴³, dato che era intenzionato a dare alcune informazioni al governo italiano. Il Ministero degli Interni albanese informò che gli otto detenuti italiani erano stati arrestati con l'accusa di attività sovversive⁵⁴⁴. Con la nota nr. 3402, del 17 novembre, il Ministero degli Esteri albanese, fece conoscere alla Legazione italiana che gli otto detenuti italiani, di cui essa aveva chiesto informazioni, erano stati condannati per gli atti sovversivi commessi contro il Potere Popolare della Repubblica Popolare d'Albania, atti condannati in base alle leggi vigenti in Albania⁵⁴⁵.

Il 15 dicembre la Legazione albanese insistette su una risposta al riguardo, chiedendo anche che un funzionario della Legazione fosse autorizzato a visitare i detenuti albanesi in Italia⁵⁴⁶.

Il 21 dicembre, il Ministero degli Esteri italiano, rispondendo alla nota albanese del 21 ottobre, fece sapere che era in corso di perfezionamento delle procedure per la presenza nelle carceri italiane e che la richiesta che un funzionario della Legazione fosse ammesso a visitare i detenuti albanesi era stata subito inoltrata con parere favorevole al competente Ministero, il quale avrebbe dato la relativa autorizzazione. Inoltre il Ministero gradiva conoscere quali

⁵⁴² *Idem*, fl. 18-19

⁵⁴³ Plinio Tei, Antonio Santucci, Nino Tagliani, Enrico Daele, Mario Verde, Francesco Rommo, Bruno Presotto e Zanutto...

AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 207, dok. nr. 63/7 sek. dt. 21/X/1950.

⁵⁴⁴ *Idem*, dok. nr. 08-1840, Tirana 09/XI/1950.

⁵⁴⁵ *Idem*, dok. nr. 01-63/9 sek. dt. 17/XI/1950.

⁵⁴⁶ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 203, dok. nr. 715/XVII-I.

disposizioni fossero impartite dal governo albanese a seguito delle loro richieste citate nella nota nr. 19140/5⁵⁴⁷.

Ai primi del 1951, il Ministero degli Esteri albanese informò la Legazione italiana a Tirana che i detenuti italiani in Albania avevano commesso degli atti punibili secondo le leggi vigenti in Albania e per questo sarebbero stati processati dai tribunali albanesi al più presto. Inoltre il Ministero informò la Legazione albanese di non accettare in nessun modo che la questione dei detenuti albanesi fosse collegata con quella dei detenuti italiani⁵⁴⁸. Il Conte Sforza, rispondendo alla interpellanza dei deputati del PCI e PSI, del 25 gennaio 1951, sollevò anche la questione dei detenuti, affermando che il governo albanese era stato indifferente alla normalizzazione dei rapporti tra Roma e Tirana, dato che sui detenuti italiani in Albania, condannati dai così detti “tribunali del popolo”, non si era data nessuna informazione ed alla Legazione italiana era stato impedito di svolgere quel minimo di assistenza consentito dai regolamenti carcerari di qualsiasi Paese democratico⁵⁴⁹. Lo stesso argomento si ripropose il 21 febbraio, Lo Faro all’incontro con l’Incaricato d’Affari della Legazione albanese, Skender Konica, dichiarò tra l’altro che il suo governo lo considerava il punto essenziale per la normalizzazione dei rapporti, e che senza trovare una soluzione al riguardo non si potevano fare passi avanti per nessuna altra questione. Lo Faro ritenne che la questione dei detenuti italiani e quelli albanesi era connessa per cui propose di fare degli scambi, anche se ebbe contestazioni dall’altra parte⁵⁵⁰. Il 26 maggio, il Ministero degli Esteri italiano, con la nota nr.584, indirizzata alla Legazione albanese chiese di conoscere il nominativo del funzionario che avrebbe visitato i detenuti albanesi, ma precisava che tale autorizzazione sarebbe stata rilasciata solo se prima fosse stata rilasciata una tale autorizzazione alla Legazione italiana a Tirana. Il governo albanese considerò questa

⁵⁴⁷ *Idem*, dok. nr. 71/624/524, Roma 21 dicembre 1950.

⁵⁴⁸ AMPJ, V. 1951, Drejtoria IV, D. 212, dok. nr. 127, dt. 10/I/1951.

⁵⁴⁹ *Idem*, dok. nr. 13.

⁵⁵⁰ *Idem*, dok. nr. 337/1, Roma 20 febbraio 1951.

proposta come un mezzo del governo italiano per impedire e sabotare il rilascio dei detenuti albanesi⁵⁵¹. Alla risposta del 16 luglio, con la nota nr. 719, il ministero degli Esteri albanese comunicò di trovare ingiusto la sudetta nota, richiedendo l'autorizzazione purchè il funzionario della Legazione albanese potesse vedere i detenuti, e che venissero trasferiti in Albania a scontare le loro pene, ma nessuna risposta fu data al riguardo da parte del governo italiano⁵⁵².

A febbraio 1952, alla riunione del Senato italiano il senatore comunista Terracini in un'interpellanza con Ministro degli Interni italiano, Zoli, espose la questione di cinque detenuti albanesi deportati nelle carceri italiane, ritenendo la loro carcerazione come non giusta, inumana e come una violazione dei diritti più elementari dell'umanità e del cittadino. Venne sostenuto dall'altra parte il volere dei detenuti di non esser trasferiti in Albania, e comunque di nuovo venne condizionato il trasferimento dei detenuti albanesi con quelli italiani. Tesi questa che venne rifiutata dal governo albanese⁵⁵³. L'argomento ebbe anche l'attenzione della stampa italiana. Così il "Giornale d'Italia" in un articolo del 13 luglio intitolato *"Italiani senza colpa nelle prigioni albanesi"*, tra vari commenti presentava anche una lista di 33 detenuti nelle carceri albanesi con le loro pene da scontare. L'articolo menzionava che qualcuno di loro aveva avuto la fortuna di essere rimpatriato, quali tre detenuti arrestati per motivi politici, condannati ma poi graziati, ma molti altri stavano ancora in attesa di giudizio, questa – continua l'articolo – era una "specialità" della giustizia comunista albanese. Accanto a queste attese di giudizio, venivano elencate le pene sequispedali. *La giustizia comunista albanese sfida anche Dio, irrorà pene di 101 anni-* riportò l'articolo, ricordando inoltre che il governo albanese non aveva mai voluto dare nessuna comunicazione e nessuna risposta malgrado le richieste del

⁵⁵¹ AMPJ, V. 1951, Drejtoria IV, D. 212, *Relacion mbi problemet e ngritura me MPJ italiane gjate vitit 1951 (Relazione sulle problematiche sollevate con il MAE italiano durante il 1951)*.

⁵⁵² *Idem*.

⁵⁵³ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 161, dok. nr. 03-42 sek., Roma 2/06/1952.

governo italiano⁵⁵⁴. Subito dopo quest'articolo il governo albanese informò la Legazione a Roma che secondo il Ministero degli Interni alle carceri albanesi si trovavano solo 9 detenuti italiani, elencando i nominativi e le loro condanne⁵⁵⁵. Anche il portavoce del Ministero degli Esteri italiano, a luglio fece una dichiarazione in cui tra l'altro sollevò anche la questione dei detenuti italiani, il cui stato era deplorabile, sottolineando il fatto che il governo albanese non avesse mai dato nessuna comunicazione al riguardo⁵⁵⁶.

Riguardo ai detenuti albanesi, dopo varie richieste del governo albanese, l'Incaricato d'Affari della Legazione italiana il 17 ottobre 1952 comunicò verbalmente al Ministero degli Esteri albanese la decisione del suo governo sulla scarcerazione dei 5 detenuti. Anche il 3 ottobre il vice Direttore Politico del Ministero degli Esteri italiano comunicò verbalmente al ministro albanese la scarcerazione dei 5 detenuti (uno di loro aveva chiesto di rimanere in Italia) e la loro consegna alle autorità albanesi. Il governo albanese chiese che i detenuti scarcerati venissero considerati come liberi cittadini che potevano procedere alle normali formalità di rimpatrio. I 5 detenuti vennero liberati e campeggiati a Frascati, da dove potevano recarsi liberamente presso la Legazione albanese a compilare i moduli di rimpatrio, quattro di loro seguirono tali pratiche e vennero rimpatriati ai primi del 1954⁵⁵⁷. Il governo italiano nei colloqui verbali con le autorità albanesi non aveva nascosto la speranza che dopo tale sua azione, lo stesso sarebbe avvenuto anche da parte del governo albanese⁵⁵⁸.

Nel 1953 la situazione iniziò a cambiare. A maggio, all'incontro del ministro italiano a Tirana, Lanzetta con i funzionari del Ministero degli Esteri albanese, tra l'altro chiese anche di poter avere

⁵⁵⁴ *Idem*, dok. nr. 2639.

⁵⁵⁵ *Idem*, dok. nr. 2639, dt. 14/VII/1952.

In base a questi dati alcune pene inizialmente erano state di 20 anni e qualcuno condannato all'ergastolo, ma poi le pene diminuirono a 10, 8 e 3 anni.

⁵⁵⁶ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 168, dok.nr. 158, Roma 10/VII/1952.

⁵⁵⁷ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 244, dok. nr. 0P-1752 *Mbi te burgosurit shqiptare ne Itali dhe riatdhesimin e tyre (Sui detenuti albanesi in Italia ed il loro rimpatrio)*.

⁵⁵⁸ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 215, fl. 18-19.

informazioni sui detenuti italiani, i loro indirizzi ed il modo in cui poter inviare denaro⁵⁵⁹.

A settembre, comunque il ministro albanese a Roma, Shtylla, propose che tutti gli italiani liberi o che venivano liberati dalle prigioni potessero rimpatriare e far rimanere solo coloro che lo desiderassero. Invece nei confronti dei detenuti italiani si proposero alcune misure che avrebbero avuto anche un effetto propagandistico, quali: corrispondenze con i familiari in Italia, diminuzioni delle pene, amnistie ecc. Shtylla propose di avvisare il governo italiano di liberare alcuni detenuti italiani in cambio di alcuni criminali di guerra albanesi⁵⁶⁰. Anche ai primi del 1954 il governo italiano sollevò la questione dei detenuti italiani, chiedendo informazioni e atti di clemenza verso di loro⁵⁶¹. Agli inizi del 1954, i rapporti tra i due governi avevano cominciato a migliorare. Il ministro albanese a Roma, Edip Cuci fu invitato a far visita ai funzionari più alti del Ministero degli Esteri italiano (al contrario degli altri rappresentanti delle democrazie popolari), dove venne mostrata la predisposizione su una normalizzazione dei rapporti ed alla soluzione delle problematiche esistenti tra i due paesi. Nello stesso periodo, come vedremo in seguito, il governo albanese chiese ufficialmente a quello italiano di allacciare rapporti commerciali, iniziativa ben accolta dal governo italiano, il quale però chiedeva anche una soluzione alle due problematiche: i detenuti italiani in Albania e la traslazione delle salme dei caduti italiani in Italia⁵⁶². Ad aprile, il deputato del PCI, Audisio, con l'approvazione del suo partito, propose al governo albanese di prendere l'iniziativa ed avvisare il governo italiano che sarebbe propenso alla

⁵⁵⁹ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 217, *L'incontro tra Umberto Lanzetta e Zeqi Agolli il 20 maggio 1953*.

⁵⁶⁰ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 37, *Mbi ceshtje aktuale (Su questioni attuali)*, dt. 7/IX/1953.

⁵⁶¹ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 236, *Incontro tra il ministro italiano Umberto Lanzetta e Halim Bodo il 15 febbraio 1954*.

In quest'incontro Lanzetta chiese un'amnistia verso gli italiani, facendo presente l'amnistia concessa ultimamente ai 900 detenuti albanesi ai quali si potevano aggiungere secondo lui anche gli italiani. Inoltre chiese atti di clemenza verso i detenuti italiani così com'era accaduto in Italia dove molti detenuti erano stati liberati.

⁵⁶² AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, dok. nr. 48, *Mbi zhvillimin e marredhenieve me Italine (Sullo sviluppo delle relazioni con l'Italia)*, Roma 20/IV/19454.

scarcerazione dei detenuti italiani e al trasferimento delle salme dei caduti⁵⁶³. Ma il governo albanese, decise di condizionare le due questioni con quelle riguardanti il Trattato di Pace con l'Italia⁵⁶⁴.

Fino al 1952, come è stato detto, nelle carceri albanesi si trovavano 30 detenuti italiani condannati per attività sovversiva contro il Potere Popolare e allo Stato albanese, e coloro che scontarono le loro pene vennero rimpatriati periodicamente in Italia, così nel 1954 il numero dei detenuti italiani fu di sole 15 persone⁵⁶⁵. Verso agosto 1954, la Legazione italiana a Tirana sia verbalmente che tramite una nota intervenne presso il Ministero degli Esteri albanese sulla scarcerazione ed il rimpatrio di due detenuti italiani che avevano già finito di scontare le loro pene, uno da gennaio e l'altro da maggio⁵⁶⁶. Ad uno di loro venne data l'approvazione del suo rimpatrio già dalla fine di agosto⁵⁶⁷. In base ai dati del Ministero degli Interni albanese del 24 agosto, i cittadini italiani sul territorio albanese erano 48, dei quali 6 incarcerati nella prigione di Tirana, 7 internati a Lushnja, e gli altri 35 erano cittadini liberi sparsi in varie città dell'Albania⁵⁶⁸.

A dicembre tra i due governi iniziarono le trattative sull'accordo commerciale e le questioni inerenti il Trattato di Pace con l'Italia⁵⁶⁹, dove uno dei punti all'ordine del giorno delle sedute fu la scarcerazione ed il rimpatrio dei detenuti italiani in Albania. La delegazione italiana sia durante le trattative che in via diplomatica cercò una soluzione non condizionata dalle questioni del Trattato di

⁵⁶³ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 243, dok. nr. 85.

⁵⁶⁴ *Idem*, nr. Prot. 02-1389 sek.

Condizione accettata in seguito dl governo italiano, comme vedremmo in seguito.

⁵⁶⁵ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, *Mbi zhvillimin e marredhenieve mes RPSH e Republikes se Italise pas luftes se II boterore deri ne vitin 1954*, fl. 10-11.

⁵⁶⁶ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 243, dok. nr. 02-1997.

Il ministro degli esteri Behar Shtylla, informò il Ministero degli Interni esprimendosi favorevole al loro rimpatrio se avessero finito di scontare le loro pene.

⁵⁶⁷ *Idem*, dok. nr. 2865.

⁵⁶⁸ AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 334, *Relacion mbi shtetasit italiane te burgosur, te internuar dhe te lire ne territorin e RPSH (Relazione sui cittadini italiani, incarcerati, internati e liberi sul territorio della Repubblica Popolare d'Albania)*. Tirana il 24/VIII/1955

⁵⁶⁹ Verranno trattate separatamente in seguito.

Pace⁵⁷⁰. Così ai colloqui che ebbe la Legazione albanese con funzionari del Ministero degli Esteri italiano durante il 1955, si fece presente la necessità della scarcerazione dei detenuti prima della stipula di un Accordo sulle trattative intercorse. Questo avrebbe inciso positivamente anche sulla popolazione italiana, il che avrebbe facilitato il lavoro del governo italiano alla stipula e alla ratifica di accordi con l'Albania⁵⁷¹.

Dati anche gli sviluppi nell'arena internazionale (l'ammissione nell'ONU), e per accelerare i lavori dei negoziati, nel mese di settembre del 1955, il governo albanese decise la scarcerazione ed il rimpatrio dei 13 detenuti italiani (carecerati o internati)⁵⁷². Il 6 settembre venne informato il ministro albanese a Roma, Edip Cuci di dare comunicazione immediata al Ministero degli Esteri italiano⁵⁷³. Finalmente il 20 settembre 1955, i 13 detenuti italiani vennero liberati ed il giorno seguente rimpatriati con una nave italiana⁵⁷⁴.

⁵⁷⁰ AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 328, *Problematikat e trajtuara ne sektorin me Italine dhe Lindjen e Mesme gjate vitit 1955 (c) mbi lirimin e te burgosurve dhe transferimin e eshrave te italianeve te rene ne Shqiperi . (Le problematiche discusse al settore con l'Italia e del Medio Oriente durante il 1955. (c) sulla scarcerazione dei detenuti ed il trasferimento delle salme dei caduti italiani in Albania).*

⁵⁷¹ *Idem*, dok. nr. 450.

Venne affermato che anche la ratifica dell'Accordo commerciale, già stipulato, non poteva essere ratificato dal governo italiano, senza il consenso e l'approvazione delle masse, per questo serviva dare ad essa una concretizzazione delle questioni tanto urgenti quali la scarcerazione dei detenuti ed il trasferimento delle salme dei caduti.

⁵⁷² AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 328, *Problematikat e trajtuara ne sektorin me Italine dhe Lindjen e Mesme gjate vitit 1955 (c) mbi lirimin e te burgosurve dhe transferimin e eshrave te italianeve te rene ne Shqiperi .*

⁵⁷³ AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 334, dok. nr. 2673.

⁵⁷⁴ *Idem*, dok. nr. 2819.

6.1.3 La questione dei caduti italiani in terra albanese: le tombe degli italiani e la traslazione delle salme in Italia.

Dal secondo dopoguerra sul territorio albanese, particolarmente a Sud dell'Albania, si trovava un gran numero di tombe di soldati italiani morti durante il periodo dell'occupazione o uccisi dalle forze della Liberazione Nazionale nel corso dei combattimenti⁵⁷⁵. Per il governo italiano la questione dei caduti in terra albanese era uno dei punti importanti da risolvere. Ad ottobre 1949, la Legazione italiana con la nota nr. 103/90, chiese informazioni sullo stato attuale delle tombe dei militari italiani caduti in Albania durante la guerra italo-greca e contro i tedeschi, insieme alle liste degli ufficiali italiani sepolti in Albania. Nella stessa nota, la Legazione italiana fece presente che la questione era stata sollevata anche tempo prima alla Legazione albanese a Sofia dalla quale non aveva ricevuto nessuna risposta. La nota proponeva un accordo tra i due governi sia sulle riparazioni delle tombe che sulla traslazione dei caduti in Italia. Anche questa nota non ebbe nessuna risposta⁵⁷⁶. Ai primi di dicembre, il ministro italiano a Tirana, Formentini in un colloquio con un il Capo della Direzione protocolli al Ministero degli Esteri, Dhimitri, chiese che venisse dato il permesso a due funzionari della Legazione di andare a Durazzo⁵⁷⁷ con l'incarico di informarsi sugli italiani lì sepolti, dato le continue richieste dei loro familiari. Inoltre espresse il desiderio di poter avere delle liste esatte ecc. Ma nessuna risposta positiva ebbe al riguardo, tranne che la sua richiesta sarebbe stata trasmessa⁵⁷⁸. Anche durante il 1950 la Legazione italiana indirizzò alcune note al Ministero degli Esteri albanese, contenenti le stesse richieste delle precedenti, ma nessuna risposta venne ad essa data. Il Ministero degli Esteri si limitò solo ad ordinare ai Comitati esecutivi delle regioni di fornire ad esso informazioni sul numero

⁵⁷⁵ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 155, fl. 100.

⁵⁷⁶ AMPJ, V.1953, Drejtoria IV, D. 215, fl. 15.

⁵⁷⁷ Bisogna ricordare che la libertà di movimento alle Rappresentanze dell'Occidente veniva limitata.

⁵⁷⁸ AMPJ, V.1949, Drejtoria IV, D. 150, *Il ministro italiano Formentini, incontro del 2/XII/1949.*

delle tombe, per essere preparato in futuro sulle risposte che avrebbe dato⁵⁷⁹. A giugno 1950, l' A.N.P.I (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), in una lettera indirizzata alla Legazione albanese a Roma, chiese di poter avere la possibilità di procedere alla traslazione in Italia di quelle salme dei partigiani di cui l'identificazione fosse possibile⁵⁸⁰. Tra l'altro la lettera recitava: *"...a causa della guerra fascista nella quale fu trascinato il nostro Paese, decine di migliaia di italiani sono caduti all'estero; tra questi migliaia di partigiani per i quali appunto la nostra Associazione ha preso vivamente a cuore le richieste di molte famiglie interessate, tendenti a che i resti dei loro caduti restino in Italia"*⁵⁸¹. A questa domanda la Legazione albanese rispose il 20 ottobre, in modo favorevole, assicurando l'Associazione innanzitutto che il governo albanese avesse già curato la sistemazione di molte salme di partigiani caduti in Albania, nello stesso modo con il quale avesse provveduto a curare i caduti albanesi. Venne affermato che il governo albanese era ben lieto di aderire alla richiesta e a tale scopo invitava una loro delegazione a recarsi in Albania per prendere in consegna un primo gruppo di salme di partigiani caduti, e che a tale scopo esso metteva a disposizione un mezzo navale sia per il viaggio della delegazione italiana, sia per il trasporto delle salme⁵⁸². Il 30 ottobre l'A.N.P.I inviò una lettera di ringraziamento alla Legazione albanese in cui dichiarò tra l'altro che la risposta l'aveva profondamente colpita. Inoltre venne ritenuto questo, da parte dell'Associazione, un gesto non soltanto di riconoscimento del contributo italiano alla guerra di liberazione in Albania, ma anche una dimostrazione di Pace e di amicizia che certamente non poteva sfuggire a tutto il popolo italiano⁵⁸³. Il Consiglio dei Ministri del governo albanese già dalla fine di luglio, dopo la ricevuta della

⁵⁷⁹ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 203, Relacion mbi marredheniet tona me Italine gjate vitit 1950 (*Relazione sui nostri rapporti con l'Italia durante il 1950*).

⁵⁸⁰ L'Associazione si esprimeva di essere cosciente che materialmente era impossibile procedere al recupero di tutte le salme, ma che conoscendo la stima e l'amore che il popolo albanese aveva verso i partigiani italiani caduti, speravano che per molte salme fosse possibile procedere all'esumazione e al trasporto in Italia.

⁵⁸¹ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 207, dok. Nr. prot. 6731/106/8, Roma 17/VI/1950.

⁵⁸² *Idem*, dok.nr. prot. 08/1342/IV, Roma il 20/X/1950.

⁵⁸³ *Idem*, dok. nr. Prot. 11091/106/9, Roma 30/X/1950.

lettera dell'A.N.P.I. autorizzò il Ministero degli Esteri di spendere la somma di 11.200 lek albanesi per la preparazione delle urne per le salme dei partigiani italiani⁵⁸⁴. A settembre il governo informò il Ministero degli Esteri albanese di aver approvato la richiesta dell'arrivo della delegazione italiana, la cui composizione doveva essere approvata dal PCI. Vennero mandati due gruppi di ufficiali sia a nord che a sud; furono dati ordini a tutti i comitati esecutivi delle regioni di dare tutto l'aiuto necessario ai due gruppi, nell'identificare le tombe, esumare le salme e fino alla loro traslazione a Tirana, inoltre vennero messe a disposizione da parte del governo 40.000 lek albanesi⁵⁸⁵. La delegazione arrivò verso dicembre. Vennero preparate in modo dettagliato le onorificenze dall'arrivo della delegazione italiana fino alla sua partenza. Alla consegna delle 73 salme, al porto di Durazzo era prevista una cerimonia in cui la banda di Durazzo suonò l'inno delle due nazioni, mentre il Comando Generale dell'Esercito popolare e le organizzazioni di massa resero omaggio alle salme⁵⁸⁶. Il 23 dicembre l'A.N.P.I. inviò una lettera di ringraziamento al governo albanese, sulla comprensione dimostrata e la rapidità con la quale era stato portato a compimento, permettendo la realizzazione di una delle iniziative più profondamente politiche e umane, tanto che si augurava di poterle ripetere in futuro⁵⁸⁷. A febbraio 1951, all'incontro dell'Incaricato d'Affari della Legazione albanese, Skender Konica ebbe con Direttore della Sezione Politica del Ministero, Lo Faro, sollevò anche la questione delle tombe degli

⁵⁸⁴ AQSH, F. 490, D. 2020, V. 1950, fl.1

⁵⁸⁵ *Idem*, fl. 3-4.

⁵⁸⁶ *Idem*, fl. 7-8.

Era prevista una permanenza di quattro giorni. Al suo arrivo a Durazzo la Delegazione sarebbe stata ricevuta dal Presidente del Comitato Esecutivo di Durazzo, un rappresentante del Comitato del Partito, un Ufficiale del Comando della Guarnigione di Durazzo e dalle persone che l'avrebbero accompagnato durante il suo soggiorno. Il primo giorno appena dopo l'arrivo la delegazione avrebbe riposato all'Hotel Viosa, poi sarebbe partito per Tirana, avrebbe soggiornato a Hotel Dajti, dopo pranzo avrebbe visitato: la casa dov'era formato il PCA; le tombe dei ex membri del Comitato Centrale; il monumento del Partigiano incognito; il monumento di Qemal Stafa e Vojo Kushi.

Il secondo giorno avrebbe visitato l'idrocentrale di Selita ed il politecnico 7 nentori;

il terzo giorno avrebbe visitato il Museo Nazionale, il Museo delle Scienze, un asilo nido ecc. ed il quarto giorno avrebbe avuto luogo la consegna delle salme. Avrebbe avuto luogo una cerimonia alla consegna delle salme programata nei dettagli.

⁵⁸⁷ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 207, dok.nr prot. 12869/106/P.

italiani, chiedendo una soluzione favorevole, dato che veniva considerato un gesto umanitario. Lo Faro chiese il permesso del governo albanese di poter trasferire in Italia le salme dei caduti, senza che venisse fatta distinzione tra fascisti, nazisti o partigiani, riferendosi al permesso dell'Associazione dei Partigiani. Konica gli rispose che non poteva essere diversamente, ai caduti italiani alla guerra di Liberazione Nazionale spettava per prima il trasferimento, e il governo albaese accolse la domanda dell'A.N.P.I.⁵⁸⁸. Il 12 aprile 1951 la Legazione italiana inviò un "Aide Memoire" , nr. 741, al Ministero degli Esteri albanese in cui venivano elencate tutte le note ad essa indirizzate riguardo la questione delle tombe degli italiani. Non fu data risposta nemmeno a questa nota, ma verbalmente all'Incaricato d'Affari della Legazione si rispose che ancora non si era in possesso delle informazioni richieste, anche se le autorità competenti si stavano occupando della questione⁵⁸⁹. Con la nota nr 477, del 23 aprile, la Legazione italiana chiese informazioni sullo stato di una grande fossa aperta, presso il villaggio Kuc, dove i tedeschi avevano ucciso e sepolto molti ufficiali italiani. Le informazioni erano giuste, il governo albanese non rispose alla nota ma ritenne che se la questione fosse stata riaperta, avrebbe provveduto alle riparazioni a spese del governo italiano⁵⁹⁰. Nel luglio 1952 si creò "l'Associazione italiana per i rapporti culturali italo –albanesi" in collaborazione con PCI e PSI, presieduta da Franco Bugliari. All'occasione il vice presidente dell'Associazione Asenato, sul giornale "Paese" , scrisse un'articolo intitolato "Amicizia con l'Albania" dove , tra l'altro, veniva menzionato il contributo del governo albanese alla traslazione delle salme degli italiani in Italia e delle onorificenze fatte⁵⁹¹. Dopo la pubblicazione di questo articolo, il portavoce del Ministero degli Esteri italiano, al riguardo dichiarò che: "...può

⁵⁸⁸ AMPJ, V.1951, Drejtoria IV, D. 212, dok.nr. 03-24 sek..

⁵⁸⁹ *Idem*, *Relacion mbi ceshtje te ngritura mes Republikes se Shqiperise dhe qeverise italiane gjate vitit 1951 (Relazione sulle questioni trattate tra la Repubblica d'Albania ed il governo italiano durante il 1951).*

⁵⁹⁰ *Idem*.

⁵⁹¹ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 168, dok. nr. 158.

essere vero che il governo albanese ha reso omaggio alle 73 salme dei caduti trasferiti tramite A.N.P.I per ragioni politiche, ma in Albania si trovano migliaia di salme di italiani sepolti a loro tempo con dignità e oggi malusati...”. vennero menzionati le tombe militari di Elbasan, parte delle quali erano divenute un campo di grano. Inoltre, il portavoce dichiarò che nel 1947, le salme di 937 soldati italiani vennero messi insieme in una fossa comune presso il cimitero di una chiesa e dove non c’era più nè un segno, nè un nome. Secondo il governo albanese queste dichiarazioni diminuivano tutto il suo lavoro sulla sistemazione delle tombe dei caduti⁵⁹². Il 17 luglio la Legazione italiana con la nota nr. 139, sollevò di nuovo la questione chiedendo il permesso che un suo rappresentante potesse visitare almeno quelle tombe degli italiani che si trovavano entro la sua zona di circolazione, e prendere le misure necessarie sulla loro sistemazione⁵⁹³. Ma la posizione del governo albanese era sempre la stessa, di non accettare le richieste italiane su informazioni, visite, ispezioni, ecc.; più tardi, in collaborazione con il PCI, che poteva organizzare richieste dei familiari dei caduti, si poteva accettare di far trasferire in Italia le salme dei caduti, a spese dell’Italia, ma ciò era correlato alla situazione interna in Italia e la sua posizione verso l’Albania⁵⁹⁴. La questione delle tombe dei caduti italiani fu una delle problematiche che il governo italiano sollevò ripetutamente con forza; lo stato delle tombe fu un argomento usato contro le interpellanze sia al Senato che alla Camera dei deputati. Anche la stampa scrisse molto della questione. In base alle relazioni del Ministero degli Esteri albanese nel 1953, risultava che lo stato delle tombe degli italiani, in realtà era deplorabile secondo le informazioni ad esso giunte. A Tirana i resti dei caduti italiani furono esumati e risepolti in una fossa comune⁵⁹⁵. Verso la fine del 1953, in una lettera che il Senatore del PCI, Umberto Terracini inviò a Hoxha, scrisse: “...voi

⁵⁹² *Idem.*

⁵⁹³ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 215, fl. 15.

⁵⁹⁴ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 37, *Mbi disa ceshtje tona aktuale (Su alcune nostre questioni attuali).*

⁵⁹⁵ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 215, fl.15.

*mi informate appunto della richiesta rivolta dal governo italiano al governo albanese per il trasporto in Italia delle salme dei soldati italiani caduti in Albania...[...]...rispondendo ad un quesito che mi avevate posto, io potevo esprimervi il parere che fosse bene che il vostro governo venisse incontro a questa richiesta, trattandone però e decidendola direttamente col governo italiano, senza intervento del partito stesso...*⁵⁹⁶. Agli inizi del 1954, anche il ministro albanese a Roma, Edip Cuci, fu del parere che il governo italiano avrebbe ben accolto una decisione del governo albanese sulla traslazione delle salme dei caduti in Italia insieme alla scarcerazione dei carcerati⁵⁹⁷. Ma il governo albanese, come è stato detto, decise di condizionare le due questioni con quelle riguardanti il Trattato di Pace con l'Italia⁵⁹⁸. Per cui la questione delle salme dei caduti trovò una soluzione solo nel giugno 1957, con la stipula dell'Accordo che regolava le questioni inerenti il Trattato di Pace, contenente anche una lettera del governo albanese, dove esso si impegna a rispettare la richiesta italiana sulla traslazione delle salme dei caduti italiani in Albania. Il governo albanese avrebbe preso tutte le misure ed effettuato tutti i lavori sull'esumazione delle salme e la loro consegna, entro due anni dall'entrata in vigore dell'accordo, al porto di Durazzo. Il governo accettò che una delegazione italiana di 5 persone giungesse in Albania a regolare le questioni di carattere tecnico-finanziario con il governo albanese. Al momento dell'esumazione delle salme un rappresentante della delegazione doveva essere presente. Tutte le spese erano a carico del governo italiano⁵⁹⁹.

⁵⁹⁶ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 39, dok. nr. Prot. B./III/2.

⁵⁹⁷ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, dok. nr. 48, *Mbi zhvillimin e marrëdhënieve me Italinë (Sullo sviluppo delle relazioni con l'Italia)* Roma 20/IV/19454.

⁵⁹⁸ *Idem*, dok. nr. Prot. 02-1389 sek.

⁵⁹⁹ AQSH, F. 490, D. 805, V. 1957.

6.2 Le relazioni economiche italo – albanesi dal secondo dopoguerra fino alla stipula dell'Accordo commerciale del 1954.

Durante l'occupazione il settore economico albanese, soprattutto quello industriale e minerario, subì molti danni, di conseguenza la mancanza di prodotti di prima necessità e la disoccupazione chiesero l'immediato bisogno di una ripresa e sviluppo dell'industria. Subito dopo la liberazione del paese, compito primario del governo, oltre ad organizzare e rafforzare il potere, fu l'organizzazione del settore economico. Così iniziò la statalizzazione di tutti i rami dell'industria mentre vennero annullate le concessioni italiane sulle miniere, le quali divennero proprietà del popolo dal Kongresso di Permet (24 maggio 1944). I lavori primari furono: 1) individuare le industrie fondamentali per la ripresa del paese 2) riparare i danni causati a tali industrie 3) aumentare i prodotti in base ai bisogni nazionali. Il raggiungimento di tali obiettivi riscontrava tre difficoltà: 1) mancanza dei pezzi di ricambio per i motori 2) mancanza di materie prime e 3) mancanza di elementi tecnici, ma il governo albanese riuscì a superare e raggiungere i suoi obiettivi grazie all'aiuto jugoslavo⁶⁰⁰. Il ritorno alla normalità della vita civile albanese cominciò a segnare una ripresa dell'attività produttiva. La cessazione della guerra e l'aumento delle forniture, in un prossimo avvenire lasciavano sperare un potenziamento di tutti i rami della produzione da quello agricolo e forestale a quello dell'industria estrattiva. Già dal 1945 l'Albania iniziò scambi commerciali con i paesi limitrofi quali Jugoslavia e Bulgaria. Secondo il governo albanese, la Jugoslavia non solo aveva difeso l'Albania nell'area internazionale ma era dimostrata pronta ad aiutarla nei settori interni quali quello economico, dell'istruzione ecc. Per questo - come venne dichiarato a febbraio 1956, al V *Plenium* del Comitato Centrale del Partito - con essa si dovevano stringere relazioni concrete, ancora più forti, e senza concretizzare queste

⁶⁰⁰ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11, fl. 38.

relazioni era sbagliato e folle cercare altri mercati quali Italia, Cecoslovacchia ecc⁶⁰¹.

Nei primi anni del dopoguerra molte Ditte industriali italiane chiesero di allacciare rapporti commerciali con l'Albania, anche se nessuna di loro riuscì a concretizzare tali rapporti.

Così nel 1945 la Ditta Amilcare Limongelli con sede a Brindisi si mise in contatto con la Missione Militare albanese a Bari offrendo motori elettrici, trasformatori, seghe a nastro, bucatrici, affilatrici per coltelli ecc... Ma il Ministero di Difesa informò i Ministeri della Finanza e dell' Economia albanesi che da fonti sicure era venuto a conoscenza di un'ordinanza rilasciata alle dogane dal Ministero delle Finanze italiano dove veniva disposto: *"Molte merci italiane stanno per esser esportate illegalmente in Albania, osservate e impedito la fuoruscita"*, invece un'altra ordinanza recitava *"non bisogna lasciar passare alcuna merce che entra illegalmente dall'estero"*⁶⁰². Comunque durante il 1946 molte Ditte inviarono lettere alla Camera di Commercio a Tirana come la società C.I.P.E (Costruzione italiana pile elettriche e prodotti affini), Suringar & Co, O.F.I.C. (Organizzazione Fiduciaria Informazioni Commerciali), EKO import-export, C.R.A.E.M (Commercio Rappresentanze Americhe Europa Milano), SACSA (Società Azionaria Conservazione Sterilizzazione Alimentari), Commisionaria Italo-Albanese, Genecom Milano ecc. chiedendo di poter avere rapporti commerciali con l'Albania ⁶⁰³.

Durante il 1945, il capo della Missione militare albanese a Bari, Kadri Hoxha, chiese al Ministro dell'Industria Lavoro e Commercio italiano Gronchi di poter riattivare quella corrente di traffico commerciale tra l'Italia e l'Albania. Si affermava che tale iniziativa, oltre ad apportare sensibili vantaggi economici avrebbe aperto la strada al ristabilimento di cordiali rapporti tra i due popoli, contribuendo alla pacificazione degli animi. Al fine di dare inizio ai

⁶⁰¹ AMPJ, Il fondo del Comitato Centrale del PCA, Alti Organi del PCA (anni 1944-1950, kutia 1-3), anno 1946, Dosja 1, pp. 26, . *IV Plenum del Comitato centrale del PCA, del 21/02/1946.*

⁶⁰² AQSH, F. 494, D. 261, V. 1945.

⁶⁰³ AQSH, F. 494, D. 1045, V. 1946.

primi scambi commerciali l'Albania era disposta a cedere all'Italia alcune materie prime quali fibre tessili, pellami, olii commestibili contro forniture di altre merci quali prodotti chimici, pezzi di ricambio per motori e trasformatori di centrali elettriche, copertoni a camere d'aria per automezzi ecc⁶⁰⁴. Da quanto risultò dalle discussioni alla Seduta del 21 febbraio 1946, del Comitato Centrale del Partito Comunista albanese, dietro l'intervento dell'UNRRA, in quell'anno avevano iniziato relazioni con i mercati italiani, per esportazioni di giunco e tabacco ed importazioni di macchinari e pezzi di ricambio necessari⁶⁰⁵.

Grande interesse ad investire in Albania si ebbe anche da società francesi durante il 1946. Così alla Legazione albanese a Parigi l'ex-presidente della Camera di Commercio franco-albanese, Persager si era interessato dello sfruttamento dei boschi nella pianura di Drini, ma il ministro Ylli gli fece sapere chiaramente che non esisteva nessuna possibilità al riguardo⁶⁰⁶. Allo stesso modo, un ingegnere di una società francese che aveva avuto concessioni di carbone in Albania si era recato alla Legazione albanese chiedendo di ritornare in Albania e continuare il suo lavoro in base a nuovi accordi convenienti per le due parti. Ma anche a codesto fu data la stessa risposta, che il governo albanese non prendeva in considerazione lo sfruttamento delle proprie risorse con l'aiuto delle società straniere. In un incontro con l'ambasciatore francese incaricato a Tirana, dopo aver costui sollevato la questione di concessioni alle società francesi, specialmente per il petrolio e il legno, il ministro albanese fece sapere che la politica economica del governo albanese era di gestire le proprie risorse con i propri mezzi⁶⁰⁷. Durante i primi anni e fino al 1948 il governo albanese riattivò rapporti commerciali solo con l'Unione Sovietica, la

⁶⁰⁴ AQSH, F. 494, D. 728, V. 1945.

⁶⁰⁵ AMPJ, Il fondo del Comitato Centrale del PCA, Alti Organi del PCA (anni 1944-1950, kutia 1-3), Dosja 1, pp. 12. *IV Plenum del Comitato centrale del PCA, del 21/02/1946.*

⁶⁰⁶ AMPJ, V.1946, Drejtoria IV, D. 146, dok. nr.48 e 49 sek. Parigi 26/X/1946.

⁶⁰⁷ *Idem.*

Jugoslavia e gli altri Paesi delle Democrazie popolari quali Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania e Bulgaria⁶⁰⁸.

Dopo il Trattato di Pace con l'Italia, il governo italiano aveva sollecitato in varie occasioni anche la questione dei rapporti commerciali⁶⁰⁹. Verso la fine del 1948, dopo la rottura delle relazioni con la Jugoslavia, la Legazione albanese in Romania cercò di trovare mercato per il sale marino ed il giunco, anche tra le società italiane, che prima venivano vendute in Austria ed Italia tramite la Jugoslavia⁶¹⁰. Durante il 1949 si recarono presso la Legazione albanese a Roma diverse società private italiane desiderose di riallacciare rapporti commerciali con l'Albania⁶¹¹.

Tentativi di una ripresa delle relazioni commerciali tra i due paesi vennero fatti da alcuni deputati italiani del PCI e del PSI verso gli anni '50. Nell'interpellanza del 18 febbraio alla Camera dei Deputati, fu sollevata da parte di Guadalupi la questione delle relazioni economiche italo-albanesi, facendo presente la necessità delle coste pugliesi, di Bari e Brindisi della ripresa del traffico mercantile e nell'occasione di trattati di commercio e di navigazione tra l'Italia e l'Albania. In quest'occasione la risposta del Ministro degli Esteri, Sforza fu: *“La questione è sempre stata oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero degli Esteri, ma è necessariamente connessa con la possibilità di stipulare un accordo commerciale con l'Albania...[...]...si deve però osservare il fatto che la situazione albanese sia politica che economica appare ancora troppo fluida e instabile purchè sia possibile pensare ad un*

⁶⁰⁸ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 11, fl. 29.

⁶⁰⁹ Così ad esempio nell'incontro tra il ministro italiano a Sofia Guardaschelli con quello albanese Heba il 16 luglio 1948; all'incontro tra il Senatore Eugenio Reale con l'incaricato d'Affari a Parigi Llambi Dishnica il 18 giugno 1948; all'incontro tra il^o Segretario della Legazione italiana a Belgrado Mosca con il funzionario della Legazione albanese Gjylani Shehu in cui si espresse il desiderio del governo italiano di importare il bitume dall'Albania, ecc...

⁶¹⁰ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D.149, dok. nr. Prot. R/1 2908 e R/1 2908/II.

⁶¹¹ Così: -Arturo di Giulio, Azienda Marittima Brindisi (chiedeva di sottrarre le navi affondati presso i porti albanesi); - Società Commerciale Italiana Mediterranea, Roma (chiedeva di vendere cappotti per uomini e donne); - Società Edison-Milano (chiedeva di vendere accumulatori);- Cuccifil-Lucca (chiedeva di vendere fili di cotone);- S.A.Off.Mecc. Bassi, Milano (chiedeva di vendere pezzi metallici ecc); - Trojsi Ugo, Milano (chiedeva di vendere escavatori); - Virmarpesca (chiedeva di acquistare pesce o di poter pescare con le proprie navi nelle acque albanesi); ecc...

imminente stipulazione di un accordo commerciale” . Anche alla seduta del 25 gennaio 1951, Guadalupi e Semerano Santo risollevarono la questione, ma la risposta fu la stessa. Venne rilevata la questione dei detenuti italiani, che rappresentava un pregiudiziale per quella normalizzazione dei rapporti che era indispensabile per poter giungere ad accordi commerciali ecc.⁶¹². Ma anche il governo albanese premeva sulle questioni politiche quali, i criminali di guerra, le provocazioni via aerea e marittima ecc, la ripresa di relazioni commerciali tra i due paesi passava in secondo piano⁶¹³.

Le diverse questioni di carattere politico che pendevano tra i due paesi quali i detenuti, i beni italiani in Albania, le salme dei caduti, le riparazioni, le restituzioni, ecc... fecero sì che le trattative su una ripresa delle relazioni commerciali si rimandasse fino al 1954.

Si può dire che i rapporti commerciali tra i due governi esistevano solo attraverso l'intermediazione delle società italiane o tramite le società dei paesi di democrazia popolare. Le società italiane presentavano come facile il permesso del governo italiano di esportazioni ed importazioni con l'Albania. Di grande interesse erano le materie prime albanesi ma non veniva rifiutato nessuna proposta. Secondo la Legazione albanese la maggior parte delle persone interessate era spinta dal governo italiano per capire la posizione che il governo albanese aveva riguardo ai rapporti commerciali tra i due paesi. Comunque la Legazione mantenne con tutti una posizione neutrale rispondendo che avrebbe riferito al governo tutte le richieste⁶¹⁴. Nel 1950 la società italiana E.B.A (Ente Bonifica Italiana) chiese di vendere al governo albanese alcuni progetti –bonifica che aveva realizzato in Albania durante l'occupazione- insieme al materiale necessario quale motori elettrici, pompe d'acqua ecc. La proposta venne presa in esame dal

⁶¹² AMPJ, V. 1951, Drejtoria IV, D. 212, dok. nr. 13 e dok.nr. 03-19 sek.

Sforza continua, dichiarando che il governo albanese aveva mostrato una certa indifferenza nella normalizzazione dei rapporti tra Roma e Tirana. Nell'occasione menzionò la situazione dei prigionieri italiani...

⁶¹³ AMPJ, V. 1951, Drejtoria IV, D. 212, dok. nr. 14/3.

⁶¹⁴ AMPJ, V. 1949, Drejtoria IV, D. 156, *Oferta er te lidhur marredhenie tregtare nga firma italiane (Offerte di allacciare rapporti commerciali da firme italiane).*

Ministero dei Lavori pubblici, ma non si ritenne indispensabile⁶¹⁵. Nello stesso anno il governo albanese approvò ed iniziò scambi commerciali con la ditta italiana “SOSCOM” (o Italimes) dato il bisogno di vendere 50 tonnellate di pelli di bassa qualità⁶¹⁶. Comunque alla seduta del Consiglio dei Ministri del 28 dicembre 1950, Hoxha alle discussioni sul contratto di compravendita con la ditta “SOSCOM” si espresse sfiducioso, proponendo che alcune merci quali lana, legno industriale, cromo venissero vendute ai sovietici, anche a basso costo, ma non agli italiani. In Italia si potevano esportare “stracci”, sale marino, tabacco⁶¹⁷.

Le richieste delle società italiane di scambi commerciali continuarono tra il 1951 e 1953⁶¹⁸. Dopo al Conferenza economica internazionale di Mosca e d'accordo con il consiglio di mutua assistenza, l'Albania era disposta ad esportare in Occidente certi prodotti non necessari ai paesi amici, quale cromo a basso tenore (circa 40%), piante medicinali, gesso, sale marino, abbozzi per pipa, nonché certi quantitativi di pezzi di gomma scarsi e di pezzi di ricambio per machine italiane. In cambio era disposta ad importare vari quantitativi di dinamite e di esplosivi, carburante di calcio, medicinali, pezzi di ricambio, arseniato di sodio, accessori per pesca ecc⁶¹⁹.

A tal proposito, il 17 giugno 1952, il Consiglio dei Ministri con l'ordinanza nr. 371 approvò in principio il progetto-contratto che si sarebbe concluso tra il Ministero del Commercio Estero e la società

⁶¹⁵ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 209, *Dokumenta mbi ceshtje te karakterit ekonomik mes dy vendeve (Documenti sulle questioni di carattere economico tra i due paesi)*.

⁶¹⁶ AQH, F. 490, D. 891, V. 1950.

⁶¹⁷ AQSH, F. 490, D. 1020, V. 1950.

⁶¹⁸ Nel febbraio 1952 il governo albanese informò la Legazione albanese a Roma di aver pronti da esportare 350 quintali di pelli grezze di pecora e 150 quintali di pelli grezze di vacca, in base alla richiesta fatta dal Partito Comunista italiano. Ma da quanto riferito, anche da De Vittorio, il permesso da parte del Ministero del commercio italiano ebbe alcune difficoltà ed inoltre era anche un periodo di elezioni, il governo albanese aspettò alcuni mesi ma alla fine esportò la merce da un'altra parte.

Presso la Legazione di Roma si presentò anche la società italiana “Mercuri” che era interessata all'acquisto del cromo, ma non venne presa in considerazione dato che poco dopo si seppe di aver dichiarato il fallimento.

AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 164, *Mbi shkembime tregtare me Italine (Sugli impegni di scambi commerciali con l'Italia)*. e AQSH, F. 490, D. 1108, V. 1952.

⁶¹⁹ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 226, *Rapporte tregtare me shoqeri te ndryshme industriale dhe tregtare italiane (Rapporti commerciali con diverse società industriali e commerciali italiane)*.

italiana “Italimes” di Trieste su alcune esportazioni ed importazioni elencati nel contratto⁶²⁰. La società albanese “Exportal”, dipendente dal Ministero del Commercio Estero, concluse nel mese di giugno un contratto di scambi con la firma “Italimes” di Trieste per un valore di circa 500 mila dollari. L’ “Italimes”, rappresentata da Aldo Cuttini, entro il 1952 riuscì a vendere in Italia solo 30 tonnellate di lana e un certo quantitativo di piante medicinali, mentre per il sale, il gesso ed il cromo a basso tenore non riuscì a trovare acquirenti. Essa comperò per l’ “Exportal” un motore di motopeschereccio ed una certa quantità di acciaio per vomeri pagati con dollari liberi⁶²¹. Il governo albanese già dal 1949 aveva cominciato a comperare merci in valuta libera con la “Italimes”, la quale in poco tempo era riuscita a soddisfare le richieste albanesi anche su merci di carattere strategico, la cui esportazione era vietata. “Italimes” secondo il governo albanese non rispettò le disposizioni del contratto⁶²², e dato che non era affidabile sui prezzi, nel 1953 si prese in considerazione una proposta fatta dal Comitato Centrale del Partito Comunista italiano. A settembre 1953, Shemsi Beqiri, primo segretario della Legazione albanese a Roma, ebbe un colloquio con gli esponenti del P.C. italiano, Reale ed Osti i quali assicuraronο di poter trovare un’altra società che adempisse meglio di “Italimes” la domanda albanese. Fu proposta la società di commercio COMID e A.I.C.A di Milano ed in seguito con le società VIBERTI e FIAT su scambi commerciali di cromo in cambio di motori, barche, pezzi di ricambio ecc. In quest’incontro Reale domandò del perchè il governo albanese non avesse cercato di allacciare rapporti commerciali col governo italiano, e alla risposta di Beqiri che nessuna domanda era pervenuta da parte del governo italiano replicò dicendo: *“Aspettate che uno Stato di 47 mila abitanti venga a chiedere a voi, uno Stato di 1 milione e mezzo di abitanti di allacciare rapporti commerciali, cioè di esser il primo a fare la*

⁶²⁰ AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 164.

⁶²¹ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 226.

⁶²² AMPJ, V. 1952, Drejtoria IV, D. 164, dok. nr. 3144. e AQSH, F. 490, D. 1108, V. 1952.

domanda?”. Anche altri esponenti del P.C. italiano come Audisio avevano sollevato la medesima questione, ma anche se non espressa direttamente dal governo albanese la risposta era la risoluzione di alcune questioni del Trattato di Pace con l’Italia⁶²³.

A dicembre del 1953 il Ministro degli Esteri albanese comunicò alla Legazione albanese a Roma, di informare il Ministero degli Esteri italiano che il governo albanese non era contrario agli scambi commerciali ed accettava ogni proposta valida da parte italiana, basata sul principio di reciprocità per i due paesi⁶²⁴.

Già dall’inizio del 1954, dopo le credenziali di Lanzetta, la situazione tra i due Paesi iniziò a migliorare, anche se il governo italiano non prese nessuna iniziativa concreta per risolvere le incomprensioni. Il governo albanese, vista la situazione, da febbraio prese l’iniziativa di proporre al governo italiano l’inizio delle negoziazioni su un accordo commerciale tra i due Paesi e delle trattative sul Trattato di Pace⁶²⁵. A giugno il governo italiano diede una risposta favorevole ai rapporti commerciali, volendo conoscere più dettagliatamente le merci che sarebbero state offerte da parte albanese in contropartita alle esportazioni italiane consistenti in: prodotti del settore metalmeccanico, del settore tessile, chimico, ortofrutticolo ed altri⁶²⁶. Fino a settembre nessun risultato venne raggiunto, per questo il Ministro del Commercio estero, Kico Ngjela propose di continuare a trattare con le ditte italiane⁶²⁷. Verso ottobre si ripresero le trattative e venne deciso che una delegazione italiana si sarebbe recata a Tirana per le trattative commerciali⁶²⁸. Il 1° dicembre il governo italiano comunicò che la delegazione, presieduta dal Ministro Plenipotenziario Paolo Vita Finzi⁶²⁹, l’8 dicembre sarebbe giunto a Durazzo. Il governo albanese prese tutte

⁶²³ AMPJ, V. 1953, Drejtoria IV, D. 226; dok. nr. 208, 216, 419

⁶²⁴ *Idem*, dok. nr. 4602 del 5/XII/1953.

⁶²⁵ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, dok. nr. 48.

⁶²⁶ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 247, *Promemoria*, del 22 giugno 1954.

⁶²⁷ AQSH, F. 490, D. 694., V. 1954, dok. nr. 1834.

⁶²⁸ Intanto, come vedremo, una delegazione albanese si sarebbe recata da dicembre a Roma per le trattative inerenti il Trattato di Pace.

⁶²⁹ La delegazione sarebbe integrata da: Francesco Conti, Fulvio Sudano, Giovanni Zaganelli, Gerolamo Morando, Luigi Civili, Antonio Grippo, Giovanni Gregori, Liana Del Bianco. Vedi: AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 247, dok. nr. 43/16710/983.

le misure necessarie ad accogliere nel miglior modo possibile la delegazione italiana⁶³⁰.

I lavori sull'Accordo commerciale iniziarono a Tirana il 13 dicembre e si conclusero il giorno 17 che si concretizzò con la stipula dell' Accordo Commerciale tra i due Paesi⁶³¹, contenete due intese: quella sullo scambio delle merci e sulla modalità dei pagamenti. Il contenuto dell'Accordo rispettava gli interessi e l'uguaglianza reciproca.

L'Accordo commerciale conteneva sei articoli, tra cui i primi due stabilivano le merci, elencati in due allegati A e B, che sarebbero state importate ed esportate dai due paesi⁶³². In base all'accordo, gli scambi commerciali ammontavano a 1.259.200 dollari americani. Di grande importanza fu l'articolo 3 in base al quale le due parti, in via diplomatica, potevano trattare la possibilità dell'aumento del flusso delle merci elencate nei allegati A e B, inoltre veniva concessa anche la possibilità di scambio di merci non elencate in questi allegati. L'articolo 6 prevedeva che l'accordo sarebbe entrato in vigore da un' intesa tra i due governi dietro lo scambio delle reciproche note. La durata dell'Accordo veniva stabilito in un anno rinnovabile automaticamente se nessuna delle parti non avesse deciso di denunciare l'accordo tre mesi prima della scadenza⁶³³.

L'Accordo di pagamento era composto da 9 articoli. Importante fu l'articolo 1° il quale prevedeva che l'Ufficio Italiano dei Cambi, rappresentante del governo italiano, avrebbe aperto un conto in dollari americani a nome della Banca dello Stato Albanese,

⁶³⁰ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 247, dok. nr. 2906..

⁶³¹ L'Accordo venne firmato a nome del Governo italiano da Vita Finzi, invece a nome del Governo albanese da Zihni Muco.

AQSH, F.503, D. 262, V. 1955.

⁶³² Nell'allegato A venivano elencate le merci che l'Albania avrebbe esportato verso l'Italia con i valori in dollari USA. La lista comprendeva: petrolio grezzo, bitume, minerale di cromo, materie prime per l'industria di vetro (sabbia), lana grezza, pelli grezze per pellicce e pelli grezze di bovini e caprini, piante medicinali, abbozzi per pipe, lanuggine di cotone, giunco, ecc. Nell'allegato B venivano elencate le merci che l'Italia avrebbe esportato verso l'Albania tra cui: fili di lana e di lino, pezzi di ricambio per macchinari e apparecchi vari, canapa e lavori in canapa, corde d'acciaio, fili di ferro, valvole per radio, riso, prodotti chimici e farmaceutici compresi antibiotici, olio di lino, grassi alimentari e industriali, ecc.

AQSH, F. 490, D. 918, V.1955

⁶³³ AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 337. *Marreveshja (Akordi) Tregtare mes Shqiperise dhe Italise (Accordo Commerciale tra l'Albania e l'Italia).*

denominata “Conto dollari U.S.A. Albania”. Lo stesso la Banca di Stato Albanese, rappresentante del governo albanese, avrebbe aperto un conto in dollari americani denominato “Conto dollari U.S.A. Italia” a nome dell’Ufficio Italiano dei Cambi. La valuta di cambio sarebbe stata il dollaro americano (art. 2). L’Accordo entrava in vigore dopo la ratifica dell’Accordo commerciale dai due Paesi (art. 9)⁶³⁴. Appena dopo la stipula dell’Accordo a dicembre, molte ditte italiane si recarono presso la Legazione albanese a Roma a prendere informazioni sulle merci di esportazione ed importazione da e verso l’Albania⁶³⁵.

Il governo albanese propose che l’entrata in vigore dell’Accordo fosse il 15 gennaio 1955, ma venne rifiutato dal governo italiano, creando dei dissapori e dei danni allo Stato albanese, il quale avrebbe esportato le sue merci in altri Paesi⁶³⁶.

In base alle intese raggiunte per via diplomatica, venne stabilita l’entrata in vigore dell’Accordo Commerciale a partire dall’1 ottobre 1955, a tal proposito il 25 ottobre 1955 vennero scambiate a Roma tra la Legazione albanese ed il Ministero degli Esteri italiano le note come previsto dall’accordo stesso⁶³⁷.

Dato il ritardo della ratifica dell’Accordo commerciale, gli scambi commerciali previsti per il 1955 non furono soddisfacenti per il Ministero del Commercio estero albanese, il quale ottimista che l’accordo avrebbe continuato anche per l’anno seguente, a marzo

⁶³⁴ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 247, *Relacion mbi punimet e Marreveshjes Tregtare me Italine (Relazione sui lavori dell’Accordo Commerciale con l’Italia)*., e AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 337. *Marreveshja Tregtare mes Shqiperise dhe Italise*

⁶³⁵ AMPJ, V.1954, Drejtoria IV, D. 246, dok.nr. 459.

⁶³⁶ AMPJ, V.1955, Drejtoria IV, D. 337, dok. nr. 948.

Il governo albanese rispose al telegramma nr. 179 della Legazione albanese dichiarando che non poteva aspettare tutto l’anno bloccando la merce di esportazione prevista per l’Italia, cosa che aveva danneggiato molto l’economia.

Il Ministero del Commercio Estero albanese nel marzo 1955 ordinò la delegazione albanese a Roma, giunta per le intese sul Trattato di Pace, di contrattare con le ditte italiane sull’esportazione di 30 mila tonnellate di petrolio, alimentari e pelli come previsto dall’Accordo commerciale. Il governo albanese aveva bisogno di importare ed esportare merci, ma ciò veniva impedito dalla non ancora ratifica dell’Accordo. Venne consigliato dalla Legazione albanese di aspettare la ratifica dell’accordo, perchè una mossa unilaterale dal governo albanese forse avrebbe influito alle intese sul Trattato di pace. AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 337, dok. nr. 179.

⁶³⁷ AMPJ, V.1955, Drejtoria IV, D. 328 *Informacione, relacione dhe dokumenta te tjera mes dy vendeve (Informazioni, relazioni e altri documenti su questioni importanti riguardanti le relazioni tra i due paesi)* , e AMPJ, V. 1955, Drejtoria IV, D. 337. *Akordi Tregtar mes Shqiperise dhe Italise* .

1956, basandosi all'articolo 3 dell'Accordo chiese al Ministero degli Esteri albanese di negoziare col governo italiano su un aumento del flusso di scambi tra i due paesi⁶³⁸. La lista delle merci per l'anno 1956 rimaneva la stessa ma si prevede di aggiungere alle liste altre merci non contenute negli allegati A e B dell'Accordo⁶³⁹.

L'attività commerciale per l'anno 1956 tra i due paesi si estese molto. Secondo la Legazione albanese, i profitti per l'Albania erano stati non solo sul settore economico ma anche su quello politico e propagandistico, ed esistevano le possibilità di un ulteriore aumento dei flussi commerciali con l'Italia⁶⁴⁰.

Durante il 1956 si preparò la lista degli scambi per l'anno 1957. Le negoziazioni tra la Legazione albanese a Roma e la delegazione commerciale italiana iniziarono il 18 dicembre 1956 ed il giorno seguente si ottenne una seduta plenaria⁶⁴¹ dove la delegazione albanese presentò una lista che prevedeva un ammontare di scambi tra i due paesi di 3 milioni di dollari. Dal primo incontro la delegazione italiana ritenne la lista molto limitata in confronto alla precedente, per cui proponeva un sostanziale aumento di flussi di cambio dalle due parti. Inoltre venne chiesto da parte della delegazione italiana l'aggiunta di alcune merci non contenenti nella lista di esportazioni albanesi quali petrolio grezzo, carbone, legno ecc. e l'omissione di alcune merci quali bitume, abbozzi ecc. di cui non erano interessati, invece riguardo alle importazioni richieste tenevano riserve riguardo al caffè e ad animali di razza dato che l'Italia stessa era importatrice. Si stabilì un'altra seduta dopo aver esaminato le liste presentate dalle due parti, ma tale seduta venne rimandata per alcuni mesi. Il ritardo della delegazione italiana trovò giustificazione nel fatto che le festività erano da poco trascorse e, complessivamente era stato il lavoro svolto con le altre delegazioni, comunque le proposte della delegazione sul flusso di scambi per

⁶³⁸ AQSH, F. 490, D. 180, V.1956.

⁶³⁹ AQSH, F. 503, D. 312, V. 1956.

⁶⁴⁰ AMPJ, V. 1957, Drejtoria IV, D. 402, dok. nr. 7, Roma 19 dicembre 1956.

⁶⁴¹ Alla seduta partecipava tutta la delegazione italiana, 12 persone, mentre da parte del governo albanese l'*Atachè* commerciale ed il segretario di secondo grado della Legazione albanese, Hysen Reci.

l'anno 1957 ammontavano a 4.700.000 dollari (2.850.000 ciascuno). Le intese proseguirono per alcuni mesi, fino al 29 maggio, anche a causa di alcune contestazioni e pretese dalle due parti. Durante gli incontri la parte italiana discusse anche sull'introduzione della lira multilaterale, proposta indirizzata con nota anche al Ministero degli Esteri e alla Banca Nazionale albanese, ma la questione venne rimandata ad un altro momento. Sull'ammontare degli scambi si stabilì la cifra di 4 milioni. Il 12 giugno le parti firmarono l'accordo per l'anno 1957⁶⁴².

L'accordo era composto da due articoli, il 1° articolo prevedeva che gli allegati A e B dell'Accordo stipulato il 17 dicembre 1954, il cui valore, per effetti pro-attivi, venne prolungato dal 1 ottobre 1956 al 31 marzo 1957, venissero sostituiti con gli allegati A e B del nuovo accordo. L'articolo 2, sanciva la validità del Trattato e degli allegati aggiunti, dal 1° giugno 1957 fino al 31 maggio 1958⁶⁴³.

Ovviamente quest'intesa aveva aumentato di molto la possibilità di flussi commerciali tra i due paesi in confronto a quello del 1954.

⁶⁴² AMPJ, V.1957, Drejtoria IV, D. 402.

L'Accordo venne firmato per la parte albanese dal Ministro albanese a Roma, Edip Cuci, mentre per la parte italiana, dal direttore della Sezione Economica del MAE, Carobio.

⁶⁴³ *Idem*.

6.3 Trattato di Pace con l'Italia: finalmente concretizzazione delle intese con l'Accordo del 1957.

Per il governo albanese la risoluzione delle questioni riguardanti il Trattato di Pace con l'Italia aveva una grande importanza. Dopo la ratifica del Trattato in molte occasioni il governo albanese sollevò presso il governo italiano le questioni inerenti le riparazioni, le restituzioni e l'oro albanese. In varie occasioni, come abbiamo visto, il governo italiano aveva rigettato le richieste albanesi sulle questioni inerenti al Trattato di Pace, ribadendo la mancanza delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. L'argomento del governo italiano venne ritenuto dal governo albanese infondato e solo una giustificazione per poter rifiutare le richieste albanesi, dimostrando chiaramente la mancanza di volontà nel riconoscere i diritti albanesi derivanti dal Trattato di Pace con l'Italia.⁶⁴⁴

Con la ripresa delle relazioni diplomatiche, un altro tentativo venne fatto il 2 marzo 1950. Con una nota verbale indirizzata alla Legazione italiana a Tirana, il governo albanese chiese di poter mandare una delegazione in Italia a discutere sulle questioni del Trattato di Pace rimaste ancora irrisolte. La Legazione italiana a Tirana, il 24 marzo, rispose che prima di mandare una delegazione albanese in Italia, bisognava esaminare preventivamente con la stessa alcune questioni:

- la situazione dei beni e dei diritti degli italiani in Albania;
- il trattamento avuto nei confronti dei cittadini italiani dopo l'8 settembre 1943;

Secondo il governo albanese il contenuto della risposta avutasi, non era in conformità con le disposizioni del Trattato di Pace. Per questo, il 28 aprile, tramite una nota spiegò alla Legazione italiana che i cittadini italiani in Albania venivano trattati secondo le disposizioni dell'articolo 30 del Trattato godendo degli stessi diritti degli altri cittadini stranieri in Albania. Invece, la questione degli interessi e dei beni italiani era risolta dalle disposizioni dell'articolo

⁶⁴⁴ AMPJ, V. 1948, Drejtoria IV, D. 144 *Dokumenta mbi marrëdhëniet mes dy vendeve (Documenti sulle relazioni tra i due paesi).*

29, 30 e 32 e conforme alla decisione numero 3 del 27 maggio 1944 resa dal Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale, nonché dalla legge numero 627 del 1° giugno 1948⁶⁴⁵. Il governo albanese rinnovò la richiesta di mandare una sua delegazione in Italia il 7 giugno, ma non essendo pervenuta alcuna risposta, il Ministero degli Esteri albanese chiese alla Legazione albanese a Roma di prendere contatto con il Ministero degli Esteri italiano, risollevare le questioni sudette, e soprattutto capire la posizione del governo italiano riguardo al Trattato di Pace⁶⁴⁶. Il 22 giugno il ministro albanese Hamiti incontrò il Direttore Politico del Ministero degli Esteri italiano, Guidotti. Quest'ultimo informò Hamiti che la questione inerente il Trattato di Pace era ancora in fase di studio, ma nel frattempo fece sapere che per le riparazioni il governo italiano intendeva includere i beni di proprietà italiana in Albania, sollevò la questione dei prigionieri italiani e delle relazioni economiche⁶⁴⁷. Comunque il governo italiano il 9 agosto riconfermò la sua posizione espressa nella nota del 24 marzo⁶⁴⁸.

La Legazione italiana aveva sollevato, tramite note verbali, anche alcune questioni. Così venivano chieste informazioni:

- sulle tre navi italiane "Fedro", "Diana" e "Istrian" le quali a settembre 1943 si trovavano al porto di Durazzo;
- sul valore delle proprietà italiane in Albania statalizzate;
- conoscere la disponibilità del governo albanese sul riallacciare le reti di comunicazione tramite i cavi sottomarini;
- gli archivi di Genio italiano lasciati ai depositi della Banca di Stato, e gli archivi dell'"Ente Nazionale delle Assicurazioni contro gli infortuni".

Dato che le questioni sollevate erano inerenti al Trattato di Pace, il governo albanese non rispose a nessuna delle note in questione⁶⁴⁹. Le informazioni sui beni dei cittadini italiani o delle società italiane

⁶⁴⁵ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 215/1 *Ceshkje mbi Traktatin e Paces me Italine (Questioni sul Trattato di Pace con l'Italia.)* Dok. nr. 972 del 12/X/1950.

⁶⁴⁶ *Idem*, Dok. nr. 10 del 15/06/1950.

⁶⁴⁷ *Idem*, Dok. nr. 291 del 22/06/1950.

⁶⁴⁸ *Idem*, Dok. nr. 972 del 12/X/1950.

⁶⁴⁹ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 203, *Relacion mbi marredheniet me Italine gjate vitit 1950.*

confiscati o requisiti dal governo albanese in base all'articolo 79, servivano al governo italiano –in base alle note- a indenizzare i cittadini italiani di cui disposto allo stesso articolo 79, paragrafo 3. Il governo albanese anche se non aveva risposto alle continue note decise che tali informazioni sarebbero state date una volta preso in discussione il Trattato di Pace con l'Italia, come richiesto varie volte dal governo⁶⁵⁰.

Sulle riparazioni si esprimesse anche la stampa di destra e specialmente i giornali locali, i quali scrissero che l'Italia aveva investito molto denaro in Albania dal 1912 al 1945, per questo una volta iniziato a negoziare il Trattato di Pace avrebbe sollevato le sue richieste tutte documentate⁶⁵¹. Anche "Esteri", il giornale ufficiale del Ministero degli Esteri italiano, in uno dei suoi articoli pubblicò che il governo italiano chiese di rivedere il Trattato di Pace nella parte riguardante le riparazioni. Venne dichiarato inoltre che l'Italia avrebbe difeso i suoi interessi in Albania derivanti dalle risorse naturali albanesi e dall'importanza strategica che rappresentavano le coste albanesi per l'Italia. Questi due fattori- scriveva il giornale- rappresentano la politica millenaria dell'Italia verso le terre albanesi⁶⁵².

Il 26 settembre 1951, Stati Uniti d'America, Francia e Inghilterra in una dichiarazione congiunta, annunciarono la loro decisione di revisionare il Trattato di Pace con l'Italia, desiderosi che anche gli

⁶⁵⁰ AMPJ, V.1950, Drejtoria IV, D. 212, *Relacion mbi ceshtje te trajtuara mes qeverise shqiptare dhe italian egjate vitit 1951*.

Anche il 13 dicembre il governo albanese indirizza alla Legazione italiana la Nota nr. 737 comunicandole che il contenuto della sua Nota nr 910 del 9 agosto 1952, era contraria alle disposizioni del Trattato di Pace chiedendo di nuovo che una delegazione albanese potesse recarsi in Italia per prendere in esame la questione insieme al governo italiano, ma non si ebbe nessuna risposta.

⁶⁵¹ AMPJ, V. 1950, Drejtoria IV, D. 205 *La stampa italiana sul nostro paese*. Dok. Nr. 01-391 sek. del 16/06/1950, Così scrisse il giornale di Vicenza "Il momento vicentino", del 27 maggio; il giornale di Roma "La realtà politica" del 27 maggio ecc. Quest'ultimo nel suo articolo scriveva di essere contrario al pagamento l'oro albanese dell'indennizzo sull'incidente di Corfù, ritenendo che l'oro depositato a Londra apparteneva all'Italia, dato che aveva versato e investito molto denaro in Albania, la quale da un paese primitivo grazie all'Italia si era modernizzato. Così l'Italia alle riprese delle trattative riguardo alle riparazioni doveva chiedere tutti i beni mobili ed immobili italiani versati in Albania e confiscati (dok. nr. 19).

⁶⁵² AMPJ, V. 1951, Drejtoria IV, D. 212 *Relacione, informacione e protesta.....* Dok. Nr. 1735 e D. 216, *Shtypi mbi Shqiperine (La stampa sull'Albania,)* dok. nr. 542, Mosca 5 Maggio .

altri Paesi avrebbero adottato la loro posizione⁶⁵³. Inoltre veniva dichiarato che coloro erano favorevoli sull'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite. L'8 gennaio 1952, la Legazione italiana a Tirana tramite una nota al Ministero degli Esteri albanese, a nome del governo italiano chiese la revisione del Trattato di Pace come seguito della dichiarazione delle tre potenze.

Il Ministero degli Esteri albanese il 6 dicembre 1951, tramite la Legazione albanese a Parigi rispose ai governi di Francia, Stati Uniti ed Inghilterra riguardo alla dichiarazione congiunta sul Trattato di Pace, inoltre il 13 febbraio 1952 rispose anche alla nota della Legazione italiana. Nelle risposte il governo albanese affermò che le pretese invocate sulla revisione del Trattato di Pace erano infondate ed in contrasto con la situazione reale dell'Italia, che lo scopo di queste revisioni non riguardava gli interessi vitali del popolo italiano e nemmeno la causa comune della pace e della sicurezza dell'Europa ma la preparazione di una terza guerra mondiale. Inoltre, il governo albanese, dichiarò di essere propenso ad una revisione del Trattato a condizione che l'Italia si fosse ritirata dall'aggressivo Patto Atlantico, che dimostrasse una politica diversa da quella ottenuta fin a quel momento verso l'Albania, e infine si domandò se il nuovo Trattato di Pace comprendesse tutte le clausole inerenti l'Albania contenute nel Trattato attuale. Riguardo all'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite, il governo albanese si dichiarava favorevole a condizione che allo stesso tempo venissero ammesse anche Albania, Romania, Bulgaria, Ungheria e Finlandia⁶⁵⁴.

Durante il 1952 e 1953 la questione del Trattato di Pace venne sollevata in diverse occasioni sia a Roma che a Tirana presso la Legazione italiana da parte del governo albanese, ma nessun seguito si ebbe al riguardo⁶⁵⁵. D'altra parte il governo italiano

⁶⁵³ AMPJ, V.1951, Drejtoria IV, D. 226/1, dok. nr 718, dt. 9 ottobre 1951.

⁶⁵⁴ AMPJ, V.1954, Drejtoria IV, D. 262/1, *Marreveshjet (tratativat) italo-shqiptare mbi Traktatin e Paces (Le trattative italo-albanesi sul Trattato di Pace)*.

⁶⁵⁵ *Idem*.

Così il 21 aprile 1952 l'incaricato d'Affari alla Legazione italiana a Tirana in un incontro al Ministero degli Esteri albanese disse: “*Mi stupisco della vostra insistenza*

durante questi anni si era continuamente interessato su alcune altre questioni quali i detenuti italiani in Albania, le tombe dei caduti italiani, la traslazione delle salme ecc⁶⁵⁶.

Agli inizi del 1954 si ebbero delle svolte. Come abbiamo visto il governo albanese si esprime favorevole ad un accordo commerciale, ma nel frattempo, da quanto espresso dal ministro albanese a Roma, si vedeva una predisposizione del governo italiano alla normalizzazione delle relazioni e alla soluzione delle problematiche rimaste sospese tra i due governi. Secondo il ministro albanese la scarcerazione dei detenuti e la traslazione delle salme degli italiani avrebbe portato al disgelo delle relazioni⁶⁵⁷.

Il governo albanese, prendendo spunto anche dalla relazione del ministro albanese, decise di condizionare le richieste italiane con l'inizio delle trattative sul Trattato di Pace, chiedendo a costui di prendere un appuntamento col Direttore della Sezione Politica, Del Balzo⁶⁵⁸. L'8 luglio il ministro albanese, a nome del governo albanese, informò il Ministero degli Esteri italiano che il governo albanese era disponibile a trattare in modo favorevole le richieste italiane inerenti la traslazione delle salme e la scarcerazione dei detenuti italiani, ma allo stesso tempo desiderava che il governo italiano fosse propenso a negoziare su alcune questioni di grande interesse per l'Albania⁶⁵⁹. Ad agosto il Ministero degli Esteri italiano

sull'esecuzione del Trattato di Pace, quando siete coscienti che il Trattato fu imposto all'Italia ingiustamente e che oggi per l'Italia ha perso il suo valore. Il governo italiano come d'altronde le altre tre Potenze si è dichiarato favorevole alla sua revisione ed ha chiesto lo stesso agli altri governi...."

Il 16 luglio 1952 il ministro albanese a Roma, Shtylla all'incontro che ebbe col vicesegretario degli Esteri Taviani sollevò tra l'altro anche la questione del Trattato di Pace. Anche Taviani menzionò la questione della revisione del Trattato....

Il 3 luglio 1952, nell'incontro tra il ministro albanese a Roma ed il segretario generale del Ministero degli Esteri italiano, alla richiesta di rinvio di una delegazione albanese a Roma, quest'ultimo rispose: "... *Quali questioni avete da discutere riguardo al Trattato di Pace? Questioni politiche non ce ne sono, quelle economiche sono le riparazioni. Riguardo a questo dobbiamo vedere cosa abbiamo fatto noi in Albania e così uscirà fuori che noi abbiamo fatto e lasciato in Albania molto di più dei 5 milioni di dollari previsti dal Trattato...*"

⁶⁵⁶ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, dok.nr. 115, dt. 30/VI/1954.

⁶⁵⁷ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, dok.nr. 48 sek.. *Mbi zhvillimin e marrëdhënieve me Italinë në periudhën e fundit*, Roma 20 aprile 1954.

⁶⁵⁸ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, dok.nr. 02-1389 sek. *Mbi zbatimin e Traktatit të Paces me Italinë dhe kërkesat italiane (Sull'esecuzione del Trattato di Pace con l'Italia e le richieste italiane)* il 9/VI/1954.

⁶⁵⁹ *Idem*.

rispose di accogliere la dichiarazione del ministro albanese e di voler conoscere quali fossero gli interessi albanesi in Italia. La Legazione albanese fece sapere al Ministero che tali interessi erano inerenti al Trattato di Pace con l'Italia e all'accordo commerciale, lasciando intendere che alla soluzione delle questioni poteva essere inviata una delegazione albanese a Roma. Il 6 ed il 15 ottobre il Ministero degli Esteri italiano rispose, con un promemoria e verbalmente di essere favorevole all'inizio delle trattative rispettivamente a Tirana e a Roma. Per quanto riguardava il lavoro delle delegazioni a Roma inerenti al Trattato di Pace, venne proposto che i negoziati si limitassero alle riparazioni (art. 74), ai beni italiani in Albania (art. 29 e 79), alla scarcerazione dei detenuti e traslazione delle salme degli italiani caduti in Albania⁶⁶⁰.

Dopo alcune negoziazioni verbali tra i due governi, a fine dicembre una delegazione albanese⁶⁶¹ presieduta dal vice-ministro delle finanze, Spiro Bakalli giunse a Roma. Il 26 dicembre le due rispettive delegazioni iniziarono le trattative. Le questioni all'ordine del giorno furono⁶⁶²:

a) le riparazioni (comprese le questioni sui beni italiani in Albania)⁶⁶³,

Al ministro vennero date disposizioni di non far conoscere in quell'occasione quali fossero gli interessi. Colui poteva solo menzionare a titolo personale la richiesta fatta dal governo albanese nel 1950 sull'invio a Roma di una delegazione albanese a regolare le questioni inerenti il Trattato di Pace e che forse era opportuno riprendere in esame in quel preciso momento la richiesta.

⁶⁶⁰ AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 262/1, *Marreveshjet (tratativat) italo-shqiptare mbi Traktatin e Pages*.

⁶⁶¹ La delegazione era composta da Spiro Bakalli (Presidente della delegazione), Meleq Babani (funzionario del Ministero degli Esteri), Aleks Budo (funzionario all'Istituto di Scienze), inoltre alla delegazione si aggiungevano anche Jonuz Marini (consigliere alla Legazione a Roma) e Jorgo Nano (*Atachè* commerciale a Roma) che stavano già a Roma.

⁶⁶² AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 262/1 e AMPJ, V. 1954, Drejtoria IV, D. 238, *Mbi gjendjen e marredhenieve mes Republikes Popullore te Shqiperise dhe Republikes se Italise*, dt. 31/09/1954.

⁶⁶³ In base all'articolo 74 B, l'Italia doveva pagare all'Albania la somma di 5 milioni di dollari USA, ma questo articolo prevedeva l'obbligo di fornire la materia prima e prodotti vari all'Italia. Su questo paragrafo il governo albanese voleva insistere di essere escluso da quest'obbligo giustificandosi che nel 1946 la situazione economica dell'Italia era difficile ma oramai la situazione era cambiata. Inoltre, dato che erano passati 7 anni come previsto dall'articolo, si doveva insistere che l'esecuzione delle riparazioni avvenisse in tempi più brevi possibili.

- b) le restituzioni (accettate con delle riserve dalla delegazione italiana)⁶⁶⁴,
- c) traslazione delle salme degli italiani e scarcerazione dei detenuti in Albania⁶⁶⁵,
- d) questioni vari (su alcune disponibilità degli italiani rimpatriati e sui beni degli albanesi in Italia).

Le direttive date alla delegazione albanese da parte del governo prima di partire furono⁶⁶⁶:

- 1) ottenere la somma di 5 milioni di dollari americani,
- 2) non cedere sulle questioni politiche, evitare le provocazioni durante le negoziazioni,
- 3) insistere sulle restituzioni,
- 4) il trasferimento delle salme dei caduti e dei detenuti sarebbe avvenuto solo se fossero state accontentate le richieste albanesi, per cui non si doveva arrivare ad una intesa definitiva prima di aver concluso le intese sulle riparazioni e le restituzioni.

La seconda riunione delle delegazioni ebbe luogo il 28 dicembre.

La delegazione albanese fece un'esposizione sul primo punto all'ordine dei lavori, nella quale sottolineò che in appoggio all'articolo 74, punto 1 parte B del Trattato di Pace con l'Italia il

Riguardo ai beni italiani in Albania, lo Stato albanese non doveva dar conto sui beni statali o para-statali confiscati, invece alcuni beni quali case private ed alcune attività artigianali con capitali limitati potevano essere sottratti dalla somma delle riparazioni.

In base agli articoli 29 e 79, se il governo italiano avesse dovuto sollevare la questione degli edifici di rappresentanze diplomatiche la tesi albanese doveva essere che durante l'occupazione questi edifici erano stati usati come sedi militari e avendo perso il loro carattere iniziale non potevano in base al Trattato, esser cedute.

⁶⁶⁴ Dovevano essere richiesti tutti gli oggetti di valore archeologico ed artistico di cui si era in possesso nella documentazione. Per quegli oggetti di cui non fosse stata a disposizione la documentazione completa, la delegazione doveva chiedere di effettuare le identificazioni con il suo specialista. Inoltre la cannoniera Illiria avrebbe dovuto essere chiesta come restituzione.

Il capitolo sulle restituzioni prevedeva anche la questione dell'oro (l'articolo 75 paragrafo 8). Dato che l'Italia aveva sostenuto in varie occasioni che l'oro albanese apparteneva all'Italia, il governo albanese, cosciente di trovare un punto di scontro, purché le trattative non si interrompessero diede istruzioni alla delegazione di adottare la seguente formula *“la questione dell'oro si discuterà in modo definitivo tra le due parti, quando la Commissione Tripartitica avrà consegnato l'oro al governo albanese in base alle decisioni prese il 16/02/1948 e il 30/06/1948.*

⁶⁶⁵ Il governo albanese avrebbe effettuato tutti i lavori (esumazione delle salme, trasporto ecc.), la consegna sarebbe avvenuta nei porti di Durazzo e Valona entro un periodo di 18 mesi. Tutte le spese erano a carico del governo italiano. La delegazione doveva fornire alla delegazione italiana la lista dei detenuti italiani.

⁶⁶⁶ AMPJ, V.1954, Drejtoria IV, D. 262/1, fl. 25.

governo italiano avrebbe dovuto pagare al governo albanese l'importo di 5 milioni di dollari a titolo di riparazioni, esprimendo la sua convinzione che il governo italiano avrebbe preso tutte le misure necessarie per eseguire i doveri che derivavano dall'articolo 74. La delegazione italiana chiese che la questione delle riparazioni venisse presa in esame contemporaneamente alla questione dei beni italiani in Albania, ritenendo le questioni strettamente legate sia nel Trattato di Pace sia dal punto di vista economico-finanziario. Il punto di vista albanese fu quello di prendere in esame separatamente le questioni, poichè tra l'altro avrebbe facilitato praticamente la continuazione dei lavori. Ma la delegazione italiana ribadì la propria posizione anche se accettò di esaminare per prima la questione delle riparazioni ma precisando che le conclusioni cui si poteva giungere nelle questioni delle riparazioni non potevano considerarsi definitive se non fosse stata risolta anche la questione dei beni italiani⁶⁶⁷. La terza riunione si fissò per il 3 gennaio 1955, ma le intese continuarono per quasi tre anni. Dall'inizio delle intese la delegazione italiana ebbe contestazioni sulla somma di 5 milioni di dollari, offrendo la soluzione di 2 milioni e mezzo o tre milioni di dollari. In seguito la somma diminuì ancora di più dopo la valutazione, secondo il governo albanese eccessiva, di alcune istituzioni italiane in Albania, come quelle religiose, la sede della Legazione ecc. Per questo, le intese arrivarono ad un punto morto. I rappresentanti sovietici a Roma consigliarono la delegazione albanese di continuare le trattative, dato che il governo italiano era predisposto a concludere i negoziati ma non poteva accettare la ferma posizione della delegazione⁶⁶⁸.

A marzo 1955, il *Byrò* Politico del Comitato Centrale del PCA prese la seguente decisione:

Ordinò la delegazione albanese a Roma che durante le intese riuscisse a ottenere dal governo italiano il miglior risultato sugli

⁶⁶⁷ *Idem.*

⁶⁶⁸ AMPJ, Il fondo del Comitato Centrale del PCA, Alti Organi del PCA (anni 1944-1950, kutia 1-3), Dosja 6, pg. 43. *Mbi zhvillimin e marreveshjeve mbi Traktatin e Pages me Italine. Fjalimi i Mehmet Shehut.*

obblighi che quest'ultima aveva verso l'Albania e sanzionati dal Trattato di Pace con l'Italia, quali:

i pagamenti in valuta, la consegna della cannoniera Illiria o di un'altra nave di pari valore, le restituzioni. La delegazione doveva insistere sul governo italiano che quest'ultima accettasse la formula dell'oro albanese *“la questione dell'oro si discuterà in modo definitivo tra le due parti, quando la Commissione Tripartita avrà consegnato l'oro al governo albanese in base alle decisioni prese il 16/02/1948 e il 30/06/1948”*. Vennero date istruzioni alla delegazione che in caso di contestazioni da parte del governo italiano sulla somma di 5 milioni, venisse proposta come definitiva quella di 3 milioni⁶⁶⁹.

Uno dei punti contrastanti durante le intese fu la questione dell'oro albanese. La parte italiana condizionò la discussione sull'oro con il pagamento dei debiti pecuniari che l'Albania doveva all'Italia dal periodo di Re Zog. La delegazione albanese propose che la questione dell'oro fosse esclusa al momento dalle discussioni, ma la delegazione italiana rifiutò argomentando che il caso era collegato con i crediti di SVEA, con i crediti agricoli del 1939, i crediti sul porto di Durazzo l'ammontare delle quali arrivava a 44 miliardi di lire. Il diritto sui crediti venne giustificato sulla base dell'articolo 81, paragrafo 2, dove la delegazione recitava solo una parte: *“... nessuna clausola dovrà essere interpretata nel senso di precludere o colpire i rapporti di debito o credito, risultanti da contratti conclusi prima della guerra...”*. La parte albanese ritenne che l'interpretazione dell'articolo 81 da parte del governo italiano fosse sbagliata. La prima parte del paragrafo in questione recitava : *“Salvo disposizioni espressamente contrarie contenute nel presente*

⁶⁶⁹ AMPJ Il fondo del Comitato Centrale del PCA, Alti Organi del PCA (anni 1944-1950, kutia 1-3), Dosja 6, Ordinanza nr. 61 del 09/III/1955,pg. 32 e 34.

Alle discussioni del Byrò, intervenne Mehmet Shehu il quale disse che il consiglio sovietico (Bogomolov) era quello di chiedere 4 milioni e mezzo di dollari, la cannoniera Illiria o altra nave di pari valore più la formula dell'oro. Shehu era fiducioso che queste richieste potessero esser accettate, ma aggiunse anche le restituzioni documentate, le quali secondo lui non sarebbero state accettate. Facendo tali richieste (che non si sarebbero approvate) poi si poteva scendere a 4 o 3 milioni e mezzo di dollari, e come ultimo insistere sulla somma di 3 milioni e non di meno. La sua proposta venne approvata dal Byrò Politico.

Trattato...”, così dato che l’articolo 29 prevedeva la rinuncia dell’Italia a tutti i beni, a tutti i diritti in favore dell’Albania, per cui anche i crediti ed il diritto sui crediti, la pretesa del governo italiano sarebbe divenuta infondata. Comunque il 3 aprile 1955 il governo albanese propose una formula:

“Le due parti dichiarano di aver regolato tutte le questioni di carattere economico e finanziario derivanti dal Trattato di Pace, come anche tutte le questioni economico-finanziarie ed ogni altro obbligo pecuniario antecedente eccetto l’articolo 75, paragrafo 8 del Trattato di Pace, riguardante l’oro monetario, questione che il governo albanese si sarebbe riservato di sollevare nel futuro se lo avesse ritenuto opportuno”. La parte italiana non accettò le proposte albanesi e presentò un altro progetto sulle questioni inerenti il Trattato di Pace. Per tutto l’anno 1955 e fino a metà del 1956 ci furono proposte, progetti e rigetti dalle due parti⁶⁷⁰. Solo il 4 febbraio 1956 il governo italiano presentò un altro progetto in cui lasciò capire che poteva rinunciare ai debiti pecuniari antecedenti la guerra, a condizione che sarebbe stato precisato che “con la chiusura delle intese e la sottoscrizione dell’accordo, venivano considerate risolte tutte le questioni di carattere economico e finanziario derivanti dal Trattato di Pace. Esso non era contrario che all’accordo ci fosse una riserva da parte dell’Albania sulla questione dell’oro. Il governo albanese si dichiarò favorevole ed il 2 aprile presentò la sua proposta⁶⁷¹, che venne accettata dal governo

⁶⁷⁰ Il governo albanese rigettò il progetto italiano ed a luglio 1955 presentò un altro progetto, il quale venne rigettato dalla parte italiana. Quest’ultima il 5 settembre in contrapposizione, propose un altro progetto ed alcune lettere. In una delle lettere veniva ripetuta la proposta che i debiti pecuniari venivano compensati passando all’Italia l’oro monetario della Banca Nazionale d’Albania. Il 30 settembre il governo albanese presentò le osservazioni al governo italiano il quale accettò una parte. Il 22 dicembre 1955 quest’ultimo propose il suo progetto che conteneva di nuovo l’idea della compensazione dei crediti con l’oro albanese. L’insistenza del governo italiano sull’oro venne vista dal governo albanese come mancanza di volontà di raggiungere un accordo. Il 4 febbraio 1956 il governo italiano presentò un altro progetto in cui lasciò capire che poteva rinunciare ai debiti pecuniari antecedenti la guerra, a condizione che venisse precisato che “con la chiusura delle intese e la sottoscrizione dell’accordo, venivano considerate risolte tutte le questioni di carattere economico e finanziario derivanti dal Trattato di Pace. Essa non era contraria che nell’accordo ci fosse una riserva da parte dell’Albania sulla questione dell’oro.

⁶⁷¹ Il governo albanese accettò la proposta che l’accordo prevedesse che tutte le questioni di carattere economico e finanziario derivanti dal Trattato di Pace, come anche tutte le

italiano. Le intese sul Trattato di Pace erano giunte verso una soluzione ma la questione dell'oro rimase aperta. Tale questione rimarrà irrisolta, anche se non mancarono le negoziazioni a Roma, Parigi, Londra e Washington, per più di 50 anni. La questione venne risolta definitivamente solo il 13 luglio 1998, quando all'Albania venne consegnata dalla Commissione Tripartita l'ultima parte dell'oro rubato⁶⁷².

Durante le discussioni i due governi si misero d'accordo che l'importo delle riparazioni che l'Italia doveva pagare fosse di 2.500.000 dollari, come compromesso venivano considerati liquidati tutti i depositi dei cittadini italiani presso la Banca Nazionale albanese, cadevano anche le pretese sugli edifici o altri beni delle rappresentanze diplomatiche e consolari così anche degli enti religiosi e filantropici. In compenso della cannoniera Illiria, il governo italiano pagava 100.000 di dollari.⁶⁷³

Ritornando alle intese, l'8 settembre il governo italiano consegnò il suo terzo progetto con delle modifiche e abbreviazioni su parte degli articoli. Il 26 settembre il governo albanese consegnò alla Legazione italiana a Tirana il progetto con alcune modifiche ed osservazioni⁶⁷⁴. L'11 febbraio 1957 il governo italiano consegnò il suo ultimo progetto il quale generalmente accettava le modifiche albanesi. Il progetto definitivo venne accettato anche dal governo albanese.

Il 22 giugno 1957 a Roma venne stipulato l'Accordo che regolava finalmente le questioni inerenti il Trattato di Pace con l'Italia. A nome del governo albanese venne firmato da Nesti Nase invece a nome del governo italiano da Alberto Folchi.

L'Accordo era composto di 16 articoli, due allegati A e B e due lettere da parte del governo albanese. L'articolo 1 stabiliva come riparazioni l'importo di 2.600.000 dollari USA (compreso l'importo

questioni economico finanziarie ed ogni altro obbligo pecuniario antecedente venissero considerati risolti definitivamente. Veniva ribadita una riserva all'articolo 75, paragrafo 8 del Trattato di Pace, riguardante l'oro monetario, questione che il governo albanese si riserva di sollevare di nuovo in futuro se lo otterrà opportuno".

⁶⁷² Per approfondire vedi: K. Krisafi, *Ne kerkim te arit*, cit..

⁶⁷³ AQSH, F. 490, D. 645, V. 1956

⁶⁷⁴ *Idem*.

delle cannoniera Illiria), il pagamento sarebbe stato effettuato in base alle merci contenenti nell'allegato A. L'importo di ciascuna categoria di merce poteva esser cambiata di 10% a richiesta del governo albanese. I primi 9 articoli regolavano le questioni tecniche di pagamento. L'articolo 10 stabiliva che il governo albanese doveva mettere a disposizione del governo italiano tutta la documentazione di cui disponeva, purchè quest'ultima potesse valutare i beni italiani che in base all'articolo 72 paragrafo 3 doveva indenizzare, venne previsto anche che un esperto italiano potesse recarsi in Albania per le valutazioni.

Tutte le disponibilità presso la Banca dello Stato albanese che risultavano a nome dei cittadini italiani rimpatriati dopo la guerra, si consideravano liquidati a favore del governo albanese a condizione che fossero depositate prima del 16 settembre 1946 (art. 11).

Il governo italiano avrebbe dovuto restituire al governo albanese gli oggetti di valore archeologico, artistico e storico trasferiti in Italia all'occasione dell'esposizione "Oltre Mare" di Napoli, e che venivano elencate nell'allegato B. La restituzione avrebbe avuto luogo entro tre mesi dalla stipula dell'accordo (art. 12). Ma già ai primi di novembre 1957 la Legazione albanese a Roma informò di aver preso in consegna le restituzioni in base a questo articolo dell'accordo.

Importante fu l'articolo 15, il quale garantiva da qualsiasi atto esecutivo o conservativo il pagamento della somma di 2.600.000 dollari, a condizione che venissero rispettate le disposizioni dell'accordo⁶⁷⁵.

Inoltre venne stabilito che le parti si sarebbero messe d'accordo per regolare altre questioni derivanti dal Trattato di Pace e che riguardavano i due paesi (ovviamente questa era la clausola sull'oro). L'accordo entrava in vigore dopo la consegna degli strumenti di ratifica, e le parti si impegnavano a scambiare gli strumenti di ratifica entro 4 mesi dalla stipula dell'accordo (art.

⁶⁷⁵ AMPJ, V. 1957, Drejtoria IV, D. 402.

16)⁶⁷⁶. Le due lettere che accompagnavano il Trattato contenevano l'impegno del governo albanese a rinunciare alla cannoniera Illiria e le modalità della traslazione delle salme degli italiani.

In base all'articolo 58, paragrafo 9 della Costituzione della Repubblica dell'Albania, il *Presidium Popolare* con il decreto nr 2543, il 19 ottobre 1957 ratificò il Trattato⁶⁷⁷.

Il 12 ottobre il governo italiano informò la ratifica del Trattato, invece il 30 ottobre Vasil Nathanail, a nome del governo albanese, consegnò gli strumenti di ratifica⁶⁷⁸. Le questioni italo-albanesi, inerenti il Trattato di Pace con l'Italia, rimaste in sospeso dal 1947 finalmente trovarono una soluzione.

L'Accordo di Roma vivacizzò gradualmente il settore commerciale e culturale tra i due paesi. Vennero pagati le riparazioni dal governo italiano; furono restituiti in Albania i beni di valore artistico ed archeologico presi durante l'occupazione fascista; si stabilirono attraverso una linea diretta i collegamenti via mare e vennero create tutte le agevolazioni possibili per il trasferimento in Italia delle salme dei soldati italiani caduti durante la guerra in Albania. Comunque, anche dopo queste positive relazioni bilaterali, il governo albanese era stato e rimase scettico verso l'Italia, la quale era stata e sarebbe rimasta l'unica grande porta aperta per l'Albania, durante il periodo della guerra fredda⁶⁷⁹.

⁶⁷⁶ AQSH, F. 490, D. 1249, V. 1957.

⁶⁷⁷ *Idem*.

⁶⁷⁸ AMPJ, V. 1957, Drejtoria IV, D. 402.

⁶⁷⁹ L.Bashkurti, *cit.* pp. 302.

Lo scetticismo della diplomazia albanese verso l'Italia fu condizionato principalmente dai rapporti di quest'ultima con gli Stati Uniti d'America e la Nato.

Nota Bibliografica

Fonti Archivistiche

AMPJ - Archivio del Ministero degli Esteri della Repubblica d'Albania.

AQSH - Archivio Centrale dello Stato d'Albania.

Fonti Stampa

I documenti diplomatici italiani, serie x (1943-1948)

Volume II (12 dicembre 1944-9 dicembre 1945) *a cura di* E. Di Nolfo,
Roma, 1992.

Volume III (10 dicembre 1945-12 luglio 1946) *a cura di* P.Pastorelli,
Roma, 1993.

Volume IV (13 luglio 1946-1° febbraio 1947) *a cura di* P.Pastorelli,
Roma 1994.

Volume VII (15 dicembre 1947-7 maggio 1948) *a cura di* P.Pastorelli,
Roma 2000.

Bollettino ufficiale, nr. 41, anno 1931.

Gazzetta ufficiale, nr. 27, anno 1939.

Gazzetta ufficiale, nr. 2, anno 1944.

Gazzetta ufficiale, nr. 6, anno 1945.

Gazzetta ufficiale, nr. 3, anno 1945.

Gazzetta ufficiale, nr. 50, anno 1946.

Studime Historike, nr. 3, anno 1975.

Studime Historike, nr. 1-2, Tirana, 2001.

Anuari statistik i RPSH, anno 1951.

Testi di storia

Historia e Shqiperise 1944-1975, volume IV, Akademia e Shkencave
e RPSSH,Tirana, 1983.

Historia e Shqiperise 1912-1944, volume III, Akademia e Shkencave
e RPSSH,Tirana 1984.

Historia e popullit shqiptar, volume III, Botimet Toena,Tirana, 2007.

Historia e popullit shqiptar. Shqiptaret gjate dhe pas luftes se II boterore, volume IV, Botimet Toena, Tirana, 2008.

Autori

Bashkurti I. *Diplomacia shqiptare ne fillimet e luftes se ftohte*, casa editrice "GEER", Tirana, 2003.

Biagini A. *Storia dell'Albania, dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano, 2007.

Dedijer V. *Marredheniet shqiptaro-jugosllave(1939-1948)*, Medaur, 2005.

Duroselle J. Baptiste *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, edizione italiana a cura di Pastorelli P., LED, Edizioni Milano, 1998.

Ercolani A. *L'Albania di fronte all'Unione Sovietica nel Patto di Varsavia: 1955-1961*, SetteCittà, Viterbo, 2007.

Fishta I., Ziu M. *Historia e ekonomise shqiptare 1944-1960*, casa editrice "Dita", Tirana, 2004.

Ficorri R. *Nderhyrja italiane ne Shqiperi, 1925-1939*, Koci Editore, Tirana 2005

Jacomoni di San Savino F. *La Politica dell'Italia in Albania*, Cappelli editore, 1965.

Kaba H. *UNRRA ne Shqiperi 1944-1947*, Tirana, 2000.

Krisafi K. *Ne kerkim te arit*, casa editrice "Dita", Tirana, 2000.

Hoti I. *Pozicioni i diplomacise italiane mbi Shqiperine e shqiptaret (1930-1941)*, Pristina, 1997.

Hoxha E. *Vepra*, volume III.

Hoxha E. *Titistet*, Tirana, 1982.

Hoxha E. *Raporte e fjalime*, 1969-1970, Tirana.

Milo P. *Fundi i nje padrejtesie*, Tirana 1984.

Morozzo della Rocca R. *Shqiperia, rrenjet e krizes*, Shtepia e librit, Tirana, 2000.

Noli F. *Stilian Vepra*, volume III, Pristina, 1988.

Varsori A. *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, editori Laterza, 1998.

Vedovato G. *Il Trattato di Pace con l'Italia*, edizioni Leonardo, 1947.